

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **103.** SITZUNG

16.12.1982

Figure 10: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

Figure 11: A plot showing the relationship between two variables, with a clear negative correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, downward-sloping curve.

Figure 12: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

Figure 13: A plot showing the relationship between two variables, with a clear negative correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, downward-sloping curve.

Figure 14: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

Figure 15: A plot showing the relationship between two variables, with a clear positive correlation. The x-axis is labeled 'X' and the y-axis is labeled 'Y'. The data points form a smooth, upward-sloping curve.

INDICE

- Disegno di legge n. 80:**
"Bilancio di previsione della
Regione Trentino-Alto Adige per
l'esercizio finanziario 1983"
pag. 2
- Delibera n. 29:**
"Prima nota di variazione al
bilancio del Consiglio regionale
per l'esercizio finanziario 1982"
pag. 278
- Disegno di legge n. 81:**
"Rendiconto generale per
l'esercizio finanziario 1981"
pag. 280
- Delibera n. 30:**
"Rendiconto generale del
Consiglio regionale per
l'esercizio finanziario 1981"
pag. 292
- Delibera n. 32:**
"Bilancio di previsione del
Consiglio regionale per
l'esercizio finanziario 1983"
pag. 302

INHALTSANGABE

- Gesetzentwurf Nr. 80:**
"Haushaltsvoranschlag der Region
Trentino-Südtirol für die Finanz-
gebarung 1983"
Seite 2
- Beschluß Nr. 29:**
"Erste Änderung des Regional-
ratshaushalts für die Finanzge-
barung 1982"
Seite 278
- Gesetzentwurf Nr. 81:**
"Allgemeine Rechnungslegung für
die Finanzgebarung 1981"
Seite 280
- Beschluß Nr. 30:**
"Genehmigung der Jahreshaushalts-
rechnung 1981 des Regionalrates"
Seite 292
- Beschluß Nr. 32:**
"Haushaltsvoranschlag des Regio-
nalrats für das Rechnungsjahr
1983"
Seite 302



Presidenza del Presidente Achmüller.

(Ore 9.50)

PRESIDENTE Ich bitte um den Namensaufruf.

Appello nominale.

MARZIANI (vicepresidente C.R.-D.C.): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet.

La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 9.12.1982.

MARZIANI (vicepresidente C.R.-D.C.): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i consiglieri: Betta Claudio, Betta Mauro, Boato, Zanghellini, Barbiero De Chirico, Mayr, Gebert Deeg e Magnago.

Ich möchte nochmals in Erinnerung rufen, daß wir heute, falls wir vorher nicht fertig werden, eine Nachtsitzung abhalten. Die Sitzung ist bis 19 Uhr vorgesehen und von 20.30 Uhr bis 24 Uhr.

Wenn wir auch in der Nachtsitzung nicht fertig werden sollten, muß ich ankündigen, daß am kommenden Donnerstag, den 23. Dezember regelrecht Sitzung stattfinden wird.

Desidero nuovamente ricordare che, nel caso non riuscissimo ad ultimare i lavori, si procederà in seduta notturna. La seduta è

prevista fino alle ore 19 e riprenderà alle ore 20.30 fino alle ore 24.

Se non fosse sufficiente la seduta notturna, annuncio sin d'ora che il Consiglio dovrà essere riconvocato per giovedì, 23 dicembre.

Wir gehen zur Behandlung der Tagesordnung über.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno.

Riprende la discussione generale sul disegno di legge n. 80: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1983".

Wir sind in der Generaldebatte zum Haushalt 1983.

Es hat der Abgeordnete Pruner das Wort.

La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, prendo la parola sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in occasione della discussione del bilancio, per la 5^a volta in questa legislatura. Sembra che si incorra nella monotonia, secondo il punto di vista mio personale, monotonia di considerazioni, di riflessioni, di esclamazioni, di dubbi, di incertezze, di confusioni, di difficoltà che sono poi condivise anche dallo stesso relatore al bilancio, dal signor Presidente Pancheri nelle sue lunghe e interessanti relazioni, nella relazione base e poi negli allegati in modo particolare per quanto riguarda l'attività amministrativa e legislativa in questa ottava legislatura, negli altri allegati che riguardano l'ordinamento delle autonomie locali e anche nell'allegato vero e proprio caratteristico che è il bilancio.

Monotonia nel lamentare che la situazione generale è critica, è gelata, congelata. Crisi quindi, dal greco ghiaccio,

congelato. La parola crisi, a detta di alcuni politologi, è forse parola sfruttata e forse anche impropria, perché una crisi non può durare decenni, o almeno un decennio. Ma noi siamo in discussione di documenti, di relazioni varie da dieci anni e sempre parliamo di crisi, forse da 20 anni; la crisi si è iniziata, si dice, con una certa sterzata politica in sede nazionale nel 1962, anno in cui si è iniziato a vedere qualcosa che non assomiglia più al miracolo economico, ma che comunque ha del miracoloso perché, nonostante tutto, la barca va. Leggendo poi le dichiarazioni del signor Presidente, vediamo che a un determinato punto la lamentanza, le geremiadi, se mi permettete questo termine, per quanto riguarda la situazione generale economico-sociale italiana è descritta in modo chiaro, aperto, sincero e ciononostante si va avanti. Però ci sono alcuni passi della relazione del Presidente che veramente ci fanno pensare che questa crisi poi debba effettivamente sfociare in un qualche cosa di veramente pauroso, quando dice, a pag. 9 della sua relazione "Non dirò ancora che 'il Governo non paga più perché le casse dello Stato sono prosciugate - lei avrà ripreso questa frase da qualche relazione di qualche consesso centrale - come si va da tutte le parti ripetendo in questi tempi'".

"E' certo però che per esperienza diretta (il bilancio ne è chiara testimonianza) noi possiamo affermare quanto meno che lo Stato nei nostri confronti è un pagatore pessimo sia perché i suoi debiti verso di noi sono straordinariamente aumentati, sia perché oltretutto non possiamo fare alcuna previsione sul quando pagherà o potrà pagare".

Io non vengo qui a drammatizzare la situazione nazionale, né a drammatizzare quella che è la nostra situazione e la sua preoccupazione in merito a questo problema, ma dobbiamo tenerne conto in

modo serio, in modo concreto. Forse mai fino ad ora lei, signor Presidente Pancheri, né i suoi predecessori si sono azzardati a dire tutta la verità sulla situazione nazionale, sulla nostra situazione, quando dice: "Per l'anno 1982 il Ministero del Tesoro non ha ancora versato alcun importo a fronte delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riscossi nello stesso anno - dove li ha messi poi i soldi se li ha riscossi, effettivamente come li ha riscossi, non versando niente alla Regione - né è possibile prevedere quando, da parte nostra, si potrà effettuare l'incasso, anche parziale, delle somme che ci spettano".

Qui vengono le cifre: sono 52 miliardi e 200 milioni di residui attivi al primo gennaio 1983, quasi il 95% del globale sono dovuti dallo Stato e dei 57 miliardi 250 milioni di previste entrate fiscali in competenza 1983, 31 miliardi e 600 milioni, pari all'85%, riguardano proventi di tributi statali di spettanza della Regione.

Quindi qui è veramente il caso di soffermarsi, fare un pensierino e chiedere a noi stessi quale sbocco assumerà la situazione economico-finanziaria sociale in Italia in queste circostanze! Poi noi ammiriamo la sincerità e la cruda evidenziazione dei fatti e delle cose contenute nella relazione, ancora a pag. 10, quando ci dice: "Non potendo noi gravare il bilancio regionale di onerosi esborsi per anticipazioni di cassa al Tesoriere, pena il dissesto del bilancio stesso - questa parola non è mai stata usata in alcuna relazione precedente - mancando, d'altra parte, gli introiti e non conoscendo quando lo Stato potrà pagarci siamo costretti, per un verso, a rallentare i pagamenti dei residui passivi e, per un altro, ci troviamo necessitati a ridurre i pagamenti anche della competenza".

Signor Presidente, signori consiglieri, qui casca l'asino dell'etica, dell'onestà, della correttezza; virtù queste finora riservate ai nostri enti autonomi e subentra anche nei nostri enti autonomi quel certo nuovo sistema qualunquista, pressappochista del prendere in esame e portare avanti la vita, l'amministrazione della cosa pubblica, con quel tipo di costume tanto condannato da tutti noi, condannato universalmente direi. Col ricorrere a questi piccoli stratagemmi, che consistono nel rallentare i pagamenti dei residui passivi, contribuiamo in ogni momento, in ogni atto della nostra vita pubblica amministrativa, a rendere sempre meno credibile l'ente stesso, da parte di coloro ai quali questi residui passivi devono essere versati, o ai quali vanno i benefici dei residui passivi. Se aggiungiamo la riduzione anche dei pagamenti della competenza, dico che queste cose veramente ci fanno paura.

A chi crede con fermezza, a chi ha fatto un credo della autonomia, ritenendo la stessa uno strumento di vita e di etica politica fra le migliori, rileva in questo momento scetticismo e preoccupazione, come lei d'altronde ha rilevato nella sua relazione.

Potremmo rileggere e concordare con tutto quello che lei dice nelle prime venti pagine della sua relazione, ma non faremmo altro che ricalcare dolorosi tasti che non hanno un significato positivo se troppo sottolineati. Certamente non possiamo sottacere che la caratteristica positiva, la prerogativa positiva del Presidente Pancheri è quella di dire la verità, di non nascondere nulla, di prendere tutto nel fascio degli argomenti e delle problematiche che sussistono, farne l'analisi, anche se riesce a farne una sintesi risolutiva. Ma se i mezzi di comunicazione, stampa e giornali in genere, radio, televisione ecc.,

dessero una mano oggi, come lei sinceramente ha dato mano all'esame reale della situazione, se i mezzi di comunicazione aiutassero a risvegliare nelle nostre coscienze, nelle coscienze di tutti i cittadini quella preoccupazione, che anima lei e anima tutti noi, penso che si giungerebbe alla reimmissione nelle vene della collettività di un liquido che può portare nei personaggi, che hanno in mano la politica e la cosa pubblica, e nei cittadini tutti la volontà di maggiore impegno, di maggiore dedizione, di maggiore disponibilità di correggere l'andazzo pericoloso che vige in Italia.

E non è il caso di consolarsi paragonandosi con gli altri paesi del mondo, perché negli altri paesi nel mondo la crisi c'è, ma è venuta adesso, da noi il degrado, la linea è discendente da circa 20 anni e forse non siamo ancora arrivati al fondo.

Negli altri paesi per brevissimi periodi soffrono di una crisi come la nostra, ma poi si riprendono; forse oggi in determinati paesi la crisi è più profonda, ma da noi è meno sentita perché c'è una specie di immunizzazione nelle coscienze di coloro che hanno certe responsabilità e la responsabilità non ce l'ha il Presidente della Giunta regionale, ma ce l'hanno gli 870 mila abitanti, meno i bambini, della nostra regione, ce l'hanno i 56 milioni di abitanti, meno i bambini, del paese.

Noi sappiamo che una disamina di questi problemi diventa una cosa noiosa, ed è su questo punto che io voglio soffermarmi: siamo proprio arrivati al punto di battere la ritirata di fronte all'aspetto critico che porta alla noia, che porta alla disaffezione chiunque entri in argomento, e porti quindi al peggioramento della situazione, perché si moltiplica e si allarga in misura geometrica, in proporzioni

geometriche questo tipo di situazione infelice, critica, difficile che noi attraversiamo?

E' con il fingere che non esista situazione come quella che stiamo attraversando, è forse col chiudere il libro della verità, che è il libro color mattone delle dichiarazioni del Presidente a pag. 11, per esempio, che si arriva al superamento di qualche momento difficile? E' forse con l'assentarsi dal Consiglio? E' forse con il voler ridurre il dibattito? Quello potrebbe anche essere positivo, ed è stato fatto, sono stati ridotti i termini del dibattito o dei dibattiti perché non si giunga a un'inflazione di parole, ma certamente non è con il fingere che non sia scritto a pag. 11, per esempio, che: "In una simile situazione, non c'è più soltanto la sempre minor possibilità di corrispondere ai propri obblighi statutari per mancanza di adeguamento della dotazione finanziaria, rapportata alle necessità istituzionali dell'Ente, ma c'è l'incombente pericolo e l'inizio già avviato di una progressiva asfissia della Regione".

Io vorrei ringraziare il signor Presidente per avere fatto una anamnesi e una analisi e una prognosi di qualche tipo, più anamnesi e analisi reale e realistica, ad avere espresso con parole semplici quello che è il suo pensiero, ma nello stesso tempo, mentre ringrazio di questo suo doveroso coraggio, invito tutti a pensare al significato, a meditare, a fare una riflessione su quelle che sono alcune, chiare parole, per esempio la 'progressiva asfissia della Regione', pronosticata e diagnosticata già dall'inizio. Il signor Presidente dice che siamo all'inizio di una progressiva asfissia della Regione, non come istituto, non come ente autonomo locale, ma come amministrazione, non come significato costituzionale, istituzionale, ma come ente

amministrato, ente locale con il suo scomparto amministrativo e il suo scomparto legislativo, perché anche il legislativo verrebbe a soccombere con la mancanza di finanziamenti. Ed ecco che torna fieramente "purtroppo", non avendo altro avverbio da usare, alla ribalta la autonomia finanziaria della Regione, il suo carente aspetto sotto il profilo della emanazione delle norme di attuazione per quanto riguarda la finanza, l'autonomia finanziaria della Regione.

Io ringrazio il signor Presidente di aver voluto fornire a tutti i consiglieri un trattato, che abbiamo avuto adesso, circa il controllo governativo sugli atti legislativi della Regione e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Abbiamo visto per televisione - relata refero - di ieri sera, che la preoccupazione del Presidente è immensa per quanto riguarda questo aspetto. Ma lasciamo questo aspetto da parte e continuiamo con il nostro discorso, quello che è intanto un aspetto più immediato, più reale, più concreto, che è quello della mancanza da parte del Governo dell'emanazione delle norme di attuazione sulle finanze.

Dopo dieci anni un tale aspetto finanziario è fondamentale. Forse qualcuno direbbe che è prioritario l'aspetto del tribunale di giustizia amministrativa che manca, ma, senza cercare con la bilancia del farmacista per dire quale dei due è più importante, per me "homo sine pecunia imago mortis", e lo dice a chiare lettere il Presidente. Senza dover ripetere quello che ho detto prima, quando si ricorre ai pagamenti dei residui passivi in ritardo per avere la possibilità di sopravvivere quasi, l'immagine della morte non è un parallelo troppo grande.

La battaglia che il nostro partito del popolo trentino

tirolese per l'unione europea ha sostenuto da quando è entrato a far parte del Consiglio regionale, cioè dal 1948, è sempre stata questa. Abbiamo vissuto 14 anni, dal '48 al '62, terribili 14 anni di carenza finanziaria nei tre istituti autonomi, tale da provocare una ribellione, una reazione in tutti noi, almeno per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il nostro partito!

Ci sono voluti poi 10 anni per regolamentare costituzionalmente questa particolare fisionomia, questo particolare aspetto fondamentale dell'autonomia finanziaria, che invochiamo per la Regione, per le Province, per i comuni, per gli enti che debbono vivere autonomamente. Dicevamo che non si può tirare alle lunghe, sono passati 30 anni e ancora la Regione non ha una propria sicura contabilità, una propria sicura autonomia finanziaria, che poi non è altro che disponibilità minima finanziaria per sopperire a quelle che sono le proprie competenze, le proprie esigenze minime contemplate dallo statuto, che in via provvisoria sono anche prese in considerazione, che in via provvisoria sono anche ottemperate da parte dello Stato sotto un profilo giuridico, sotto un profilo politico, sotto un profilo dell'impegno, ma in concreto mancano i liquidi, in concreto manca la liquidità.

Quindi io faccio, come fa il Presidente, appello non so a chi, al Parlamento, al Governo, alla Commissione dei 12 affinché quanto prima si addivenga ad una soluzione del problema. Ma non è tanto semplice, signori, forse è una bestemmia quello che dico di fronte a una situazione generale, di fronte a una asfissia generale dell'economia nazionale; soccombe per asfissia, per mancanza di fondi, per mancanza di denaro, di disponibilità liquide anche la Regione! Forse è un'eresia,

una bestemmia se sostengo che bisogna in queste condizioni, senza cambiare nulla, pretendere, come abbiamo sempre preteso nel passato, quando le condizioni politico-sociali-economiche erano molto diverse, che lo Stato sia più solerte, più sollecito, più veloce nel venire incontro alla soluzione dei propri impegni, a risolvere i propri impegni costituzionali nei confronti della Regione, delle Province, dei comuni. Mi sembra di dire qualcosa che oggi è forse paradossale, vista la condizione, e allora che cosa il nostro partito, che cosa il partito del popolo trentino tirolese per l'unione europea suggerisce di fronte all'inerzia dello Stato, alla impossibilità del Paese di fare fronte a quelle che sono le prerogative delle regioni, della Regione nel nostro caso, in una condizione economica in sfacelo, in una condizione finanziaria impossibile, in uno stato generale economico sociale che desta preoccupazione, non soltanto all'interno del paese, ma desta preoccupazione anche al di fuori del paese? Cosa diciamo? Lo abbiamo detto più di una volta: bisogna sanare il Paese, bisogna che da questa sede escano delle proposte. Non è più possibile, signor Presidente, signori consiglieri, inveire contro lo Stato nel senso di sottolineare i ritardi, il mancato impegno nella emanazione di norme di attuazione, nel corrispondere dalle casse dello Stato alle casse della Regione quello che alla Regione spetta, dalle casse prosciugate dello Stato far pervenire alle casse prosciugate della Regione e delle due Province quanto è di dovere. Io penso che questo discorso era valido per tanti e tanti anni, ma ancora non è più valido, perché ci troviamo di fronte - il Presidente lo chiama pessimo pagatore - io dico a un pagatore fallito, a chi non può più pagare, perché pagherà quest'anno, ma l'anno prossimo o fra due anni, si arriverà in sede centrale a dire che non è

più possibile sostenere questa impalcatura italiana delle "autonomia regionali", specie per quelle speciali, che sono state poste qui in evidenza dal signor Presidente in modo molto brillante, e che hanno molti nemici.

Se così stanno le cose, penso che oggi giorno sia ancora più attuale di ieri, ancora più attuale di dieci anni fa, quando iniziamo il discorso della federazione degli stati italiani, della federazione delle regioni italiane, penso sia più che mai necessario e indispensabile ricorrere a una riforma costituzionale italiana, che ponga le Regioni davanti alle loro responsabilità. Ci troviamo di fronte a uno Stato fallimentare, parlo degli organi centrali falliti nella loro politica gestionale del paese attraverso queste pseudo-autonomie alle quali attribuiscono i danni maggiori, alle quali attribuiscono l'emorragia di tanto denaro, solo perché questo fa loro comodo, secondo il nostro punto di vista; questa è forse una di quelle maliziose giustificazioni che lo Stato porta avanti.

E allora a questo Stato burocratico, borbonico, accentratore della finanza, accentratore dei tributi dobbiamo rispondere con una sfida, signor Presidente! Non possiamo fare delle invocazioni, delle esclamazioni che non hanno alcun significato pratico! Bisogna suggerire un qualche cosa per cambiare ed è stato parlato dal Governo trascorso, dal secondo governo Spadolini, sono state suggerite delle riforme istituzionali, io per la verità non ho sentito nemmeno una proposta circa queste riforme. Noi abbiamo una proposta, noi vogliamo portare avanti questa proposta, affidiamo la responsabilità della gestione del Paese alle singole Regioni e declassiamo lo Stato accentratore che ci ha

portati a questa situazione, situazione di asfissia della Regione, di asfissia maggiore dello Stato, dicendo: "Facciamo l'Italia delle regioni federate!" Non l'Italia delle regioni, ma l'Italia delle regioni federate, dove ribaltiamo, dove sovvertiamo tutto il sistema finanziario fiscale, il prelievo fiscale deve essere completamente rovesciato nelle mani delle regioni e non nelle mani di chi è fallito dopo 30 anni, giustificandosi solamente con delle ragioni che non hanno alcun senso pratico!

L'espedito che usa lo Stato è questo: "Quelle 4-5 regioni a statuto speciale mi hanno rovinato! Le altre regioni stanno rovinandomi, perché io devo dare a destra, devo dare a sinistra". Ma non è questo il discorso! Il discorso è che lo Stato accentratore in un mondo moderno non ha posto! Non deve sussistere un tipo di politica fiscale, tributaria, accentrata, ma deve essere rovesciata questa politica, questo sistema dando alle regioni la responsabilità, dando agli enti locali la responsabilità del prelievo fiscale per sostenere l'amministrazione pubblica, per sostenere quindi gli enti locali e per sostenere anche lo Stato. Lo Stato sarà salvo, l'Italia sarà salva soltanto quando affiderà alle singole Regioni l'amministrazione finanziaria, quando darà l'autonomia finanziaria a tutti gli enti locali, regioni, province, a seconda se queste dovranno sopravvivere o meno, parlo delle province al di fuori del nostro territorio regionale, quelle normali, e i comuni, e forse anche gli altri enti intermedi.

Le geremiadi che leggerà il prossimo Presidente della Giunta regionale nel gennaio 1984, dopo le lezioni regionali, se sarà un Presidente sincero, come è il Presidente Pancheri, saranno le medesime di oggi, se non si cambia qualche cosa sul piano costituzionale e sul

piano istituzionale. E l'ha detto un governo che è stato fra i governi più attivi e più stimati all'estero e più stimati all'interno, governo che non so perché sia poi caduto! Questo è un discorso delle arcane manovre che nessuno di noi qua dentro conosce e io meno che meno. Ma l'ha detto un governo che aveva la sua credibilità, che aveva come rappresentanti dei personaggi di primo piano della politica e dell'economia italiana, che bisognava cambiare qualcosa nella istituzione, nella costituzione. Ci avrà provato? Io penso di sì, ma non ci è riuscito perché ha trovato quella resistenza che troverebbe una nostra proposta se fatta in tale senso.

Ma noi la facciamo lo stesso, noi la facciamo forse con la presentazione di un ordine del giorno.

Devo convincere in modo particolare la Giunta, il signor Presidente, i signori consiglieri, i capigruppo, i partiti qui presenti, che ci vuole una novità se non vogliamo assistere, dopo cinque anni nella nona legislatura, a delle esclamazioni, a delle affermazioni generiche come sono quelle contenute in questa relazione.

Non le disprezzo, apprezzo la sua volontà, apprezzo il suo coraggio, apprezzo tutto quanto ha spinto il signor Presidente a scrivere queste righe, nelle tre relazioni, in quella generale, in quella allegata e negli allegati alle dichiarazioni.

Ma, ripeto, se il signor Presidente, se i signori consiglieri non vorranno assumersi l'impegno di studiare, di riflettere sulla terapia di una situazione incancrenita, di una situazione che è di asfissia, di una situazione di crisi generale e d'ordine economico, finanziario, politico, e sociale infine, se non vogliamo meditare su questo farmaco, inutile è dare un voto, inutile è rileggere le relazioni

per vedere ancora di più quali sono i malanni che ci affliggono.

Noi diciamo chiaramente che una terapia c'è e che è quella terapia che aveva, credo, non lo so, in animo d'usare o di mettere in atto il secondo governo Spadolini: trasformare l'Italia da Italia accentratrice, da paese, da sistema di governo accentratore in un sistema diverso, che è il sistema delle Regioni federate autonome, che hanno loro la potestà legislativa, la potestà primaria in tutto e per tutto e in modo particolare per quanto riguarda il prelievo fiscale, Regioni che alimentano a seconda di quella che è l'esigenza, a seconda di quelle che sono le necessità dello Stato centrale, alimentano le casse centrali di quel denaro che lo Stato centrale adopera.

Lo Stato centrale, dopo aver raccolto centinaia di migliaia di miliardi, possiamo già parlare di milioni di miliardi negli ultimi 30 anni, che cosa ha fatto? Ci ha portati ai 400 mila miliardi di deficit, ma signori, pensiamoci un po'! L'abbiamo detto l'anno scorso, eravamo sui 300-200 mila; le cose non si conoscono perché per quella parte che riguarda veramente lo Stato, per quella parte che riguarda all'interno, per quella parte che riguarda lo Stato all'esterno, per quella parte che riguarda le aziende di Stato, per quello che riguarda gli enti locali, i comuni, le Province, le Regioni, scopriamo quest'anno che lo spaventoso deficit generale viene a toccare i 400 mila miliardi! Ma allora ad uno Stato accentratore, che ha accumulato un debito che neanche 3, 4, 5 generazioni, stando così le cose, non modificando nulla, riuscirebbero a sanare, a questo Stato dobbiamo dire no! Dobbiamo togliere il diritto di governarci e dobbiamo dire che ci governiamo da soli e governiamo anche lo Stato, che ha dimostrato di non essere capace di governare né sé né gli altri!

Ci governiamo da soli come repubbliche, come regioni, come province federate dello Stato italiano; solo allora avremo un controllo, e così non ci troveremo fra altri 20 o 30 anni di fronte a 4 milioni di miliardi di debito. Se in questi anni di inflazione o di deprezzamento dell'alita, che ha avuto un decorso che non è stato il più grave, ma abbastanza grave comunque, ci siamo portati a questo livello di indebitamento pauroso, immaginiamoci che cosa avverrà fra 10 o 20 o 30 anni, affidando il patrimonio economico, finanziario che poi diventa civile, diventa politico, diventa morale, diventa tutto, ad uno Stato che ha dimostrato soltanto la propria incapacità.

Se noi non cerchiamo oggi in questa sede con un discorso serio di dire "basta", avremo la responsabilità di fronte ai nostri figli e ai giovani che sono qua dentro, fra pochi anni, fra dieci anni, di vederci veramente nelle condizioni in cui si trova oggi il Cile, in cui si trova oggi il maggior numero dei paesi dell'America latina, i paesi del Terzo Mondo, dove non si sa più che cosa è una banca, cosa è un interesse, cosa è l'economia, cosa è la finanza, perché ormai non c'è neanche più regola, non c'è neanche punto di riferimento, perché la svalutazione corre col nascere della insoddisfazione popolare che porta al terrorismo, che porta alla degenerazione, alla droga, alla reazione armata del cittadino contro lo Stato.

Oggi ci meravigliamo che i terroristi che sono in prigione sono due mila e forse saranno due-tre mila che girano per le strade, ma se noi prospettiamo alla nostra gioventù una situazione di incertezza per il lavoro, di incertezza nel diritto, incertezza per quanto riguarda la giustizia, incertezza per quanto riguarda l'occupazione, incertezza per

quanto riguarda una certa assicurazione e sicurezza sociale, lei non me ne voglia, signor Presidente, non è colpa sua, ma potrebbe darsi che al posto dei terroristi in questo paese, in questa regione si possano trovare le guerre intestine!

Non rallegriamoci troppo perché sono stati sequestrati cinque carri armati e non so quanta altra droga e non so quanti elicotteri e non so quanti terroristi siano stati incarcerati ecc., questo non vuol dire niente, è una conseguenza della pessima situazione economico-finanziaria locale che anche in Germania ci fu, ma che poi fu bloccata con una certa volontà di cambiare da parte del Governo.

Se noi non cambiamo potremmo assistere, come si assiste oggi nei paesi sottosviluppati, all'insorgere di certi focherelli, di certe reazioni, di certa guerriglia, di certa rivoluzione: oggi il terrorismo, domani la guerriglia.

Signor Presidente, lei è un uomo concreto, se ha capito la situazione di oggi potrebbe capire anche quella che sarà la situazione che noi lasciamo ai nostri figli.

Io vedo, perché ho un certo qual senso di psicologia, la reazione negativa del signor presidente perché sottolineo troppo un aspetto che non gli piace, che non piace a nessuno, non piace neanche a me! Ciò che ho detto ora l'avevo detto vent'anni fa: facciamo l'Italia federata, diamo la responsabilità a tutti quanti, diamo la responsabilità ai nostri amministratori comunali che hanno il dovere finanziario, che hanno la responsabilità di tirare avanti il loro carro, lo tireranno avanti bene e non sarà necessario l'intervento del ministero degli interni a sanare il bilancio del Comune di Garniga, ma ci penserà il Comune di Garniga a reperire i fondi per gestire la realtà

locale. Idem dicasi per la Provincia, idem dicasi per la Regione e ultimo sia lo Stato sopraffattore di questi diritti, lo Stato pessimo pagatore, lo Stato che non ha mai pagato quello che doveva pagare e che ha dovuto modificare lo statuto di autonomia per quanto riguarda la nostra Regione Trentino-Alto Adige, per dare qualche cosa che assomigli al giusto, che spettasse alla nostra autonomia, ai nostri tre enti autonomi!

Ho detto questo, l'ho colorito un po' forse con una pennellata nel futuro, pensando di scuotere un po' anche gli animi, l'attenzione di qualcuno. Non illudiamoci, signor Presidente, di poter andare via lisci così, sempre orizzontali, caleremo ancora, caleremo ancora le condizioni economiche d'Italia se non ci sarà qualcuno di coraggioso! Ma lei che è tanto abile, tanto diligente a incontrarsi fuori e dentro l'Italia con tanti personaggi, lei è stato il primo a dare l'idea: facciamo l'Italia federata! Facciamo l'Italia dove il cittadino è corresponsabile, dove il cittadino non si rifugia nella droga, non si rifugia fra i terroristi, non si rifugia fra le persone che magari istigano se stessi e gli altri a ribellarsi allo Stato, a ribellarsi al potere, sia esso potere centrale e domani, quando sarà troppo tardi, potere locale.

Lei è una personalità, il Trentino-Alto Adige è considerato da tutti in Italia una delle prime Regioni, le nostre genti sono considerate per quelle che sono, persone serie, persone laboriose tante altre, perciò una sua richiesta, una sua proposta di cambiamento costituzionale italiano può essere accolta, se non sarà entro questa legislatura sarà entro la prossima generazione, che vuol dire dopo 20 anni.

Sarà una battaglia che costerà 20-25 anni quella dell'Italia federata, ma abbiamo pure il dovere di pensare anche a coloro che saranno qui quando noi non saremo più qui.

Avrà dato un contributo la Regione Trentino-Alto Adige, il Presidente Pancheri, tutti coloro che lo seguono, coloro che abbracciano questa idea, per sovvertire, nel senso politico ben si intende, per rovesciare il sistema italiano da controllore accentratore dello Stato italiano a controllore del cittadino sul denaro pubblico, del cittadino sulla cosa pubblica attraverso la modifica della Costituzione che dovrebbe dire: l'Italia è una Repubblica di regioni federate, una Repubblica federale di regioni autonome.

Non so quale sarà il termine esatto, ma il significato è che l'Italia dovrà avere dei cittadini cointeressati, corresponsabili, compartecipi della gestione della cosa pubblica che riguarda in primo luogo gli enti locali e poi gli enti cosiddetti superiori, astratti, centrali, accentratori.

Io ho parlato per un'ora, ringrazio.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKT (S.V.P.): In der Programmrede des Präsidenten des Regionalausschusses ist unter anderem die Rede, daß die Regionalautonomie im Pariser-Vertrag verankert sei und dann heißt es auch, man müsse vom "abträglichen Provinzialismus", "provincialismi deteriori" abkommen, um eben auf regionaler Ebene wieder sich auch mit dem Staate auseinanderzusetzen. Andererseits hat hier Lunger unter anderem gesagt: Wenn es die Region nicht gäbe, dann würde die Demokratie in Südtirol untergehen; die Oppositionsparteien würden nicht mehr weiterexistieren können. Lunger hat hier im Regionalrat des längeren auch über die 380 Kilovolt-Leitung gesprochen und hat dabei den Slogan geprägt: Wer Südtiroler Volkspartei wählt, der wählt die 380er-Leitung. Ich werde jetzt antworten: Wer PDU wählt, befürwortet die Aufwertung der Region und findet sich mit der 380 KV-Leitung ab, ohne Erfüllung der Maßnahme 118, das heißt ohne die eigenständige Energieversorgung.

Eine, wenn auch nur schlaglichtartige Erinnerung, wie es zum Autonomiestatut gekommen ist, tut not, denn sowohl Südtirol, als auch das Trentino haben aus ihrer Geschichte der letzten 100 Jahre einiges zu lernen und beiden tut eine ständige Gewissenserforschung gut, damit in der Vergangenheit gemachte Fehler nicht wiederholt werden.

Dem Trentiner Politiker Alcide De Gasperi fiel es zu, als Ministerpräsident und Außenminister, die Verhandlungen auf der Friedens-

konferenz, und am Rande der Friedenskonferenz, mit Österreich über Südtirol zu führen, ganz besonders nachdem die Pariser Konferenz im Frühjahr 1946 die Anwendung des Selbstbestimmungsrechtes auf Südtirol abgelehnt hatte.

De Gasperi hat am 22. August 1945 an den amerikanischen Außenminister Byrnes einen Brief geschrieben, der wenig bekannt ist. Dieser Brief zeigt ein etwas anderes Bild des Politikers De Gasperi, als es oft gezeichnet wird. Ich verlese nur Ausschnitte aus diesem Brief, übersetzt aus dem Englischen: "Die Lage im oberen Etschtal wurde seit 1919 bedeutenden Veränderungen unterworfen. Italien errichtete in diesem Gebiet große Elektrokraftwerksanlagen. Jene in den Provinzen Bozen und Trient stellen 13 % der gesamten inländischen Kapazität dar. Die in diesem Gebiet bestehende leistungsfähige Wasserkraft ist die einzige zurückgebliebene für Norditalien, zur Entwicklung der Industrien in der Poebene sowie zur Versorgung des inländischen Eisenbahnverkehrs. Italien hat vor allem in Bozen chemische und mechanische Industrien für Tausende italienische Arbeiter errichtet." Weiter aus dem Brief: "Eine starke national-sozialistische Einstellung durchdrang die deutschsprachige Bevölkerung vor und während des Krieges, so daß dieses Gebiet einen auffallenden Anteil an Freiwilligen zur Waffen-SS lieferte. Es ist unwahr, daß dieser Umstand durch eine Reaktion gegen den Faschismus hervorgerufen wurde;" - hat De Gasperi geschrieben - "im Gegenteil, die Kampagne zugunsten der Option, die nach 1939 stattfand, wurde von

Hitlers Agenten im Namen des Dritten Reiches durchgeführt und die meisten hitzigen Nationalisten schlossen sich ihr an, während hingegen sich viele Bauern und frühere österreichische Adelige, wie Minister Joggenburg, um nur ein prägnantes Beispiel anzuführen, für Italien erklärten. Das Ergebnis der Option rührte von der intensiven Nazi-Propaganda her. Die heutige Bezeichnung einer deutschen Enklave auf der italienischen Seite des Brennerpasses wäre gleichbedeutend, wollte man einem zukünftigen deutschen Nationalismus eine Wiege aufstellen, die von den SS-Banden, die noch immer an den Hängen der Alpen umherstreifen, errichtet worden wäre." Und noch ein Stück aus diesem Brief: "Sollten die italienischen und ladinischen Minderheiten der Provinz Bozen sowie die wirtschaftlichen Interessen ganz Italiens einer ungewissen Zukunft geopfert werden und sollte darüberhinaus dieser überwertvolle Garant des Augenblicks, sollten die Tore des Brennerpasses weit offen gelassen werden für einen neuen deutschen Drang nach Süden? Ich wage zu glauben", schreibt De Gasperi, "mein sehr geehrter Herr Staatssekretär, daß die oben angeführten Gründe zur Erhaltung der Brennergrenze weder als engstirnig noch als selbstsüchtig angesehen werden". Bis hier her Text dieses Briefes!

Eine kurze Bemerkung, was die Elektroenergieerzeugung betrifft, daß also Bozen und Trient im August 1945 13 % der gesamten inländischen Kapazität darstellen, hat diese Angabe schon damals nicht gestimmt, während heute - wie wir wissen - die rund 5 Milliarden kWh,

die in Südtirol erzeugt werden, nur 3 % der italienischen Elektroenergieerzeugung ausmachen.

In der Friedenskonferenz - und was ich hier bringe, ist selbstverständlich dokumentiert - trat De Gasperi an Österreich mit dem merkwürdigen Ansinnen heran, eine Formel für die territoriale Autonomie Südtirols zu finden, die die Einbeziehung des Trentino sichere. Mit anderen Worten: Österreich, der Sachwalter für Südtirol, sollte auf Wunsch des italienischen Ministerpräsidenten Garant der Autonomie eines fast rein italienischen, von Italien 25 Jahre vorher "erlöst, befreiten" Gebietes werden. Österreich sagte nein. Neben dem territorialen Umfang ging es aber bei der Beratung des Artikels 2 des Pariser Abkommens, auch um die Kompetenzen, die die gesetzgebende und Verwaltungsautonomie Südtirols umfassen sollte. Die Frage blieb offen. Sie sollte gemäß Artikel 2 des Abkommens in Beratung auch mit einheimischen deutschsprachigen Vertretern der Bevölkerung entschieden werden.

Immerhin bat De Gasperi den österreichischen Außenminister Gruber: Wenn die Südtiroler aus freien Stücken zu einer gewissen Verbindung ihrer Autonomie mit dem Trentino bereit sein sollten, dann sollte Österreich keinen Einwand erheben. Gruber sicherte dies zu.

Während De Gasperi in Paris Gruber um Hilfe bat, arbeitete der von ihm beauftragte Präfekt der Provinz Bozen, Innocenti, ein Autonomiestatut aus, das Südtirol und das Trentino zu einer Region vereinigte und dieser Region nur einen Bruchteil jener Kompetenzen zuwies, die

das Wesen einer Autonomie ausmachen. Dieses Statut wurde am 8. September 1946, drei Tage nach Abschluß des Pariser Abkommens, fertiggestellt. Die Südtiroler aber fühlten sich völlig sicher. In ihrer Denkschrift vom 5. November 1946 erklärte die Leitung der Südtiroler Volkspartei zum Innocenti-Entwurf: "Der Entwurf, der für die 'Trentinische Region' als einheitliche Region vorgesehen ist, ist in dieser Hinsicht durch das italienisch-österreichische Abkommen vom 5. September 1946 überholt, denn es unterliegt nach dem klaren Wortlaut dieses Abkommens und an Hand der vorhergehenden Verhandlungen keinem Zweifel, daß das Gebiet, dem die Autonomie zugesichert wird, nur Südtirol umfaßt, wobei es den Südtirolern freigestellt ist, ob und zu welchen Bedingungen sie sich mit den Trentinern ins Einvernehmen setzen wollen". Soweit die damalige Erklärung der Südtiroler Volkspartei! Ein solches Einvernehmen herbeizuführen, setzten die Trentiner alle Hebel in Rom und in Bozen in Bewegung. Sie waren sich völlig klar, daß sie nur mit Hilfe Südtirols eine Autonomie erlangen konnten.

Die Südtiroler Volkspartei arbeitete ihrerseits ein Autonomiestatut aus, das zwei getrennte Regionen, eine Region Südtirol und eine Region Trentino, vorsah. Der Inhalt der Autonomie sollte für beide Regionen der gleiche sein, mit Ausnahme der ethnischen Bestimmungen über Schule, Sprache usw., die nur für Südtirol Geltung haben sollten. Der Autonomieentwurf wurde von der Leitung der Südtiroler Volkspartei am 17. April 1947 De Gasperi vorgelegt, der die

Südtiroler vornehmlich zur Besprechung von Optantenfragen empfangen hatte. Dabei betonten die Südtiroler nochmals, daß eine gemeinsame Regionalautonomie Südtirols und des Trentino - Vereinigung in einer einzigen Region - von der Bevölkerung Südtirols einmütig abgelehnt würde. Sie widerspreche dem Pariser Abkommen. De Gasperi erklärte, daß er den Südtiroler Entwurf, der inhaltlich der Regionalautonomie Siziliens entsprach, für eine vernünftige Basis halte, über die man verhandeln könne; er sicherte zu, daß Rom sich an das Pariser Abkommen halten werde. Eine Kommission des Ministerpräsidiums arbeitete nunmehr ein Autonomiestatut aus und vor Abschluß der Arbeit würden die Südtiroler zur Beratung herangezogen werden.

Während die Südtiroler auf die Einladung nach Rom warteten, beschloß die verfassungsgebende Versammlung am 27. Juni 1947 eine gemeinsame Region Trentino - Hochetsch zu schaffen.

Ein kaum mehr umzustößendes verfassungsmäßiges Präjudiz war damit geschaffen worden; ohne daß von Südtiroler Seite der geringste Anlaß hiezu gegeben worden wäre, änderte sich der Ton Roms Südtirol gegenüber: von freundlichem Verstehen zu schneidender Schärfe. Drei Wochen später, am 20. Juli 1947, hielt Ministerpräsident De Gasperi in Trient eine Rede, in der er behauptete, daß die Autonomie Südtirols als Vorbereitung zum Anschluß Südtirols an Österreich dienen solle und die Südtiroler in schärfster Form vor dieser Politik warnte. Gleichzeitig versprach er den Trentinern, sich "mit aller Kraft" für eine Autonomie des Trentino einzusetzen.

Auf die gläubigen und vertrauenden Südtiroler des Sommers 1947 wirkte die Drohung De Gasperis wie ein Blitz aus heiterem Himmel: "Mit aller Kraft" - hieß es - "für die Autonomie des italienischen Trentino" - die auf dem Pariser Abkommen basierende Autonomieforderung Südtirols aber ist Irredentismus! Von einer Berufung der Südtiroler zu Autonomieverhandlungen nach Rom war trotz mehrmaliger Urgenzen der Südtiroler Volkspartei nicht mehr die Rede. Am 16. September 1947 wendet sich die Südtiroler Volkspartei in einem Memorandum an die italienischen Parteien und an die Öffentlichkeit, in dem sie die historische Entwicklung darlegt und den Südtiroler Autonomievorschlagn - getrennte Regionen Südtirol und Trentino - erläutert, mit folgendem Satz unter anderem: "Mehr als einmal hat die SVP den Wunsch und die Hoffnung ausgesprochen, aus den Händen des italienischen Volkes die versprochene Autonomie zu erhalten, welche allein dem fleißigen und friedliebenden Volke Tirols unter dem Schutz des italienischen Staates eine glückliche und ruhige Zukunft gewährleisten könnte". Soweit dieser Satz! Auch dieser Appell bleibt ohne Echo!

Am 1. November wird den Südtiroler und Trentiner Parteien auf dem Amtsweg der von der römischen Regierungskommission, ohne die versprochene Zuziehung der Südtiroler ausgearbeitete Autonomieentwurf, unter der Verpflichtung zu strengster Geheimhaltung, zur Stellungnahme binnen acht Tagen übergeben. Die Trentiner Parteien veröffentlichen den Entwurf. Außer von den christdemokratischen Parteien in Bozen und Trient und den extremen Rechtsparteien, wird das Statut von allen

Parteien abgelehnt. Es sieht die Schaffung einer Einheitsregion mit weit geringeren Kompetenzen als für alle anderen Regionen vor, in deren Rahmen Südtirol lediglich einige geringfügige Rechte auf kulturellem Gebiet erhalten sollte.

Die Parteileitung der SVP teilt offiziell mit, daß hiemit alle ihre vermittelnden Vorschläge überholt seien und sie sich wieder strikt auf den Boden des Pariser Abkommens stelle und die restlose Durchführung seiner international garantierten Bestimmungen fordere. Am 28. November bittet die SVP telegraphisch De Gasperi, den Ministerpräsidenten, endlich die im Pariser Abkommen, Artikel 2, vorgesehenen Beratungen mit den Südtiroler Vertretern anzuordnen.

Am 9. Dezember wird in einer außerordentlichen Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei das Vorgehen Roms als Vertragsbruch bezeichnet. Die Partei fordert erneut eine vom Trentino unabhängige Autonomie Südtirols.

Sechs Tage später, am 15. Dezember, spricht De Gasperi der römischen Autonomiekommission sein "lebhaftes Wohlgefallen" für die geleistete Arbeit aus. Den im Pariser Abkommen vorgesehenen Beratungen mit den Südtirolern sei durch die Zusendung des Autonomieentwurfes nicht nur an die italienischen Parteien, sondern auch an die SVP entsprochen worden. Das Statut soll sofort der Verfassungsgebenden Versammlung zur Beschlußfassung unterbreitet werden; einige Verbesserungen des Statuts zugunsten des Trentino werden beschlossen. Ebenso am 15. Dezember 1947 teilt De Gasperi nicht der SVP, sondern dem Prä-

fekten von Bozen, telegraphisch mit, daß er die von den Südtirolern geforderte Zuziehung zu Beratungen strikt ablehne. Der Obmann der SVP erklärt hierauf in einem Telegramm vom 15. Dezember an De Gasperi: "E.E. ist bekannt, daß diese Konsultation^{en} auch mit Rücksicht auf eine eventuelle zukünftige Regelung des Verhältnisses Südtirols zum Trentino vorgesehen wurden, da von E.E. selbst zugesichert worden ist, daß eine Regelung dieser Frage gegen den Willen der Südtiroler Bevölkerung nicht beabsichtigt sei. Wir stehen jetzt unter dem Eindruck, daß uns die Regierung trotzdem eine Regionalautonomie aufzwingen will, die praktisch der Versagung einer eigenen Autonomie für Südtirol gleichkommt und in keiner Weise dem Willen unserer Bevölkerung entspricht. Wir sehen uns daher gezwungen, gegen dieses Vorgehen nachdrücklichst Protest zu erheben" usw.

Die am 21. November 1947 von Österreich und Italien getroffene Vereinbarung über eine befriedigende Regelung der Optantenfrage, die noch im Dezember von Italien als Gesetz verabschiedet werden sollte, wird von der italienischen Regierung zurückgehalten. Von dieser Vereinbarung hängt die staatsbürgerliche und berufliche Existenz von rund 160.000 Südtirolern ab.

Schließlich spricht das Volk Südtirols selbst: Am 16. Dezember fordern 500 Bauern, Vertreter aller Südtiroler Täler, die nach Ablehnung des Präfekten eine Deputation zu empfangen, die Präfektur in Bozen gestürmt hatten, von dem Präfekten die Einhaltung des Pariser Abkommens. Die Südtiroler seien gewillt, loyale italienische Staatsbürger zu sein, die italienische Regierung müsse sich aber

ihnen gegenüber ebenso loyal verhalten.

Darauf wird am 18. Dezember bekannt: Die noch für den Dezember geplante Verabschiedung des Autonomiestatuts wird verschoben, am 23. Dezember wird der Entwurf einer neuen Kommission der Verfassungsgebenden Versammlung zur Beratung für Jänner 1948 zugewiesen.

Bereits am 1. Jänner 1948 aber tritt die italienische Verfassung in Kraft und damit ist die am 27. Juni 1947 beschlossene Verschmelzung Südtirols mit dem Trentino zu einer Einheitsregion vorläufig unwiderruflich geworden.

So können die Südtiroler Vertreter, die schließlich im Jänner nach Rom berufen wurden, nicht mehr eine Änderung, sondern nur mehr eine Verbesserung dieser Situation erreichen. Im übrigen können sie in der Kommission nicht selbst mitwirken: sie müssen Abgeordnete der Trentiner Parteien bitten, ihre Vertretung zu übernehmen! In erster Linie wird die Rückkehr des gesamten Bozner Unterlandes zu Südtirol und eine Erweiterung der Befugnisse der Provinz Bozen innerhalb der Region erreicht. Der Preis hierfür ist ein Dankbrief, den der Obmann der Südtiroler Volkspartei, Erich Amonn, am 28. Jänner 1948 an den Leiter der Verfassungskommission zu schreiben hatte. Am 29. Jänner wird das von der Kommission vorgelegte Statut von der Verfassungsgebenden Versammlung verabschiedet, nachdem diese es in zwei wesentlichen Punkten wieder verschlechtert hatte!

Drei Tage später, am 2. Februar 1948, tritt das Optatendekret in Kraft, am 14. März 1948 das Sonderstatut für die Region Trentino-

Tiroler Etschland. Es ist das einzige Statut italienischer Regionen mit Sonderautonomie, an dessen Ausarbeitung die Vertreter der interessierten Bevölkerung nicht unmittelbar mitwirken konnten.

Nun können wir behaupten, daß nur das von der Südtiroler Volkspartei verfochtene "Los von Trient", den von Lunger als kleinen Makel der Region getauften, zwar nicht ganz der Form nach, jedoch wesentlich der Sache nach, überwunden hat. Mit der von Lunger zum Ausdruck gekommenen PDU-Haltung wäre es nie zu einer Sigmundskroner Kundgebung vom 17. November 1957 gekommen. Und ich möchte, nachdem ich das vorausgeschickt habe, ohne weiter in Details zu gehen, sagen, daß nichts in der seit 1972 geltenden zweiten Fassung des Autonomiestatutes den Präsidenten des Regionalausschusses rechtfertigt, als politischen Sprecher für Südtirol oder als Träger der Garantien für die deutsche und ladinische Volksgruppe aufzutreten.

Sogar der italienische Verfassungsgerichtshof hat in mehreren Urteilen - zuletzt Nr. 74 vom Jahr 1977 - die autonome Provinz Bozen als die Trägerin ihres besonderen autonomen Status, einschließlich - so der Verfassungsgerichtshof - aller Minderheitenschutzbestimmungen, anerkannt, und nicht die Region. Die Region ist aufrecht geblieben, weil es die römische Zentralregierung so gewollt hat mit Randkompetenzen, die keine integrierende oder, sagen wir, zusammenschmelzende Wirkung haben. Wenn die Region abgeschafft würde, würden von den 14 in den Artikeln 4, 5 und 6 des Autonomiestatuts angeführten Sachgebieten, primär nur das Grundbuch, sekundär die Gemeindeordnung, die Ordnung

der regionalen Kreditanstalten und die ergänzende Gesetzgebung für Sozialversicherung übrig bleiben, das heißt nicht durch schon bestehende umfassendere Sachgebiet der Provinzautonomie aufgesaugt werden, wobei auf dem Sachgebiet Gemeindeordnung und regionale Kreditanstalten die Provinz bereits gemäß heutigem Autonomiestatut wesentliche Verwaltungsbefugnisse ausübt.

Bekanntlich ist es auch deswegen in den 50er-Jahren zur Krise der Region gekommen, weil die Region weder das Gebot der Übertragung der Verwaltungsmacht an die Provinzen gemäß damaligem Artikel 14 (heutigem Artikel 18), ~~erst~~ ^{erst} genommen hat, noch den Erlaß der ethnopolitisch notwendigen Durchführungsbestimmungen, auch im Sinne des Pariser Vertrages, nicht nur im Sinne des Autonomiestatutes, über Proporz, echte Gleichstellung der deutschen Sprache, deutsche Schule, ernsthaft betrieben hat.

Es hat den Anschein, als ob sich die Geschichte wiederholen sollte: Von den heute noch fehlenden Durchführungsbestimmungen interessieren, mit Ausnahme der Sprache, alle auch die autonome Provinz Trient mit ihrer Drei-Mann-Vertretung in der Zwölferkommission. Ich stelle fest, daß die Provinz Trient seit Jahren kein Interesse mehr bezeugt, daß diese Durchführungsbestimmungen autonomiegerecht erlassen werden, ja daß die Durchführungsbestimmungen über die Verwaltungsgerichtsbarkeit bereits autonomiegerecht erlassen worden wären, wenn sowohl die Trienter als auch der vom Bozner Landtag entsandte italienische Vertreter sich für die Belange der deutschen Volksgruppe gemäß Autonomiestatut

und Pariser Vertrag so eingesetzt hätten, wie die Südtiroler Vertreter es trotzdem für die Autonomie des Trentino getan haben, gerade dort, wo es um Sonderbestimmungen über die Zusammensetzung des Trientner Verwaltungsgerichtes gegangen ist, die über den Buchstaben des Statuts hinausgehen. Die Durchführungsbestimmungen über Transport und Kommunikationswesen wären längst erlassen, wenn sich alle angeblich für die Autonomie eintretenden Mitglieder der Zwölferkommission für die Zuständigkeit hinsichtlich Telekommunikation ausgesprochen hätten. Dasselbe gilt hinsichtlich der staatlichen Beteiligung beim Bergbau und den Mineral- und Thermalwässern, obwohl die großen Mineralbäder von Levico-Vetriolo und Roncegno bereits 1952 aufgrund von Durchführungsbestimmungen von damals auf die Region und dann auf die Provinz Trient übergegangen sind.

Wenn es darum geht, Trientner Belange durch die Regionalautonomie zu fördern, berufen sich die Trientner Vertreter in Rom darauf, daß der Pariser Vertrag auch das Trentino miteinschließe, wie zum Beispiel eben hinsichtlich der Zusammensetzung und Zuständigkeit des Trientner Verwaltungsgerichts; wenn wir uns auf den Pariser Vertrag berufen, um unsere Autonomieforderungen zu untermauern, auch im Zusammenhang mit dem durch das Staatsgesetz Nr. 382 vom 22. Juli 1975 erweiterten Autonomiebegriff, der für alle Regionen Italiens gilt, heißt es - hat es von Trientner Seite geheißen -, daß die SVP 120 % aus dem Autonomiestatut herausholen will.

Ich komme zur 380 KV-Leitung. Lunger hat im Landtag einen Beschluß-

antrag eingebracht, womit die Landesregierung beauftragt wird, erstens alles gegen die 380 KV-Leitung zu unternehmen, zweitens, sollte sie trotzdem kommen, sich einzusetzen, daß sie so wenig als möglich Schaden verursacht. Dieser Antrag wurde vom Landtag abgelehnt, weil man sich damit mit dem Bau der Leitung abgefunden hätte, ohne Gegenleistung auf dem einschlägigen Sachgebiet, wo seit 1977 Durchführungsbestimmungen bestehen, welche die eigenständige Energieversorgung anstelle des ENEL vorsehen. Nur wenn wir als Gegenleistung auf die Verpflichtung des Staates zur Durchführung der Autonomie in der Energieversorgung bestehen, haben wir einen auch Österreich gegenüber vertretbaren Standpunkt, der zu einem tragbaren Ziel führen kann. Sie wissen, wir haben im Sinne dieser Durchführungsbestimmungen verlangt, daß das ENEL auf eigene neue Werke insgesamt verzichte und daß bestehende Großkraftwerke der Montedison, die sonst dem ENEL anheimfallen würden, als teilweise Wiedergutmachung der Beraubung des einzigen echten natürlichen Reichtums Südtirols an die Provinz, im Sinne des Artikels 13 abgetreten werden. Sonst haben wir erklärt, und zwar erst vorgestern wieder in Rom bei einer Verhandlung beim Industrieministerium: Widerstand aufs Äußerste gegen die Leitung! Wir bestehen auch darauf, daß das Trentino seinen angemessenen Teil an der Belastung durch die 380 KV-Leitung trägt: auch das ist für uns eine Bedingung.

Bekanntlich besteht Österreich, sogar in der Person des Bundeskanzlers, auf den Bau der Leitung. Daß es für diese Verbindung keine Alternative weiter westlich gibt, nicht nur, weil die dort bestehenden

380er-Leitungen ausgelastet sind, sondern weil sie Österreich nicht mehr interessieren können, leuchtet mir ein. Die Behauptung Lungers, ich, Sepp Mayr usw. wollen unbedingt diese Leitung haben, ist lächerlich. Nicht wir haben, sei es die österreichische oder die ENEL-Planung veranlaßt, wo in allen Publikationen als von einer in Bau befindlichen Leitung die Rede ist. Lunger behauptet kategorisch: Diese Leitung braucht es nicht, sie kann anderswo gebaut werden, als ob die Straße Meran-Bozen über Gampen- und Mendelpaß gebaut werden könnte. Offensichtlich versteht er mehr davon als die Österreicher und das ENEL. Wenn er recht hätte, wenn er den Nagel auf den Kopf getroffen hätte, versteht man nicht, warum er sich dann in seinem Beschlußantrag mit dem Bau der Leitung abfindet. Alles in allem eine widersprüchliche und naive Haltung, während wir einen systemgerechten Widerstand entgegensetzen, der auch verstanden wird. Es ist klar, daß, sollte es zur Leitung kommen, indem Italien auch seine Verpflichtung, Südtirol eine eigenständige, eine autonome Energieversorgung zu verschaffen, erfüllt, dann muß das Tal oder die Täler (Vinschgau, Ulten), die durch die Leitung zusätzlich belastet werden, müssen auch dafür entschädigt werden, und zwar, wie ich es jüngst im Vinschgau gehört habe, durch fühlbar verbilligten Strom für die gesamte Bevölkerung.

Lunger hat das hohe Lied der Region gesungen, weil - wie er sagt - ohne sie es in Südtirol keine Demokratie/^{gäbe} und die deutschen Oppositionsparteien untergehen würden. Als ob der Pluralismus nicht durch die italienische Verfassung gewährleistet wäre, mit dem Grundsatz

des Verhältniswahlrechtes, für das auch wir eintreten.

Von der Bundesrepublik Deutschland mit ihrer 5 %-Klausel behauptet niemand, daß der demokratische Pluralismus in Gefahr sei. Jedoch geht es bei uns nicht um eine 5 %-Klausel: Es gilt, die Ungerechtigkeit zu beseitigen, daß es für den einen Landtagsabgeordneten 7.600 Stimmen braucht, für einen anderen weniger als die Hälfte davon. Die Mindeststimmenanzahl darf nicht so ungeheuer variieren. Es gibt ein System, ohne Prämie für irgendeine Partei, womit das reine Proporzsystem für alle gleich mit annähernd gleicher Stimmenanzahl pro Abgeordneten gewährleistet wird und dieses System streben wir an. Es ist zum Beispiel im Artikel 72 der staatlichen Gemeindewahlordnung im Einheitstext Nr. 570 vom 16. Mai 1960 verankert. Es ist zum Beispiel auch verankert im französischen Gesetz vom 2. März 1982 mit dem Sonderstatut für Korsika, wo, wie wir wissen, parteimäßig eine ziemliche Zersplitterung besteht.

Ich komme zum Schluß.

Wir haben seit Ende des zweiten Weltkriegs, seitdem das Selbstbestimmungsrecht für Südtirol verweigert worden ist, für eine gerechte Lösung gekämpft und diese Erfahrung, welche die Südtiroler seit der Annexion durch Italien insgesamt gemacht haben, hat in der deutschen und ladinischen Bevölkerung den Sinn geschärft für das, was nützt, um sich als Tiroler Volks im angestammten Heimatland zu behaupten. Dazu gehört sowohl nach innen als nach außen,

bei der Wahrheit zu bleiben, niemandem etwas vorzumachen und auch nach dem Sprichwort zu leben: "Was Du nicht willst, daß man Dir tue, das füge auch keinem anderen zu!", so daß die Vorwürfe Lungers hinsichtlich Ungerechtigkeiten uns nicht berühren.

Im übrigen hat es in der Tiroler Geschichte nie eines landesfremden Eingriffes bedurft, um ungerechte Verhältnisse sozialer Art, wie immer, bevor sie Wurzel fassen, zu beseitigen.

(Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale è stata fatta fra l'altro l'affermazione che l'autonomia regionale è ancorata nell'accordo di Parigi ed inoltre si afferma la necessità di scostarsi da provincialismi deteriori per potersi confrontare con lo Stato a livello regionale. Il Consigliere Lunger ha fra l'altro affermato che, se non ci fosse la Regione, in Alto Adige la democrazia sarebbe destinata a perire; i partiti di opposizione non riuscirebbero ad esistere ulteriormente. Lunger ha affrontato qui in Consiglio regionale pure la questione dell'elettrodotto di 380 kv, coniando lo slogan: *Votare SVP, significa votare per l'elettrodotto di 380 kv*. Intendo ora rispondere: *Votare PDU significa favorire la rivalutazione della Regione e si occupa dell'elettrodotto di 380 kv, rinunciando all'attuazione della norma 118, vale a dire all'approvvigionamento energetico autonomo.*

E' necessaria una rischiarita sugli avvenimenti che hanno portato all'approvazione dello statuto di autonomia, poichè sia l'Alto Adige, come pure il Trentino, hanno da imparare dalla storia dell'ultimo secolo e fa bene ad entrambi gli enti procedere costantemente ad un esame di coscienza, onde evitare il ripetersi di errori compiuti nel passato.

E' stato l'uomo politico trentino, Alcide De Gasperi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Ministro degli Esteri, a condurre le trattative alla conferenza di pace ed a margine

di questa conferenza a trattare con l'Austria il problema dell'Alto Adige, soprattutto dopo la primavera del 1946, in cui la conferenza di Parigi aveva negato all'Alto Adige il diritto all'autodeterminazione.

Il 22 agosto 1945 De Gasperi aveva inviato al Ministro degli Esteri americano Byrnes una lettera poco nota. Tale missiva rivela un altro aspetto del politico De Gasperi e cioè diverso da quello che viene spesso delineato. Cito soltanto alcune frasi di questa lettera, tradotta dall'inglese: "La situazione nella alta Val d'Adige è stata soggetta dal 1919 a rilevanti mutamenti. L'Italia ha realizzato in questa zona grandi centrali idroelettriche. Quelle esistenti nelle Province di Bolzano e Trento rappresentano il 13 % della capacità nazionale. Queste centrali, capaci di notevoli portate, che esistono in questa zona, sono le uniche rimaste per l'Italia settentrionale, per lo sviluppo delle industrie della pianura del Po, nonché per l'approvvigionamento di energia delle ferrovie dello Stato. L'Italia ha realizzato soprattutto a Bolzano industrie chimiche e meccaniche per migliaia di operai italiani." La lettera prosegue: "Una forte mentalità nazional-socialista penetrò la popolazione di lingua tedesca durante la guerra, dimodochè questa zona offrì una considerevole parte di volontari dei reparti SS. Non è vero che tale circostanza è una reazione contro il fascismo;" così ha scritto De Gasperi, "anzi la campagna a favore dell'opzione, che ha avuto luogo nel 1939, è stata condotta da agenti di Hitler in nome del 'Drittes Reich' e

quasi tutti i nazionalisti ardenti aderirono, mentre molti contadini ed ex nobili austriaci, come il Ministro Toggenburg, si dichiararono per l'Italia, per dare un esempio significativo. Il risultato dell'opzione è stato frutto della propaganda nazista, condotta in maniera intensiva. Un'attuale denominazione di una isola tedesca sul versante italiano del Passo del Brennero avrebbe lo stesso significato, se si intendesse preparare una culla ad un futuro nazionalismo tedesco, come se fosse stata allestita dalle bande dei reparti SS, che ancora circolano sui pendii delle Alpi." Ed ora ancora alcune righe tratte da questa lettera: "Le minoranze italiane e ladine della Provincia di Bolzano, nonché gli interessi economici di tutta l'Italia devono essere sacrificati ad un futuro incerto e deve forse questo più che prezioso garante del momento, il Passo del Brennero, rimanere aperto per una nuova pressione verso il sud? Oso credere," così scrive De Gasperi, "illustrissimo Segretario di Stato, che i motivi qui sopra riportati per il mantenimento del confine del Brennero non saranno considerati gretti, nè egoistici." Fin qui il testo di questa lettera!

Una breve osservazione per quanto concerne l'energia elettrica e cioè che nell'agosto 1945 Bolzano e Trento fornivano il 13 % di tutta la capacità nazionale. Già allora questa indicazione non era giusta, mentre oggi, come loro sanno, i circa 5 miliardi di kvh, prodotti in Alto Adige, rappresentano soltanto il 3 %

della produzione nazionale.

Alla conferenza di pace - quanto affermo è naturalmente documentato, De Gasperi fece presente all'Austria la necessità curiosa di trovare una formula per l'autonomia territoriale del Sudtirolo che garantisse anche l'inclusione del Trentino. Con altre parole: L'Austria, quale difensore del problema dell'Alto Adige, avrebbe dovuto diventare, su desiderio del Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, garante dell'autonomia di una zona quasi prettamente italiana, che l'Italia 25 anni prima aveva per così dire "redenta e liberata". L'Austria non accettò. Oltre alla circoscrizione del territorio nel dibattito sull'articolo 2 dell'accordo di Parigi si trattava anche di stabilire le competenze, da riconoscere all'autonomia legislativa ed amministrativa dell'Alto Adige. Il problema rimase aperto, dato che ai sensi dell'articolo 2 dello accordo tale aspetto si sarebbe dovuto determinare anche in collaborazione dei rappresentanti della popolazione di lingua tedesca locali.

Tuttavia De Gasperi pregò il Ministro degli Esteri Gruber di non volersi opporre ad un certo collegamento dell'autonomia sudtirolese con il Trentino, qualora i sudtirolesi si fossero dichiarati volontariamente d'accordo. Gruber diede queste assicurazioni.

Mentre De Gasperi pregava Gruber a Parigi per il suo aiuto,

il Prefetto di Bolzano, Innocenti, elaborava su incarico del Presidente del Consiglio dei Ministri uno statuto di autonomia, che univa l'Alto Adige ed il Trentino in una Regione, che riconosceva a questa Regione soltanto una minima parte delle competenze essenziali per un'autonomia. Questo statuto è stato definitivamente redatto l'8 settembre 1946, dunque tre giorni dopo la conclusione dell'accordo di Parigi. I sudtirolesi si sentivano quasi sicuri. Nel promemoria del 5 novembre 1946 la direzione del SVP dichiarava in merito al progetto Innocenti: "Il progetto previsto per la Regione tridentina, quale Regione unitaria, è superato in tal senso dall'accordo italo-austriaco del 5 settembre 1946, non essendovi dubbio che, secondo il testo chiaro di questo accordo ed alla mano delle trattative che lo hanno preceduto, che la zona, a cui si riconosce l'autonomia, comprende soltanto il territorio dell'Alto Adige, pur lasciando ai sudtirolesi la scelta se intendono, e a quali condizioni, prendere accordi con i trentini." Fin qui la dichiarazione di allora del SVP. Per giungere a simile accordo i trentini ricorsero ad ogni possibilità in sede romana ed a Bolzano. Era per loro chiaro che avrebbero potuto ottenere un'autonomia con l'aiuto dei sudtirolesi.

Lo SVP elaborò a sua volta uno statuto di autonomia che prevedeva due Regioni distinte e cioè l'Alto Adige ed il Trentino.

Il contenuto delle autonomie era identico, eccezion fatta per la norma etnica riguardante la scuola, la lingua ecc. che doveva valere soltanto per l'Alto Adige. La direzione del SVP presentò il 17 aprile 1947 il progetto di autonomia a De Gasperi, che aveva ricevuto i sudtirolesi principalmente per discutere problemi riguardanti le opzioni. I sudtirolesi sottolinearono nuovamente che la popolazione altoatesina all'unisono respingerebbe una autonomia regionale comune fra l'Alto Adige ed il Trentino e di unire in un'unica Regione queste due Province, in quanto in contrasto con l'accordo di Parigi. De Gasperi dichiarò che il progetto elaborato dal SVP, che rispondeva nel suo contenuto all'autonomia regionale nella Sicilia, rappresentava una base ragionevole per una trattativa; egli diede ogni assicurazione, che Roma si sarebbe attenuta all'accordo di Parigi. Una commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri sarebbe già al lavoro per elaborare uno statuto di autonomia e che sarebbero stati consultati i sudtirolesi prima della conclusione dei lavori.

Mentre i sudtirolesi rimanevano in attesa di un invito da Roma, la Costituente deliberò il 27 giugno 1947 di creare una Regione comune comprendente il Trentino e l'Alto Adige.

Così era stato creato un pregiudizio costituzionale, difficile, se non addirittura impossibile a mutare; senza che da parte sud-

tirolese fosse stato dato motivo, anche il più minimo, il tono di Roma cambiò improvvisamente nei confronti dell'Alto Adige: da una comprensione gentile alla più acre durezza. Tre settimane più tardi, il 20 luglio 1947, il Presidente del Consiglio De Gasperi parlò a Trento, affermando che l'autonomia sudtirolese servirebbe quale piattaforma per l'annessione dell'Alto Adige all'Austria, ammonendo i sudtirolesi nella maniera più decisa di non perseguire questa politica. Nel contempo promise ai trentini di adoperarsi "con ogni forza" per un'autonomia nel Trentino. Questa minaccia di De Gasperi, pronunciata nell'estate del 1947 fu per i sudtirolesi, che credevano ed avevano fiducia in lui, come un fulmine a ciel sereno: "Con tutte le forze", così disse, "per l'autonomia del Trentino italiano", mentre la richiesta dell'autonomia dei sudtirolesi che si basava sull'accordo di Parigi era irredentismo!

Dell'invito a Roma per trattare il problema dell'autonomia con i sudtirolesi, non se ne è più parlato nonostante che lo SVP avesse sollecitato tale incontro. Il 16 settembre 1947 lo SVP si rivolge con un memorandum ai partiti italiani ed all'opinione pubblica, illustrando lo sviluppo storico e la proposta di autonomia dei sudtirolesi, cioè due Regioni distinte, l'Alto Adige ed il Trentino, e tale documento conteneva fra l'altro la seguente frase: "Più di una volta lo SVP ha espresso il desiderio e la speranza di ottenere dalle mani del popolo italiano l'autonomia promessa che è l'unico istituto in grado di garantire al popolo diligente

ed amante della pace un futuro felice e tranquillo sotto la tutela dello Stato italiano". Fin qui questa frase. Anche questo appello è rimasto senza eco!

Il 1° novembre, attraverso vie ufficiali, la Commissione governativa romana consegnò ai partiti sudtirolesi e trentini la bozza dello statuto di autonomia elaborata senza aver sentito, come promesso, la popolazione sudtirolese, con l'obbligo di massima discrezione e di riconsegnare la propria presa di posizione entro otto giorni. I partiti trentini pubblicano tale bozza. Tutti i partiti respinsero tale progetto, esclusi i democristiani di Bolzano e Trento ed i partiti di estrema destra. Questo documento prevedeva la creazione di una Regione unica con competenze più delimitate rispetto a tutte le altre Regioni, nell'ambito della quale all'Alto Adige si riconosceva un ben scarso diritto nel settore culturale.

La direzione del SVP comunicò ufficialmente che tutte le proposte mediatrici sarebbero così superate e che si richiama strettamente all'accordo di Parigi, chiedendo l'attuazione integrale delle norme garantite a livello internazionale. Il 28 novembre lo SVP pregò telegraficamente De Gasperi, il Presidente del Consiglio dei Ministri, di voler avviare con i rappresentanti sudtirolesi finalmente le consultazioni di cui all'articolo 2 dell'accordo di Parigi.

Il 9 dicembre il congresso straordinario del SVP dichiarò, che

il modo di procedere di Roma significava la denuncia dell'accordo internazionale. Il partito richiede nuovamente un'autonomia sud-tirolese indipendente dal Trentino.

Sei giorni più tardi, il 15 dicembre, De Gasperi attribuì "un vivace compiacimento" alla Commissione romana preposta all'elaborazione dell'autonomia, per il lavoro compiuto. Alle consultazioni con i sudtirolesi, previste dall'accordo di Parigi, si era tenuto fede con l'invio della bozza dell'autonomia non soltanto ai partiti italiani, ma anche al SVP. Lo statuto doveva ora essere sottoposto per l'approvazione immediatamente all'Assemblea Costituente; si decisero alcuni miglioramenti dello statuto a favore del Trentino. Lo stesso 15 dicembre 1947 De Gasperi comunicò non al SVP, ma al Prefetto di Bolzano, telegraficamente di respingere la richiesta dei sudtirolesi di essere consultati. Il Presidente del SVP inviò il 15 dicembre a De Gasperi il seguente telegramma: "A Sua Eccellenza è noto che queste consultazioni sono state previste anche in considerazione di una eventuale futura regolamentazione del rapporto fra Alto Adige e Trentino e siccome Sua Eccellenza aveva dato assicurazioni in merito, che la regolamentazione di tale questione contro la volontà della popolazione sudtirolese non era intesa. Abbiamo ora l'impressione che il Governo ci voglia costringere ad un'autonomia regionale, che significa praticamente il diniego di una autonomia

propria e che non risponde in nessun modo alla volontà della nostra popolazione. Ci vediamo quindi costretti ad elevare energica protesta contro questo modo di procedere" ecc.

L'accordo raggiunto il 21 novembre 1947 tra l'Austria e l'Italia per una regolamentazione pacifica della questione degli optanti, la cui legge avrebbe dovuta essere approvata ancora entro il dicembre da parte italiana, viene trattenuta dal Governo italiano. Da questo accordo dipendeva l'esistenza professionale e di cittadinanza di circa 160.000 sudtirolesi.

Infine parlò lo stesso popolo sudtirolese: il 16 dicembre, 500 contadini, in rappresentanza di tutte le valli sudtirolesi, che, dopo il diniego del Prefetto di ricevere una deputazione, avevano invaso la Prefettura di Bolzano, chiesero il rispetto dell'accordo di Parigi. I sudtirolesi sarebbero disponibili ad essere cittadini italiani leali, ma il Governo italiano dovrebbe dimostrare anche nei loro confronti un'altrettanta lealtà.

Il 18 settembre venne reso noto quanto segue: L'approvazione dello statuto di autonomia, prevista per il dicembre, è rinviata; il 23 dicembre si invia lo statuto di autonomia ad una nuova Commissione dell'Assemblea Costituente per consultazioni previste per il gennaio 1948.

Il 1 ° gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione italiana e

pertanto la Regione unica comprendente l'Alto Adige ed il Trentino, come deciso il 27 giugno 1947, divenne per il momento irrevocabile. I rappresentanti sudtirolesi che finalmente in gennaio sono invitati a consultazioni non possono ottenere modifiche, ma soltanto un miglioramento di questa situazione. Del resto non possono partecipare direttamente ai lavori della Commissione e sono costretti a pregare deputati dei partiti trentini, di voler assumere la loro rappresentanza! In primo luogo si ottiene l'incorporazione di tutta la bassa Atesina di Bolzano all'Alto Adige ed un ampliamento delle competenze della Provincia di Bolzano nell'ambito della Regione. Il prezzo per tutto questo fu una lettera di ringraziamento da inviarsi il 28 gennaio 1948 da parte del Presidente del SVP, Erich Amonn, al dirigente la Commissione Costituzionale. Il 29 gennaio la Costituente approva lo statuto presentato dalla Commissione, che nel frattempo lo aveva peggiorato in due punti essenziali!

Tre giorni più tardi, il 2 febbraio 1948, entrò in vigore il decreto in favore degli optanti ed il 14 marzo 1948 lo statuto speciale per la Regione Trentino-Tiroloer Etschland. E' l'unico statuto delle Regioni italiane a statuto speciale, alla cui elaborazione non hanno potuto collaborare rappresentanti della popolazione interessata.

Ora possiamo affermare che il "Los von Trient" preteso unicamente

dal SVP, che il Consigliere Lunger ritiene una piccola onta della Regione e cioè non formalmente, ma essenzialmente nella sostanza, ha superato tutto questo. Con la posizione del PDU, espressa dalle parole di Lunger, non saremmo mai giunti alla manifestazione di Castelfirmiano del 17 novembre 1957. Siccome ha fatto queste premesse, desidero dire, senza entrare peraltro nel dettaglio, che dopo l'entrata in vigore dell'attuale statuto di autonomia e cioè dal 1972, nulla giustifica che il Presidente della Giunta regionale possa avocare a sé il diritto di essere un rappresentante politico per l'Alto Adige, oppure titolare delle garanzie per i gruppi etnici di lingua tedesca e di lingua ladina.

Persino la Corte Costituzionale italiana ha riconosciuto in varie sentenze - l'ultima è stata la sentenza n. 74 dell'anno 1977 - alla Provincia autonoma di Bolzano la titolarità dello statuto speciale di autonomia, ivi comprese tutte le norme concernenti la tutela delle minoranze. Dunque alla Provincia autonoma di Bolzano e non alla Regione è stato dato questo riconoscimento. L'istituto Regione è rimasto, in quanto il Governo centrale ha voluto offrire all'ente regionale competenze marginali, che non hanno effetto integrante oppure, diciamo, di fusione. Se la Regione venisse sciolta, dei 14 settori indicati agli articoli 4, 5, 6 dello statuto di autonomia, le competenze da attribuire all'autonomia provinciale sarebbero il Libro fondiario, quale unica competenza pri-

maria e secondariamente l'ordinamento dei Comuni, l'ordinamento degli istituti di credito regionali e la legislazione integrativa per le assicurazioni sociali, competenze che sono praticamente già assorbite dall'autonomia provinciale con i suoi ampi settori, dato che in materia di ordinamento dei Comuni e degli istituti di credito regionali la Provincia esercita già, a sensi dell'attuale statuto di autonomia, essenziali competenze amministrative.

Notoriamente è stato per questo motivo che negli anni 50 è sorta la crisi regionale, in quanto la Regione non voleva prendere in seria considerazione l'imperativo del trasferimento del potere amministrativo alle Province, previsto dall'articolo 14 del vecchio statuto, divenuto articolo 18 in quello attuale e non voleva inoltre emanare norme di attuazione a carattere etnopolitico assolutamente necessarie, previste del resto dall'Accordo di Parigi e non soltanto ai sensi dello statuto di autonomia, e non si era attenuta altresì in maniera conveniente alla proporzionale etnica, a una vera e propria parificazione della lingua tedesca e agli impegni concernenti la scuola statale di lingua tedesca.

Sembra ora che la storia debba ripetersi: Le norme di attuazione ancora mancanti interessano, eccezion fatta per la lingua, anche la Provincia autonoma di Trento, che è rappresentata in seno alla Commissione dei Dodici da tre persone. Constato che la Provincia di Trento da anni non mostra interesse alcuno, che dette norme vengano emanate a sensi di statuto, ed ancor più, che le norme di attua-

zione concernenti la giustizia amministrativa sarebbero già state emanate, qualora i rappresentanti trentini ed i rappresentanti italiani inviati nella commissione dal Consiglio provinciale di Bolzano, si fossero battuti per le esigenze del gruppo etnico tedesco a sensi dello statuto di autonomia e secondo l'Accordo di Parigi, così come i rappresentanti sudtirolesi ciononostante sono intervenuti a favore dell'autonomia del Trentino, proprio per le norme speciali sulla composizione del Tribunale Amministrativo di Trento, la qual cosa ha superato in questo punto lo statuto stesso. Le norme di attuazione concernenti i trasporti e le comunicazioni sarebbero state già da molto tempo emanate, se tutti i membri della Commissione dei 12, che a quanto sembra sono favorevoli all'autonomia, si fossero espressi per la competenza riguardante anche le telecomunicazioni. Ciò dicasi pure per quanto concerne la partecipazione statale nei settori delle miniere, acque minerali e termali, sebbene le grandi imprese preposte alle acque minerali di Levico, Vetriolo e Roncegno sono passate già nel 1952, grazie a norme di attuazione, alla Regione e poi alla Provincia di Trento.

Quando si tratta di richiedere il riconoscimento di esigenze trentine attraverso l'autonomia regionale, i rappresentanti trentini in sede romana invocano sempre l'Accordo di Parigi, affermando che tale Accordo contempla pure il Trentino, come ad esempio anche la composizione e la competenza del Tribunale Amministrativo

di Trento. Ma quando siamo noi a richiamarci all'Accordo di Parigi per sostenere le nostre richieste riguardo all'autonomia, anche in relazione alla legge regionale del 22 luglio 1975, n. 382, concernente il concetto più ampio dell'autonomia, che vale per tutte le Regioni d'Italia, i trentini hanno sempre affermato che il SVP desidera ottenere il 120 % di quanto contenuto nello statuto.

Vengo ora all'elettrodotto di 380 kv. Lunger ha presentato in Consiglio provinciale di Bolzano una mozione, che impegna la Giunta provinciale a compiere innanzitutto ogni passo contro la realizzazione di tale opera ed in secondo luogo, sempre secondo Lunger, la Giunta dovrebbe adoperarsi, affinché l'elettrodotto in parola non provochi troppi danni al paesaggio. Tale richiesta è stata respinta dal Consiglio provinciale, poichè per l'elettrodotto sarebbe stato accettato, così afferma sempre Lunger, senza una contropartita in tale settore, per il quale esistono norme di attuazione sin dal 1977, che prevedono un approvvigionamento autonomo di energia, anzichè un approvvigionamento attraverso l'ENEL. Soltanto insistendo con l'approvvigionamento dell'energia elettrica su una contropartita da parte dello Stato, che condizioni l'attuazione dell'autonomia in tale settore, avremmo da far presente anche nei confronti dell'Austria un nostro punto di vista che può condurre ad un fine di una certa portata. loro sanno che nell'ambito delle norme di attuazione abbiamo preteso che l'ENEL rinunci a costruire in Alto Adige nuove centrali e la consegna gratuita delle attuali centrali della Montedison, che

diversamente dovrebbero essere assunte dall'ENEL, alla Provincia autonoma, quale riparazione della privazione dell'unico bene naturale dell'Alto Adige e tutto questo a sensi dell'articolo 13. Altrimenti, così abbiamo dichiarato, e ribadito l'altro ieri a Roma nel corso di una trattativa presso il Ministero dell'Industria, che ci opporremo fino all'estremo contro l'elettrodotto. Insistiamo inoltre che lo stesso Trentino assuma proporzionalmente la propria parte di onere per questo elettrodotto: anche questo è per noi una condizione.

Come noto l'Austria, nella persona del cancelliere, insiste sulla costruzione dell'opera in parola. Comprendo perfettamente il fatto che per questo collegamento non esiste più a ovest alternativa alcuna e non perchè gli elettrodotti di 380 kv ivi esistenti sono saturi, ma per la circostanza che una simile opera non potrebbe più interessare l'Austria. L'affermazione di Lunger quindi che Sepp Mayr, io ed altri desideriamo assolutamente questo elettrodotto è semplicemente ridicola. Non siamo stati certamente noi ad elaborare i piani austriaci o dell'ENEL, dato che in tutte le pubblicazioni si parla di un elettrodotto in fase di esecuzione. Lunger afferma categoricamente: Questo elettrodotto non serve, può essere costruito altrove, come se fosse possibile costruire la strada Bolzano - Merano attraverso i passi Palade e della Mendola. Probabilmente egli è più erudito degli austriaci e dell'ENEL. Se egli avesse effettivamente centrato il problema, non si comprende per quale motivo egli accetti

nella mozione la costruzione dell'elettrodotto. Trattasi quindi di una posizione contraddittoria ed ingenua, mentre noi contrapponiamo un'opposizione sistematica, che è anche compresa.

E' chiaro che qualora si costruisse l'elettrodotto nel rispetto degli impegni assunti a tal proposito dall'Italia, riconoscendo all'Alto Adige un approvvigionamento elettrico autonomo, la Val Venosta e la Val d'Ultimo, che dovrebbero assumersi per questo elettrodotto un onere aggiuntivo, devono essere adeguatamente riscaldate, nel senso, come ho sentito recentemente in Val Venosta, con l'energia elettrica sensibilmente a miglior prezzo per tutta la popolazione.

Lunger ha cantato la canzone della Regione, in quanto, come egli afferma, senza tale ente non esisterebbe in Alto Adige la democrazia e l'opposizione di lingua tedesca sarebbe destinata a sparire, come se il pluralismo non fosse garantito dalla Costituzione, secondo il principio del diritto elettorale proporzionale, che anche noi sosteniamo. Nessuno nella Repubblica Federale Tedesca afferma che la clausola del 5 % espone a rischi il pluralismo democratico. Nel nostro caso specifico non si tratta della clausola del 5 %: trattasi di eliminare un'ingiustizia e cioè che da una parte un Consigliere provinciale costa 7.600 voti, mentre dall'altra meno della metà. Il numero minimo non dovrebbe scostarsi in maniera così rilevante. Esiste un sistema, che premia nessun partito, che garantisce

il sistema proporzionale in misura uguale per tutti, vale a dire che ogni Consigliere costa più o meno lo stesso numero di voti e noi aneliamo questo sistema, che trova rispondenza nell'articolo 72 dell'ordinamento per l'elezione degli organi comunali a livello nazionale e cioè nel Testo Unico del 16 maggio 1960, n. 570. Tale sistema è previsto inoltre nella legge francese del 2 marzo 1982, concernente lo statuto speciale per la Corsica, dove noi tutti sappiamo, che a livello di partiti esiste un'ampia frantumazione.

Concludo.

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale, da quando all'Alto Adige fu negato il diritto dell'autodeterminazione, abbiamo sempre lottato per una giusta soluzione e l'esperienza fatta dai sudtirolesi sin dall'annessione all'Italia, nella popolazione di lingua tedesca e ladina si è acuito il senso di tutto quanto è necessario per affermarsi come popolo tirolese nella propria "Heimat". E' pertanto necessario rimanere sia verso l'interno, sia verso l'esterno, sempre nella verità, senza voler dare da intendere agli altri cosa diversa di quella che effettivamente si pensa e vivere quindi secondo il detto: "Non fare agli altri ciò che tu stesso non desideri essere fatto a te!", per cui i rimproveri di Lunger riguardo le ingiustizie non ci tangono. Del resto la storia tirolese insegna che non è stato mai necessario un intervento da parte di forze estranee al Tirolo, per eliminare condizioni ingiuste a carattere sociale, prima che queste prendessero piede.)

PRESIDENTE: Sono iscritti a parlare: il cons. Mitolo, il cons. Betta Claudio, il cons. Ziosi, il cons. Peterlini, il cons. Micheli, il cons. Lunger per la seconda volta, il cons. Pasquali.

Alla fine della riunione di questa mattina, io prego i signori capigruppo di volersi riunire perché altrimenti stasera non finiamo.

La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, dico dubito che non mi addentro in un bilancio analitico, puntuale sul documento presentatoci dalla Giunta, ma preferisco attenermi ad un giudizio di sintesi sul modo di essere di questa Regione, così come si è venuto manifestando in questa ottava legislatura.

Quale può essere il punto di partenza per un tale giudizio? Io credo, convenendo con lei, signor Presidente, che tale punto di partenza debba essere individuato nella verifica dei rapporti attualmente esistenti tra i gruppi etnici e quindi anche nella capacità attuale per lo strumento autonomistico di dare delle risposte all'altezza dei tempi, all'altezza soprattutto dei problemi posti dal contesto complessivo, nel quale noi, come forze politiche, come istituzioni ci muoviamo. Risposte anche che devono essere in condizioni di affrontare, incidere in qualche modo e risolvere, seppure parzialmente, le novità che sono davanti a noi tutti.

A tale proposito allora e senza riprendere tutte le considerazioni generali sulla Regione, sul ruolo della stessa, che abbiamo già abbondantemente esplicitato in altre occasioni, oltre che al nostro congresso dell'anno scorso, io credo che il primo punto da

ribadire riguarda il ruolo e il significato che noi comunisti attribuiamo all'autonomia, e le valutazioni che ci sentiamo di trarre sui risultati ottenuti e raggiunti dalla stessa, dando quindi non solo una valutazione sulla gestione dell'autonomia, gestione affidata in questi 30 anni ai due partiti di matrice cattolica, ma anche dando una risposta a chi in quest'aula ha sostenuto e sostiene che il censimento etnico ha rappresentato un tipo di schedatura voluta dalla S.V.P. per dare credibilità al suo progetto politico di gestione del Sudtirolo, un tipo di schedatura voluta e avallata dal cosiddetto "fronte del pacchetto".

Io credo che da parte nostra vada data una prima risposta su questo terreno, una risposta che non può essere ambigua, avere degli equivoci, perché riteniamo che su questi punti, che sono uno dei grandi terreni di convergenza, le forze politiche, al di là del dissenso della gestione quotidiana, si devono comunque ritrovare.

Noi ribadiamo in questa occasione che l'autonomia costituisce per noi lo strumento essenziale ai fini della tutela e dello sviluppo delle minoranze etiche, ma queste sue ragioni storiche e permanenti non possono essere tuttavia disgiunte dalla sua contestuale funzione di favorire la convivenza fra i gruppi etnici, che assicuri a tutti i cittadini, senza distinzione di lingua, piena sicurezza di vita e di affermazione delle rispettive caratteristiche ed aspirazioni.

Noi diciamo subito per parte nostra che non avvertiamo nelle forze dominanti una reale comprensione della atretta indissolubile di interdipendenza tra questi biettivi, intrinseci all'autonomia, quale appunto strumento di sviluppo e di crescita democratica.

Da troppo tempo è prevalsa, non è la prima volta che lo

diciamo, lo ribadiamo, da troppo tempo è prevalsa e si è consolidata nella S.V.P. e nella D.C. la logica della spartizione del potere, come conseguenza di una divisione etnica istituzionalizzata, su cui si fonda la stessa funzione di fatto nazionalista, e purtroppo anche i segni recenti sono preoccupanti in proposito, dei due partiti di matrice cattolica.

I comunisti si sono sforzati di reagire con energia, con forza alla distorsione in atto dei reali significati dell'autonomia, promuovendo una necessaria opera di chiarificazione a livello locale e parlamentare, incontrando però una fortissima sordità politica dei partiti dominanti.

La denuncia espressa da noi qui, ma non solo qui, dentro il Parlamento romano, ha teso a mettere in guardia contro il progressivo deterioramento della situazione, nelle sue componenti più pericolose, ha teso a sottolineare la ripresa del diffuso spirito nazionalista, il ritorno della violenza di opposta matrice etnica, la crescente sfiducia da parte di notevoli settori della pubblica opinione negli istituti autonomistici ed ha individuato la causa di tali fenomeni nella politica di chiusura e di contrapposizione fra i gruppo linguistici, posta in essere dalla S.V.P.; e tutto sommato accettata di buon grado dalla D.C., nel quadro di un reciproco riconoscimento di rispettive zone di influenza. E' la politica chiaramente delineatasi di subordinazione delle più elementari istanze sociali di ogni sana spinta alla comprensione e collaborazione tra cittadini di lingua diversa ad un ostinato esclusivismo etnico.

Per questo ci siamo battuti, perché si renda più esplicito di quanto è avvenuto finora l'impegno del Parlamento e del Governo, così

come delle forze democratiche a livello nazionale, in direzione delle nostre esperienze autonomistiche, quale condizione altresì per il ripristino di un rapporto di fiducia verso i poteri centrali da parte delle nostre popolazioni, rese fortemente diffidenti per il protrarsi indefinito delle procedure attuali dell'autonomia e per l'intollerabile reticenza sulle controversie ancora aperte.

Va apertamente denunciato a questo riguardo il sistema dei rapporti posti in essere dai governi a maggioranza democristiana, consistenti nel contatto diretto e riservato tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Giunta provinciale, o più realisticamente la S.V.P., sistema di rapporti che si dimostra non solo limitativo sul piano democratico, ma improduttivo e portatore di perpetuo disorientamento.

A questa logica non ha saputo sottrarsi il governo Spadolini e mostra di non sapersi sottrarre neanche il governo Fanfani. Non ha saputo sottrarsi ad una prassi politica di carattere verticistico, in base alla quale si pretende di portare a compimento l'attuazione dell'autonomia e il dispregio alle condizioni politiche oggettive, venendo meno cioè alla condizione di fondo democratica e realistica di un pieno e attivo impegno dell'opinione pubblica locale, delle forze politiche sociali, senza distinzione di lingua e di ruolo politico.

Molteplici dati di fatto rendono evidente che gli orientamenti rigidi e restrittivi seguiti nell'attuazione dell'autonomia hanno portato a normative troppo sovente in contrasto con la realtà, viziate molte volte da grave astrattezza. Basti pensare al pubblico impiego, alla rigidità che si è data alla proporzionalità etnica, al bilinguismo, principi certamente fondamentali e giusti, ma disciplinati

senza aderenza alle situazioni oggettive.

Basti pensare alle incertezze e precarietà, che vanno aggiunte a termini di statuto, tra proporzionale ed entità dei bisogni nella utilizzazione dei fondi a scopo assistenziale, sociale, culturale, in particolare per quanto riguarda la politica della casa.

Basti pensare alla regolamentazione antidemocratica dei riconoscimenti delle rappresentanze sindacali. E si potrebbe continuare.

Io mi rendo conto che a queste sottolineature si potrebbe ovviamente rispondere che non si tratta di terreni di competenza regionale, li ho voluti semplicemente richiamare per indicare il clima nel quale l'autonomia viene utilizzata, alle volte viene anche piegata. Io credo comunque che si debba anche sottolineare come in questo quadro complessivo vada collocata anche la posizione che noi abbiamo assunto sul censimento etnico, posizione che io difendo, l'ho difesa l'anno scorso, lo ribadisco oggi in questa sede. Censimento etnico a proposito del quale si impone una prima considerazione di forte rilevanza politica, cioè va sottolineato come, ad onta delle ricorrenti proteste e delle affermazioni allarmistiche che vengono espresse dai dirigenti della S.V.P. circa pericoli ai quali sarebbero tuttora esposte le minoranze tedesca e ladina, ebbene i dati del censimento indicano con eloquente chiarezza e certezza di risultati che le due minoranze etniche sono concretamente garantite nella loro consistenza numerica e nella tutela delle loro caratteristiche e condizioni di esistenza socio-economica e culturale.

Tale risultato, raggiunto dopo le negative esperienze autonomistiche dell'immediato dopoguerra, deve essere valutato come del tutto positivo, quale effettiva e reale conquista della democrazia

italiana. E a questo punto io credo che sia significativa la dichiarazione rilasciata nel mese di novembre all'"Alto Adige" da parte del Presidente Magnago, dichiarazione riassunta significativamente nel titolo, dove si interroga circa la possibilità di una perdita di identità culturale da parte del gruppo sudtirolese, concludendo che se tale perdita è in essere, la responsabilità non è nient'altro che del gruppo sudtirolese stesso. Mi pare quindi che sia questo un riconoscimento esplicito, un riconoscimento che, tutto sommato, questo paese con molte incertezze, con molte difficoltà, però un tipo di iniziativa a difesa delle minoranze etniche, uno strumento adeguato a questa difesa l'ha saputo approntare e l'ha saputo anche mettere in campo. Io credo quindi che diventi strumentale la campagna allarmistica della S.V.P., destinata evidentemente a sollecitare una costante subordinazione della popolazione sudtirolese nei confronti degli interessi materiali, di potere, talvolta di privilegio proprio dei gruppi dirigenti sudtirolesi. E' un'azione che assume accentuazioni tanto più forzate, in quanto la sicurezza etnica, garantita dalla nuova autonomia ha messo in movimento un processo di affrancamento di larghi strati di giovani, di intellettuali, di settori aperti ad una più avanzata concezione democratica rispetto alla tradizionale politica di chiusura ideologica e talvolta anche di intolleranza, caratteristica del partito di maggioranza assoluta in provincia di Bolzano.

Certo sarebbe da miopi politicamente sottovalutare un certo allarme che i dati del censimento hanno provocato fra la popolazione italiana.

Sarebbe però anche al tempo stesso fuori luogo sottovalutare o, meglio, attribuire le cause a fenomeni esclusivamente naturali, ma

sarebbe anche certamente sbagliato esasperare le riflessioni a cui il risultato del censimento può indurci.

Se è importante che un determinato equilibrio sia mantenuto nella consistenza dei diversi gruppi etnici, è altrettanto vero che questo equilibrio non può essere inteso come una realtà rigorosamente immutabile nel tempo. Sono molti infatti i fattori naturali e i fattori politici, che operano e che tendono a modificare in diverse e talvolta contrapposte direzioni i dati della composizione etnica.

Il problema va considerato quindi in altri termini, sul piano dell'esistenza o meno di una effettiva parità di occasioni per tutti i cittadini di tutti i gruppi etnici nella nostra provincia, della provincia di Bolzano, ai fini di una eguale possibilità di affermazione nei diversi campi della vita sociale, economica, civile e politica in piena e reale libertà.

Oggi, a livello dell'attuale avanzata attuazione della normativa autonomistica è indubbiamente la gestione politica che decide sull'evoluzione della situazione. La politica che si impone non può che partire dalle garanzie operanti a sostegno dell'esistenza e dello sviluppo delle minoranze etnico linguistiche, per tendere realmente a spostare l'accento sui problemi di più esplicito ed attuale significato politico; impegni di tale natura che attengono ad obiettivi fondamentali di edificazione di una equilibrata società plurilingue ed interessante le grandi questioni economiche e sociali.

Devono questi impegni essere assunti, non certo mirando al vantaggio dell'uno o dell'altro gruppo linguistico, ma nel segno dell'interesse generale, nella piena consapevolezza che nessun gruppo può prevalere impunemente sull'altro.

Forzature - e sono gli stessi termini che usa lei, signor Presidente, nella sua relazione - forzature in direzioni prestabilite finiscono per creare gravi tensioni a danno di tutte le popolazioni, come le esperienze di un passato recente o lontano incontestabilmente stanno a dimostrare.

A tale proposito, signor Presidente, risulta abbastanza esplicito, nella sua relazione a pag. 16, dove sottolinea "l'esigenza di trovare soluzioni eque e accorgimenti atti a non creare tensioni e risentimenti, oltre a disaffezioni verso il sistema autonomistico".

Ci lascia intendere, non so con quanta malizia - questo dovrebbero dirlo i suoi colleghi di Giunta, in particolare quelli di lingua tedesca - come tali tensioni e tali risentimenti, di cui una qualche eco l'ho avvertita anche nell'intervento di chi mi ha preceduto poco fa, possono originare, dar luogo o conseguire da determinate applicazioni rigide dello statuto di autonomia.

Ho già richiamato lungamente nella premessa di questo mio intervento alcuni dei fatti clamorosi che derivano da questa applicazione rigida dello statuto.

Lo sottolinea anche lei, ne prendiamo atto, però ci consenta anche una sottolineatura, cioè noi diciamo che sia condivisibile e per certi aspetti anche apprezzabile quanto lei scrive nella sua relazione, ma non si può, e lei lo dovrebbe ammettere esplicitamente, non riconoscere che forzature ci sono state anche recentemente.

Io le risparmierei, signor Presidente, di addentrarmi sulla vicenda della strada di Proves-Lauregno, sulla quale abbiamo già discusso, abbiamo già sentito le posizioni delle diverse forze politiche.

La questione è ancora aperta, non vi è dubbio che essa, come il dibattito ha ampiamente messo in luce, rappresenta però una evidente forzatura da parte della S.V.P., nei confronti di questa istituzione, nei confronti della Regione.

Una Regione che, abbiamo già detto, io vado semplicemente per sintesi, non ha né competenze statutarie, né limite, né titolo politico che non sia quello ovviamente della pressione e della raccomandazione nei confronti delle due Province, titolari in materia, per intervenire appunto sul terreno delle soluzioni possibili da individuare e da dare a quella strada.

Allora non è accettabile la sottolineatura, quasi una difesa d'ufficio dell'operato della S.V.P., che lei si sente di dover dare, quando afferma, in un passo della sua relazione, la non strumentalizzazione da parte della S.V.P. nella impostazione e nella gestione di questa questione.

Io dico anche che questa posizione, signor Presidente diventa anche tanto più grave, perché a me pare offra ancora una volta copertura a posizioni che portano un ulteriore colpo alla credibilità dell'istituto regionale, perché purtroppo lo hanno esposto ad un modello di divisione etnica, che conosciamo essere applicata in Provincia di Bolzano e però abbiamo anche inteso, abbiamo individuato quale ultima spiaggia per l'istituto regionale, qualora questo istituto venisse gestito con le stesse modalità riservate alla Provincia di Bolzano.

Abbiamo discusso a lungo su questi problemi, ripeto, sottolineando come su questo terreno la Regione corre il rischio di trovarsi all'ultima spiaggia. Mi pare che fosse stato chi era intervenuto per il gruppo della S.V.P., ad esplicitare fuori dai denti

che questa Regione non era voluta, non era gradita, era appena tollerata, e quindi a me pare che francamente continuare a sostenere che la S.V.P., a proposito del collegamento di Proves e Lauregno con la Provincia di Bolzano, non ha operato forzature e strumentalizzazioni sia quanto meno una valutazione politicamente non rispondente al vero.

Signor Presidente, abbiamo sentito la posizione di tutti i gruppi; quello che questo Consiglio non ha potuto avere l'onore di sentire è stata la posizione della Giunta, forse anche la sua in particolare.

Con questo sia chiaro che comprendiamo bene le ragioni per le quali lei forse non ha voluto o non ha potuto esprimersi, ma allora io vorrei anche - la consideri una riflessione a voce alta la mia - domandarmi e domandare al Consiglio che senso ha quell'appello al realismo politico che si trova a un certo punto della sua relazione, realismo al quale ci invita lei direttamente, signor Presidente, quando questa Giunta regionale per prima mostra di scambiare tale realismo per la politica dello struzzo, il quale notoriamente mette la testa sotto la sabbia credendo in questo modo di aver risolto i problemi, magari ignorandoli.

E dico che questa posizione oltretutto diventa preoccupante perché inficia la credibilità anche di quella parte programmatica che voi avete esplicitato per quanto riguarda il completamento di questa legislatura.

Perché è chiaro che per quanto riguarda il vostro intervento sull'ordinamento dei comuni, un contributo ad una politica che voglia in qualche modo costruire un'Europa delle regioni e, terzo obiettivo, quello di promuovere e sollecitare una cultura dell'autonomia, questi

sono obiettivi che possono essere importanti, certamente anzi lo sono, ma che però hanno bisogno anche di un sostegno politico, che mi pare a questa Giunta sia stato tolto dal partito di maggioranza di lingua tedesca.

Quindi voglio dire che diventa scarsamente credibile anche la conclusione della sua parte illustrativa del bilancio, proprio perché non sappiamo con quali forze potrà portare avanti questo suo programma.

Ora io debbo dire che noi guardiamo all'autonomia di questa Regione, di queste due Province, non solo per la storia passata di questa terra, ma anche soprattutto perché consente, di fronte alla qualità della crisi di questa fase storica, consente di introdurre elementi di democrazia più avanzata, di sperimentare forme di autogoverno responsabile, che consentono un reale e concreto protagonismo alle popolazioni del Trentino-Alto Adige. L'autonomia per noi è quindi concepita quale strumento per sviluppare la partecipazione e per sperimentare forme di autogoverno locale.

Ed è d'altra parte, a nostro avviso, la sola risposta democratica alla crisi economica e a quella dello stato assistenziale e degli sprechi, dei parassitismi, dei privilegi a questo connesso. E' sostanzialmente il terreno sul quale sviluppare quella sfida democratica, alla quale faceva riferimento il collega Grigolli poco fa.

In questo senso l'autonomia a nostro avviso va difesa, quale condizione essenziale, non solo per tutelare i legittimi sacrosanti diritti delle minoranze etnico-linguistiche, ma anche per determinare lo sviluppo, la crescita di tutt'e tre i gruppi etnici che vivono sul territorio regionale.

La battaglia garantista, signor Presidente, pur necessaria e

ampiamente giustificata dai colpevoli ritardi dei governi centrali, oggi tuttavia non può più essere l'elemento prevalente, come invece sembra ancora essere per la S.V.P. ed anche per larghi settori della stessa Democrazia Cristiana.

Certo noi non ignoriamo anche i segnali di maggior realismo politico, rispetto ai rapporti dello Stato, che anche recentemente sono venuti da parte del Presidente Magnago, all'interno dello stesso congresso di Merano. Ne prendiamo atto, non possiamo però non rilevare come tali segnali possono contribuire a determinare un clima politico più favorevole alla assunzione dei problemi aperti; siamo ancora però molto distanti dal superamento della vecchia tradizionale e strumentale logica garantista. Continua infatti, al di là dei pronunciamenti più o meno coraggiosi ed autorevoli, una pratica politica da parte della D.C. e della S.V.P., fondata sulla spartizione del potere, dell'influenza, a livello della Regione, sulla rigida separazione fra i diversi gruppi etnici, sulla compressione e sulla mortificazione sistematica della partecipazione ai diversi livelli istituzionali.

Questi, a nostro avviso, i connotati della politica democristiana, del partito cattolico di lingua tedesca. Non sono certamente nuovi, però sono aspetti che vanno costantemente tenuti presenti. Il nodo politico però che va posto al centro anche di questo dibattito, forse è un altro.

La situazione complessiva della nostra Regione è arrivata ormai ad un punto di involuzione nei rapporti fra le forze sociali, fra le forze politiche, fra i gruppi etnici e di crisi nei diversi aspetti economici occupazionali e dei valori stessi anche, se mi è consentito sottolineare, una crisi tale da richiedere una radicale svolta nella

gestione dell'autonomia.

Ciò significa, a nostro giudizio, avere piena consapevolezza del nesso stretto che deve intercorrere fra l'autonomia e la democrazia.

Se è vero infatti, come noi sosteniamo, che dalla crisi attuale si esce nella direzione con l'obiettivo di costruire una società fondata sul pluralismo ideologico e culturale, si esce soltanto attraverso una politica di programmazione, è anche vero però che una tale scelta, su cui tutti ormai a parole ci dichiariamo d'accordo, non comporta necessariamente ed automaticamente uno sbocco democratico.

Una programmazione democratica, a nostro avviso, presuppone infatti la capacità di utilizzare appieno, secondo precise priorità, le risorse disponibili in quest'area, di rispondere al tempo stesso positivamente alle esigenze più complessive di crescita espresse dalla società civile, richiede di tener conto delle intuizioni, delle indicazioni, delle proposte di cui sono portatrici oggi le masse femminili, i giovani, gli anziani e conseguentemente deve far leva sull'ampliamento dell'esercizio della democrazia e dell'autogoverno.

Di qui allora la scelta per noi fondamentale, la scelta di carattere strategico di esaltare l'autogoverno responsabile delle collettività locali e quindi di dare un forte sviluppo attraverso questo all'interno sistema delle autonomie.

Concezione questa, occorre ricordarlo, che si scontra però seccamente, costantemente con la pratica politica che nelle due Province autonome di Trento e di Bolzano viene sistematicamente perseguita dalla D.C. e dalla S.V.P. Si pensi al loro sistematico scavalco sul piano delle funzioni amministrative delegate, all'ostinato rifiuto di

intenderli quali enti di rappresentanza generale degli interessi dei bisogni delle popolazioni locali, alla dura resistenza opposta ad un loro decentramento in funzione della partecipazione popolare e del controllo sociale per un verso e su un altro versante all'insistita e pervicace volontà di organizzare coattivamente entro degli enti intermedi, si chiamino questi comprensori a Trento o comunità di valle a Bolzano, più simili a delle prefetture provinciali che ad una associazione dei comuni stessi.

Sotto questo profilo non vi è dubbio infatti che lo strumento autonomistico è stato costantemente fatto valere nei confronti dello Stato in termini garantisti, tesi a definire o a fare di quest'area una zona franca rispetto a quanto di nuovo veniva avanti nel resto del paese, sotto la spinta e la lotta dei grandi movimenti di massa, e apertamente utilizzato per far passare dietro ad una giusta rigorosa tutela delle minoranze etniche, una politica di classe, che ha sistematicamente penalizzato il movimento operaio, discriminato le sue organizzazioni sociali e politiche, emarginato le aree sociali più deboli.

L'autonomia in altri termini, signor Presidente, se così viene intesa, finisce per diventare troppo spesso pretesto per occupare il potere, le stesse istituzioni da parte dei due partiti di maggioranza relativa, con la conseguenza gravissima di offuscare e talvolta addirittura rendere incaccettabile il ruolo ed il significato stesso dell'autonomia agli occhi di grandi masse di lavoratori, di giovani, di donne e di anziani, come lei stesso, in un passo della sua relazione, avverte rispetto ai pericoli, che un tale decadimento mette in guardia.

Io non sto a questo punto a riprendere una serie di

considerazioni su alcuni dei fenomeni gravissimi che interessano la nostra regione.

Non vi è dubbio che la difesa dell'autonomia passa anche attraverso la capacità di farci carico, di far carico alle istituzioni, al sistema dell'autonomia, dei bisogni espressi dai lavoratori, ma anche delle esigenze, delle indicazioni prospettate da queste nuove aree sociali ai quali ho fatto brevemente cenno e dobbiamo farci carico, dobbiamo trovare il modo di dare anche delle risposte di respiro generale.

Si innesta qui la forte preoccupazione, signor Presidente, per il dilagare e la devastazione provocata dal fenomeno della tossicodipendenza nella nostra regione.

Io non riprendo le considerazioni che altri colleghi, Tonelli in particolare, hanno svolto a proposito; ricordo solo i dati drammatici di questa realtà: mille arresti, 42 morti, circa duemila tossicodipendenti in questo territorio. Una realtà tragica, signor Presidente, che ha dato un colpo serio a quella immagine della regione quale territorio estraneo ai processi devastanti in atto nel resto del Paese; un'isola felice nella quale questa società si chiamava fuori rispetto ad una serie di processi in atto, di grave devastazione, di distruzioni di valori, di perdita di elementi di coesione della società stessa.

Una realtà tragica, dicevo, che è stata e che è quotidianamente aggravata dai recenti sviluppi dell'inchiesta condotta dal giudice palermo, un'inchiesta che sta mettendo a nudo giorno dopo giorno un intreccio incredibile, un formicaio di personaggi, un mercato incredibile dove si intreccia lo spaccio, il commercio, il consumo della

droga al mercato delle armi, mercato sul quale passeggiano o dal quale emergono personaggi insospettabili! Certo, alcuni che forse hanno collegamenti diretti con i servizi segreti stranieri, ma anche personaggi che in qualche modo rappresentano la società bene che è presente in questa regione!

E credo allora, rispetto a questo tipo di realtà, sia lecito interrogarci sul cosa fare. Noi come partito organizziamo un convegno internazionale a Trento nel prossimo mese, un convegno che vedrà la presenza di rappresentanti dei paesi interessati al traffico e al passaggio di droga; ci auguriamo, fra gli ospiti, di poter avere il rappresentante di questa regione.

Sarà lo sforzo in qualche modo per far crescere la consapevolezza attorno a questi problemi, uno stato di allarme che veda impegnate le istituzioni nel loro insieme, su questo versante delle Alpi, ma anche a nord delle stesse.

Abbiamo sollecitato anche la Regione ad esaminare la possibilità di proporsi quale parte civile nei processi per droga. Noi, signor Presidente, ci rendiamo conto delle difficoltà anche giuridiche al proposito, ma noi insistiamo per questo passo da parte della regione perché riteniamo che tale decisione potrebbe rappresentare un importante segnale della volontà da parte delle istituzioni, di questa istituzione, di superare quella sfasatura che oggi si registra fra livello istituzionale e bisogni, movimento sociale. Noi crediamo che da questo punto di vista ci sia la possibilità di offrire un contributo importante per la popolazione, ci sia la possibilità di offrire anche o di proporsi quale referente per gli stessi enti locali, per la battaglia sulla droga, proprio per le implicazioni complessive che vanno ad incidere

nella struttura democratica, nella possibilità democratica di difesa di questo Stato.

Io credo che, per l'insieme di queste implicazioni, vada fatto uno sforzo perché il fronte di resistenza veda organizzate e presenti a tutti i livelli le stesse istituzioni.

Così come crediamo che attorno al problema della droga forse sarebbe opportuno sviluppare un dibattito specifico anche in questa stessa aula, sempre che ci sia poi da parte della Regione la volontà di farsi carico, di intervenire presso le due Province, oltre che nei confronti di altre regioni contermini, per approntare gli strumenti sanitari necessari e per far crescere quella sensibilità attorno a questo nodo, che è necessario sviluppare e che richiede un impegno politico e civile costante.

Io credo che, parlando delle istituzioni, signor Presidente, e dell'esigenza in qualche modo di organizzarle, di apprezzarle per affrontarle e dare una risposta su questo terreno, si apra quell'altro nodo che riguarda il problema dell'ordinamento dei comuni, che rappresenta un po' il primo di quegli indirizzi programmatici che lei in qualche modo privilegia per concludere la legislatura in corso.

Si apre il programma dei comuni quali enti che storicamente hanno espresso i bisogni delle popolazioni locali e la loro identità culturale.

Oggi, a nostro avviso, è necessario sviluppare una difesa attiva di tale identità, non certo attraverso chiusure da perseguirsi, non certo attraverso chiusure campanilistiche, fuori dei tempi, anacronistiche, antistoriche, ma piuttosto da perseguirsi nel confronto aperto con altre culture, con altre tradizioni.

Noi siamo convinti che la difesa e la valorizzazione del comune, del municipio, non certo del municipalismo, richiede allora la messa in campo di uno strumento istituzionale che può consentire alla collettività locale di compiere dei passi in avanti, di crescere senza rinunciare alla propria identità culturale, già oggi messa in discussione dal ruolo dei mass-media, che è quanto mai preoccupante e che comunque appiattisce le capacità critiche dei singoli e quindi delle collettività.

E' per questi motivi, signor Presidente, che noi riteniamo che nella battaglia per la crescita e lo sviluppo della democrazia del nostro paese, al di là di valutazioni di carattere efficientistico, noi dobbiamo porre i comuni al centro di questa battaglia se vogliamo che le comunità locali non perdano la loro identità culturale, oltre che politica.

Allora a questo proposito, signor Presidente, mi consenta di sorvolare su tutta la lunga polemica che c'è stata a proposito dell'ente intermedio e del rapporto tra questo e il comune e tra la Provincia e comprensorio, sulle modalità elettorali, ecc.

Non riprenderò nulla di tutto questo, però mi pare di poter osservare questo: gli indirizzi programmatici ai quali questa Giunta fa riferimento, sono indirizzi programmatici che vanno sostanziandosi anche di una bozza di progetto di ordinamento abbastanza preciso, che individua anche le competenze da assegnare ai comuni, mi pare che francamente vadano indicando un ruolo del comune che oggettivamente si trova in contrasto con quanto è stato realizzato ad esempio nella Provincia Autonoma di Trento.

Allora, a questo punto, l'interrogativo che io mi pongo è

questo: o questa Giunta si salva l'anima elaborando un progetto che sa che non avrà attuazione pratica all'interno delle due Province, oppure va sviluppata una battaglia politica per recuperare un ruolo dei comuni che è andato perduto e che, a nostro avviso, va fortemente recuperato.

Il compagno Tomazzoni in un suo passaggio ad un certo momento sottolineava la possibilità che nell'ipotesi formulata dalla Giunta esistesse addirittura una volontà di rivincita nei confronti del comprensorio trentino.

Io non so se ci sia o meno questa volontà; è ad una scelta politica, ad una valutazione politica che io richiamo questa Giunta, non solo la Giunta in quanto rappresentante di un'istituzione, ma anche gli uomini politici che fanno parte della Giunta stessa e li richiamo ad una battaglia che va sviluppata necessariamente all'interno delle forze politiche di appartenenza.

Io credo che il discorso sul comune che voi fate, che in larga parte, da parte nostra perlomeno, è condiviso, ha poi questo elemento di riscontro a livello delle due Province, in particolare a livello della Provincia di Trento, che trova una smentita abbastanza clamorosa.

Quindi io risparmio le considerazioni sul ruolo del comune e del comprensorio. Mi sia consentita una riflessione a voce alta, nel senso che è una valutazione di carattere personale, non è ancora la valutazione di una forza politica, per quanto riguarda le possibilità di condurre la proporzionale ai 5 mila abitanti. Io mi rendo conto che le motivazioni portate qui dal collega Grigolli, a sostegno di questa ipotesi, affondano anche nella realtà, nelle difficoltà di trovare il personale, i quadri politici in condizioni di gestire la proporzionale a

livelli così ridotti. Tanto più che poi dobbiamo tener presente che abbiamo da una parte non solo i comuni con proporzionale fino a mille abitanti, ma abbiamo anche comuni con consigli di circoscrizione, quindi abbiamo una rete complessiva istituzionale, nella quale effettivamente, per una popolazione come la nostra, diventa molto difficile trovare le possibilità di rispondere in modo adeguato.

Non vi è dubbio che oggi assistiamo anche ad un appiattimento del dibattito politico, non vi è dubbio che spesse volte le assemblee elettive, ancorché queste siano espressione di una volontà diretta dell'elettore, spesse volte diventano una forma caricaturale del confronto democratico. Non c'è dubbio che molto spesso, all'interno di queste assemblee, prevale un appiattimento del confronto politico, nel senso che le decisioni tendono a trasferirsi dall'alto ai livelli più bassi o viceversa, in termini di omogeneità, mai di confronto dialettico.

Per cui io posso anche comprendere che si possa essere tentati di individuare la strada per restituire al confronto democratico le forme di un dibattito necessariamente dialettico, attraverso ipotesi elettorali diverse o attraverso anche elementi, modalità di aggregazione che siano diverse da quelle classiche, tradizionali della lista elettorale, della lista di partito.

Detto questo però, io ho dei grossi dubbi nel ritenere che oggi come oggi queste difficoltà, che pure esistono, possano essere superate attraverso la riproposizione dai 5 mila abitanti in su. C'è molto da discutere su questo.

Quindi io francamente credo che vada presa per una ipotesi provocatoria, quale certamente è, se non altro per sollecitare

all'interno delle forze politiche una riflessione attenta su questo problema, che vale non solo per i comuni, ma vale per rilanciare l'esperienza del decentramento a livello dei comuni stessi.

Queste erano le osservazioni che io volevo sviluppare sul nodo relativo alla questione dell'ordinamento dei comuni.

Ci sarebbe poi molto da discutere, signor Presidente, per quanto riguarda il contributo che noi, come Regione, abbiamo dato alla costruzione dell'Europa delle Regioni. Su questo credo di poter tranquillamente rinviare al giudizio, che abbiamo dato in occasione del bilancio dell'anno scorso, così come sulla questione relativa alla promozione di una cultura autonomistica.

A questo proposito io credo che posso rimandare tranquillamente alle premesse di questo mio intervento, dove facevo riferimento al tipo di gestione dell'autonomia, che è stato posto in essere dai due partiti di maggioranza nella Regione, in questi 30 anni di vita della Regione stessa. Quindi non credo di dover riprendere questi elementi.

Vorrei semplicemente concludere sottolineando, signor Presidente, alcuni aspetti relativi al ruolo della Regione. Leggevo qualche tempo fa un suo intervento domenicale, mi pare, su "L'Adige", a proposito dello stato dell'economia nella Regione Trentino - Alto Adige. Io credo che anche qui, anche se le competenze sono delle due Province, però alle volte una qualche possibilità di intervento la potremmo individuare, anche a livello di quest'aula.

Penso, ad esempio, al discorso dell'Alumetal, alla presenza di due stabilimenti, in Provincia di Trento e in Provincia di Bolzano, anche se con caratteristiche diverse. Io credo che su questo terreno

sarebbe stato opportuno un confronto in quest'aula e in modo oltretutto per vedere di scambiarsi delle esperienze, rispetto ai problemi che abbiamo in comune, come Province autonome, per vedere anche di sviluppare un certo tipo di iniziativa comune nei confronti dello Stato o delle sue articolazioni, quali credo si debbano intendere le partecipazioni statali.

Intendo anche riferirmi ad un altro settore, a un altro campo, signor Presidente. Qui abbiamo sentito prima Benedikter parlarci dell'elettrodotto. Io credo che a questo proposito non sarebbe stato e non sarebbe male affrontare in un dibattito comune questi aspetti. Ma io volevo anche permettermi di sottolineare un altro problema: i grossi problemi delle infrastrutture, problema del Brennero, problema del potenziamento di questa ferrovia.

L'abbiamo trattato a livello della Provincia Autonoma di Trento, credo a livello della Provincia Autonoma di Bolzano, ma a livello regionale perché non è pensabile, non è possibile sviluppare un dibattito e poi vedere se esiste una possibilità di far emergere una qualche posizione comune. Perché nel momento in cui non va avanti una linea, una ricerca di questo genere, sappiamo che vanno avanti anche soluzioni alternative e credo che dal deperimento, dal declassamento di una linea ferroviaria, di una infrastruttura come quella del Brennero, hanno da perdere sia la Provincia di Bolzano che quella di Trento, e quindi credo che anche questo possa diventare un terreno di verifica, di interessi e di ricerca di convergenza attorno a terreni comuni.

Questo per dire che va benissimo la politica estera portata avanti dal Presidente Pancheri, va benissimo il contributo dato dallo stesso alle commissioni a Strasburgo o dove ci sono. E' apprezzabile

anche lo sforzo del portare magari a Trento la conferenza della commissione culturale del Parlamento europeo, certamente, ma voglio anche sottolineare che esistono problemi di grossa portata che riguardano l'assetto interno di questa regione e sui quali sarebbe il caso di riservare una maggiore attenzione, perlomeno maggiore di quanto è stato fatto fino ad oggi.

Erano queste sostanzialmente le osservazioni che io dovevo esprimere a proposito del suo bilancio, del bilancio portato qui da lei e dalla Giunta che lei presiede, signor Presidente. Sono delle osservazioni di carattere politico, sui dati contabili credo che ormai, per quanto riguarda la dimensione del bilancio regionale, non ci sia molto da dire.

Non vi è dubbio che il discorso della norma di attuazione per gli aspetti finanziari è ormai ora e tempo di definirla. Noi l'abbiamo sostenuto da parecchio tempo, preferiamo la certezza di una capacità contrattuale che poi ci pone in difficoltà nei momenti di stretta dell'economia nazionale, quindi preferiamo il dato certo perché sulla certezza è molto più facile sviluppare e organizzare i nostri programmi, anche se c'è sempre questo dato, questa spada di Damocle sulla qualità di pagatore, che purtroppo il governo centrale costantemente manifesta come una delle peculiarità sue, non propriamente apprezzabili.

Ma, detto questo, io credo che siamo d'accordo anche per quanto riguarda un'energica iniziativa per definire anche la norma finanziaria, stante il discorso del completamento o, comunque, in stato molto avanzato, per le norme di attuazione.

Detto questo, la valutazione che noi diamo sul bilancio,

signor Presidente, credo si possa dedurre abbastanza facilmente: è una valutazione negativa che noi diamo, non tanto perché non riusciamo a comprendere lo sforzo fatto da un uomo, da alcuni dei suoi collaboratori in Giunta, ma quello che a noi non convince, quello che ci pare sia molto arretrato è sostanzialmente la convinzione con cui si guarda a questa Regione da parte degli stessi partiti che rappresentano o che formano questa Giunta.

Francamente alle volte abbiamo l'impressione di una sparuta schiera, mandata quasi allo sbaraglio, sui banchi della Regione a fare un po' da tappezzeria.

Mi pare che siano altre le sedi nelle quali si decide, mi pare che il ruolo di questa Regione non sia ancora sufficientemente chiaro a livello dei vertici dei partiti nei quali militate, ci pare che sostanzialmente il ruolo, la presenza, l'incisività di questa Regione sia un po' troppo lasciata al volontarismo di un Presidente dinamico, che vuole a tutti i costi sopravvivere, forse lui stesso, con questa Regione.

Ma ciò non toglie che in qualche modo la nostra impressione sia quella di un'iniziativa o di un salvagente al quale è aggrappato non una forza politica, ma un personaggio ancorché apprezzabile, ma non è in questo modo, a nostro avviso, che si costruisce una linea attraverso la quale si afferma, si consolida, si sviluppa un'istituzione, alla quale noi continuiamo ad annettere importanza, qual è la Regione.

Quindi, nel momento in cui noi diciamo no al suo bilancio, non è tanto perché non riconosciamo o non vogliamo dar credito agli sforzi, che lei ha compiuto per valorizzare questa Regione, ma è per sottolineare come con i suoi sforzi è ora e tempo che ci siano gli

sforzi del suo partito, quelli del partito di maggioranza di lingua tedesca, che ancora recentemente ha preso le distanze, e anche gli sforzi di altre forze politiche, le quali per la verità sono andate recuperando una concezione assai diversa sul ruolo della Regione in questi ultimi tempi.

Quindi, perlomeno da questo punto di vista, credo che il dibattito in Regione in questi anni ha segnato certamente un punto a favore della Regione stessa. La ringrazio.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Damit sind wir am Ende der vormittägigen Sitzung angelangt.

Siamo giunti alla fine della seduta antimeridiana.

Ich teile mit, daß jetzt gleich anschließend eine Fraktionssprechersitzung stattfindet.

Comunico che per subito è convocato il collegio dei Capigruppo.

Am Nachmittag fahren wir um 14.30 Uhr fort und, wie gesagt, Nachtsitzung und, wenn man davon ausgehen kann, daß die Diskussion so weitergeht wie bisher, dann ist anzunehmen, daß auch am 23. Dezember Sitzung stattfindet.

La seduta inizierà alle ore 14.30 e, come già detto, vi sarà una seduta notturna; se la discussione si protrarrà come finora, si può presumere che il Consiglio sarà riconvocato il giorno 23 dicembre.

Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è tolta.

(Ore 12.40)

(Ore 14.30)

PRESIDENTE: Die Nachmittagssitzung ist eröffnet.

La seduta pomeridiana è aperta.

Wir sind in der Generaldebatte. Der erste Eingeschriebene wäre Abgeordneter Peterlini. Er ist nicht im Saal.

Proseguiamo con il dibattito generale. E' iscritto a parlare il consigliere Peterlini, che non è in aula.

Ich möchte vorher noch mitteilen: die Fraktionssprecher haben sich nach der vormittägigen Sitzung kurz getroffen und haben sich verpflichtet, daß sie sich bei jenen Kollegen, die noch zum Reden in der Generaldebatte eingetragen sind, dafür verwenden, daß ihre Interventionen möglichst kurz gehalten werden, weil allgemein die Notwendigkeit unterstrichen worden ist, daß man heute noch den Haushalt genehmigen soll bzw. nicht noch eine weitere Sitzung vor Weihnachten abhalten möchte; das heißt, man hat sich in etwa darauf geeinigt, daß in keinem Fall die Interventionen länger als 20 Minuten sein sollten. Ich bitte also die betroffenen Regionalratsabgeordneten um Entgegenkommen.

Prima di iniziare, desidero comunicare quanto segue: il collegio dei Capigruppo si è incontrato brevemente subito dopo la seduta antimeridiana, impegnandosi ad invitare i colleghi ancora iscritti per intervenire nel dibattito generale, di contenere possibilmente i relativi interventi, essendo in linea generale emersa la necessità di approvare ancora oggi il bilancio, senza dover riconvocare prima di Natale ancora il Consiglio. Ciò significa che è stato raggiunto un

accordo di contenere gli interventi al massimo nei venti minuti e pertanto prego i consiglieri regionali interessati di voler avere comprensione.

Es ist dann auch die Verpflichtung seitens jener eingegangen worden, die Tagesordnungen vorgelegt haben, daß sie sich bereit erklären, die Tagesordnungen zurückzuziehen, sie umzuwandeln in Beschlusanträge unter der Bedingung, daß bei der nächsten Sitzung des Regionalrates, welche am 13. Jänner stattfindet, diese Beschlusanträge als erste Tagesordnungspunkte aufscheinen und behandelt werden.

I consiglieri che hanno presentato ordini del giorno si sono inoltre impegnati a ritirarli, di mutarli in mozioni, a condizione che tali documenti vengano posti ai primi punti dell'ordine del giorno per la prossima seduta, che avrà luogo il 13 gennaio.

Damit gehen wir zur Weiterbehandlung der Tagesordnung, wir fahren in der Generaldebatte weiter.

Das Wort hat Abgeordneter Micheli.

Proseguiamo con l'ordine del giorno e pertanto con il dibattito generale.

La parola al consigliere Micheli.

MICHELI (P.S.I.): Credo di potermi tranquillamente attenere ai venti minuti, anche perché il mio intervento si svilupperà sulle tracce della relazione introduttiva, che per il gruppo socialista ha svolto il nostro capogruppo, consigliere Tomazzoni. Credo comunque vi sia la possibilità, dopo tre giorni di dibattito, sul bilancio regionale di cogliere alcuni aspetti peculiari del dibattito e della situazione generale dello stato della Regione Trentino - Alto Adige.

Io credo che nel tipo di dibattito che si è svolto in quest'aula, con particolare accentuazione nel corso del dibattito sul bilancio per il 1983, ma evidentemente raccogliendo indicazioni, sensazioni e stati d'animo anche nei passati dibattiti sulle situazioni generali, si possa cogliere questa situazione, che credo assolutamente paradossale, nella storia delle istituzioni del nostro paese.

Credo che il dibattito svolto in questi tre giorni, con il continuo riferimento dei consiglieri intervenuti all'incognita del che cosa siamo, cosa facciamo, dove vogliamo andare, questa situazione di assoluta precarietà del ruolo politico-istituzionale della Regione, sia un elemento che, a distanza di dieci anni dalla definizione del nuovo assetto istituzionale della Regione Trentino - Alto Adige, ponga alcuni elementi di carattere paradossale.

Credo non vi sia altra istituzione del nostro paese costretta ad occupare larga parte del proprio tempo e del proprio dibattito, anziché a decidere sul cosa fare, al chiedersi del cosa è. E da questo punto di vista credo che noi chiudiamo con questo dibattito sul bilancio, una riflessione di carattere generale in questa legislatura sul problema della Regione Trentino - Alto Adige, con una situazione assai scaduta di impegno, di partecipazione, di gusto all'inventiva, di gusto al nuovo, che dà la dimostrazione di come nell'arco di dieci anni vi sia stata una caduta verticale della credibilità dell'istituto regionale, tale da chiedersi, senza retorica alcuna, da chiedersi quale sarà il destino della Regione se questa parabola discendente, in termini di affezione, di partecipazione, di gusto di rappresentatività, dovesse esprimersi anche per l'immediato futuro.

Io credo che questa valutazione deve essere fatta con molta spregiudicatezza, con molto rigore, con molta attenzione a quella che è la realtà delle cose e non a quelli che sono i desideri, le aspirazioni di carattere politico generale a cui singolarmente o come gruppi politici o come forze sociali possiamo sentirci in qualche misura vincolati.

Credo anchè, da questo punto di vista, che la cosa peggiore che noi possiamo fare, o comunque una cosa sicuramente inutile è quella di dipingere questo tipo di risultato, di cui non credo assolutamente di portare le tinte, come il frutto di un destino cinico o il risultato di una compartecipazione di tutti, che poi significa una responsabilità di nessuno.

Anch'io ho sentito ieri l'intervento del Presidente della Giunta per quello che riguarda i pericoli dell'autonomia regionale e mi consenta il Presidente di ritenere che c'era più o meno una cosciente ipocrisia nelle valutazioni di questa realtà particolarmente grave, particolarmente precaria.

Siamo convinti, siamo coscienti, è patrimonio delle forze autonomistiche della Regione Trentino - Alto Adige, delle Province di Trento e di Bolzano, la denuncia puntuale, secca, convinta, rigorosa nei confronti della mai sopita vocazione centralista dello Stato, però credo anche che sia un eufemismo il considerare, come elemento di attentato all'autonomia regionale, una forma di cupidigia mai sopita delle Province di Trento e di Bolzano nei confronti delle residue competenze regionali, senza dare alla gestione della Provincia di Trento e rispettivamente della Provincia di Bolzano un nome e cognome, una identità di carattere politico, una identità di carattere partitico.

Credo che l'intervento fatto questa mattina dal cons. Benedikter abbia tolto qualsiasi spazio di possibile gioco tra il discorso di carattere istituzionale, cioè il ruolo delle Province nei confronti delle regioni, e il ruolo specifico che la S.V.P. intende evidentemente giocare su questo terreno, cioè sul terreno dell'esautoramento definitivo di un qualsiasi ruolo della Regione nell'ambito delle politiche autonomistiche locali.

Io credo che in qualche misura - su questo è difficile non convenire - avesse ragione il cons. Benedikter quando recuperava in termini storici il valzer delle ipocrisie, che ha condizionato la costruzione e la gestione della Regione Trentino - Alto Adige negli anni '50.

Credo anche, comunque, che vada denunciato il valzer delle ipocrisie della S.V.P. nei confronti di questa Regione, cioè della Regione che sia espressa con questi contorni definiti in maniera così circoscritta e che vede la S.V.P. da un lato esprimersi in maniera di denuncia così irruenta di contestazione così smaccata nei confronti della funzione espressa dal Presidente della Giunta regionale, che credo non abbia avuto riscontri nella storia recente della vita regionale, se non tornando agli anni e ai fatti di Castelfirmiano, cioè ai momenti più acuti della crisi della Regione, della contrapposizione tra la scelta regionale e la rivendicazione della Provincia Autonoma di Bolzano.

Ora vedremo quale sarà l'atteggiamento della S.V.P. sul voto a questo bilancio, ma abbiamo già visto qual è stato l'atteggiamento della S.V.P. per quel che riguarda la sua permanenza all'interno della Giunta regionale, la sua volontà di essere e non essere rispetto ad una maggioranza politica ed a una collocazione rispetto al governo regionale

della S.V.P.

Quindi sicuramente se possiamo riconoscere, perché la storia non può essere alterata e modificata in maniera clamorosa, se è giusto riconoscere il valzer delle ipocrisie per quel che riguarda la storia recente, la storia degli anni dal '45 al '50 e degli anni '50 per quel che riguarda la vicenda della Regione, giusto e onesto sarebbe riconoscere che altrettanta ipocrisia c'è allo stato attuale da parte della S.V.P. nei confronti dell'esecutivo e del governo regionale.

Noi siamo stati particolarmente attenti nel corso del dibattito ad alcuni interventi che tentavano di focalizzare la crisi e i problemi della Regione. Siamo stati attenti all'intervento svolto dal cons. Grigolli su questo argomento, proprio perché è stato un intervento che ha portato, non so quanto in termini di provocazione e quanto in termini di proposizione costruttiva e di analisi critica, alcune considerazioni.

Certo è che se è vero che possiamo riconoscere una certa contraddizione da parte di tutte le forze politiche, compreso il partito socialista, che hanno contribuito a definire la costruzione della nuova autonomia regionale e delle Province autonome, è anche chiaro che la responsabilità di questo risultato finale così deludente, così precario, così sull'orlo del collasso, non è tanto imputabile a chi ha costruito questo castello, quanto piuttosto a chi lo ha gestito e lo ha gestito senza avere fiducia in quel che si diceva di costruire o con l'intenzione neanche tanto sopita di distruggere quello che si andava a costruire.

Da questo punto di vista anche le osservazioni, che sono state espresse in maniera che a noi pareva sufficientemente rigorosa da

parte del partito socialista, anche nel recente congresso della federazione di Bolzano, credo sia stata una rigorosa riflessione sullo stato della Regione, delle autonomie locali così come sono, come risultato non tanto dell'errore di costruzione di questo intreccio, di questo mosaico tra le autonomie delle due Province e della Regione Trentino-Alto Adige, quanto piuttosto sul risultato di questa gestione sfiduciata, di questa gestione fatalista, che ha condizionato soprattutto negli ultimi tempi il dato imperativo del governo della Regione, al di là dei tentativi di immagine esterna che il Presidente della Giunta regionale ne ha voluto dare. Anche perché ci pare abbastanza chiaro ed evidente che c'è una sfasatura enorme tra il tipo di contenuti, che con quella rappresentatività il Presidente vuole esprimere, anche nell'ambito di una dimensione europea - il discorso dell'Europa dei popoli, il discorso dell'Europa senza frontiere - e l'interpretazione che ne dà una parte comunque di una maggioranza di questo governo, che è evidentemente ancora fortemente ancorata alla vecchia concezione nazionalista, la quale al massimo arriva a configurare un buon rapporto diplomatico nei rapporti fra i vari gruppi, fra le varie nazionalità, fra i vari stati d'Europa.

Quindi c'è una conflittualità palese tra una politica che pretende di poter esprimere il governo della Regione, particolarmente il suo Presidente, e l'atteggiamento e la posizione e la concezione politica così fortemente e rudemente radicata da una parte consistente della maggioranza, che esprime il governo di questa Regione.

Ho detto prima che sarebbe un grave errore quello di continuare a volersi dipingere una realtà politica e istituzionale della Regione, diversa da quella che obiettivamente essa è. E capisco lo

slancio, lo sforzo, la fantasia che ciascuna forza politica tende in maniera anche generosa di esprimere pr poter uscire da questo vicolo cieco.

Credo comunque che non faremmo un buon servizio a nessuno se noi continuassimo a dipingerci una situazione o a indicarci delle strade che sono sicuramente impercorribili.

Da questo punto di vista quindi anche gli accenti, anche le proposte, che sono venute nel corso di questo dibattito consiliare, sulla necessità di ovviare alla nostra scarsissima incidenza, su quella che è la realtà sociale, economica, istituzionale della Regione Trentino-Alto Adige, quasi trasformando il Consiglio regionale in un'occasione di dibattito culturale, credo abbia un suo profondo elemento di velleità e non porterà sicuramente a farci fare un millimetro di strada in più rispetto a quella che abbiamo fin qui deludentemente praticata.

Per la semplice ragione che evidentemente, se è vero che la cultura e il dibattito culturale dovrebbe essere almeno una spanna in avanti rispetto a quella che è la media della realtà sociale che si vuole rappresentare, sicuramente la realtà istituzionale è già una fortuna se sta al passo con i tempi e quindi è impensabile che una realtà istituzionale così anchilosata, come quella che siamo costretti a praticare, di per sé abbia una sua capacità di svolgere questa funzione di avanguardia in termini culturali.

Del resto non è un caso che ogni qualvolta ci si è trovati, all'interno del Consiglio regionale, ad esprimere non tanto un dibattito di carattere astratto e di connotazioni generali, ma a interloquire, a

interferire su quelli che sono i temi reali della nostra realtà istituzionale ed economica, il ruolo della Regione e della maggioranza è stato un ruolo o di appalto delle funzioni e delle decisioni a categorie, a corporazioni, a realtà sociali cristallizzate, come è stato nel corso del dibattito sulla legge delle camere di commercio, o è stato un supino appalto di funzioni e di competenze alle due Province di Trento e di Bolzano. Giustamente mi ha colpito, il Presidente della Giunta regionale ha parlato delle Province, che rubano competenze alla Regione ogni qualvolta si vuole entrare nel merito dei problemi, ogni qualvolta si entra nel problema della realtà viva, di quella che conta, di quella che serve e di quella che decide.

Ma è su questo terreno che si poteva misurare la capacità per un governo e per una maggioranza di essere all'altezza del ruolo e della funzione che è chiamato statutariamente a rappresentare ed a esprimere.

Credo non sia un caso che anche la proposta che maggiormente, evidentemente, ha scosso il dibattito politico per i suoi riflessi immediati in termini operativi, se questa trovasse uno sbocco di carattere legislativo, è stata quella espressa dalla D.C. di tornare sic et simpliciter alla situazione rappresentativa all'interno delle assemblee comunali, così come avevamo nel pieno degli anni '50.

Io credo che giustamente il compagno Tomazzoni, nel suo intervento introduttivo al dibattito sul bilancio, abbia sottolineato come traspaia in maniera evidente nella relazione al bilancio, da parte del Presidente della Giunta regionale, una sorta di rivincita, particolarmente preoccupante e pericolosa, che fa parte di una disputa in qualche misura largamente interna alla D.C., sul terreno delle scelte

comprensoriali e delle scelte comunali, ma credo che questo elemento sia stato caricato di fortissimo significato politico dall'intervento e dalla proposta fatta dal cons. Grigolli, a nome del gruppo della Democrazia Cristiana, riproponendo il ritorno ad un sistema maggioritario nei comuni, in 203 o 210 comuni su 223 della Provincia di Trento.

Credo che su questo terreno debba essere espressa, da parte delle forze politiche, una posizione estremamente chiara, estremamente precisa che parta da dati di fatto, non da premesse che sono poste in termini scarsamente motivate e scarsamente probabili.

Per parte nostra abbiamo sempre sostenuto che, fatte salve le grandi regole del gioco democratico, non ci sono atti di fede per quel che riguarda l'adesione ad un sistema di rappresentatività politica rispetto ad un'altra.

Credo però anche in materia molto ferma che compito di una realtà locale, di una realtà regionale sia quello di adattare il proprio sistema rappresentativo alle situazioni specifiche, che noi siamo chiamati a vivere e ad interpretare.

E quindi pensare che in una provincia o in una regione, per quel che riguarda il Trentino-Alto Adige, ma il problema non si pone nell'Alto Adige perché questo discorso della proporzionale è generalizzato in tutti i comuni e non è posto in discussione in questo momento da parte di nessuno, e quindi il problema riguarda specificatamente la Provincia di Trento, pensare che in una provincia come quella di Trento si possa ritornare in maniera pura e semplice a rivendicare il sistema maggioritario nella stragrande maggioranza dei comuni della provincia, in 203 o 205, a seconda delle oscillazioni del

censimento, è un elemento politico di eccezionale gravità, anche perché non trova riscontro in nessun'altra provincia d'Italia, dove non c'è evidentemente una percentuale di comuni superiore al 50%, dove si voti senza sistema proporzionale.

Cioè evidentemente la realtà italiana, la realtà delle altre province è una realtà che, per quel che riguarda la dimensione comunale, è talmente diversa da quella che si esprime, si manifesta nella Regione Trentino - Alto Adige, che non può evidentemente presa ad elemento di paragone quando i risultati che si propongono avrebbero queste conseguenze di una gravità che è palese per tutti.

Del resto si è posto sempre questo argomento come argomento a motivo di una maggiore governabilità dei nostri comuni. Si dà il caso che in nessun comune della Provincia di Trento, allo stato dei fatti, dell'esperienza fin qui vissuta, si possa imputare al problema della proporzionale il discorso della mancata governabilità dei comuni.

Se c'è un problema di governabilità c'è nel Comune di Trento; se c'è un problema di governabilità c'è stato nel Comune di Rovereto, dove la D.C., nella passata legislatura, aveva la maggioranza assoluta, e se non si dà il caso che la proposta in termini paradossali non si ponga con una proposta di sistema maggioritario per tutti i comuni della Provincia, dobbiamo riconoscere che, finché il nostro sistema democratico non avrà i presupposti istituzionali per garantire il discorso dell'alternanza fra blocchi sociali diversi, il problema della proporzionale diventa evidentemente un confine, una discriminante, che non può essere facilmente superata.

Del resto diventa in qualche misura clamoroso e con un aspetto, che per la temporalità con cui questa proposta è stata fatta,

per i tempi in cui è stata prodotta e fatta questa proposta, assume un carattere revanscista da parte della D.C.

Ma come? Abbiamo da poco tempo insistito per avere la proporzionale nei comprensori, abbiamo insistito per avere la proporzionale nei consigli circoscrizionali e ci poniamo automaticamente, con questa temporalità che ha questo sapore revanscista, il discorso di ritornare all'indietro, per quello che riguarda il ruolo dei comuni, con una situazione che sicuramente non gioverà al discorso della governabilità.

Perché un sistema maggioritario, quando è imposto su situazioni non omogenee, porta inevitabilmente al formarsi di schieramenti milazziani, che sono quelli che nell'arco di pochi mesi minano la governabilità dei comuni, come di qualsiasi altra istituzione.

Ed è comunque da riflettere il fatto che su questo terreno, cioè sul terreno di una interpretazione fortemente volta all'indietro, per quello che riguarda la realtà istituzionale e la realtà economica, si trovi quel minimo comune denominatore ormai così ridotto, così circoscritto nella gestione della realtà regionale fra le due forze maggioritarie delle due Province di Trento e di Bolzano, che sono la D.C. e la S.V.P. in quella di Bolzano.

Credo che sono queste riflessioni che devono essere fatte, che devono essere espresse con molta chiarezza da ogni forza politica perché altrimenti l'ambiguità nei rapporti fra le forze politiche contribuisce a generare questa situazione di ambiguità, su cui è cresciuto, è prosperato questo stato di fatiscenza, di decomposizione reale dell'istituto regionale, che ha avuto questa mattina uno scrollone particolarmente virulento e deciso, da parte della S.V.P.

Del resto è onesto dire che, a parte l'ipocrisia a cui facevo riferimento prima quando la S.V.P. ha accettato questo tipo di costruzione dei rapporti istituzionali all'interno delle autonomie locali, l'unico partito, che esprime in termini di coerenza assoluta la propria volontà e la propria caparbia decisione demolitrice, è appunto la S.V.P.! Tutti gli altri partiti, chi più chi meno, hanno assunto nel corso di questi anni un atteggiamento di palese contraddittorietà tra le aspirazioni di carattere generale e la pratica quotidiana.

Ora credo che l'unico modo per uscire da questa situazione di contraddittorietà e di ambiguità è di smettere, per quanto possibile, la presunzione di poter vivere alla grande nella gestione della politica regionale e di impegnarci con tutta la nostra capacità operativa, e anche con tutta la nostra volontà politica, per gestire quel modesto pacchetto di contenuti, di proposte, di capacità di intervento che alla Regione pure rimane, perché evidentemente, se dovesse continuare questa sciagurata politica di rinuncia del governo regionale, sicuramente ci troveremmo a ridosso di quella situazione, dalla quale il cons. Benedikter tranquillamente potrebbe dare motivazione e argomento alla sua tesi che tranquillamente la Regione non serve più a nulla, neanche in termini istituzionali.

Possiamo vivere ancora questa fase di contraddizione da parte delle forze politiche che non accedono a questa radicale, convinta, pervicace posizione della S.V.P., ma credo che per poter dimostrare, soprattutto negli anni a venire, che la Regione è un qualcosa di minimamente praticabile, dobbiamo evitare di dipingerci una

realtà completamente diversa da quella che è e difendere invece quella parte di realtà che effettivamente è difendibile e praticabile.

E su questo c'è la convinzione e l'impegno nostro.

PRESIDENTE: Der nächste Eingeschriebene ist Abgeordneter Lunger, zum zweiten Mal. Er ist nicht im Saal.

Il prossimo oratore iscritto è il cons. Lunger, per la seconda volta. Non è in sala.

Es hat Abgeordneter Spögler das Wort.

La parola al cons. Spögler.

Ich darf nochmals in Erinnerung rufen, daß die Fraktionssprecher sich darauf geeinigt hätten, daß die Interventionen in keinem Fall 20 Minuten überschreiten sollten, damit wir auch heute noch den Haushalt genehmigen können.

Ricordo nuovamente che il collegio dei Capigruppo ha concordato di contenere gli interventi al massimo nei venti minuti, per poter approvare ancora oggi il bilancio.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich werde mich an diese Empfehlung halten.

Ich möchte die Gelegenheit anlässlich der Generaldebatte zum Regionalhaushalt wahrnehmen, um zum Problem des Baues einer Straßenverbindung von Unsere Frau im Walde nach Laurein/Proveis kurz Stellung zu nehmen. Es haben ja mehrere Regionalratsabgeordnete über dieses Thema gesprochen, und dieses Problem hat ja den Grund dafür gebildet oder war die Ursache dafür, daß es seitens der Südtiroler Volkspartei zur Kündigung des Koalitionsabkommens gekommen ist; bekanntlich sind unsere Vertreter wegen der Kündigung des Koalitionsabkommens nur mehr aufgrund des ethnischen Rechtes im Regionalausschuß anwesend. Wie gesagt, verschiedene Abgeordnete haben sich zu diesem Thema zu Wort gemeldet und, wenn ich richtig gehört habe, so war kein Abgeordneter gegen diese notwendige Verbindungsstraße. Aber es hat auch kaum einen Abgeordneten gegeben oder überhaupt keinen, der gesagt hätte, wie diese Verbindungsstraße realisiert werden sollte. Nur sagen: Ja, ja, die Verbindungsstraße ist schon schön und recht und die braucht es, aber wenn man dann nicht gleichzeitig zur Aussage bringt, daß man bereit ist, einer Lösung zuzustimmen, die technisch die einzig vernünftige ist, dann sind das Aussagen, die mehr oder weniger nur leere Worte darstellen und nicht einen echten politischen Willen

damit zum Ausdruck bringen. Der Kollege Lunger hat zum Beispiel gesagt, daß die geplante Trasse von Unsere Frau im Walde nach Laurein/Proveis nicht den Notwendigkeiten der dort ansässigen Bevölkerung entspreche und er hat des weiteren hinzugefügt, daß die Südtiroler Landesregierung absichtlich eine so teure Trasse geplant hätte, damit diese Straße nie realisiert werden könne, denn im Grunde genommen - so hat er ausgeführt -, will ja die Südtiroler Volkspartei diese Straße, so wie sie projiziert oder vorgesehen worden ist, nicht. Die Südtiroler Volkspartei hätte also nur pro forma Trassenstudien vorgenommen, in Wirklichkeit würde sie nicht den Willen haben, diese Straßenverbindung zu realisieren und die Aufkündigung des Koalitionsabkommens würde also nach seiner logischen Folgerung nichts anderes darstellen als ein politisches Manöver. Nun, Kollege Lunger ist nicht anwesend, aber es sei mir doch erlaubt, die Frage an die anwesenden Regionalratsabgeordneten zu stellen, wer denn die Vertreter der Bevölkerung von Laurein und Proveis eigentlich sind. Sind die Vertreter der Bevölkerung der Bürgermeister und die gewählten Gemeinderäte, oder sind die Vertreter der Bürger, von denen Herr Lunger spricht, seine Vertrauensleute, die er angeblich auch in diesen beiden Gemeinden hat? Angeblich - es werden nicht viele sein. Ich meine, diese Frage muß man schon stellen.

Es ist ganz klar, daß es eine möglichst kurze Verbindung zwischen

Unsere Frau im Walde - Laurein und Pröveis endlich braucht. Diese Bevölkerung muß aus der kulturellen, sozialen und wirtschaftlichen Isolierung endlich herausgeführt werden. Wenn Herr Lunger sagt: "Diese Bevölkerung von Laurein und Proveis braucht ja keine Verbindung nach Meran und somit nach Unsere Frau im Walde, denn sie will ja eine schnelle Verbindung nach Bozen", dann ist er entweder in Unkenntnis der Tatsachen oder er ist weiterhin für die Isolierung, für die Beibehaltung der Isolierung der Einwohner von Laurein und Proveis. Denn es ist ganz klar, daß diese beiden Gemeinden nur durch eine Verbindung nach Unsere Frau im Walde und St. Felix aus dieser ethnischen, sozialen und kulturellen Isolierung herauskommen können. Das hat mit der Verbindung nach Bozen nichts zu tun. Es geht darum, daß den Schülern die Möglichkeit geboten wird, in St. Felix die Mittelschule zu besuchen - das ist nur möglich, wenn eine kurze Verbindung zwischen Laurein und Proveis und St. Felix hergestellt wird -; es geht darum, daß ein deutscher Amtsarzt für diese vier Gemeinden zur Verfügung stehen kann, ein Tierarzt, eine Hebamme usw. usf.

Das wollte ich nur noch einmal ganz kurz, aber in aller Klarheit sagen!

Der Abgeordnete Avancini - er ist ja anwesend - hat gesagt, daß die Südtiroler Volkspartei versprochen hätte, endlich auch mit den Gemeinden Castelfondo und Brez Verbindung aufzunehmen, denn bisher wäre ja alles über die Köpfe der Bevölkerung von Brez und

Castelfondo hinweg entschieden worden. So ungefähr sind das die Aussagen. Die Aussagen von Avancini entsprechen auch den Aussagen, die anlässlich der Generalversammlung der Bezirksgemeinschaft (comprensorio) Nr. 6 des Nonsberges gemacht worden sind. Da hat man in etwa dasselbe gesagt; man war einstimmig als Generalversammlung, als Vollversammlung des "comprensorio 6" des Nonsberges, gegen die vorgesehene Trassierung. Einstimmig war man gegen die vorgesehene Trassierung, und wenn ich sage einstimmig, dann waren auch die Vertreter, welche der Democrazia Cristiana angehören, gegen die Verwirklichung der vorgesehenen Trasse. Man hat nicht gesagt, daß man gegen diese Trasse aus folgenden Gründe ist, sondern man hat einfach gesagt, man ist gegen die Methode, mit welcher man an die Verwirklichung dieses Problemes herangegangen ist; man ist gegen die Methode, die laut diesen Herren darin bestanden hätte, daß man sie alle übergangen hätte, daß man alles nur auf höchster politischer Ebene im Rahmen eines Koalitionsabkommens festgelegt hätte und die Bevölkerung von Brez und Castelfondo hätte diese hohen Politiker der Südtiroler Volkspartei und der Democrazia Cristiana überhaupt nicht interessiert. Also ohne die interessierten Gemeinden von Brez und Castelfondo zu konsultieren, wäre man zu einer technischen Lösung gelangt und das sei unannehmbar. Ich muß in diesem Zusammenhang aber folgendes sagen, verehrte Kollegen: Es haben, was die erste Trassenprojektierung anbelangt, und es haben, was die zweite Trassenprojektierung anbelangt, die für uns eine Verschlech-

terung darstellt, weil sie teurer ist, unzählige Besprechungen stattgefunden, aber nicht nur mit den Politikern, mit den Mitgliedern der Regionalregierung und nicht nur mit den Mitgliedern der Landesregierung von Trient. Nein! Wenn das wahr wäre, dann hätten ja die Vertreter der Generalversammlung des "comprendorio 6", Herr Avancini und andere in diesem Zusammenhang recht, aber es ist nicht wahr. Es haben unzählige Besprechungen zwischen den Bürgermeistern von Proveis, Laurein, Castelfondo und Brez stattgefunden. Die haben sich im Laufe der Jahre x-mal getroffen und haben das Problem besprochen. Es haben viele Besprechungen zwischen dem zuständigen Landesrat für Straßenbauten, Dr. Rubner, seinen Technikern vom Bauamt und den Bürgermeistern von Brez und Castelfondo stattgefunden. Herr Kollege Rubner, der in diesem Moment anwesend ist, könnte das bestätigen.

Es ist des weiteren wahr, Herr Kollege Avancini, daß vor längerer Zeit, nicht jetzt, schon vor längerer Zeit, in Brez eine Versammlung stattgefunden hat, die die Italia Nostra einberufen hat, in Brez, nicht in Trient im Gebäude der Landesregierung, nein in Brez hat eine Versammlung der Italia Nostra vor längerer Zeit stattgefunden und auch Sie, Herr Kollege Avancini, waren bei dieser Versammlung dabei und die Gemeinderäte von Castelfondo und von Brez, aber nicht nur die Vertreter des Nonsberges, des italienischen Nonsberges, waren anwesend, sondern auch Landesrat Pasquali von der Südtiroler Landesregierung, Ing. Hübler vom Bauamt der Süd-

tiroler Landesregierung usw. usf. Es ist damals über die möglichen Lösungen gesprochen worden und ich glaube, Kollege Pasquali war in der Lage, die Leute zu überzeugen, daß die zweite Lösung auch für die Bevölkerung von Brez und von Castelfondo aus wirtschaftlichen und auch aus ökologischen Erwägungen heraus unbedingt tragbar sei.

Ich muß in diesem Zusammenhang noch eines klar feststellen, weil es noch nie gesagt worden ist: Die Alternative zur ersten Trassierung - die sogenannte berühmte rote Trasse - ist durch ein Studium der Techniker der Provinz Trient, der Techniker der Provinz Bozen und des Technikers, den die Gemeinde Brez ausdrücklich zu diesem Zwecke selbst mit Gemeinderatsbeschluß bestellt hatte, zustande gekommen. Da kann man also nicht mehr sagen, daß man über die Köpfe der Bevölkerung von Castelfondo und Brez hinweg Entscheidungen getroffen oder Lösungen ausfindig gemacht hat. Also auch der Techniker, der von der Gemeinde Brez bestellt und bezahlt worden ist, war und ist mit der letzten Trasse einverstanden, und er hat ausdrücklich im Gemeinderat von Brez erklärt - Herr Avancini, ich kann es Ihnen sagen! -, daß es andere Lösungen, eine dritte oder eine vierte Lösung, nicht gäbe. Es waren alle drei Techniker: der Techniker der Provinz Trient, der Techniker der Provinz Bozen, der Techniker, der von der Gemeinde Brez beauftragt worden ist, im Gemeinderat anwesend, um den Gemeinderäten diese neue Lösung natürlich vom technischen Standpunkt aus gesehen, vorzutragen. Somit kann die Brezer Bevölkerung, können die Brezer

Vertreter und somit kann auch Kollege Avancini nicht sagen, daß sie nicht informiert gewesen wären.

Leider geht es aber nicht nur um technische Probleme, wie wir inzwischen zur Kenntnis nehmen mußten, sondern es handelt sich in diesem Zusammenhang, mit dem Bau dieser Verbindungsstraße, um ein echtes Politikum, das nicht primär zwischen der Provinz Bozen und der Provinz Trient existiert, sondern das die verschiedenen Parteien in der Provinz Trient betrifft. Denn ich habe einmal gehört, daß die Brezer Vertreter gesagt haben: Die technischen Probleme interessieren uns nicht; wir haben etwas gegen die da unten in Trient, die in der Landesregierung sitzen. "le questioni tecniche non ci interessano" - haben sie einmal gesagt - " ce l'abbiamo con quelli di Trento". Das ist eine Aussage, die gemacht worden ist und die ich mir gut gemerkt habe.

Nun, in diesem Zusammenhang möchte ich auch bei dieser Gelegenheit noch einmal folgende Frage stellen, Herr Präsident Pancheri. Bitte, wir wissen alle, daß ein Koalitionsabkommen nach den Wahlen vom Jahre 1978 zwischen der Democrazia Cristiana und der Südtiroler Volkspartei abgeschlossen worden ist, aber ich spreche jetzt natürlich im Zusammenhang mit der Bildung der Regionalregierung, und ich muß jetzt noch einmal den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses fragen, ob diese Region, so wie sie noch existiert, weiterhin eine politische oder auch eine politische Funktion zu erfüllen hat. Ja oder nein. Da muß man uns schon eine Antwort geben. Oder hat diese

Region eben nur mehr gewisse ordnungspolitische Aufgaben oder Funktionen in den bekannten Bereichen zu erfüllen? Wenn das letztere der Fall ist, dann muß ich sagen, dann ist die Region nur mehr 60 Milliarden Lire wert, ungefähr das, was^{wir}/jetzt mit diesem Regionalhaushalt zu beschließen haben. Wenn die Region nur mehr 60 Milliarden Lire wert ist, also rein nur mehr ordnungspolitische Funktionen in ganz wenigen Bereichen zu erfüllen hat und keine politische Funktion zu erfüllen bereit oder in der Lage ist, dann muß auch ich sagen: Ja, dann schaffen wir doch diese Region lieber heute als morgen ab, denn dann hätte sie bei Gott keine Daseinsberechtigung mehr!

Wir erwarten uns - was diesen Punkt anbelangt, der für uns von großer Wichtigkeit ist - heute noch, bevor dieser Regionalhaushalt zur Abstimmung gelangen wird, klare Aussagen seitens der Democrazia Cristiana.

Von den Erklärungen, die von der Regierungsbank kommen werden, von den Erklärungen, die seitens der DC kommen werden, wird unsere Stellungnahme zu diesem Regionalhaushalt schlußendlich bei der Abstimmung abhängen.

Ich möchte noch ganz kurz zu einem zweiten Punkt Stellung nehmen. Präsident Pancheri hat in seiner Erklärung zum Regionalhaushalt sich als Autonomist erwiesen. Dazu muß ich folgendes sagen: Seine Ausführungen, die er im Zusammenhang mit der Verteidigung der autonomen Befugnisse gemacht hat, waren klar,

waren eindeutig. Ich kann mit diesen Erklärungen nur einverstanden sein. Ich glaube, daß es höchst an der Zeit ist, daß sich alle autonomen Kräfte innerhalb dieser Region zusammenschließen, um in Rom zu intervenieren, damit endlich alle verbrieften Rechte sichergestellt werden können und damit in Zukunft bereits verbrieft Rechte nicht mehr ausgehöhlt werden können.

Dies gilt auch - ich möchte diesen Aspekt nur kurz streifen - für den Bereich der Finanzen. Auch was den Bereich der Finanzen angeht, darf es keine Kompromisse Rom gegenüber geben. Unsere Autonomien - die Autonomie der Provinz Bozen, die Autonomie der Provinz Trient, die ja von der Provinz Bozen abgeleitet worden ist und die verbliebene Autonomie, die die Region noch hat - sind nicht vergleichbar mit den Autonomien anderer Regionen, auch nicht mit den Autonomien der Regionen mit Sonderstatut. Unsere Autonomien basieren - und das kann nicht oft genug gesagt werden - auf einem zwischenstaatlichen Vertrag und dieser zwischenstaatliche Vertrag bildet einen Annex zum italienischen Friedensvertrag. Präsident Pancheri hat gesagt, daß der Staat ein schlechter Zahler sei. Ja, wir müssen sagen, daß der Staat nicht nur ein schlechter Zahler ist, sondern was die Zahlungsmoral des Staates angeht, muß man sagen, daß die Situation geradezu katastrophal ist. Wir kennen die Situation in der Provinz Bozen und in der Provinz Trient, wo sie in diesem Zusammenhang ähnlich ist. Präsident Pancheri hat mit Bezug darauf allerdings

gesagt, daß er nicht gerade zu einem Kreuzzug gegen Rom bereit wäre, daß er nicht gerade bereit wäre, gegen Rom einen Kreuzzug zu bilden. Ich muß sagen, Herr Präsident, daß für die Südtiroler Volkspartei auch der Bereich Finanzen eine außerordentlich wichtige Voraussetzung für das Funktionieren der Autonomien darstellt und daß wir, d.h. alle autonomiefreundlichen Kräfte innerhalb dieser Region, auch für diesen Bereich kompromißlos und geschlossen gegen Rom auftreten müssen. Mit halbem Herzen kann man dieses schwierige Problem, das effektiv seit Jahren existiert und das nicht mehr weiterhin so vor sich hingeschleppt werden kann, nicht lösen.

Zum Schluß möchte ich noch eine Aussage machen; es betrifft unsere Verbindungsstraßen, unsere Straßenprobleme, unsere Staatsstraßenprobleme, Herr Präsident Pancheri. Sie haben, was die Staatsstraßen anbelangt, im Trentino nicht so große Probleme, das wissen wir, weil Sie in der Lage waren, durch die besseren politischen Verbindungen, die Sie in Rom haben, frühzeitig Staatsstraßen ausbauen zu lassen. In der Provinz Bozen sind die Staatsstraßenverhältnisse - auch in diesem Zusammenhang kann man das Wort gebrauchen - einfach katastrophal! Dieses Staatsstraßennetz, das ein internationales Straßennetz ist, ist ein Problem, das beide Provinzen angeht und das ist somit ein Problem, das auch die Region angeht. Zuständigkeiten haben weder wir als Land, Zuständigkeiten hat auch die Region keine, aber wenn dieses interna-

tionale Straßennetz vom Reschen bis nach Bozen, vom Pustertal bis nach Franzensfeste, wenn dieses internationale Straßennetz ein regionales Straßennetz ist, dann muß sich auch die Regionalregierung in diesem Zusammenhang sehr ins Zeug legen und alles unternehmen, damit dieses Problem durch Sonderbestimmungen endlich einer Lösung zugeführt werden kann. Mit normalen Bestimmungen, mit normalen Haushaltsmitteln des Staates kann dieses Problem auch in den nächsten 50 Jahren nicht einer Lösung zugeführt werden. Nur wenn es uns gelingt - und es muß gelingen -, durch eine Sonderbestimmung Mittel flüssig zu machen, damit das regionale, internationale Staatsstraßensystem verbessert werden kann, nur dann besteht die Gewähr, daß ein eminent wichtiges wirtschaftliches Problem auch gelöst werden kann, und ich ersuche eben auch in diesem Zusammenhang die Regionalregierung, bei den zuständigen Stellen in Rom die notwendigen Schritte zu unternehmen, damit zusammen mit uns dieses Problem so bald als möglich einer Lösung zugeführt werden kann.

(Signor Presidente! Mi atterrò a questa raccomandazione.

Desidero cogliere l'occasione del dibattito generale sul bilancio regionale, per prendere posizione anche in merito al problema della costruzione di una strada di collegamento fra i Comuni di Senale, Lauregno/Proves. Diversi Consiglieri regionali sono già intervenuti su questo argomento, che è stato motivo, cioè la causa della denuncia dell'accordo di coalizione da parte del SVP; come noto, in seguito a questa denuncia, i nostri rappresentanti sono presenti in Giunta regionale unicamente per il diritto etnico. Come già detto, diversi Consiglieri si sono già pronunciati in merito a questo problema e se ho ben compreso nessun oratore si è espresso contro questa necessaria arteria stradale, ma nessun Consigliere, o meglio quasi nessuno, ha dato delle indicazioni circa la realizzazione di questa strada. Va bene affermare la necessità di questo collegamento stradale, ma simili affermazioni sono inutili se non si è disponibili ad approvare una soluzione, che tecnicamente è l'unica ragionevole, per cui quanto udito sono soltanto parole vuote, che non esprimono una vera e propria volontà politica. Il collega Lunger ha fatto presente, ad esempio, che il tracciato progettato dal Comune di Senale al Comune di Lauregno/

Proves non risponde alle necessità della popolazione ivi residente, aggiungendo fra l'altro che la Giunta provinciale di Bolzano avrebbe progettato intenzionalmente un tracciato così costoso, per evitare la realizzazione concreta di questa strada, dato che in sostanza, così ha continuato il Consigliere Lunger, lo SVP non desidera tale strada, così come è stata progettata. Lo SVP avrebbe quindi incaricato tecnici per lo studio del tracciato soltanto per pro forma, mentre in realtà non esisterebbe la volontà di costruire l'arteria stradale in parola e pertanto la denuncia dell'accordo di coalizione costituirebbe, secondo una conseguenza logica, null'altro che una manovra politica. Ora, il collega Lunger non è presente, ma mi si permetta comunque di rivolgere la domanda ai Consiglieri regionali presenti, per sapere chi sono i rappresentanti della popolazione di Lauregno e Proves. I rappresentanti della popolazione sono il sindaco e i consiglieri comunali ivi eletti, o sono i rappresentanti dei cittadini, di cui parla il signor Lunger, le sue persone di fiducia, che, a quanto sembra, egli ha in ambedue i Comuni menzionati. Dico a quanto sembra, in quanto non saranno molti e ritengo giusto porre questa precisa domanda.

E' chiaro che fra i Comuni di Senale e di Lauregno/Proves è necessario costruire finalmente un collegamento stradale, il più breve possibile. Questa popolazione va tolta dall'isolamento colturale, sociale ed economico. Il collega Lunger, affermando che

la popolazione di Lauregno e Proves non necessita un collegamento stradale con Merano e Senale, desiderando essa un collegamento veloce con Bolzano, dimostra di non conoscere i dati di fatto oppure desidera che l'attuale isolamento continui, lasciando soli gli abitanti dei Comuni di Lauregno e Proves. E' chiaro infatti che questi due Comuni potranno essere tolti dall'isolamento etnico, sociale e culturale con una strada che conduca a Senale e San Felice, la qual cosa nulla ha a che fare con un collegamento verso Bolzano. Si tratta di dare ai ragazzi la possibilità di poter frequentare la scuola media di San Felice e ciò sarà soltanto possibile costruendo il tracciato breve per collegare Lauregno e Proves con il Comune in parola; si tratta inoltre di mettere a disposizione di questi quattro Comuni un medico condotto di lingua tedesca, un veterinario, un'ostetrica ecc.

Era mia intenzione sottolineare brevemente questa problematica in tutta chiarezza.

Il Consigliere Avancini, che vedo essere presente, ha affermato che lo SVP avrebbe promesso di mettersi in contatto finalmente anche con i Comuni di Castelfondo e Brez, perchè finora ogni decisione sarebbe stata presa sulle teste della popolazione di Brez e Castelfondo. Queste in sintesi sono le sue affermazioni, che sono quelle udite in occasione dell'assemblea generale del comprensorio n. 6 della Valle di Non. In questa occasione è stato affermato più o meno quanto sopra riportato. L'assemblea del comprensorio 6 della

Valle di Non si è pronunciata all'unanimità contro la realizzazione del tracciato progettato. Se dico all'unanimità intendo naturalmente tutti i presenti, compresi i rappresentanti della Democrazia Cristiana. In quell'occasione non è stato affermato che si era contro il tracciato per diversi motivi, ma non si è voluto accettare il metodo adottato per risolvere questo problema; si era quindi contro il metodo che, stando a questi signori, consisteva nel fatto di non essere stati consultati e che tutto sarebbe stato deciso nelle alte sfere politiche, nell'ambito dell'accordo di coalizione, mentre questi alti politici del SVP e della Democrazia Cristiana non avrebbero coinvolto nella problematica la popolazione di Brez e Castelfondo. In poche parole si sarebbe giunti ad una soluzione tecnica, senza aver consultato i Comuni interessati di Brez e Castelfondo, la qual cosa sarebbe, secondo gli interessati, inaccettabile. Signori colleghi, a tal proposito devo dire quanto segue: Per quanto concerne il primo progetto come pure il secondo elaborato tecnico, che per noi rappresenta un peggioramento rispetto al primo, oltre ad essere più caro, per quanto concerne entrambi i progetti, ripeto, vi sono stati numerosi colloqui, ma non soltanto con gli uomini politici, con la Giunta regionale e la Giunta provinciale di Trento. Se questi incontri fossero stati limitati soltanto a livello politico, i rappresentanti del comprensorio 6 e lo stesso signor Avancini avrebbero ragione. Ma non è così. Vi sono stati numerosi incontri con i sindaci di Proves, Lauregno, Castelfondo e Brez. Si sono incontrati

nel corso di questi anni numerose volte per discutere il problema e numerosi sono stati i contatti avuti con l'Assessore provinciale competente di Bolzano, il Dr. Rubner, e con i suoi tecnici della direzione lavori da parte dei sindaci di Brez e Castelfondo. Il collega Rubner, che è presente, è buon testimone.

E' vero, collega Avancini, che qualche tempo fa, non recentemente, ma in un momento piuttosto remoto, l'Italia nostra ha indetto a Brez un'assemblea, a Brez e non a Trento nel palazzo della Provincia, incontro a cui ha partecipato anche Lei, collega Avancini, ma vi erano presenti pure i Consiglieri comunali di Castelfondo e di Brez e quindi non erano soltanto presenti i rappresentanti della Valle di Non di lingua italiana, in quanto vi ha presenziato anche l'Assessore provinciale di Bolzano Pasquali, l'ing. Hübler della direzione lavori della Giunta provinciale di Bolzano ecc.ecc. In quell'occasione si sono discusse le possibili soluzioni e credo che il collega Pasquali è stato in grado a persuadere le persone, che la seconda soluzione non era sostenibile neppure per la popolazione di Brez e Castelfondo e ciò per motivi economici ed ecologici.

A tal proposito devo chiarire ancora un aspetto, mai udito in quest'aula. L'alternativa al primo tracciato, il cosiddetto tracciato rosso, era stata elaborata dai tecnici della Provincia di Trento, dai tecnici della Provincia di Bolzano e da un tecnico incaricato espressamente a tale scopo con delibera del consiglio comunale di Brez. Non si può quindi affermare che le decisioni prese e le soluzioni in seguito adottate sono atti avvenuti all'insaputa della

popolazione di Castelfonso e Brez. Anche il tecnico, incaricato e pagato dal Comune di Brez, era ed è tuttora d'accordo con l'ultimo tracciato ed egli ha dichiarato espressamente davanti al consiglio comunale di Brez - signor Avancini, sono in grado di provarlo - che altre soluzioni non esisterebbero. Erano presenti tutte e tre i tecnici e cioè il tecnico della Provincia di Trento, il tecnico della Provincia di Bolzano ed il tecnico incaricato dal Comune di Brez, per illustrare ai consiglieri comunali, sotto il profilo tecnico, questa nuova soluzione. La popolazione di Brez quindi, i loro rappresentanti e lo stesso collega Avancini non possono affermare che gli interessati non sarebbero stati informati. Purtroppo non si tratta soltanto di problemi tecnici, come abbiamo potuto nel frattempo constatare, poichè la costruzione di questa strada di collegamento è divenuta una vera e propria questione politica, che non esiste primariamente tra la Provincia di Bolzano e Trento, ma che riguarda i vari partiti della Provincia trentina. Ho sentito una volta un'affermazione da parte dei rappresentanti di Brez: "le questioni tecniche non ci interessano, ce l'abbiamo con quelli di Trento". Questa è una affermazione, che è stata fatta da rappresentanti di Brez e che mi sono ben impresso nella mente. A tal proposito vorrei chiedere qualche cosa al Presidente Pancheri. Noi tutti sappiamo che dopo l'elezione del 1978 era stato firmato un accordo di coalizione dalla Democrazia

Cristiana e dallo SVP, - intendo la formazione della Giunta regionale - e quindi oggi, ripeto, devo chiedere al Presidente della Giunta regionale, se questa Regione, nella forma esistente, avrà da adempiere ulteriormente una funzione politica. Desidero avere una risposta affermativa o negativa, alla quale Lei non potrà sottrarsi. O ha questa Regione unicamente il compito di emanare determinati ordinamenti politici nei noti settori di sua competenza? In quest'ultimo caso la Regione avrebbe un valore di 60 miliardi circa, che risponde alla cifra da approvare con questo bilancio. E se la Regione ha soltanto questo valore venale di 60 miliardi e ha da adempiere soltanto funzioni a carattere di ordinamento politico in ben pochi settori e non ha anche da adempiere una funzione politica, o che non è in grado di fronteggiare questo suo compito, devo dire che è meglio abolire la Regione piuttosto oggi che domani, poichè in tal caso non avrebbe alcun diritto di esistere.

Ci attendiamo a tal proposito, che per noi ancor oggi è un punto di rilevante importanza, ancor prima che si proceda alla votazione del bilancio regionale, una chiara dichiarazione da parte della Democrazia Cristiana.

Dalle dichiarazioni che verranno dai rappresentanti della Democrazia Cristiana, che siedono sui banchi della Giunta regionale, dipenderà il nostro voto per questo bilancio regionale.

Desidero prendere brevemente posizione in merito ad un secondo punto. Il Presidente Pancheri, nella sua relazione al bilancio regionale si è distinto come autonomista. Le sue esposizioni fatte in merito alla difesa delle competenze autonome, sono chiare ed inequivocabili, per cui mi posso soltanto dichiarare d'accordo. Credo che tutte le forze autonomistiche presenti in questa Regione debbano finalmente unirsi ed intervenire in sede romana vedere garantiti finalmente tutti i diritti ancorati alla Costituzione, onde evitare che in futuro si possano svuotare ulteriormente questi diritti. Ciò vale anche per il settore delle finanze, desidero soltanto sfiorare questo aspetto. Anche in questo settore infatti non ci possono essere compromessi con Roma. Le nostre autonomie - l'autonomia della Provincia di Bolzano, l'autonomia della Provincia di Trento, che è stata dedotta dalla Provincia di Bolzano e l'autonomia della Regione, per quel poco che le è stato ancora riconosciuto - non possono essere paragonate con le autonomie di altre Regioni e neppure con le autonomie delle Regioni a statuto speciale. Le nostre autonomie si basano - lo si può dire tranquillamente - su un accordo internazionale, che è un'appendice del trattato di pace italiano. Il Presidente Pancheri ha affermato che lo Stato non è un buon pagatore, mentre noi dobbiamo dire, che non soltanto non è un pagatore, ma che la morale statale in tal senso rappresenta una

catastrofe. Conosciamo la situazione in Provincia di Bolzano ed in Provincia di Trento e possiamo dire che a tal proposito le situazioni finanziarie sono simili. Il Presidente Pancheri ha tuttavia affermato di non essere disposto a partecipare ad una crociata contro Roma, o meglio che non sarebbe disponibile ad organizzare una crociata. Signor Presidente, devo dire che per lo SVP anche le finanze rappresentano una promessa estremamente importante per il funzionamento delle autonomie e che tutte le forze con tendenza autonomistica presenti in questa Regione devono confrontarsi unite e senza compromessi anche in questo settore con la sede romana. A malincuore non è possibile risolvere questo difficile problema, che esiste da anni e che non può essere ulteriormente tollerato.

Prima di concludere desidero dire qualche cosa in merito alla nostra viabilità e precisamente in merito alle nostre arterie delle strade statali. Presidente Pancheri, nel Trentino a tal proposito i problemi non sono gravi, avendo Lei avuto modo di far rettificare in tempo le strade statali, grazie ai buoni rapporti politici con Roma. In Provincia di Bolzano invece lo stato delle strade statali è pressochè catastrofica, anche in questo caso purtroppo si deve usare questo termine. Questa rete di comunicazione stradale è una rete internazionale ed è quindi un problema che riguarda entrambi le Province ed è quindi un problema che tocca pure la Regione. Nè le due Province nè la Regione hanno

competenza in materia, ma siccome questa rete internazionale che si estende da Resia a Bolzano, dalla Valle Pusteria a Fortezza ecc. fa parte anche della rete viaria regionale, è giusto che anche la Giunta regionale si occupi della problematica ed interpreti tutto quanto è in suo potere, affinché con norme speciali si avvii a soluzione questo problema piuttosto grave. Con norme ordinarie, con i mezzi ordinari del bilancio dello Stato il problema non verrà risolto nemmeno nei prossimi cinquanta anni, soltanto con l'emanazione di norme speciali riusciremo - e dovremo riuscirci - reperire i necessari mezzi finanziari per migliorare nell'ambito della nostra Regione questo sistema viario-internazionale e soltanto in questo modo avremo la garanzia che un problema di estrema importanza economica potrà essere risolto e pertanto invito a tal proposito la Giunta regionale ad intraprendere presso gli organi romani ogni iniziativa necessaria, onde poter vedere realizzata al più presto possibile la soluzione.)

PRESIDENTE: Der nächste eingeschriebene Redner ist Abgeordneter Pasquali. Wenn er nicht im Saal ist, dann hat Abgeordneter Tretter das Wort.

Il prossimo oratore iscritto è il cons. Pasquali. Se non è in aula, la parola è concessa al cons. Tretter.

TRETTTER (PPTT-UE): Signor Presidente, ogni anno arrivano sul tavolo dei consiglieri le dichiarazioni accompagnatorie al bilancio regionale e ogni anno da qualche tempo si possono leggere parole che solo dieci anni fa erano inconcepibili, almeno da parte della forza politica della quale lei fa parte. Negli ultimi due anni sembra quasi di leggere il programma politico del partito del popolo trentino tirolese. Mai, mai come quest'anno si possono leggere frasi che auspicano l'indipendenza e l'autonomia della Regione autonoma a statuto speciale.

Mai come quest'anno si leggono parole come 'autonomia dei comuni' oppure prese d'atto che lo Stato è un pessimo pagatore, tale da portare la Regione sull'orlo dell'asfissia.

Di queste ed altre effermazioni non posso che congratularmi, ma purtroppo devo anche affermare che queste cose dovevano essere dette almeno in questi termini così espliciti, molto, molto tempo prima.

Ora pensiamo che sia troppo tardi, sia per mettervi rimedio, sia per ridare alla Regione quell'identità che da un po' di tempo va disperatamente cercando.

E' ben vero che la Regione è principalmente un ente ordinamentale e che in questo senso deve essere impostata la sua attività ed anche lei lo afferma specialmente quando parla degli 84 disegni di legge, presentati dalle varie forze politiche, ma è

altrettanto vero che nelle condizioni in cui oggi è la Regione sembra quasi un personaggio in cerca d'autore, e mi riferivo proprio al collega che mi ha anticipato, con un costo a bilancio di circa 60 miliardi.

E' lodevole il suo intento di essere l'autore della Regione o perlomeno l'uomo che vuole guidare il rilancio di questo ente, ma è anche possibile afferrare nelle sue dichiarazioni il dubbio che questo possa verificarsi. Lei chiede l'aiuto di tutte le forze politiche e sociali a portare avanti il disegno che si è prefisso e su questo punto, posto che lei voglia veramente attuarlo, siamo d'accordo, ma allora anche lei dovrà darci atto che non possiamo accettare ciecamente quello che lei afferma di voler fare, dobbiamo stare sempre sul chi vive, dobbiamo vigilare attentamente e stimolare le eventuali iniziative che possono portare al risultato che si vuole ottenere.

E' giusto a questo punto un accenno a quello che lei dice sulle tendenze centralistiche, specialmente in questo periodo di disordine sociale ed economico, in cui le stesse si accentuano.

Ma vorrei allora una risposta a questa domanda: quali sono le armi che ha la Regione per opporsi a questi disegni di centralizzazione? Non certo le competenze, perché le competenze della Regione sono state quasi tutte delegate alle province e nemmeno le cosiddette competenze ordinamentali, perché quand'anche le Province recepissero le indicazioni che provengono dall'ente che lei presiede, rimarrebbe sempre lo scoglio anche per loro, e in maggior misura, delle tendenze centralistiche dello Stato.

Forse qualcosa potrebbe saltar fuori dagli incontri fra le Regioni, dagli scambi di esperienze con altre Regioni europee, ma credo che più di tutto possa servire da una parte la ricerca, come dice lei,

della promozione di una cultura del nostro sistema di autonomia speciale e dall'altra la continua e instancabile affermazione a tutti i livelli ed in tutte le sedi che la nostra autonomia è diversa da quelle delle altre Regioni a statuto speciale, perché è agganciata direttamente al trattato di Parigi. Ma non posso tacere, a questo punto, che i tempi per operare efficacemente sono ristretti e d'altro canto per muoversi nelle due direzioni citate occorre molto molto tempo anche perché, e lei ha affermato anche questo, la mentalità cambia molto più lentamente e si adegua con molto ritardo ai mutamenti sociali ed economici.

A costo di apparire pessimista non credo che sarà possibile salvare il ruolo della Regione in queste due direzioni, a meno che noi per primi e dopo la giunta regionale non ci imponiamo un cambiamento di mentalità immediato. Per noi del PPTT e personalmente questo cambio di mentalità non ha motivo di essere, perché già la pensiamo così da anni; ma per gli altri, per quelli che hanno osteggiato da sempre le nostre idee, salvo poi lentamente far marcia indietro, quando sono stati costretti dai fatti, ma sempre buoni ultimi.

Ecco quali saranno le sue difficoltà più grandi, considerando soprattutto che avrà a che fare con persone ed esponenti principalmente del suo partito, signor Presidente. Ripeto che le sue intenzioni sono lodevoli e noi ci sentiamo di appoggiarle, ma ci lascia in dubbio l'affermazione che parli di cambio di mentalità.

A questo proposito ho letto che anche lei nutre le stesse perplessità, pur affermando anche che è necessario adeguare i tempi economici di adattamento con quelli sociali di mentalità e questo sforzo può anche chiederlo, ma la sua richiesta dubito molto che verrà accolta, anche se noi ce lo auguriamo.

Resta comunque il fatto che lei si è reso finalmente conto che noi possiamo vivere secondo le nostre tradizioni, le nostre abitudini, solamente se disponiamo di un'autonomia forte, che tuttavia oggi è minacciata più che mai.

Ebbene, non saremo certo noi a darle torto su queste affermazioni, ma saremo comunque sempre vigili e non esiteremo a denunciare cedimenti su questo punto.

Cosa farà in un momento, signor Presidente, di crisi economica, politica e morale? E, detto questo che non vuole certamente suonare come sfiducia nei suoi confronti, ma caso mai come apprezzamento delle sue intenzioni e stimolo nel seguire gli scopi che lei si prefigge, devo anche affermare che l'elenco delle cose da fare, che lei ha sommariamente esposto, non è una novità, per nessuno di noi. Speriamo: solo di speranza si può parlare in questo momento, non certo di previsioni sicure, nemmeno a breve termine.

E speriamo che ben presto il TAR venga istituito, cioè che le norme di attuazione vengano finalmente emanate; speriamo che il governo si decida a pagare alla Regione quello che deve, anche se a questo proposito tutti qui dentro siamo estremamente scettici, viste le intenzioni e le difficoltà del governo, per cui temiamo fortemente anche noi che la Regione fra poco dovrà attingere ai prestiti per sopravvivere - cosa che la farà diventare un ennesimo carrozzone mangiasoldi - e speriamo anche che la questione, discussa animosamente in quest'aula, della strada Lauregno-Proves, venga risolta al più presto e, vorrei dire, spogliandoci di certi comportamenti farisaici, signor Presidente!

Vogliamo e pensiamo di evitare anche certe strumentalizzazioni, che la risoluzione debba essere demandata, a mio

giudizio, ai comuni interessati e questo anche per evitare prese di posizione strumentali o, più semplicemente, per eliminare crisi più o meno giustificate, e togliere i due comuni da una situazione che va veramente capita.

Lascio per ultimo il punto che riguarda l'ordinamento dei comuni, perché mi sembra il più importante, anche se solamente ordinamentale. Siamo d'accordo che l'ordinamento dei comuni deve essere riformato, siamo anche d'accordo sul fatto che ai comuni deve essere data maggiore autonomia.

L'abbiamo chiesta in molte occasioni e in tutti i modi, ma siamo estremamente scettici sulla sua realizzazione, constatata la mancanza delle possibilità finanziarie necessarie.

Ed in questo senso non posso che ritenere emblematico questo esempio nel giudicare il ruolo della Regione come alla ricerca di una sua identità, perché non vedo come possa fare un ente esclusivamente ordinamentale a stabilire nuove norme, in sé ottime sotto ogni profilo, e poi non avere la possibilità finanziaria per farle applicare

Non dico questo per sfiducia e nemmeno per affermare che tanto vale non riformare l'ordinamento dei comuni; dico questo semplicemente per affermare che, una volta varato il nuovo ordinamento dei comuni, sarà necessario compiere il secondo passo, che è il più lungo: l'autonomia finanziaria dei comuni.

Non so fino a che punto e come ma Regione potrà intervenire in questo settore.

Forse la Regione potrebbe trovare un suo ruolo ed una sua identità ben precisa intervenendo nel sociale, ma con un occhio particolare e attento a tre aspetti della nostra vita nel Trentino-Alto

Adige.

Il primo, e se ne è parlato ampiamente qui in quest'aula, è la lotta alla droga, che però deve articolarsi su diversi fronti. La prevenzione è il più importante e su questo punto mi sembra che sono stati sprecatimilioni di parole, senza però giungere a risultati concreti.

I nostri giovani si accostano a questo mondo di morte civile per diversi motivi, ma principalmente perché sono disorientati, disillusi, avviliti e frustrati nelle loro aspirazioni, che sono semplici. E' doveroso se li citiamo e sono tutti d'accordo che fanno parte del patrimonio indispensabile ad un giovane per vivere, e qui parlo del lavoro.

Ma sono altrettanto difficili da offrire loro - e mi riferisco ad un lavoro sicuro e gratificante - non solo sotto l'aspetto economico, ma ad un ambiente familiare equilibrato e sereno, al rispetto per la loro libertà, da distinguere nettamente con la licenza.

Questi aspetti e questi temi sono in bocca a tutti, ma se poi andiamo ad esaminare le condizioni dei tossicodipendenti ci accorgiamo che questi loro diritti, perché di diritti si tratta, non sono stati rispettati. Per prevenire sarà quindi necessario fare un esame di coscienza, fare in modo che ognuno si guardi dentro, e decidere di comportarsi secondo la morale e l'onestà, non solamente secondo quello che al momento fa più comodo.

E' dall'esempio che i giovani imparano a comportarsi correttamente, signor Presidente, ma da questo punto di vista gli esempi quotidiani sono certamente il contrario di quello che bisognerebbe fare. Occorre però anche fermezza e mi sembra che manchi anche questa.

La cura ed il recupero dei tossicodipendenti è il secondo fronte e da questo punto di vista mi sembra che siano ben lontani dal risolvere qualcosa. Certamente ci sono le strutture sanitarie, ma solo sulla carta e quelle poche che ci sono possono fare molto poco e sono comunque insufficienti.

E' indubbio però che la cercezione non risolve niente, semmai aggrava i problemi. Poiché ho parlato di cura, è necessario che il carcere sia riservato solamente a coloro che sono spacciatori e per tutti gli altri è necessaria una struttura apposita, che dia loro le garanzie di una cura ed un recupero efficaci.

Eppure mi pare che le commissioni legislative hanno girato per capire e per vedere se in altri stati e in altre nazioni era stato fatto qualcosa di concreto. Mi pare che in Svezia la piaga della droga non sia più così diffusa e che i metodi di cura e recupero si siano dimostrati molto, molto efficaci. In questo settore ci sono troppi aspetti contraddittori e troppo viene lasciato all'improvvisazione e alla buona volontà. Apprezzabili fin che si vuole, ma comunque poco efficaci, oltre tutto non esiste ancora alcun modo efficace per recuperare completamente il tossicodipendente.

Una volta curato, uso le virgolette, viene lasciato libero di tornare in piazza e drogarsi di nuovo. Ed è logico, dove volete che vada un ragazzo appena uscito da un'esperienza penosa, qual è quella della disintossicazione, se appena uscito non sa dove andare e cosa fare? Esiste qualche organizzazione che si preoccupi di indirizzare il drogato appena disintossicato? Ma questo individuo viene seguito nel suo ritorno alla società cosiddetta civile? A me sembra di no! Ed allora non c'è da stupirsi se il tossicodipendente ricade nel vizio perché non ha

nessuna motivazione per restarne lontano.

Oramai i suoi amici sono in piazza e sono gli unici amici che si drogano, e prima o poi lo farà ancora, non fosse altro che per essere accettato fra loro; e tutto ritorna come prima.

Ma questo ci porta su un terzo fronte, su cui combattere la lotta agli spacciatori ed è per questo che ho fatto questa premessa. A costo di apparire troppo rigido, dico che è necessaria la massima durezza nel perseguire e arrestare, tenere in galera questi squallidi individui, che per quattro soldi rovinano le persone, la nostra gioventù. Non arrivo, e qui non vorrei essere frainteso, ad invocare la pena di morte per gli spacciatori. So che non è costituzionale, ma che almeno per loro non si parli di libertà provvisoria, che si parli di anni e anni di reclusione, e che la magistratura dimostri con tutti i fatti che spacciare droga è da considerarsi simile ad un tentato omicidio volontario! Perché non è altro, a mio giudizio!

Qualcuno dice che l'inasprimento delle pene non funziona da deterrente, per lo spaccio della droga potrà anche darsi, ma almeno quelli che si conoscono come spacciatori grossi o piccoli dovrebbero venire inquisiti subito senza lasciar loro il passaporto e conceder loro la libertà provvisoria. Qui alludo chiaramente al caso Oberhofer, ma non per criticare la magistratura, bensì per invitarla ad una maggiore durezza e coerenza.

Non si lascia libero chi è sospettato di avere spacciato droga all'ingrosso, mentre si mette in galera il poveraccio che deve spacciare per guadagnarsi la dose, ma non voglio giustificare neanche questo!

In questi settori la Regione dovrebbe programmare,

intervenire o almeno tentare di fare qualcosa; ma non solo a chiacchiere, ci voglio fatti; non solo le conferenze sull'argomento, ma anche le applicazioni concrete delle conclusioni. Può darsi che la prima volta si sbaglia, ma bisogna tentare di far qualcosa. Io mi auguro, signor Presidente, che lei, vista la sua sensibilità e tramite anche le sue competenze, abbia la possibilità di poter far qualcosa, anche per difendere in questo momento, almeno per non confondere e per ridare quell'immagine di credibilità che la nostra gente si merita.

Sappiamo tutti che questo è un periodo di crisi e di disoccupazione e che i disoccupati aumentano ogni anno. Questo è già gravissimo, ma diventa tragico quando pensiamo a tutti i giovani in cerca di prima occupazione. E' sintomatico a questo proposito che oggi i giovani si accostino sempre più numerosi a settori occupazionali che in tempi passati venivano completamente ignorati. E mi riferisco all'esercito dell'arma dei carabinieri e della polizia. Ma anche qui sembra di assistere ad un disegno preordinato da parte di chi non si sa e mi risulta che i nostri giovani, che hanno voluto sostenere l'esame per entrare nella polizia, sono stati regolarmente bocciati. Sembra incredibile, ma è esatto, basta controllare, mentre invece sono stati promossi esclusivamente elementi provenienti da fuori regione.

Ma quanto la capiranno che anche i nostri giovani hanno il diritto di trovare un posto di lavoro in un momento così difficile, anche nei pubblici uffici! Mi sembra di aver capito che a livello regionale abbia 23 mila disoccupati in regione e perciò è anche una pura necessità trovare un certo sbocco occupazione anche in questa direzione.

Sia ben chiaro che non sono contrario all'emigrato, al meridionale, ma mi è altrettanto chiaro che i meridionali stanno facendo

man bassa di tutti i posti pubblici di lavoro, ed i nostri ragazzi dove li mandiamo? Ancora all'estero, qualcuno può dire, quando all'estero hanno problemi di occupazione e non possiamo restare fermi a guardare quello che succede, senza tentare di intervenire.

Non arrivo al punto di dire che bisogna intraprendere azioni protezionistiche nei confronti dei nostri giovani, ma però bisogna fare in modo che i nostri ragazzi in cerca di lavoro vengano trattati allo stesso modo degli emigrati.

Forse così potremmo avere qualche posto di lavoro in più, tentando di dimostrare sensibilità e coerenza in un momento così difficile nei confronti delle nostre popolazioni.

Lascio per ultimo un aspetto del nostro vivere che ormai è diventato emblematico, di quanta considerazione è riservata dal governo italiano alla nostra Regione e più in particolare alla nostra Provincia di Trento: mi riferisco all'istituto del soggiorno obbligato. Sappiamo tutti come funziona questo provvedimento e sappiamo tutti che è punitivo non solo nei confronti del personaggio colpito, ma anche e soprattutto nei confronti della comunità che deve alloggiare, mantenere e sopportare questi scomodi ospiti.

I casi sono due: o il personaggio colpito dal provvedimento è colpevole e allora lo si metta in galera definitivamente, oppure è innocente e allora si lasci libero.

Non si può tenere qualcuno in galera per qualche anno e poi, prima che finisca la pena, mandarlo in Vallarsa, in Val dei Mocheni, a Tione o a Brentonico.

Non si poteva tenerlo in prigione fino al termine del periodo di reclusione stabilito dal tribunale, così come non si può

mandare in soggiorno obbligato chi è sospettato di più omicidi! Ma non si può costringere una comunità a mantenere ed alloggiare un ospite non voluto, scomodo e possibile portatore di delinquenza più o meno organizzata. E' certamente un bell'esempio per quelli che lavorano vedere qualcuno che non fa niente per tutto il giorno e viene mantenuto, anche con i loro soldi duramente guadagnati!

Così come è avvilente e di pessimo esempio per un giovane disoccupato e in cerca di prima occupazione vedere un altro, magari suo coetaneo, che per il solo fatto di essere sospettato di delinquenza se ne sta senza far niente e vive e mangia lo stesso.

E allora ci vuole poco a chiedersi se vale la pena seguire l'esempio e questo è un esempio senz'altro dannoso, specialmente per i nostri giovani. Oltretutto l'istituto del soggiorno obbligato è completamente anacronistico; andava bene forse per il periodo in cui le comunicazioni erano scarse e difficili, ma oggi, con tutte le possibilità che ci sono, un soggiorno obbligato non è altro che una specie di vacanza pagata ed obbligata, oltre che un incentivo ad esportare la delinquenza fuori dalle zone in cui potrebbe essere circoscritta.

Ma evidentemente a Roma qualcuno la pensa diversamente, così come la pensano diversamente i tribunali di Salerno, di Napoli, evidentemente per loro il Trentino-Alto Adige non è altro che una colonia penale, come l'Isola del Diavolo per la Francia.

E in questi tempi si sono verificate prese di posizione decise contro questo provvedimento e si è ancora invocata la cancellazione dei comuni del Trentino-Alto Adige dall'elenco delle località scelte per il soggiorno obbligato, ma è stato tutto inutile.

Dopo S.Orsola dove è scesa in piazza tutta la popolazione, ora tocca a Tione, con una popolazione scolastica di oltre 1.500 alunni e anche località di villeggiatura estiva ed invernale. Lì ci hanno mandato un ospite con l'ordinanza del tribunale di Napoli e decisamente ritengo che è veramente troppo!

E' opportuno, signor Presidente, che la Regione tenti di far qualcosa di efficace per impedire che ci siano mandati ancora ospiti così sgraditi e soprattutto perché l'istituto del soggiorno obbligato venga definitivamente abolito perché inutile e dannoso.

So che è stato presentato un disegno di legge dai senatori Fontanari, Brugger e Mitterdorfer su questo argomento e mi auguro che su questa legge, la quale dovrebbe togliere definitivamente questa problematica, si esprimano con sensibilità anche gli altri rappresentanti delle nostre popolazioni, intendo gli altri onorevoli senatori e deputati.

Ecco tre cose estremamente importanti che potrebbe fare la Regione, signor Presidente, per rilanciare il suo ruolo ed anzi per ritrovarlo e mettersi come parte attiva e trainante della nostra vita sociale ed economica.

Forse sarebbe opportuno che il Presidente, invece che andare quasi sempre a nord, andasse qualche volta di più a sud, a Roma, per cercare di risolvere molti dei problemi difficili che sono stati evidenziati. Non voglio criticarla, signor Presidente, sia ben chiaro, lei fa benissimo a tenere contatti con l'Europa; guai se non lo facesse, ma veramente dovrebbe volgersi un po' più verso sud e cercare di far capire a Roma che il Trentino - Alto Adige non è una colonia dello Stato italiano.

Ho tentato di rimanere nel tempo concordato con i Capigruppo. Ho ritenuto opportuno far risaltare delle problematiche sulle quali mi auguro che il Presidente abbia preso delle annotazioni pur sapendo le difficoltà, pur sapendo che non abbiamo le competenze dirette, dobbiamo dimostrare sensibilità su questi specifici problemi.

Voglio concludere dicendo che il contenuto delle sue dichiarazioni è apprezzabile, ma sembra l'ennesimo elenco di buone intenzioni; io voglio dare atto al Presidente di aver capito e recepito molti dei nostri suggerimenti in passato, ma, a parere nostro, è arrivato troppo tardi. E' come voler chiudere la stalla quando sono già scappati i buoi. Tuttavia prendiamo atto di una certa buona volontà e delle buone intenzioni, quindi non sarà il nostro un voto contrario, precisando però che la nostra è un'astensione, che non suona come un rifiuto, ma un'astensione che significa speranza.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLOE (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, sono un po' colto di sorpresa perché mi aspettavo che la parola toccasse a qualche altro, dato che questa mattina ero stato messo in coda, ma, dal momento che evidentemente si va e si viene da questa sala, questa volta tocca a me prendere il posto degli assenti.

Mi scuso per questa mattina, ma francamente non mi attendevo questa mattina di dover essere chiamato a ruota, dopo un certo tipo di intervento che in parte, almeno in parte, avrei dovuto condividere.

Quindi, se oggi prendo la parola e c'è un po' di tempo di distacco, spero che non meraviglierà né il Presidente né i colleghi se dirò talune cose che forse si sono già sentite, non soltanto in questa tornata di bilancio, ma anche in passato.

Purtroppo non c'è nulla di nuovo, diciamo celosamente francamente, signor Presidente, né nella sua relazione, che io apprezzo per i suoi contenuti, per lo sforzo che lei pone in essa, né negli interventi dei colleghi degli altri partiti che mi hanno preceduto. Le tematiche, le problematiche, per usare questa terminologia cara a chi fa dell'accademia, sono sempre le stesse ormai da troppi anni e proprio non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Questa Regione che cosa significa? Che cosa vuole essere? Che cosa rappresenta o vuole rappresentare in prospettiva? Io ho un dato che direi è emblematico a questo riguardo, il dato dei residui attivi che poc'anzi ho voluto controllare con il funzionario addetto e che ha poi sostanzialmente, tecnicamente preparato il bilancio.

Ci sono 47 miliardi di residui attivi da parte della Regione, 47 miliardi che lo Stato deve a questa Regione per poter funzionare, mentre presenta un bilancio che complessivamente ammonta a poco più di 50 miliardi e nel bilancio di competenza arriva a 63 miliardi.

E' una cosa assolutamente allucinante e questo la dice lunga su quello che è il rapporto Regione-Stato e su quella che è la considerazione, mi consentirete di dire, da parte dello Stato di questa Regione. Ma non solo di questa Regione! Badate che il tema è generale, le lamentele sono generali e chi ha letto il rapporto Aniasi, che gentilmente il Presidente ci ha consegnato qualche mese fa, si sarà reso

conto che la nostra attenzione non è né migliore né peggiore che nelle altre regioni.

C'è questa discrasia, c'è questo stato di confusione e di contraddizione tra le regioni e lo Stato e c'è da constatare anche da parte dei più convinti autonomisti, che il sistema non funziona, non ha funzionato, non ha dato i frutti che si proponeva, non è certamente in grado di risolvere i pesanti e grossi problemi dello sviluppo della società moderna in un momento come questo, alla vigilia dell'anno duemila.

E non voglio dilungarmi su questo tema, che è stato anche oggetto dell'intervento che abbiamo fatto in sede di bilancio preventivo della Provincia di Bolzano. Perché il tutto rientra in un preciso disegno, in un preciso organico rilievo su quella che è l'attuale organizzazione dello Stato italiano, che è determinante anche su quella che tutti chiamano la crisi più generale, che ci investe tutti, di cui tutti parliamo, di cui tutti soffriamo e che evidentemente non vogliamo affrontare nelle sue radici, nei suoi aspetti più profondi, radicati e soprattutto in quelli che sono gli elementi determinanti della situazione che dobbiamo sopportare ed affrontare.

In questo quadro rientrano tutte le valutazioni che sono state fatte, ma rientrano anche molte delle contraddizioni, consentitemelo colleghi, di taluni interventi.

Io ascolto, non voglio dire pazientemente perché sarei irrispettoso, ma ascolto anche con rispetto coloro i quali si affannano a fare programmazioni di autonomismo e di esasperato ultra-autonomismo di difesa di questa autonomia, di questo stato nei confronti dello Stato centrale, la lotta aperta tra coloro che credono di poter risolvere i

problemi che stanno qui dentro o negli ambiti ristretti e determinati dalle singole autonomie, e poi sono costretti a dover constatare che in sostanza è proprio il funzionamento, un certo tipo di funzionamento delle autonomie, di questi statuti, che determina la crisi più in generale.

Perché, consentitemi di dirvi brevemente, che io sfido chiunque di coloro i quali hanno preso la parola a dirmi che la Regione Trentino - Alto Adige, le due Province messe insieme sono capaci di prevedere entrate autonome nella Regione di duemila e duecento miliardi, quali sono quelli che in sostanza lo Stato mette a disposizione delle due Province. Perché qui è il nocciolo di ogni discussione, egregi colleghi: siete convinti o no che nella Regione Trentino - Alto Adige o Trentino-Südtirol, come piace a tanti dei nostri colleghi, siete convinti che, ciascuno operando nel proprio settore, la Provincia di Bolzano è capace di tirare su 1150 miliardi e la Provincia di Trento 1050 miliardi?

Ieri sera, in un eccesso di sincerità, l'assessore alle finanze della Provincia di Bolzano, il collega Molignoni, ci ha dato alcune cifre che sono assolutamente indicative e importanti. Facendo dei confronti tra quello che introita la Provincia di Bolzano, 1150 miliardi, rapportato al numero delle persone che vivono in Provincia di Bolzano, facendo il confronto con la Regione Lombardia e con la Regione Sicilia sapete qual è il rapporto pro capite? Il rapporto pro capite con la Regione Lombardia è da uno a quattro, noi prendiamo quattro volte tanto quello che prende la Regione Lombardia e rispetto alla Sicilia prendiamo una volta tanto di più. Non vi dico altro.

Tutto questo dimostra ad abundantiam lo sfascio più generale

di questo sistema e di questo Stato.

A mio giudizio è giusto, è logico, è opportuno il confronto, è opportuna la discussione, il dibattito, ma è inutile starsi a scervellare se la Regione debba essere qualche cosa che è al di sopra delle due Province, se la Regione debba funzionare in un certo modo piuttosto che in un altro, se debba cercare di rubare spazio alle Province, se debba farsi valere ad ogni costo, perché tanto la realtà è poi quella che è, una realtà che si inserisce come un tassello, un piccolo tassello nella generale crisi della nostra nazione in questo periodo storico.

Io dico questo non con entusiasmo e lieto di poter constatare questo, perché non sono assolutamente felice del disastro che si è combinato, ma dico questo perché ci si deve imporre tutti una riflessione, un impegno per uscire da questo tunnel, per arrivare a qualche cosa di positivo, altrimenti i nostri sono discorsi puramente accademici.

E ho il dubbio che molti di noi abbiano purtroppo il grosso difetto di parlarsi addosso e di credere che una volta all'anno, quando ci ritroviamo a discutere questioni di bilancio, riusciamo, attraverso l'intervento di un'ora o di un'ora e mezzo o in più interventi, a impostare discorsi di valore storico o, comunque, discorsi che possono incidere sul futuro delle nostre attività e in particolare sul futuro delle popolazioni che rappresentiamo.

Facciamo un esame di coscienza, facciamo veramente in modo che il nostro contributo, ciascuno naturalmente dal proprio punto di vista e recitando nel gioco delle parti con dignità e con serietà la propria parte, porti veramente una pietra al cantiere.

Allora io dico subito che siccome tutto questo sistema, secondo noi, non è più efficiente, non è più rappresentativo, non è nemmeno più sufficiente a garantire l'ordinato sviluppo della nostra comunità nazionale, è tempo che tutte le forze politiche si diano mano d'attorno per rivedere la Costituzione della nostra nazione, del nostro Stato.

Ed è in questo quadro di revisione generale che può trovare spazio un discorso di critica e di approfondimento e di ridimensionamento o di evoluzione, se volete, di ciò che è il quadro delle regioni.

E noi diciamo subito, come andiamo sostenendo da anni, che se le regioni debbono avere una loro specificità e in particolare queste regioni di confine e la regione Trentino - Alto Adige, esse non possono più poggiare su un tipo di rappresentanza quale è quello attuale, che è superato, che è scaduto, che è inefficiente. Noi diciamo che soltanto il tipo di rappresentanza che prevede l'inserimento e la responsabilizzazione delle categorie economiche, delle categorie professionali, può ridare vita, rilancio, speranza all'istituto della Regione.

E' così che ci sembra di poter dare questo nostro contributo in un momento grave quale è, un contributo serio e responsabile. Mi direte voi, parlate sempre dei soliti argomenti, del corporativismo, che è settorialismo, che è naturalmente fascismo o non fascismo! Cari colleghi, è giunto il tempo ormai di deporre certi pregiudizi, di cancellare dalla propria mitologia certi atteggiamenti assolutamente demonizzanti e certi atteggiamenti assolutamente negativi! Bisogna che ci rendiamo conto di che cosa è oggi la società e non per niente, mi si

consenta di dire, non per niente un grande pontefice, un paio di anni fa, ha lanciato al mondo intero una enciclica che resta un monumento della organizzazione della società civile, un monumento nel quale proprio in termini, se non in termini di corporativismo in termini di solidarietà, in termini di collaborazione di categorie, in termini che si rifanno a dei valori assolutamente centrali, essenziali e che pongono l'uomo nella sua interezza e nella sua figura completa al centro della vita, questo pontefice ci ha dato e ha dato a tutti un esempio da tenere nel debito conto.

E allora noi diciamo che, se vogliamo fare e dire qualche cosa di nuovo, dobbiamo rivedere assolutamente i termini di questa organizzazione.

Ma è ridicolo che io debba dare ragione al collega Benedikter, il quale questa mattina ha detto le cose che noi in gran parte diciamo da tanti anni e passiamo per coloro che siamo i nemici in assoluto, Presidente Pancheri, della Regione!

E' assurdo dover constatare, me lo consentano soprattutto i colleghi di sinistra, che sono tra i più seri, tra i più dotati assertori dell'autonomismo qualificato come esempio di progressismo, di democrazia, di confronto fra forze conservative e reazionarie, che non riescono a proporre niente di nuovo!

Perché, ieri sera, lo avevo ripetuto al collega del P.C.I., l'unica proposta che viene fatta, in sostanza, è quella di prendere il posto di taluni che stanno in quella Giunta. L'alternanza socialista o di sinistra è solamente una questione che riguarda le persone, al massimo può riguardare il metodo, non riguarda certamente la sostanza, il vero nocciolo del problema.

E per quanto riguarda in particolare i colleghi del P.P.T.T., che sono tra i più accaniti anticeutralisti e che assumono talvolta certi atteggiamenti da farli ritenere quasi dei separatisti, io credo che anche essi in fondo sono fuori gioco, sono fuori gioco perché nella sostanza voi richiedete un qualche cosa di nuovo in cui ci sia l'effettiva partecipazione del popolo, in cui ci sia l'effettiva partecipazione delle categorie, ma vi rifate sempre a degli strumenti che sono oramai superati e anche voi in sostanza, come le sinistre, in questo convergete, avete un'unica prospettiva: quella di sostituire taluno dei membri della Giunta e di prendere il loro posto. Dopo di che dovete sempre fare i conti con un sistema che è cristallizzato ormai, che non ha possibilità di affermarsi, è cristallizzato e non consente, da un certo punto di vista, consentitemelo, nemmeno lo sviluppo della dialettica democratica, che si arena di fronte a una strada, qual è quella di Lauregno-Proves.

Io sono d'accordo che è uno scandalo che non si riesca a fare una strada per collegare due o tre comuni, nell'era del computer ci areniamo di fronte ad una strada statale o parastatale o provinciale, e questo la dice lunga, la dice assai più lunga di qualsiasi discorso su quella che è la sostanza del nostro ordinamento.

Non siamo capaci di mantenere degli accordi sui quali si basa niente po' po' di meno che l'attività di una Giunta, perché non riusciamo a costruire una strada e inventiamo, badate bene, le Giunte con la presenza a titolo etnico! Ma siamo seri, egregi colleghi! Scusate se io mi permetto di dirlo, non pensate che ve lo dica con un'aria di sufficienza, di superiorità, che voglia darvi chissà quale importanza, ma vi pare possibile che dobbiamo ricorrere ai sotterfugi della presenza

in una Giunta, vuoi provinciale come quella di Bolzano, vuoi regionale come quella che attualmente ci governa e siede in quest'aula, inventiamo il metodo della presenza a titolo etnico, perché vogliamo dire che in sostanza le poltrone non si abbandonano mai!

E' vero che in Italia l'istituto delle dimissioni è un istituto dimissionato, che non esiste! E' vero, non esiste, per carità di Dio, mi pare che in tanti anni soltanto il Presidente De Nicola aveva l'abitudine di dare le dimissioni perché poi sapeva che veniva riconfermato, altrimenti si contano sulla punta delle dita i deputati e i senatori che abbiano dato le dimissioni e che le abbiano mantenute.

E questo, se mi consentite, ci dà l'occasione purtroppo di muovere pesanti rilievi proprio alle forze che hanno la maggiore responsabilità nella conduzione della cosa pubblica in Regione.

Io non mi voglio dilungare perché ho preso l'impegno e intendo mantenerlo, però su un punto della relazione del Presidente Pancheri, che ho apprezzato, io debbo intrattenermi brevemente, che è quello dell'ordinamento dei comuni.

Signor Presidente, io ho appreso dalla lettura di questo documento, con vivissima soddisfazione, che lei ha fatto sua la proposta del M.S.I., che a suo tempo al convegno di Merano fu sostenuta caldamente dal mio collega Ceccon: quella della elezione diretta del sindaco a suffragio diretto. Il che taglia la testa al toro anche, se vogliamo, a quelle particolari considerazioni che sono state svolte in quest'aula, certamente con competenza, dai colleghi della D.C. Grigolli, questa sera dal collega Micheli e da altri, anche per quanto concerne la applicazione della proporzionale per l'elezione dei comuni.

Quella è una novità che noi apprezziamo, anche se sappiamo

che forse, per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il nostro partito, potrebbe presentare degli aspetti negativi per i risultati a cui potremmo andare incontro; è difficile pensare o ipotizzare che un nostro candidato possa riuscire a spuntare la vittoria nel Trentino, in Alto Adige tanto meno, e quindi a rappresentare la popolazione come sindaco, ma potrebbe anche darsi. Non è da escludere a priori.

Uno dei sistemi proprio di novità è l'elezione diretta del sindaco, ma non solo del sindaco io dico! Anche dei presidenti delle Giunte e del Presidente della Regione! Perché non ha senso, signor Presidente, limitarsi soltanto ad un aspetto della riforma, non ha senso dire: facciamo il sindaco in una certa maniera e poi viceversa questo sindaco lo sottoponiamo all'ordinamento, come è l'ordinamento provinciale o l'ordinamento regionale, mantenuto sulle vecchie basi e sui vecchi criteri.

Quindi, da questo punto di vista io ho apprezzato questa sua proposta, che, intendiamoci bene, noi l'abbiamo da anni in gestazione e da anni ci stiamo battendo addirittura per arrivare alla elezione del Capo dello Stato, con elezione a suffragio universale diretto, ma che fa parte, almeno per noi, di un organico sistema, di un qualche cosa di nuovo, di uno stato nuovo, di una struttura completamente nuova.

Non si può continuare a girare e a nascondersi dietro un dito, se crisi riteniamo che ci sia - e non solo crisi economica sulla quale ci possiamo dilungare e fare ampie discussione, ma c'è crisi morale e c'è crisi istituzionale di fondo - dobbiamo avere il coraggio di affrontarla tutti assieme, decisamente, senza nascondere le nostre responsabilità per quanto attiene il passaggio, egregi colleghi. Anche questo discorso va fatto!

Se oggi siamo nella situazione in cui siamo è perché una certa classe dirigente da 37 anni governa - potrei dire "sgoverna", ma non voglio essere irriguardoso, né tanto meno eccessivamente polemico - in una certa maniera il nostro paese.

Che cosa diciamo agli elettori? Se volete la bicicletta pedalate, l'avete voluta così fino adesso con il freno e retromarcia, e andate con quella! Noi vi proponiamo la bicicletta da corsa, ma, per carità di Dio, sempre rispettosi di una volontà elettorale.

Chiaramente le responsabilità poi sono di chi vota ed è inutile mugugnare, è inutile lamentarsi come fanno troppi italiani, i quali alla fine, quando sono di fronte all'urna votano Democrazia cristiana!

Questa discussione ci porta ad una conclusione. Siamo tutti convinti del periodo di crisi che stiamo attraversando e bisogna che ciascuno faccia il proprio dovere.

Noi riteniamo che votando contro il bilancio noi facciamo il nostro dovere di opposizione alternativa.

Io vi ho accennato vagamente, lo confesso e me ne scuso, a taluni temi che possono formare oggetto di ampio dibattito e di ampia discussione, ma certamente non posso condividere una impostazione che si rifà a vecchi schemi, che si rifà a schemi logori, a situazioni assolutamente da dimenticare e da superare.

Ovviamente questo è un atto formale, che non vuol essere assolutamente nemmeno un atto irriguardoso nei confronti dei componenti della Giunta e del Presidente in particolare, voi fate il vostro dovere, per carità di Dio!

Presidente, lei sa che noi, dicendo queste cose, non siamo qui a voler condannare per il gusto di condannare, ma voi siete prigionieri di vecchie abitudini, di vecchi sistemi, di principi superati!

E' in questa prospettiva che il MSI-DN, invitando - sarà un atto di presunzione e me ne scuso con i colleghi ancora - tutti i partiti a fare non solo l'autocritica, ma veramente a riflessioni di fondo, non può che annunciare il voto contrario a questo bilancio, augurandomi che possa venire presto il momento di un'ampia discussione su certi temi e su certe prospettive, dove saremo puntualmente presenti a portare quel contributo che la nostra cultura, la nostra preparazione, la nostra esperienza, mi consentirete anche di dire la nostra buona fede, della quale non potete assolutamente non darci atto e non potete dubitare, ci consentirà di dare.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Peterlini.

La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen!

Ich hatte Gelegenheit als Sprecher der Südtiroler Volkspartei nicht nur das abgelaufene Jahr mitzuverfolgen, sondern eigentlich die ganze Legislaturperiode und bin der Meinung, daß es heute notwendig ist, auch über diese ganze Legislaturperiode, wie es zum Haushalt oftmals fälschlicherweise heißt, Bilanz zu ziehen, Bilanz zu ziehen über die abgelaufene Arbeit, über die positiven Aspekte und über die negativen Aspekte. Ich bin der Meinung, daß man die positiven Aspekte erwähnen soll und dazu auch ein positives Urteil abgeben muß und daß man über die offenen Probleme und über die nicht gelösten Fragen ein entsprechend hartes negatives Urteil abgeben muß. In diesem Sinne möchte ich auch meine Stellungnahme abgeben.

Ich möchte mit den positiven Punkten beginnen. Der Regionalaus- schuß hatte zu Beginn der Legislatur ein Programm vorgelegt, das sich zu einem Großteil im Rahmen der eigenen Zuständigkeiten auf sachliche Probleme bezogen hat, sachliche Probleme, die im Auto- nomiestatut abgegrenzt sind und die eben in die Zuständigkeit der Region fallen. Ich darf darauf auch kurz zurückleuchten, und zwar deswegen zurückleuchten - ich hatte es bei der letzten Haushalts- debatte im vorigen Jahr auch getan, heuer muß es umso mehr gemacht werden, weil es die letzte Haushaltsdebatte in dieser Legislatur-

periode darstellt -, weil auch die Vertreter der Südtiroler Volkspartei im Regionalausschuß mit ihren Beitrag gegeben haben. Dieser Beitrag in den sachlichen Problemen, in der Lösung dieser sachlichen Probleme, ist positiv ausgefallen und muß auch entsprechend gewürdigt werden, genauso wie in jenen Fragen, in jenen politischen Fragen, in denen wir nicht einverstanden sind bzw. in denen bisher keine Lösung gefunden werden konnte, ein negatives hartes Urteil abgegeben werden soll.

Ich darf beginnen in der gebotenen Kürze, um die ich seitens des Präsidenten gebeten worden bin, um die Debatte nicht allzu lange hinauszuziehen, mit dem Bereich, der dem Regionalassessor Müller untersteht und dem Grundbuchswesen. Wir hatten, geerbt aus der letzten Legislatur, einen sogenannten weißen Streik der Grundbuchsführer, der dazu geführt hat, daß Akten kiloweise, ja Hunderte von kiloweise, unterledigt geblieben sind, Grundübertragungen, Eigentumsübertragungen nicht vorgenommen werden konnten. Diese Frage ist gelöst worden, zufriedenstellend gelöst worden. Außerdem ist im Bereich des Grundbuchs eine wesentliche neue Aufgabe dazugekommen. Durch Delegation des Staates hat die Region die Führung des Katasters übernommen und eine Koordinierung mit dem Grundbuch angestrebt. Man hat damit begonnen, das Katasterwesen neu zu erheben. Ich glaube, daß hier ein wesentlicher Dienst für die Bevölkerung, für die Wirtschaft, aber auch für die sozial benachteiligten Kreise geleistet wird. Sozial benachteiligten Kreise deswegen, weil gerade im Bereich des geför-

derten Wohnbaues die Bewerber, die Gesuchsteller durch den damaligen Grundbuchsstreik sehr benachteiligt waren.

Ein zweiter Bereich, ausgeführt von Regionalassessor Dr. Klaus Dubis, im Bereich der Handelskammern und des "Accordino". Es ist gelungen nach großen Vorbereitungsarbeiten, eine Neuordnung der Handelskammern zu fassen, die der Regionalrat erst vor wenigen Monaten verabschieden konnte, in der es tatsächlich möglich war - die zur Verfügung stehenden Instrumente sind nicht sehr viele - diese Instrumente für die Wirtschaft des Landes und der Region einzusetzen. Die Handelskammer hat eine eindeutige Aufwertung erfahren. Die Wirtschaft hat ihrerseits ein Sprachrohr bekommen, das in einem Wirtschaftsparlament zum Ausdruck kommt, eine repräsentative Vertretung der Wirtschaft, ein Instrument, um in der Wirtschaftspolitik zu intervenieren, um entsprechende Analysen anstellen zu können und gleichzeitig ein demokratisches Organ, das die wirtschaftlichen Kräfte zum Ausdruck bringen kann. Mit dem Handelskammergesetz wurde gleichzeitig die Verpflichtung abgegeben, ein entsprechendes Gesetz für die Arbeitnehmerschaft zu erlassen, um eine sogenannte Arbeitnehmerkammer oder Arbeiterkammer zu gründen, die allerdings laut Zuständigkeiten nicht in den Bereich oder nicht unbedingt in den Bereich der Region fallen wird. Diese Frage muß rechtlich abgeklärt werden und nach dieser Klärung muß entsprechend auch eine Maßnahme für die Arbeitnehmerschaft getroffen werden, weil man bewußt darauf ver-

richtet hat, in den Handelskammervertretungsorganen Arbeitnehmervertreter aufzunehmen.

Ein dritter Bereich, ausgeführt vom stellvertretenden Regionalausschußpräsidenten Dr. Erich Müller, betrifft den umfassenden Bereich der Grundfürsorge, der Aufenthaltssteuer, des Kreditwesens vor allem. Wir wissen, welche Schwierigkeiten seitens des Staates entstanden sind auf dieser Ebene, weil die Kreditpolitik des Staates darauf ausgerichtet ist, die Inflation zu bekämpfen. Inflation bekämpfen heißt, Geldmittel knapp machen und Geldmittel teuer machen. Hier war es Aufgabe des Kreditassessorats, im Rahmen der Region der Wirtschaft doch Atem zu geben, der Wirtschaft doch das Mögliche an finanziellen Mitteln zur Verfügung zu stellen. Das ist getan worden und auch das muß anerkannt werden.

Aufenthaltssteuer - scheint ein nebensächlicher Begriff zu sein, hat aber für die Wirtschaft unseres Landes eine ganz besondere Bedeutung. Diese Aufenthaltssteuer fließt zum Großteil den Fremdenverkehrsorganisationen zu, die die Aufgabe haben, Gäste zu werben. Diese Aufenthaltssteuer stellte eine bescheidene Einnahmequelle für diese Fremdenverkehrsorganisationen dar, die ihren Aufgaben kaum noch gewachsen waren, weil die Gästewerbung in der ganzen Welt zugenommen hat, das Konkurrenzfeld wesentlich weiter ist und es sehr schwierig ist, hier konkurrenzfähig zu bleiben. Der Regionalausschuß hat durch seinen Gesetzentwurf, der ebenfalls vor kurzer Zeit vom Regionalrat verabschiedet werden

konnte, die Aufenthaltssteuer verdoppelt und damit auch die Einnahmen aus dieser Quelle für die Fremdenverkehrsorganisationen verdoppeln können.

Grundfürsorge - Die Auflösung der ehemaligen Gemeindefürsorgestellen hat die Voraussetzungen geschaffen, um auf Länderebene, im Trentino und in Südtirol, eine entsprechende Reform zu fassen zu können. Die Region hat auch hier ihren Teil getan. Es liegt nun an den Ländern, an den Provinzen Bozen und Trient, ihren Aufgabenbereich wahrzunehmen und die Reform auch durchzuführen.

Hitzige Debatten gab es im Regionalrat bezüglich der Regelung für die Bediensteten des Landes, der Region, der Gemeinden und der vom Land oder der Region abhängigen Körperschaften, die in den Regionalrat und in den Landtag gewählt worden sind: Ein langes Tauziehen, viele Vertagungen des Gesetzentwurfes, von dem die Öffentlichkeit der Meinung war, die Abgeordneten des Regionalrates würden sich hier auf bequeme Weise im Selbstbedienungsladen eine Doppelpension und eine goldene Abfertigung zulegen. Auch hier hat der Regionalrat, auch durch einen wesentlichen Beitrag der Südtiroler Volkspartei, dafür gesorgt, daß dem nicht so gekommen ist. Doppelpensionen sind, soweit es in unseren Zuständigkeitsbereich fällt, ausgeschaltet worden und die goldenen Abfertigungen wurden abgeschafft.

Der Präsident des Regionalausschusses Pancheri hat sich im Ein-

vernehmen mit den Gewerkschaften, mit den politischen Parteien um eine neue Personalordnung bemüht. Wir hatten ein ganz besonderes Problem als Südtiroler in diesem Zusammenhang anzubringen, das immer noch nicht ganz gelöst ist, aber die Voraussetzungen dazu sind geschaffen: Und zwar hat die Region durch ihren Sitz in Trient, Sitz der meisten Ämter in Trient, den Verpflichtungen des ethnischen Proporz und der Zweisprachigkeit nicht Genüge getan. Unsere Forderung war, die Attraktivität des Regionaldienstes zu steigern, um auch für die Südtiroler deutscher und ladinischer Muttersprache die Stellen in Trient attraktiver zu gestalten. Der Regionalrat hat in seinem Gesetz vorgesehen, daß für die Bediensteten deutscher und ladinischer Muttersprache, die sich in den Regionalrat nach Trient begeben, eine Sonderzulage gewährt wird von 150.000 Lire, die damit den Dienst effektiv attraktiver gemacht hat. Es liegt nun, glaube ich, an den Südtirolern selbst, dieses Angebot wahrzunehmen, um auch der Verpflichtung der Zweisprachigkeit und des Proporz gerecht zu werden. Ich weiß, daß in diesem Zusammenhang ein Problem offen steht, das geregelt werden muß, das allerdings noch große politische Schwierigkeiten bereitet, und zwar das Problem der Zulage für den zweisprachigen Dienst, das sicherlich eines der nächsten Themen sein wird.

Gemeindepersonal - Die Südtiroler Volkspartei hatte die Frage des ethnischen Proporz bei den Gemeinden zu einer so wichtigen

Frage gemacht und als wichtige Frage betrachtet, daß auch hier eine Lösung gefunden werden konnte. Es war nicht leicht. Ich erinnere, daß im Regionalrat in Trient die SVP-Fraktion mit dem Austritt aus der Regionalregierung drohen mußte und es wirklich große politische Schwierigkeiten gegeben hat. Es ist gelungen, in den Gemeinden den ethnischen Proporz so zu wahren, wie wir ihn uns vorstellen, wie wir ihn uns vorgestellt haben bis zum Erlaß der ausstehenden Durchführungsbestimmungen, mit dem Vorbehalt, daß bei durchgeführter Autonomie auch die Südtiroler Volkspartei in bezug auf Anknüpfung des Proporztes an die Volkszählung gesprächsbereit sein wird.

Und schließlich und endlich eine Frage, die den Regionalrat als ganzen betrifft, und das Präsidium des Regionalrates: Nicht alle, Herr Präsident des Regionalrates, aber einige Änderungen zur Geschäftsordnung sind erlassen worden; die Arbeiten haben sich damit ein bißchen zügiger gestaltet; es sind etliche Bestimmungen noch offen, die wir nicht genehmigen konnten. Hier gilt der Appell den Kollegen, ob es nicht doch an der Zeit wäre, auch diese restlichen Bestimmungen zur Geschäftsordnung zu erlassen, um die Arbeiten des Regionalrates zügiger zu gestalten.

Ich habe gesagt, genauso wie ich die Bereiche, die positiv erledigt wurden, positiv erwähnen werde, kann ich nicht umhin, offene Fragen aufzuwerfen, die nicht positiv erledigt worden sind oder die ihrer Erledigung noch harren. Ich möchte mich zunächst

einmal, bevor ich zu einer politischen Frage komme, auf sachliche Themen beschränken.

Die Region hatte die undankbare Aufgabe - ich betone undankbare Aufgabe -, das Rahmengesetz für die Sanitätseinheiten zu erlassen. Es war dies ein Beispiel dafür, wie die autonomen Zuständigkeiten der Region und im Zuge daran auch der autonomen Provinzen Bozen und Trient, beschränkt werden. Wir wissen, daß eine der Grenzen des Autonomiestatutes, der Zuständigkeiten auch im primären Bereich, die Reformgesetze des Staates darstellen, die auch die primäre Zuständigkeit des Landes und der Region überrollen können. Die Sanitätsreform hat uns das Beispiel Nummer eins hierfür geliefert. Wir mußten im Zuge der staatlichen Gesetzgebung, im Zuge dieser sogenannten Sanitätsreform ein Ordnungsgesetz erlassen; die Länder mußten daran anschließend ihre Durchführungsgesetze erlassen, die eine Gesundheitsreform im Lande, in Bozen und in Trient, eingeführt haben, die nicht unbedingt unseren Vorstellungen entspricht. Alle Versuche, im Rahmen der Landesgesetzgebung eine möglichst weit gefaßte Auslegung zu treffen, alle Versuche, die freie Arztwahl zu retten, und alle Versuche auch, das Prinzip zu retten, den Patienten in den Vordergrund zu stellen, sind sei es im Lande als auch in der Region gescheitert und mußten uns die Grenzen dieser Autonomie aufzeigen.

Ich danke in diesem Zusammenhang dem Regionalassessor Dubis,

der gerade heute eine Studie vorgelegt hat, die uns verteilt worden ist: Autonomie in Gefahr, die auf diesen besonderen Punkt der Autonomiebeschneidung eingeht besonders aus der Sicht der rückverwiesenen Gesetze seitens der römischen Zentralregierung.

Ein zweiter Punkt, den ich aus der Sicht der Region, Herr Präsident Pancheri, unter den positiven Aspekten einreihen könnte, aber aus der Sicht der Konsequenzen unter den negativen einreihen muß, sind die Begehrensgesetze und die Begehrensanträge, die der Regionalrat verabschiedet hat. Wir haben uns als Regionalrat - und das gleiche gilt für den Regionalausschuß - ehrlich bemüht, in verschiedenen Fragen, in denen wir nicht zuständig sind, wo uns aber das Autonomiestatut die Möglichkeit gibt, Begehrensanträge und Begehrensgesetzesentwürfe nach Rom zu leiten, Lösungsvorschläge, Lösungen selbst ausdiskutieren und nach Rom weiterzuleiten. Ich habe gesagt: Als Regionalrat und als Regionalausschuß haben wir hierzu unseren positiven Beitrag geleistet. Inwieweit die Artikel des Autonomiestatutes leere Buchstaben bleiben, muß uns das römische Parlament und die römische Regierung beweisen. Es hat uns viel Zeit gekostet im Regionalrat; eine Reihe von Sitzungen gekostet, beispielsweise zu diskutieren über die Frage der Ladinier im Trentino. Kollege Valentin, der sich hier in erster Person bemüht hat, die Trentiner Tiroler Volkspartei, aber auch mit dem Beitrag der Democrazia Cristiana und anderer Parteien haben wir

Lösungen vorgeschlagen, die die Ladinern im Trentino den Ladinern in Südtirol gleichstellen müßten. Wir haben Begehrensgesetzentwürfe, Begehrensanträge in diesem Zusammenhang nach Rom geschickt und harren auf deren Erledigung. Dasselbe gilt für die schwierige, äußerst dramatische Lage der deutschen Minderheiten im Trentino, im Fersental und in Lusern. Kollege Pruner war vor wenigen Wochen so freundlich, eine Delegation auch der Jugend Südtirols in das Fersental zu führen und uns die Situation zu zeigen. Die Schlußfolgerung dieser Reise war eigentlich folgende: Man hat es nicht versäumt, diesen Bevölkerungsgruppen wirtschaftliche Vorteile zukommen zu lassen, Straßen zu bauen und zu versuchen, sie an das wirtschaftliche Netz mitanzuschließen; aber in bezug auf/die kulturelle Förderung, im Bereich der schulischen Förderung, im Bereich der Pflege der deutschen Sprache und Kultur, die in Italien etwas Einmaliges darstellen, eine Vielfalt bieten würden, einen Reichtum bieten würden, die tatsächlich auch die gesamte Republik Italiens auszeichnen könnte, in diesem Bereich der kulturellen Förderung fehlt es noch sehr grob; hier muß man die Trentiner Tiroler Volkspartei verstehen, wenn sie in diesem Kampf um Solidarität ersucht, in diesem Kampf um die sprachlichen Minderheiten im Trentino verzweifelt immer wieder diese Themen vorschlägt, Themen, die bei uns Niederschlag gefunden haben auch hier wiederum in Begehrensanträgen, Begehrensgesetzentwürfen, die wiederum - und deswegen unter den negativen Punkten - in Rom auf

eine Erledigung harren.

Es war die Aufgabe des Kollegen Dr. Siegfried Messner und von mir, als Jugendvertreter im Regionalrat und im Südtiroler Landtag zu fordern, daß ein Jugendgericht auch für Bozen eingerichtet wird. Wir haben auf die negativen Einwirkungen aufmerksam gemacht, die dadurch zustandekommen, daß Jugendliche unter 18 Jahren total aus ihrer Umgebung herausgerissen werden und vor ein fremdes Gericht mit einer fremden Sprache gestellt werden, wo zusätzlich zu der großen psychologischen Belastung, die in diesen Strafprozessen zu Tage tritt, noch das Problem der Sprache, der Verlassenheit dazukommt, sich in einer fremden Umgebung zu befinden, in der man die Sprache nicht versteht. Der Regionalrat hat auch hier gleich zu Beginn der Legislaturperiode entsprechend seinem Programm einen Begehrensgesetzentwurf genehmigt, der ebenfalls nach Rom gegangen ist und der ebenfalls auf seine Genehmigung durch das römische Parlament harrt.

Das gleiche gilt für ein Thema, das im Regionalrat behandelt worden ist, das Pensionserleichterungen für Frontkämpfer vorsieht, das ebenfalls liegengeblieben ist.

Von den rückverwiesenen Gesetzen möchte ich eines hervorheben, und zwar jenes, das Kollege Oberhauser mit der SVP-Fraktion zusammen vorgelegt hat, die Rente für die Bürgermeister. Man hat nach langen Diskussionen versucht und sich bemüht, eine Lösung

für wirklich verdiente Männer unserer Gesellschaft zu finden und hat diese Lösung auch gefunden im Regionalrat, in Zusammenarbeit mit dem Regionalausschuß. Leider hat der Staat auf dieser Seite kein Gehör gezeigt und diese Regelung steht als Programmpunkt für die nächsten Arbeitsmonate noch bevor.

Das war in Kürze ein Überblick über positive und negative Aspekte, die die Arbeit des Regionalausschusses und des Regionalrates gezeichnet haben, wobei ich zugeben muß, daß der Regionalausschuß im Rahmen dieser sachlichen Probleme seinen Beitrag geleistet hat, um in Rom Lösungsvorschläge zu erreichen, die allerdings von Rom nicht gewährt worden sind. Es steht das große politische Problem offen, das hier im Regionalrat von etlichen Vorrednern bereits aufgezeigt worden ist und das leider Gottes einen großen Schatten auf viel positives Licht wirft, und zwar das Problem der Deutschnonsberger Straße, das von allen Vorrednern bereits angeführt worden ist. Es ist ein trauriges Kapitel unserer Arbeit, daß ...

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Ich bin nicht so optimistisch, aber ich komme gleich dazu.

... ein trauriges Kapitel unserer Arbeit, daß alle diesbezüglichen Bemühungen des Regionalausschusses - und das sei/festgehalten -, auch Erfolge des Regionalausschusses und der Regierung Pancheri, total in den Schatten gestellt werden von einer, wie

es eben auch mein Vorredner genannt hat, eigentlich lächerlichen Frage, zum Bau von wenigen Km Straße, im Zeitalter des Computerwesens oder man könnte auch sagen im Zeitalter des Weltraumfluges, in dem enorme Strecken überwunden werden müssen, in einer Zeit der interregionalen Zusammenarbeit, in einer Zeit der europäischen Gemeinschaft und nicht zuletzt der Arge Alp! Es stellt sich hier die Frage - und das ist die entscheidende Frage -, ob es an den technischen Möglichkeiten gefehlt hat - ich meine jetzt technisch im weitesten Sinne des Wortes -, ob es an technisch-organisatorisch-legislativen Problemen gescheitert ist oder ob der politische Wille im Trentino zum Bau dieser Straße gegeben ist oder nicht gegeben ist. Im Foyer des Regionalrates hat diesbezüglich eine Aussprache stattgefunden; Aussprachen haben in diesem Zusammenhang jahrelang stattgefunden und es sind auch jahrelang Zusicherungen diesbezüglich gegeben worden.

Die technisch-organisatorisch-gesetzlichen Möglichkeiten, das Problem zu lösen, sind mehrere und ich darf einmal kurz darauf eingehen. Man hat uns zu Beginn der Legislaturperiode, als der Punkt Deutschnonsberger Straße aufgenommen worden ist, in Aussicht gestellt, die örtlichen Bauleitpläne der betroffenen Gemeinden Brez und Castelfondo zu überarbeiten und die notwendige Trasse in die Bauleitpläne aufzunehmen und damit im Einvernehmen mit den Gemeinden eine ordentliche Lösung zum Bau der Straße zu finden. Wir waren uns bewußt, daß das ein langer Weg war, hatten

allerdings gehofft, daß durch den Einfluß der Landesregierung die Gemeinden zu diesem Schritt kommen würden. Wir nehmen zur Kenntnis, daß bei der Gemeinde Castelfondo ein Schritt in diese Richtung getan wird und daß die Landesregierung auch ihren Beitrag dazu geleistet hat durch entsprechende Gegenleistungen, damit Castelfondo die Bereitschaft vergrößert. Wir müssen genauso feststellen, daß in der Gemeinde Brez diesbezüglich die gleichen Schwierigkeiten herrschen wie zu Beginn der Legislaturperiode und daß durch beide Gemeinden die Straße gebaut werden muß.

Die zweite Möglichkeit, die uns in Aussicht gestellt worden ist, besteht darin, den sogenannten Landesraumordnungsplan auf Landesebene zu erlassen und auf diesem Landesraumordnungsplan über die Köpfe der Gemeinden hinweg die Trasse einfach einzuzeichnen. Auf diese Möglichkeit haben wir sehr stark gehofft, weil wir den Widerstand der Gemeinden ja kannten. Dieser Raumordnungsplan - so wurde uns zu verstehen gegeben - hat allerdings einen langen Weg noch vor sich; er muß in Auftrag gegeben werden; er muß dann in den Ausschuß, technisch ausgearbeitet werden, dann noch einmal in den Ausschuß, dann in den Landtag; dann wird er erst in Kraft treten. Eine Frage, die also kaum noch in dieser Legislaturperiode über diesen Weg gelöst werden kann!

Es bestünde meines Erachtens - und diese Möglichkeit wurde bisher zu wenig in Aussicht genommen - eine dritte Alternative, um diese Straße endlich zu bauen. Bis zum Erlaß des Landesraum-

ordnungsplanes könnte eine gesetzliche Sonderbestimmung in das Landesraumordnungsgesetz eingebaut werden, die bis zum Erlaß des Landesraumordnungsplanes, der einen langen Weg vor sich hat, ohne weiteres der Landesregierung die Zuständigkeit einräumen könnte, wie es in Südtirol seit Jahren der Fall ist, Verkehrswege und Straßen im Landesinteresse oder von interregionalem Interesse auf Landesebene in den Landesraumordnungsplan einzutragen. Dieser Weg wird abgelehnt - im Trentino abgelehnt, - weil man befürchtet, daß man damit die sogenannten Lokalautonomien, die Zuständigkeiten der Gemeinden übergehen würde. Und hier stellt sich die Gretchen-Frage, die Frage, ob man es im Trentino, und zwar speziell die Democrazia Cristiana des Trentino, die hier angesprochen ist, für wichtiger hält, ein gutes Einvernehmen mit der Gemeinde Brez und mit einer populären Maßnahme des Hinauszögerns zu halten oder ob man sich für die Einhaltung des Koalitionsabkommens mit der Südtiroler Volkspartei und ein politisch ausgewogenes Klima in der Region entscheiden wird.

Es wäre jetzt Utopie zu glauben, wenn der Präsident mir vorhin zugeflüstert hat: wir haben jetzt die Lösung in der Hand, daß das tatsächlich der endgültige Bau der Straße wäre. Aber wir erwarten uns in diesem Zusammenhang, daß diese Lösung eine konkrete Zusage, konkrete Möglichkeiten, konkrete Wege aufzeigt, nicht nur des Regionalausschußpräsidenten Pancheri, dem man wirklich - und das ist allseits betont worden - den guten Willen und seinen

persönlichen Einsatz vor allem im letzten Jahr nicht nur nicht abstreiten, sondern bestätigen muß, sondern auch seitens der DC-Führung des Trentino, um hier auch gegenüber der betroffenen Bevölkerung der deutschsprachigen Gemeinden des Deutschnonsberges eine glaubwürdige Haltung einnehmen zu können. Man würde es ansonsten in Südtirol nicht verstehen, wenn wir dem Haushalt unsere Zustimmung geben würden, ohne entsprechende Zusicherungen, ohne entsprechende klare Zusicherungen seitens der angesprochenen Vertreter hier im Regionalrat zu erhalten.

Wegen der Kürze der Zeit, die ich ersucht worden bin ...

PRÄSIDENT: Ich möchte nicht unhöflich sein, nur in Erinnerung rufen, daß Abgeordneter Peterlini 30 Minuten bereits gesprochen hat.

PETERLINI (S.V.P.): Ich nehme es zur Kenntnis, Herr Präsident, und komme damit zum Abschluß.

Da ich erst jetzt an die Reihe gekommen bin und die Zeit drängt, bin ich genötigt, einen Teil der Ausführungen zu streichen, die ich vorbereitet hatte. Aber ich wollte dem Präsidenten Pancheri noch ein Problem vorlegen, das mir wichtig erscheint im Zusammenhang mit dem Verständnis unserer Region und der Rolle, die diese Region zu spielen hat, aus dreierlei Sicht. Mir scheint das interessant zu sein, um daraus die mögliche Rolle zu verstehen, aber auch die Grenzen zu verstehen, die wir an diese Region stellen.

Es war einmal ein Land Tirol, geschichtlich gewachsen, natürlich gewachsen, mehrsprachig, das Trentino umfassend und in die-

sem gemeinsamen Tirol, das auf der einen Seite bis Ala, auf der anderen Seite bis Kufstein reichte, war es vorbildhaft, wie Schutz der Minderheiten und Mehrsprachigkeit gepflegt wurden. Italienische Gerichte im Trentino, italienische Gesetzbücher, italienische Gerichtssprache im Trentino, die öffentlichen Bediensteten im Trentino vorrangig, von wenigen Ausnahmen abgesehen, die unter dem Kaiserreich aus Wien entsandt worden waren, vorrangig Italiener! Obwohl nicht Demokratie, obwohl ganz im Gegenteil absolute Monarchie des österreichischen Kaiserreiches, ein Beispiel wie man trotzdem Minderheiten behandeln kann und wie man mehrsprachig auch regieren kann. Ein Aspekt, der gerade in bezug auf die Freunde aus dem Trentino betont werden muß, weil auch wir Verständnis haben müssen, daß unsere Trentiner Tiroler Freunde beispielsweise ihre Hoffnung deswegen mit besonderem Augenmerk auf die Region richten! Es kommt allerdings ein zweiter Aspekt hinzu: Nach der Spaltung Tirols unter dem Faschismus hat man das Unterland abgegrenzt und an das Trentino dazugeschlagen, dann wiederum das Unterland, das Südtiroler Unterland wiederum abgetrennt und wieder vom Trentino weggenommen. Und nach dem Kriege, nach dem Gruber-De Gasperi Abkommen hat man die Region geschaffen. Zu welchem Zweck? Und das hat uns damit grob enttäuscht und auch den positiven Aspekt, den ich als Nummer eins aufgezählt habe, das gemeinsame Tirol von damals, zunichte gemacht: Man hat nämlich die Region als Instrument verwendet, um die deutschsprachige und ladinische Minderheit

in Südtirol zu majorisieren. Dieser Schatten fällt heute auf die Region. Diesen Schatten werden wir nicht so leicht überspringen können.

Nun, das neue Autonomiestatut sieht begrenzte Zuständigkeiten vor, hat einen Teil der Frage "Los von Trient" gelöst und wir müssen uns damit abfinden. Aber - und jetzt komme ich wieder zurück zur politischen Frage - wenn sie schon da ist, dann verstehen wir darunter die Rolle der Verständigung zwischen den beiden Provinzen, die Möglichkeit, auch als Südtirol uns für die Deutschen im Fersental und für die Ladiner im Trentino einzusetzen, die Möglichkeit, Probleme, die zwischen beiden Ländern Trentino und Südtirol auftreten, gemeinsam zu besprechen und gemeinsam zu lösen. Gerade darin - leider - in dieser neuen Form, in dieser neuen Rolle, die man in der Region sehen könnte, sind wir an einem banalen, ganz dummen Problem gescheitert, indem seitens der anderen Provinz, nicht seitens des Regionalausschusses - auch das soll betont werden -, dieses Problem nicht gelöst werden konnte. Ich meine hier noch einmal die Straße durch den Nonsberg.

Aber eines - auch das muß klar herausgestellt werden -: Dieses Gremium der Begegnung ...

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Herr Kollege Angeli, ich bin gerne bereit, Zwischenrufe zur Kenntnis zu nehmen, wenn Sie welche haben, aber

keinen Ausbruch von Zorn! Sie können ja gerne nach mir Stellung nehmen. Ich habe gesagt, ich nehme gerne Zwischenrufe zur Kenntnis, auch wenn es der Herr Präsident nicht gerne sieht, aber ich finde es normalerweise als Bereicherung der Debatte, aber Zwischenrufe sollten ebenfalls ihr Niveau nicht verlieren und vor allem darauf achten, daß derjenige, der sie ausruft, nicht selber sein Niveau verliert, Herr Kollege Angeli!

Dieses Forum der Begegnung ist also an diesem Problem Straße gerichtet und damit hat diese neue Form der Region also ihren Glanz in diesem Bezug verloren. Auf keinen Fall dürfte dieser Glanz, der damit verloren geht, aufgeholt werden, indem man der Region eine übergeordnete Rolle zwischen den beiden Provinzen zuschreibt, wie es beispielsweise versucht worden ist in bezug auf die Verhandlungen des Verwaltungsgerichtshofes und einem Beschlußantrag, der im Trientner Landtag diesbezüglich verabschiedet worden ist. Es geht weder beim Verwaltungsgerichtshof noch in der Region und im Regionalausschuß darum, eine übergeordnete Rolle über den beiden Provinzen zu finden. Die Autonomien sind drei: die autonome Provinz Bozen, Südtirol, die autonome Provinz Trient, Trentino, und die Region und jeder im Rahmen seiner Zuständigkeiten mit dem klar ausgerichteten politischen Ziel des neuen Südtirol-Statutes und des Autonomiestatutes für Trentino-Südtirol, den beiden autonomen Provinzen die Zuständigkeit

und die Autonomie im Rahmen der eigenen Abwicklung der wirtschaftlichen, sozialen, kulturellen Probleme zu lassen und der Region einige Ordnungskompetenzen zuzuschreiben, die den Rahmen für gemeinsame Interessen abstecken sollen, aber nicht für eine übergeordnete Rolle.

Ich komme damit zum Schluß. Ich habe es nicht gescheut, positive Aspekte der Arbeit des Regionalausschusses herauszuheben; sie sind in sachlichen Bereichen erfolgt. Ich kann ohne weiteres sagen, daß die Arbeit des Regionalausschusses, seines Präsidenten Pancheri, der Vizepräsidenten und der Regionalassessoren in allen sachlichen Bereichen, die im Rahmen der Zuständigkeit der Region waren, den Anforderungen gerecht geworden sind. Genauso habe ich mich nicht abhalten lassen - auch nicht durch beleidigende Zwischenrufe des Kollegen Angeli -, die negativen Aspekte aufzuzeigen und zu diesen negativen Aspekten gehört nun einmal die Frage der Deutschhonsberger Straße. Ein unerledigtes Problem, von eigentlich kleinen Ausmaßen, das damit allerdings die Glaubwürdigkeit und die Rolle der Region in Frage stellt!

Danke schön!

(Grazie, signor Presidente! Colleghe e colleghi!

Come vicecapogruppo del SVP non ho avuto soltanto l'occasione di seguire gli avvenimenti dell'anno testè trascorso, ma di tutta la legislatura e ritengo pertanto necessario trarre un bilancio, come spesso erroneamente si dice dell'esercizio finanziario, di tutto il periodo legislativo ed evidenziare gli aspetti positivi e negativi. Sono dell'opinione che gli aspetti positivi sono da menzionarsi, per esprimere un giudizio positivo, esprimendo però un giudizio negativo ed adeguatamente duro per i problemi ancora aperti, rimasti tuttora insoluti. In questo senso desidero prendere posizione.

Vorrei iniziare con i punti positivi. All'inizio della legislatura la Giunta regionale ha presentato un programma, che si riferiva per la maggior parte a problemi oggettivi di sua competenza, ben delineati dallo statuto di autonomia quale sfera di competenza della Regione. Mi permetto brevemente fare una retrospettiva, come ho fatto in occasione del bilancio dell'anno scorso, ma oggi vi è una ragione in più, trattandosi dell'ultimo bilancio di questa legislatura ed avendo collaborato in Giunta regionale anche rappresentanti del SVP. Questo contributo per la soluzione dei problemi oggettivi ha avuto senz'altro effetti positivi, che vanno adeguatamente onorati; come devo esprimere un giudizio nega-

tivo e pesante per le questioni politiche, che non hanno avuto il nostro consenso, o meglio per le quali non si è ancora riusciti a trovare una soluzione.

Nel breve spazio di tempo concesso, in quanto il signor Presidente ha pregato di non dilungare troppo il dibattito, vorrei iniziare con il settore dell'Assessore regionale Müller, cioè con il Libro fondiario. Dalla scorsa legislatura avevamo ereditato uno sciopero cosiddetto bianco dei conservatori del Libro fondiario, che ha avuto come effetto la non evasione di quintali di atti, trascrizioni e intavolazioni. Questo problema è stato risolto in maniera soddisfacente ed in tale materia la Regione ha assunto una nuova funzione essenziale e cioè la conduzione del catasto, da coordinarsi con il Libro fondiario, per mezzo di delega dello Stato. Si è iniziato pertanto il lavoro di un rilievo ex novo del catasto. Credo che a tal proposito si offra alla popolazione, all'economia ed ai ceti socialmente meno abbienti un servizio essenziale. Dico ceti socialmente meno abbienti, poichè nell'ambito dell'edilizia agevolata, gli interessati erano stati notevolmente svantaggiati dallo sciopero di allora.

Un secondo settore, di competenza dell'Assessore regionale Dr. Klaus Dubis, riguarda le Camere di commercio e l'Accordino. Dopo lunghi lavori di preparazione si è riusciti riordinare le Camere di commercio, la cui legge è stata approvata alcuni mesi or sono dal Consiglio regionale, potendo così porre a disposizione

dell'economia delle Province e della Regione gli strumenti possibili, se anche non numerosi. La Camera di commercio è stata inequivocabilmente rivalutata. L'economia ha ottenuto così un proprio portavoce, che trova espressione in un parlamento economico, che è una rappresentanza essenziale dell'economia, uno strumento per intervenire nella politica economica, per poter eseguire analisi e nel contempo è un organo democratico che esprime le forze economiche. All'atto dell'approvazione della legge sulle Camere di commercio è stato assunto l'impegno di emanare una simile legge per i lavoratori, per creare la cosiddetta Camere dei lavoratori, o meglio del lavoro. Le relative competenze non cadono forse nell'ambito regionale, ma comunque il problema va esaminato sotto il profilo giuridico e si dovrà trovare modo e maniera per emanare simili norme a favore dei lavoratori, dato che si è rinunciato consapevolmente ad inserire rappresentanze delle maestranze negli organi della Camera di commercio.

Un terzo settore, a cui è preposto il Vicepresidente della Giunta regionale, Dr. Erich Müller, concerne l'estesa materia dell'assistenza di base, delle imposte di soggiorno e soprattutto del credito. Conosciamo le difficoltà sorte a livello nazionale in questo settore, in quanto la politica creditizia dello Stato tendeva a combattere l'inflazione, il che significa ridurre i mezzi finanziari ed aumentare i relativi tassi di interesse. E' stato compito dell'Assessorato al credito di fornire ciononostante ossigeno all'economia regionale,

offrendole mezzi finanziari nella misura più ampia possibile.

Imposta di soggiorno, sembra essere un concetto secondario, ma è di essenziale importanza per l'economia della nostra Provincia. Il relativo gettito affluisce per la maggior parte nelle casse delle organizzazioni turistiche, preposte alla necessaria propaganda. Le imposte in parola risultavano però una fonte di entrata molto modesta per queste organizzazioni, che non riuscivano più fronteggiare i propri compiti istituzionali, in quanto la propaganda turistica è aumentata in tutto il mondo, per cui il campo concorrenziale si è notevolmente ampliato con il risultato che è molto difficile rimanere in corsa. La Giunta regionale ha raddoppiato la misura di tali imposte, presentando un progetto di legge, che il Consiglio regionale ha potuto approvare recentemente e così operando ha raddoppiato la fonte dell'entrata a favore delle organizzazioni che operano nel settore turistico.

Assistenza di base: lo scioglimento degli ECA ha creato le premesse per riformare il settore a livello provinciale sia nel Trentino, come in Alto Adige. Anche in tal senso la Regione ha fatto la propria parte e tocca ora alle Province di Bolzano e Trento prendere atto delle proprie competenze, per attuare una riforma.

Vivace sono stati i dibattiti in Consiglio regionale riguardo la regolamentazione dei dipendenti della Provincia, della Regione, dei Comuni e degli enti dipendenti dalla Provincia o dalla Regione, eletti Consiglieri regionali. E' stato un vero e proprio tiro alla

fune, il relativo dibattito è stato rinviato numerose volte, per cui l'opinione pubblica ha avuto l'impressione che i Consiglieri regionali intendevano procurarsi in maniera comoda, come in un negozio di self service una doppia pensione. Anche in questo caso il Consiglio regionale, con il notevole contributo del SVP, si è premurato di evitare simile soluzione. Le doppie pensioni, per quanto concerne la nostra competenza, sono state evitate e le liquidazioni d'oro abolite.

Il Presidente della Giunta regionale, Pancheri, di concerto con i sindacati e con i partiti politici, si è premurato ad approntare un nuovo ordinamento del personale. Come sudtirolesi avevamo richiesto di risolvere a tal proposito un problema di particolare importanza, la cui soluzione non è stata ancora trovata, ma si sono create all'uopo le premesse. La Regione ha quasi tutti i suoi uffici nella sede di Trento e pertanto non aveva tenuto sufficientemente fede all'impegno della proporzionale etnica e del bilinguismo. La nostra richiesta è stata appunto quella di rendere più attrattivo il servizio regionale, per rendere più appetitosi i posti di lavoro a Trento per i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. Il Consiglio regionale con propria legge ha previsto un'indennità speciale di 150.000.- lire a favore dei dipendenti regionali di lingua tedesca e ladina, che devono raggiungere giornalmente il loro posto di lavoro in quel di Trento e così operando il servizio è stato reso effettivamente più attrattivo. Sta quindi ora nei sudtirolesi di prendere

atto di questa offerta, per poter tener fede all'impegno della bilinguità e della proporzionale. Sono a conoscenza che a tal proposito il problema è ancora aperto, che va regolamentato, problema che presenta tuttavia ancora gravi difficoltà politiche, vale a dire il problema dell'indennità di bilinguità, che sarà senz'altro uno dei prossimi argomenti da affrontare.

Personale dei Comuni - il S.V.P. ha attribuito a tale problematica e cioè alla proporzionale etnica nei Comuni una rilevante importanza, tanto che si è riusciti a trovare una soluzione. Non è stato facile. Ricordo che in Consiglio regionale di Trento il gruppo consiliare SVP ha dovuto minacciare la propria uscita dalla Giunta regionale ed a quel tempo le difficoltà politiche erano veramente gravi. Siamo riusciti a conservare nei Comuni la proporzionale etnica, da noi concepita in via transitoria fino all'emanazione delle mancanti norme di attuazione, con la riserva che ad autonomia attuata anche il S.V.P. sarà pronto a discutere l'allacciamento della proporzionale alle risultanze del censimento.

Infine un problema che riguarda il Consiglio regionale e la sua Presidenza: Signor Presidente, il Consiglio ha approvato alcune modifiche, se non tutte, al Regolamento interno; i lavori procedono ora con maggior speditezza; sono ancora aperte alcune norme che non siamo riusciti ad approvare. Rivolgo quindi un appello ai colleghi, per sapere se non siano dell'opinione di

approvare finalmente queste norme rimanenti, per poter organizzare i lavori del Consiglio in maniera ancora migliore.

Come già detto, non posso tacere i problemi irrisolti, cioè che non sono stati risolti positivamente o che attendono ancora la soluzione, come non ho ommesso a rilevare la problematica, che si è potuta risolvere positivamente. Prima di affrontare argomenti politici, preferisco limitarmi a quelli oggettivi.

La Regione ha il compito ingrato - ripeto compito ingrato - ad emanare la legge quadro per le unità sanitarie locali. E' questo un esempio che evidenzia la limitazione delle competenze autonome della Regione e conseguentemente anche delle Province autonome di Bolzano e Trento. Sappiamo che un limite dello statuto di autonomia, anche in settori primari, è rappresentato dalle leggi di riforma dello Stato, che possono vanificare la competenza primaria della Provincia e della Regione. La riforma sanitaria, ripeto, ci ha fornito a tal proposito la prova per eccellenza. In relazione alla legislazione statale della cosiddetta riforma sanitaria, siamo stati chiamati ad approvare una legge di ordinamento, in seguito alla quale le Province hanno dovuto approvare le loro leggi di attuazione, che hanno introdotto una riforma sanitaria nelle Province autonome di Bolzano e Trento, riforma che non risponde necessariamente alle nostre aspettative. Tutti i tentativi di ampia interpretazione fatti nell'ambito della legislazione provinciale, tutti i tentativi tesi a salvare la

libera scelta del medico, a salvaguardare il principio di anteporre a tutto il paziente, sono falliti sia a livello regionale, sia a livello provinciale, la qual cosa ci ha palesato i limiti di questa autonomia.

A tal proposito ringrazio l'Assessore regionale Dubis che ci ha presentato e distribuito uno studio intitolato: "Autonomia in pericolo", dove egli tratta particolari punti riguardanti la limitazione dell'autonomia ed in particolare sotto il profilo del rinvio dei provvedimenti legislativi da parte del Governo centrale.

Un ulteriore punto, signor Presidente Pancheri, che potrei inserire, dal punto di vista regionale, fra gli aspetti positivi, ma che sotto il profilo delle conseguenze sono costretto esprimere un giudizio negativo, questo secondo punto, ripeto, riguarda i disegni di legge-voto ed i voti approvati dal Consiglio regionale. Questo consesso legislativo ed il rispettivo organo esecutivo si è sinceramente premurato ad inviare disegni di legge-voto e voti a Roma per proporre soluzioni per problemi, che esulano dalla nostra competenza, ma lo statuto di autonomia ci offre la possibilità ad investire della problematica gli organi competenti romani. Ho appunto affermato che il Consiglio e la Giunta regionale hanno dato a tal proposito il proprio contributo positivo e sarà ora compito del Parlamento e del Governo centrale dimostrare fino a che punto i rispettivi articoli dello

Statuto di autonomia sono destinati a rimanere lettera morta. Al Consiglio regionale è costato molto tempo e per molte sedute abbiamo dovuto discutere, ad esempio, il problema dei ladini nel Trentino. Il collega Valentin si è premurato in prima persona, come pure il PPTI, ma anche con il contributo della Democrazia Cristiana e di altri partiti siamo riusciti a proporre soluzioni, che dovrebbero offrire ai ladini trentini gli stessi diritti di cui godono i ladini in Alto Adige. Abbiamo inviati disegni di legge-voto, voti ai competenti organi romani ed ora attendiamo un riscontro. Ciò dicasi pure per la situazione difficile ed estremamente drammatica delle minoranze di lingua tedesca nel Trentino nella Valle del Fersina e di Luserna. Alcune settimane or sono il collega Pruner ha guidato gentilmente una delegazione di giovani sudtirolesi attraverso la Valle del Fersina, per illustrare sul luogo la situazione. A conclusione di questo viaggio si è potuto constatare che non si è ommesso ad offrire a questi gruppi di popolazione vantaggi economici, si sono costruite strade per collegarle alla rete economica. Per quanto riguarda invece l'aspetto culturale, scolastico, la cura della lingua tedesca e della rispettiva cultura, che in Italia rappresenta un qualche cosa di unico e potrebbe offrire una ricchezza molteplice sotto il profilo culturale, la qual cosa potrebbe essere il fiore all'occhiello per tutta la Repubblica Italiana, ma comunque, ripeto, nel settore culturale le mancanze

sono enormi. A tal riguardo il Partito Popolare Trentino Tirolese va compreso, se chiede solidarietà in questa lotta, se continua a proporre disperatamente i temi delle minoranze linguistiche nel Trentino, temi che hanno trovato una eco nel nostro consesso legislativo, che ha approvato disegni di legge-voto e voti, che in sede romana attendono un'evasione e per questo motivo tali argomenti si devono inserire fra i punti negativi.

Era compito del collega Dr. Siegfried Messner e mio personale, quali rappresentanti dei giovani del nostro partito, di richiedere in Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale di Bolzano la sezione del Tribunale per i Minorenni, da erigersi nella città di Bolzano. Abbiamo evidenziato gli effetti negativi che ne conseguono dalla circostanza che i giovani al di sotto degli anni 18, sottoposti a giudizio, vengano strappati dal proprio ambiente, per affrontare un giudizio davanti ad un Tribunale a loro estraneo, che si svolge nella lingua a loro non familiare, e tutto questo viene ad aggravare il grande peso psicologico, che si nota già di per sé in questi procedimenti penali. Si consideri il problema della lingua, il totale abbandono, l'ambiente non familiare e la lingua che non si riesce a comprendere. Il Consiglio regionale ha approvato subito, all'inizio di questa legislatura, secondo programma, un disegno di legge-voto, ma che a tutt'oggi attende una definizione davanti al Parlamento romano.

Ciò dicasi pure per l'argomento trattato in Consiglio regionale,

concernente i benefici pensionistici a favore dei combattenti, che pure attende un'evasione.

Dei provvedimenti legislativi rinviati, desidero menzionarne uno, presentato dal collega Oberhauser unitamente al gruppo consiliare SVP, e cioè l'assegno vitalizio a favore dei sindaci. Dopo lunghe discussioni si è cercato di trovare una soluzione per uomini benemeriti della nostra società, soluzione che è stata trovata qui in Consiglio regionale, in collaborazione con la Giunta. Purtroppo lo Stato non ci ha voluto prestare orecchio e nei prossimi mesi dovremmo provvedere a regolamentare questo problema.

E' stata questa una breve carrellata sugli aspetti positivi e negativi, che hanno caratterizzato i lavori della Giunta e del Consiglio regionale, e devo attribuire merito alla Giunta di aver dato nell'ambito di questi problemi oggettivi il proprio contributo, per raggiungere a Roma le auspiccate soluzioni, che tuttavia non sono state concesse. Rimane aperto il grande problema politico, affrontato qui in Consiglio da diversi oratori che mi hanno preceduto e che purtroppo adombra quanto di positivo è stato fatto, intendo il problema della strada della Valle di Non sul versante di lingua tedesca. E' un triste capitolo del nostro lavoro ...

Interruzione

PETERLINI (S.V.P.): Non sono così ottimista, ma vengo subito al

punto.

... un triste capitolo del nostro lavoro, che annebbia tutte le premure poste in atto a tal proposito dalla Giunta regionale - ciò sia riconosciuto -, nonché i successi della Giunta regionale, presieduta dal Presidente Pancheri, un annebbiamento per un problema ridicolo, come ha già avuto modo di dire un altro Consigliere, che riguarda la costruzione di un'arteria di pochi chilometri, nell'era dell'informatica, o meglio nell'era delle conquiste spaziali, dove si superano spazi enormi, in un'era della collaborazione interregionale, della Comunità Europea ed infine anche dell'Arge Alp. Si pone quindi la domanda - è una domanda decisiva - se sono mancate le possibilità tecniche, intese nel senso più ampio della parola, se tale intento è fallito per problemi tecnico-organizzativi o legislativi, o se è mancata la volontà politica nel Trentino per la realizzazione di questa strada.

Nell'atrio del Consiglio regionale ha avuto luogo a tal proposito un incontro; colloqui ne abbiamo organizzati nel corso degli anni molti e per anni abbiamo avuto a tal proposito assicurazioni.

Le possibilità tecnico-organizzative e legislative per risolvere il problema sono molte e desidero entrare brevemente nel merito. All'inizio della legislatura, al momento dell'assunzione nel programma di questo punto, ci era stato assicurato che i piani regolatori dei Comuni interessati Brez e Castelfondo sarebbero

stati elaborati, per assumere questo tracciato nei rispettivi documenti tecnici e per trovare quindi di concerto con i Comuni predetti una equa soluzione per questa arteria stradale. Eravamo consapevoli che l'iter sarebbe stato piuttosto lungo, ma speravamo che l'influenza della Giunta provinciale di Trento potesse convincere i Comuni a compiere questo passo. Prendiamo atto che il Comune di Cas'alfondo sta compiendo un passo in questa direzione e che la Giunta provinciale di Trento ha dato a tal proposito il proprio contributo con giuste contropartite, per rendere il Comune di Castelfondo ancor più disponibile, mentre per quanto concerne il Comune di Brez dobbiamo constatare che le difficoltà sono ancor quelle dell'inizio della legislatura e che l'arteria in parola deve necessariamente attraversare il territorio di entrambi i Comuni.

La seconda possibilità promessaci, consiste nell'emanare a livello provinciale il piano urbanistico della Provincia, inserendo di autorità la strada in parola. Abbiamo tanto sperato in questa possibilità, conoscendo l'opposizione dei Comuni. Questo piano urbanistico provinciale - così ci è stato dato da intendere - dovrà percorrere un iter molto lungo. Deve essere ancora dato l'incarico al professionista, gli elaborati tecnici vanno sottoposti alla Giunta, così pure la loro rielaborazione ed infine si giungerà al Consiglio provinciale, che dopo l'approvazione potrà entrare in vigore. Tale problematica

non potrà certamente essere risolta ancora in questa legislatura.

A mio avviso esisterebbe una terza alternativa per costruire finalmente questa strada, alternativa che non è stata presa in considerazione. Fino all'emanazione del piano urbanistico provinciale, si potrebbe inserire ivi una norma speciale che autorizzi la Giunta provinciale, come abbiamo fatto in Alto Adige, di prevedere strade di interesse provinciale o interregionale nel piano urbanistico provinciale, in attesa che possa entrare in vigore il piano rielaborato. Nel Trentino non si vuole accettare questa alternativa, in quanto si teme di superare le cosiddette autonomie locali, vale a dire le competenze dei Comuni. A tal proposito è giusto chiedersi, se nel Trentino ed in particolare se per la Democrazia Cristiana trentina è più importante un buon accordo con il Comune di Brez e dilungare i tempi con un provvedimento popolare, oppure se è più importante il rispetto dell'accordo di coalizione con il SVP ed un clima politico equilibrato in Regione.

Sarebbe un'utopia credere essere giunti effettivamente alla soluzione definitiva del problema, se anche poco fa il Presidente mi ha bisbigliato di avere in mano la soluzione. Noi ci attendiamo a tal proposito che questa soluzione sia concreta, una concreta possibilità, che indica concrete soluzioni non soltanto del Presidente della Giunta regionale Pancheri, della cui buona volontà e premura non si può dubitare, ma anche da parte del

vertice della Democrazia Cristiana trentina, per potere assumere anche nei confronti della popolazione interessata, cioè dei Comuni della Valle di Non di lingua tedesca, una posizione credibile. Diversamente in Alto Adige non si riuscirebbe a comprendere la nostra posizione, l'approvazione del bilancio senza una concreta assicurazione da parte dei rappresentanti della Democrazia Cristiana presenti in Consiglio regionale.

Per mancanza di tempo, sono stato pregato ...

PRESIDENTE: Non vorrei essere scortese, ma desidero ricordare che il Consigliere Peterlini ha già parlato per 30 minuti.

PETERLINI (S.V.P.): Prendo atto, signor Presidente, e concludo.

Essendomi stata concessa solo ora la parola e per mancanza di tempo, sono costretto a depennare una parte delle esposizioni che mi ero preparato. Desidero sottoporre all'attenzione del Presidente Pancheri ancora un problema, che mi sembra importante per la comprensione in questa Regione e per il ruolo che questo istituto è chiamato ad assumere, un problema che presenta tre aspetti. Mi sembra interessante per comprendere il possibile ruolo della Regione, ma anche i limiti che a questa istituzione poniamo.

Vi era una volta il Tirolo, cresciuto storicamente in modo naturale, che comprendeva pure il Trentino ed in questo Tirolo comune, che si estendeva da Ala a Kufstein la tutela delle minoranze, che parlavano diverse lingue, è stata esemplare.

Tribunali italiani nel Trentino, codici italiani, processi celebrati in lingua italiana, preferenze nell'assunzione nei pubblici uffici ai trentini, escluse poche eccezioni per funzionari ivi inviati dall'impero. Si assumevano comunque in prevalenza italiani! Sebbene non esisteva la democrazia, anzi la Monarchia più assoluta dell'impero austriaco, è questo comunque un esempio come si possa tutelare ciononostante minoranze e come si possa regnare anche in presenza di più lingue. Un aspetto, che va sottolineato proprio in riferimento agli amici del Trentino, dovendo anche noi avere comprensione, che i nostri amici trentini tirolese rivolgono per questo motivo speranzosi particolare attenzione alla Regione. A tutto questo si aggiunge tuttavia un secondo aspetto: dopo la divisione del Tirolo sotto il fascismo lo si è delimitato a sud, incorporando questa parte meridionale al Trentino e quindi la Bassa atesina sudtirolese è stata nuovamente distaccata dalla Provincia di Trento, ponendo così le premesse per l'attuale Regione, concretizzato con l'accordo De Gasperi-Gruber. A che pro? Tali avvenimenti sono stati per noi una grave delusione, in quanto si è voluto distruggere anche l'aspetto positivo, che ho pocanzi illustrato, cioè il Tirolo, nella sua configurazione di allora. Infatti la Regione è stata usata come strumento per rendere minoritarie le popolazioni di lingua tedesca

e ladina in Alto Adige. Questo fatto adombra ancora oggi la Regione, che non potremo ignorare facilmente.

Il nuovo statuto di autonomia prevede competenze delimitate e ha risolto in parte il problema "Los von Trient" e dobbiamo pertanto accettare questa situazione. Dal momento quindi che la Regione esiste, ritorno così sulla questione politica, intendiamo il suo ruolo come punto di incontro e comprensione fra le due Province, la possibilità che l'Alto Adige si premuri pure per le popolazioni di lingua tedesca della Valle del Fersina e per i ladini trentini. La Regione rappresenta per noi la possibilità di dibattere con i rappresentanti trentini problemi connessi alle due Province per avviarli insieme a soluzione. Proprio in questa nuova forma, come potrebbe essere interpretata la Regione, abbiamo fallito su un problema sciocco, dato che la Provincia di Trento - non la Giunta regionale, lo desidero rimarcare - non ha potuto risolvere la problematica. Intendo naturalmente la strada che dovrebbe attraversare la Valle di Non.

Devo dire, anche tale aspetto va messo in rilievo, che questo consesso dell'incontro ...

Interruzione

PIETERLINI (S.V.P.): Collega Angeli, accetto ben volentieri interruzioni da parte Sua, ma non sfoghi d'ira! Se crede, potrà intervenire nella discussione dopo di me. Ripeto, non ho nulla

contro le interruzioni, anche se il Presidente è di diversa opinione, per me invece si tratta di un arricchimento del dibattito, a condizione che siano di un certo livello e che non squalifichino lo stesso autore delle interruzioni, collega Angeli.

Questo consesso dell'incontro ha fallito l'obiettivo su questo problema della strada. In nessun caso lo splendore perduto deve essere riacquistato, riconoscendo alla Regione un ruolo preminente rispetto alle due Province, come è accaduto nel corso delle trattative per il Tribunale amministrativo e con una mozione approvata a tal proposito dal Consiglio provinciale di Trento. In ogni caso, neppure per il Tribunale amministrativo la Regione deve essere preposta alle due Province. Le autonomie sono tre: la Provincia autonoma di Bolzano, il Sudtirolo, la Provincia autonoma di Trento, il Trentino, e la Regione. Tutti e tre questi enti hanno competenze proprie con un chiaro obiettivo politico del nuovo statuto di autonomia per l'Alto Adige, dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige, che riconoscono alle due Province autonome competenze nell'ambito del proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Alla Regione invece sono attribuite competenze di ordinamento, per circoscrivere il quadro degli interessi comuni, ma non per un ruolo preminente.

Concludo. Non ho ommesso di porre in rilievo aspetti positivi del lavoro della Giunta regionale, riscontrati in settori oggettivi. Posso dire senz'altro che il lavoro svolto dalla Giunta re-

gionale, dal suo Presidente, Vicepresidente e dagli Assessori ha soddisfatto nell'ambito delle competenze regionali tutte le esigenze. Non ho neppure omesso - non mi sono lasciato intimorire neppure dalle affermazioni offensive del collega Angeli -, di indicare gli aspetti negativi, fra i quali la strada da costruire nella Valle di Non di lingua tedesca. Un problema di modeste proporzioni rimasto insoluto, che pregiudica la credibilità ed il ruolo della Regione.

Grazie!)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Lunger zum zweiten Mal.

La parola al consigliere Lunger per la seconda volta.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Nachdem ich schon einmal geredet und meinen Standpunkt dargelegt habe, möchte ich nur noch kurz auf das eingehen, was zum Teil heute vormittag Kollege Benedikter dargelegt und vor allem auch über mich gesagt hat. So hat er mir zum Beispiel vorgeworfen, daß ich die Region stärken wolle, nachdem ich das erste Mal gesagt haben soll, daß es gut sei, daß zum Beispiel die Zuständigkeit auf dem Gebiet des Wahlgesetzes bei der Region ist, weil dadurch die Volkspartei nicht die Möglichkeit hat, in Südtirol die Opposition durch die Änderung dieses Gesetzes auszuschließen. Das habe ich nicht gesagt! Entweder er war nicht da, als ich gesprochen habe oder er hat nicht richtig verstanden. Ich habe gesagt, daß diese Zuständigkeiten, diese Ordnungsfunktionen, die die Region noch hat, ganz gut bei der Region bleiben können. Ich habe betont, daß die Region, wie sie früher war, zur Unterdrückung der deutschen Bevölkerung Südtirols mißbraucht worden ist, daß sie mit den damaligen Zuständigkeiten zu Unrecht so geformt worden ist. Daß das überwunden wurde, ist gut, aber daß diese wenigen Ordnungsfunktionen jetzt noch verblieben sind, ist auch unter dem historischen Aspekt gut, wie auch Peterlini gerade gesagt hat, da ja zum geschichtlichen Tirol immer auch das Trentino gehört - im Gegenteil, das Pustertal und Osttirol ist viel später zu Tirol gekommen als das Trentino zum Beispiel, weil diese Gebiete ja lange bei der Grafschaft Görz

waren. Ganz abgesehen davon, ist es aber auch für die Demokratie in unserem Lande gut, daß die Volkspartei alleine nicht in der Lage ist, das Wahlgesetz zu ändern. Benedikter hat von der 5 %-Klausel in Deutschland gesprochen und gemeint, daß niemand sagt, daß sie undemokratisch sei, nachdem die Volkspartei die 5 %-Klausel vorgeschlagen hat und der Ansicht war, daß sie auch bei uns nicht ganz schlecht sein dürfte. Für die Volkspartei wäre es natürlich nicht schlecht. Die Sache ist nur die, daß wenn die 5 %-Klausel doch eingeführt würde, die Volkspartei in weitem Bogen vom römischen Parlament hinausfliegen würde, da sie ja nicht einmal einen Prozent erreicht. Ich sage hier und zögere nicht zu behaupten, daß die 5 %-Klausel in Deutschland gar nicht so demokratisch ist, denn zum Beispiel gibt es dort keine Sonderbestimmung für die dänische Minderheit in Schleswig Holstein, die unmöglich jemals in der Welt auf diese Weise in den Bundestag gelangen kann. Für den Bundestag gibt es dort keine andere Ausnahme. Wenn es hier so wäre wie in Deutschland, meine Herren von der Volkspartei, dann würdet ihr in weitem Bogen aus dem römischen Parlament hinausfliegen. Also, ob diese 5 %-Klausel dann so demokratisch wäre, das möchte ich erst noch sehen! Punkt 1. Aber natürlich, da würdet ihr ja für euch schon eine Ausnahme wollen. Nur für die anderen, für eure politischen Gegner soll diese Klausel gelten. Das ist ganz klar! Die sollen dadurch ausgeschlossen werden. Ich verstehe schon, daß Landesrat Benedikter es gerne hätte, wenn ich nicht mehr im Landtag und im Regionalrat

wäre, dann könnte er ja auch weiterhin fast Sonntag für Sonntag mit dem Dienstwagen herumfahren. Dann würde das wahrscheinlich ja niemand beanstanden und niemand kontrollieren. Daß ihm das besser passen würde, das kann ich schon verstehen! Aber ich muß noch einmal betonen, daß es so gut ist, daß ihr Herren von der Volkspartei, die ihr euch mit euren Vorschlägen bisher auf diesem Gebiet äußerst undemokratisch verhalten und gezeigt habt - nicht alle, aber ein Teil, das muß ich sagen -, daß ihr da nicht allein herrschen könnt, das ist ganz gut, und zwar ist es für die Rechtsstaatlichkeit und für die Demokratie in Südtirol sehr sehr vorteilhaft. Wenn es nach euch ging, dann würde in Südtirol immer mehr eine Parteiendiktatur von euch aufgebaut, weil die Macht ja einige wenige auf diesem Gebiet ausüben. Daß auch von der SVP nicht alle damit einverstanden sind, ist erfreulich, aber das würde am Ergebnis nicht viel ändern. Soweit zu diesem Punkt, Herr Landesrat Benedikter!

Weiters haben Sie mehrere Male zur Sache 380 KV-Leitung Stellung genommen, weil ich ja dieses Problem hier im Regionalrat aufgeworfen habe und einige Behauptungen in diesem Zusammenhang aufgestellt habe. Unter anderem haben Sie behauptet: Wer PDU wählt, findet sich mit der Leitung ab, ohne Gegenleistungen zu fordern. Weiters haben Sie etwas später behauptet: Mein Beschlußantrag hat abgelehnt werden müssen, weil man sich mit der Leitung irgendwie abgefunden hätte. Beides ist eine Verdrehung der Tatsachen und der Wahrheit. Daß Sie dann in diesem Zusammenhang noch von Wahrhaftigkeit reden können, ist schon be-

sonders eigenartig! Tatsache ist, daß mein Beschlußantrag, wie er ursprünglich abgefaßt worden ist, eine absolute volle Ablehnung der Leitung beinhaltete. Dann ist Kollege Dubis an mich herangetreten und hat gesagt, ob es nicht möglich wäre, einen gemeinsamen Text zu finden. Eine der Bedingungen - hat er gesagt -, die wir als Punkt vorsehen müssen, ist der klare Auftrag an die Landesregierung, alles zu tun, damit die Leitung verhindert werde. Dies bleibt aufrecht, aber wenn es trotz aller Anstrengung nicht gelänge, dies zu erreichen, muß als weiterer Punkt vorgesehen werden, daß die möglichst günstigste Trasse gewählt werde, nachdem - wie gesagt - die Landesregierung alles getan hat, um die Leitung zu verhindern. Damit habe ich mich einverstanden erklärt, weil ich mir gedacht habe: Ja gut, wenn zuerst die Verpflichtung besteht, wirklich alles zu tun, um die Leitung überhaupt zu verhindern, dann, sollte es - was ich nicht glaube, daß es nicht möglich ist, sie zu verhindern - wenigstens die günstigste Trasse gewählt werden. Das ist der Inhalt dieses Beschlußantrages und das wurde von eurem Fraktionssprecher verlangt. Aber es scheint, daß Vereinbarungen mit Vertretern der Volkspartei nachher umgedreht werden, um diese Forderung der Volkspartei, mit der eine gemeinsame Unterschrift, ein gemeinsamer Text erreicht werden soll, dem ursprünglichen Proponenten dann vorzuwerfen. Es ist ein ganz eigenartiges Spiel! Aber, Herr Landesrat Benedikter, ich kann Sie beruhigen, Sie werden bald Gelegenheit haben, über einen endgültigen Ablehnungsantrag abstimmen zu können, nämlich Kollege Pruner und Fedel von der Trentiner Tiroler

Volkspartei, ich und noch ein Kollege haben bereits jetzt im Regionalrat eine Tagesordnung eingebracht, die dann als Beschlußantrag am 13. Jänner zur Behandlung kommen wird. Darin wird beantragt, daß die Regionalregierung alles tun muß und soll, um diese Leitung zu verhindern. Sie werden über einen neuen absoluten Text abstimmen können. Sie werden darüberhinaus in wenigen Monaten auch im Landtag wieder über einen absoluten Text sich zu beschäftigen haben. Also nur keine Sorgen! Ich kann euch schon meinen ursprünglichen Text wieder liefern. Das ist kein Problem, wenn es nur darum geht. Daß ihr dann von mir keine Abänderung mehr erreicht, das könnt ihr euch hinter die Ohren schreiben. Nur damit ihr Bescheid wißt. Wenn ihr glaubt, mir mit derartigen Hinterfotzigkeiten - und ich betone: Hinterfotzigkeiten und Verdrehungen der Wahrheit - entgegenzutreten zu können, dann täuscht ihr euch, denn alles was recht ist!

Benedikter sagt einerseits, daß wir kein Veto haben und somit keine Möglichkeit, die Leitung zu verhindern; daß wir kein Veto haben, keine rechtlichen Mittel, sie zu verhindern, ist richtig. Das heißt aber noch lange nicht, daß wir nicht politische Möglichkeiten haben. Benedikter hat da heute gesagt: Wenn der Staat, das ENEL nicht bereit ist, die Montedison-Werke der Provinz zu überlassen, wird die Provinz ihren Widerstand gegen die Leitung nicht aufgeben. Ja, warum denn ein Widerstand, wenn er nichts nützt? Landesrat Benedikter hat bei der Diskussion im Herbst über meinen Beschlußantrag in diesem Zusammenhang noch etwas ausgesprochen: Wir haben kein Veto-Recht - das stimmt -,

jedoch - wie Benedikter gesagt hat - ist es klar, daß die Regierung letzten Endes diese Leitung womöglich nicht gegen die Opposition der autonomen Provinz bauen will. Also ganz klar wieder, daß die Regierung nicht gegen die Opposition sein will. Die Bündner Zeitung aus der Schweiz hat zweimal geschrieben und auch die Dolomiten hat geschrieben, daß bisher der Bau dieser Leitung wegen des Widerstandes der Landesregierung Südtirol gescheitert ist. Ja, umsomehr wird Rom nicht darauf bestehen, wenn ein Großteil der Bevölkerung sich entschieden dagegen wehrt. Also lauter Widersprüche, die Benedikter hier aufzeigt. Wir werden uns wehren und Rom wird wahrscheinlich nicht gegen den Widerstand bauen wollen; wir werden uns wehren, wenn uns nicht diese und jene Konzessionen gemacht werden. Ja, Herr Landesrat Benedikter, glauben Sie wirklich, die Herren in Rom sind so dumm, daß sie Ihnen entgegenkommen, wenn eben, wie gesagt, der Widerstand der Provinz nichts wert ist? Ja, glauben Sie das wirklich? Wenn ein Nachbar zu seinem Nachbar sagt: Damit du meinetwegen da durchfahren kannst, mußt du mir jetzt das und das geben. Wenn der andere aber schon längst das Durchfahrtsrecht hat, dann wird er ihm eben nichts geben, weil er nicht mehr auf ihn angewiesen ist. Und so ist es auch hier in der Politik! Also eine hier geforderte Gegenleistung heißt, daß wir sehr wohl etwas tun können, die Frage ist nur eine andere: Sind wir bereit und steht es dafür, daß wegen dieser Gegenleistung die Leitung gebaut wird? Ist das Opfer dafür nicht zu groß? Da sind wir der Meinung, daß es viel viel zu groß ist und daß das unten in Rom ein

Kuhhandel ist, den unser Land sich nicht verdient hat und der unserem Land und unserem Volk größten Schaden bringen würde. Diesen Kuhhandel lehnen wir ab und die weit über 10.000 Personen, die die Unterschriftenaktion unterschrieben haben, ebenso. Aus diesem sieht man auch, daß Benedikter, natürlich auch Mayr, die Leitung wollen. Daß es für die Leitung westlicherseits keine Alternative gibt, ist einfach ein Witz. Erstens ist die Sache die, daß sie durch das Engadin gebaut wird, und von dort in die Lombardei wäre es nicht weit; aber eine weitere Alternative direkt in die Lombardei wäre entlang der Grenze vom Reschen aus, noch auf italienischem Gebiet oberhalb der Holzgrenze möglich. Da würde am wenigsten Landschaft zerstört. Die Bevölkerung käme mit der Leitung überhaupt nicht in Berührung. Direkt in die Lombardei wäre der kürzeste, billigste Weg und dort könnten dann die Umsetzeranlagen zum Anschluß an das italienische Stromnetz gebaut werden, denn wenn Strom eingeführt wird, dann besteht der erste große Konsum in den großen Industriezentren, das ist ja klar. Wir sind zudem - aber immer dann auch, weil wir am italienischen Netz angeschlossen sind - indirekt mit der Leitung verbunden und brauchen auf keinen Fall, daß sie durch Südtirol führt.

Das sind eben ganz offene Verdrehungen von Tatsachen! Landesrat Benedikter hat weiters gesagt: Österreich besteht auf den Bau. Richtig, es hat mit Italien einen Vertrag abgeschlossen, aber wo diese Leitung außerhalb des österreichischen Staatsgebietes gebaut

wird, darüber steht weder im Vertrag etwas, noch geht es Österreich irgendetwas an. Daß das nur einmal klargestellt wird! Österreich wird sich auch nicht erlauben, bestimmen zu wollen, wo die Leitung zu bauen ist. Wo sie dann gebaut wird, das geht Österreich nichts an. Wichtig ist, daß sie gebaut wird und dann irgendwo mit dem italienischen Gesamtnetz verbunden wird. Das ist schon klar. Alles andere ist schon Augenauswischerei!

Was die Durchführung der Maßnahme 118 des Paketes betrifft, so ist das eine Maßnahme, die unabhängig von Konzessionen für diese Leitung getroffen werden muß. Ja, wo kämen wir hin, wenn jedesmal noch für die Durchführung einer Paketmaßnahme wir Südtiroler Opfer bringen müßten? Ja, was wäre das für ein Paket? Ja, ich muß schon sagen: Nachdem die SVP immer wieder bereit ist, Gegenleistungen zu erbringen, um solche Sachen durchzuführen, eben auch einem Fanfani sogar im vorhinein das Vertrauen aufgrund von ein paar allgemeinen und unverbindlichen Aussagen gibt, einem, der früher immer der größte Gegner Südtirols war, kann man nur mehr sagen, daß die Südtiroler Volkspartei immer mehr eine Südtiroler Verzichtspartei wird.

Deswegen möchte ich da noch ganz klar sagen: Solange ein Benedikter auf diesem Gebiete das Sagen hat, ist es so, daß bei den nächsten Wahlen derjenige eben für die Leitung wählt, der SVP wählt, weil dann die Leitung gebaut wird. Die Leitung wird aber nicht gebaut, wenn auf diesem Gebiete die SVP eine Schlappe erleidet und wenn die Bevölkerung zeigt, daß sie bei diesem Kuhhandel nicht mitmacht. Das

sage ich noch einmal und das wird auch in Zukunft gesagt werden. Wie ich schon angekündigt habe, wird dieses Problem immer wieder sowohl im Regionalrat als auch im Landtag aufgeworfen werden; da könnt ihr euch gefaßt machen, noch dazu bei diesen Verdrehungen wegen meines geänderten Beschlußantrages, den ich mit Dubis abgesprochen habe und auf dem Dubis mitunterschrieben hat, aber seine Unterschrift dann zurückgezogen hat.

Ich hätte dann noch manches zu sagen, aber nachdem die Zeit heute fortgeschritten ist und nachdem noch andere reden und wir eine Nachsitzung haben, lasse ich das heute, werde das aber dann bei nächster Gelegenheit sowohl im Regionalrat als auch im Landtag darlegen.

Danke!

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Essendo già intervenuto nella discussione per esprimere il mio punto di vista, desidero ora entrare brevemente nel merito delle esposizioni fatte questa mattina dal collega Benedikter e di quanto egli ha affermato della mia persona. Mi ha, ad esempio, rimproverato di voler rafforzare la Regione, dato che avrei affermato che tutto questo sia un bene, cioè che sia un bene che le competenze in materia elettorale cadano nella sfera regionale, non avendo così il SVP la possibilità di escludere, con la modifica di questa legge, l'opposizione in Alto Adige. Non ho detto questo! Forse egli non era presente al momento del mio intervento, oppure non ha compreso bene le mie parole. Ho affermato invece, che queste competenze, queste funzioni di ordinamento di competenza regionale, possono benissimo rimanere alla Regione. Ho sottolineato che la Regione nella forma di una volta è stato uno strumento di abuso, per opprimere la popolazione di lingua tedesca, e che questo ente con le competenze di allora era stato istituito ingiustamente. E' un bene che tutto questo sia stato superato, ma che queste poche funzioni di ordinamento ancora rimaste è altrettanto un bene, sotto il profilo storico, come ha affermato anche il Consigliere Peterlini, dato che al Tirolo storico il Trentino vi ha sempre appartenuto, anzi la Val Pusteria e la parte est del Tirolo sono stati aggregati in un secondo momento, più tardi quindi del Trentino, dato che questi

territori facevano parte della contea Görz. A prescindere da tutto questo è pure un bene per la democrazia della nostra Provincia, che il SVP da solo non sia in grado a modificare la legge elettorale. Benedikter ha parlato della clausola del 5 % vigente in Germania, affermando che nessuno ivi la ritiene non democratica, in quanto il SVP la ha qui proposta, essendo dell'avviso che non sarebbe un male applicarla nel nostro contesto regionale. Per il SVP naturalmente non sarebbe un male, ma la clausola del 5 % non permetterebbe a questo partito ad avere una rappresentanza nel parlamento romano, non raggiungendo nemmeno l'uno per cento nazionale. Non ho difficoltà ad affermare che la clausola del 5 % in Germania non è poi tanto così democratica, non esistendo ivi una norma speciale per la minoranza danese nello Schleswig-Holstein, che mai potrà in questo modo essere rappresentata nel Bundestag. Ivi infatti non vi sono eccezioni. Se qui vigesse la stessa normativa come in Germania, signori del SVP, sareste ampiamente esclusi dal parlamento romano e quindi vorrei vedere in tal caso, se questa clausola del 5 % fosse per voi ancora democratica. Punto 1. Naturalmente voi chiedereste una eccezione, in quanto questa clausola dovrebbe avere valore soltanto per i vostri avversari politici. E' chiaro in questa maniera dovrebbero essere esclusi. Comprendo che l'Assessore Benedikter abbia questo desiderio, cioè di non vedermi più in Consiglio provinciale e regionale, la qual cosa gli permetterebbe di

usare ogni domenica la macchina di servizio. Nessuno farebbe probabilmente dei controlli e nessuno criticerebbe questo dato di fatto. Comprendo che tutte queste cose gli piacerebbero di più. Ribadisco pertanto, come sia un bene che voi signori del SVP, che in questa materia con le vostre proposte avete posto in luce un comportamento non democratico, non tutte le proposte, ma una parte, lo devo ammettere, è un bene quindi, ripeto, che non potete regnare da soli, la qual cosa è molto vantaggiosa per lo Stato di diritto e la democrazia in Alto Adige. Se le cose andassero secondo il vostro verso, in Alto Adige si darebbe sempre più forma ad una dittatura di partito, in quanto il potere viene esercitato da pochi. E' soddisfacente il fatto che non tutti del SVP sono di questo parere, ma il risultato finale non muterebbe di molto. Fin qui la mia posizione in merito a questo punto, signor Assessore Benedikter.

Lei ha preso più volte posizione nella questione dell'elettrodotto di 380 kv, dato che avevo sollevato questa problematica qui in Consiglio regionale, facendo alcune affermazioni a tal proposito. Lei afferma fra l'altro che, votando PDU si affronta tale problema senza pretendere una contropartita. Più avanti Lei ha affermato inoltre che la mia mozione è dovuta essere respinta, in quanto si era divenuti in certo qual modo ad un compromesso. Entrambi le affermazioni falsano la realtà e la verità. E' curioso che a tal proposito Lei possa parlare ancora di veridicità! E' un dato di fatto che la mia mozione, nel suo testo originale prevedeva l'asso-

luto rifiuto dell'elettrodotto. Sono stato poi avvicinato dal collega Dubis, chiedendomi, se non fosse stato possibile elaborare un testo unitario, a condizione, così egli affermò, che si preveda un punto, con il quale si impegnava la Giunta provinciale di fare di tutto per evitare la realizzazione dell'opera in parola. Tutto questo rimane fermo, ma ciononostante, se non si riuscisse a raggiungere un accordo, il testo unitario avrebbe dovuto prevedere che il tracciato scelto doveva essere il più favorevole possibile, in quanto la Giunta provinciale avrebbe fatto di tutto comunque per evitare tale progetto. Mi sono dichiarato d'accordo con una simile formulazione, poichè nel caso non si potesse evitare l'elettrodotto, sarebbe sempre esistito l'impegno di far scegliere almeno il tracciato più favorevole. Questo è il contenuto di quella mozione, proposto dal vostro capogruppo. Sembra però che simili accordi con rappresentanti del SVP devono essere poi in un secondo momento falsati, per poter rimproverarli al proponente originario anche se la proposta SVP sarebbe dovuto essere realizzata con un'azione comune. E' un gioco insolito! Assessore Benedikter, La posso tranquillizzare, Lei avrà ben presto la possibilità di poter votare una proposta di rifiuto, in quanto i colleghi Pruner e Fedel del PPIT insieme a me ed altri colleghi hanno presentato un ordine del giorno, che sarà trattato il 13 gennaio sotto forma di mozione. Con quel documento si richiede un impegno da parte della Giunta regionale di fare di

tutto per ostacolare la realizzazione dell'opera in parola. Avrà quindi la possibilità di votare un testo assolutamente nuovo e fra pochi mesi potrà confrontarsi in Consiglio provinciale di Bolzano con altro testo anch'esso inedito. Non si preoccupi! Se desiderate posso consegnarvi il mio testo originario, non vi è problema a tal proposito e sia ben chiaro che non riuscirete ottenere da parte mia alcuna modifica. Dico questo perchè lo sappiate sin d'ora. Se credete di opporvi a me con questi doppi giochi, ripeto doppi giochi, falsando del resto anche la verità, vi sbagliate.

Benedikter dice da una parte che non abbiamo alcun diritto di veto e pertanto la possibilità di evitare la costruzione dell'elettrodotto; è vero che non abbiamo il diritto di veto, alcun mezzo giuridico, per evitare simile opera, ma ciò non significa che non abbiamo possibilità politiche. Benedikter oggi ha affermato che, qualora lo Stato, l'ENEL, non fossero disposti a trasferire alla Provincia le centrali della Montedison, questa non rinuncerà ad opporsi all'elettrodotto. Ma per qual motivo desidera opporsi, se tutto questo è inutile? L'Assessore in parola, nel corso della discussione dell'autunno scorso in merito alla mia mozione ha fra l'altro affermato che non abbiamo un diritto di veto, ripeto, è vero, e che in fin fine il Governo centrale non intende costruire tale progetto contro l'opposizione della Provincia autonoma. E' dunque chiaro che il Governo non vuole essere contrario all'oppo-

sizione. Il quotidiano svizzero "Bündner Zeitung", come pure il "Dolomiten" hanno pubblicato due volte un articolo in cui si afferma che la costruzione di questo elettrodotto è fallita finora per la resistenza della Giunta provinciale di Bolzano. Tanto più Roma insisterà su questo punto, se la maggior parte della popolazione si opporrà decisamente a tale realizzazione. Dunque Benedikter non riesce ad evitare le sue contraddizioni. Noi ci opporremo e Roma non vorrà probabilmente costruire contro questa opposizione; noi ci opporremo, se non ci sarà fatta l'uno o l'altra concessione. Signor Assessore Benedikter, lei crede veramente che i signori di Roma sono così sciocchi a venire incontro, se l'opposizione della Provincia è inutile? Crede veramente? Quando un vicino dice al proprio vicino: Per poter passare su questo terreno, mi devi dare questa o quella cosa, ma se l'altro ha già da molto tempo il diritto di passaggio, non gli darà niente, in quanto non dipende da lui. La stessa situazione si verifica in politica! La richiesta di una contropartita significa poter fare una certa opposizione, ma il problema è ben diverso: siamo noi disposti ed è opportuno per mettere l'elettrodotto per una contropartita? Il sacrificio non è forse troppo grande? Siamo dell'opinione che è troppo oneroso e che a Roma si sta trattando la vacca, ma la nostra Provincia non merita tale situazione, che arrecherebbe grave danno alla nostra popolazione. Noi ci opponiamo a simili trattative sulle teste di 10.000 persone che hanno aderito all'iniziativa delle firme. Da tutto questo risulta evidente che

Benedikter e naturalmente anche Mayr desiderano l'elettrodotto. E' ridicolo affermare che per il tracciato più a ovest non esiste alternativa. Innanzitutto questo passa attraverso l'Engadina e da là la Lombardia non sarebbe lontana; ma un'altra alternativa, per raggiungere direttamente la Lombardia, sarebbe quella di seguire la linea di frontiera a partire da Resia, al di sopra della zona della vegetazione. Questo tracciato deturperebbe minimamente il paesaggio. La popolazione non verrebbe minimamente a contatto. Il tracciato più diretto verso la Lombardia sarebbe la via più breve, meno costosa ed ivi si potrebbero costruire pure gli impianti di trasformazione, per il collegamento alla rete elettrica nazionale, poichè importare energia elettrica significa, che il consumo maggiore sarà assorbito dai grandi centri industriali. Questo è chiaro! Inoltre venendo questo elettrodotto collegato alla rete nazionale, saremmo comunque indirettamente collegati, senza che l'opera attraversi il territorio altoatesino.

Ma qui si è voluto falsare la realtà dei fatti! L'Assessore Benedikter ha inoltre affermato che l'Austria insiste su questa costruzione. E' vero, l'Austria ha firmato un contratto con l'Italia, ma dove questo elettrodotto debba passare, una volta varcati i confini austriaci, non si fa menzione nel contratto e non interessa neppure l'Austria. Ciò sia ben chiaro! L'Austria non si permetterà

di stabilire l'intero tracciato dell'opera. In quali zone questo sorgerà non interesserà minimamente l'Austria, importante è costruirlo e collegarlo con la rete nazionale italiana. Questo è chiaro, mentre tutto il resto è soltanto fumo.

Per quanto concerne l'attuazione della misura 118 del Pacchetto, questa va attuata indipendentemente dalle concessioni per l'elettrodotto in parola. In quale situazione verremo a trovarci, se noi sudtirolesi fossimo costretti a sacrificarci per l'attuazione di una norma contenuta nel Pacchetto? Che Pacchetto sarebbe quindi? Siccome il SVP è sempre disposto ad accettare contropartite per l'attuazione di simili cose e siccome ha concesso a priori a Fanfani la fiducia, sulla base di alcune non vincolanti dichiarazioni, Fanfani che in passato fu il più grande avversario dell'Alto Adige, si deve dire che il SVP diventa sempre di più un partito della rinuncia sudtirolese.

Per questo motivo desidero dire chiaramente che alle prossime elezioni, votando SVP, significa votare l'elettrodotto, finchè Benedikter fa il bello ed il cattivo tempo in questo settore. L'elettrodotto però non si costruirà, se il SVP in questo specifico punto fallisse e se la popolazione dimostra di non accettare questo mercanteggiare. Lo ribadisco qui e lo ripeterò anche in futuro. Come già annunciato, questa problematica sarà da me nuovamente sollevata in Consiglio regionale ed in Consiglio provinciale di Bol-

zano; di questo siate certi; non dimentico come la mia mozione modificata su proposta di un accordo con Dubis e da lui stesso e da me firmata, che ha poi infine all'ultimo momento ritirata la sua firma, mozione, ripeto, che è stata qui falsata nel suo contenuto.

Avrei da dire altre cose, ma data l'ora tarda ed essendo altri oratori iscritti per la seduta notturna, mi fermo qui, ma riprenderò il discorso prossimamente, sia in questa sede, come pure davanti al Consiglio provinciale di Bolzano.

Grazie!)

PRESIDENTE: Abg. Pasquali hat das Wort.

La parola al cons. Pasquali.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Abg. Lunger, Ihre Wortmeldung ist zu Ende.

Cons. Lunger, il suo intervento è terminato.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, io farò molto brevemente alcune considerazioni, e mi auguro sia la conclusione di questo dibattito, non volendo approfittare troppo del tempo e limitandomi al periodo, che mi ero ripromesso anche nella riunione dei capigruppo, per rilevare alcuni aspetti emersi da questo dibattito, aspetti che mi sembrano particolarmente importanti.

E' stato un dibattito fondamentale politico, è stato un

dibattito che ha interloquito molto poco sul bilancio in quanto documento contabile, in quanto espressione di possibilità per operare e certamente sarebbe facile a questo punto dire che queste possibilità non sono poi molte, sono quelle che sono, offerte alla Regione dallo Statuto come organo istituzionale, che sono competenze né più né meno di quelle che sono, ma che non credo neppure sia il caso di sottendere o di far finta che siano poche o niente.

Sono limitate, ma alcune sono competenze importanti che hanno dato adito e che daranno adito, come d'altra parte è stato ricordato nella stessa relazione del Presidente, a completare un quadro legislativo e operativo che è interessante e che può diventare ancora più interessante, nell'ambito di quello che lo statuto attribuisce alla Regione. Il dibattito, quindi, è stato fundamentalmente politico.

E di questo noi non ci lamentiamo, convinti come siamo di un ruolo e di una funzione politica importante che la Regione ha e deve avere per una sua condizione di storia, per una sua condizione di tradizioni, per una sua condizione di collocazione di territorio, nella quale si trova e nella quale è ubicata.

Quindi non ci lamentiamo affatto di questa opportunità e ne siamo anche lieti. In caso potremmo dire che queste opportunità sono rese difficili, da parte di tutti sono rese difficili e qui è strano assistere a volte a lamentele, a lagnanze, a critiche, a osservazioni anche molto dure nei confronti di una istituzione anche per svolgere questo ruolo posta, e lo dobbiamo sottolineare, la difficile situazione nella quale, anche da un punto di vista istituzionale, si viene a trovare la Regione composta come è da due Province, alle quali sono affidate la rilevanza delle competenze, le quali portano via tempo,

energie di notevole interesse, al punto tale da assistere, e questo è un rilievo che io faccio, anche alla difficoltà di determinare una presenza attiva in questo Consiglio regionale.

E' una critica che certamente io non rivolgo agli altri, comincio a rivolgerla anche in casa mia, in casa nostra, perché è una presenza a volte limitata, che rende difficile lo stesso esercizio di una funzione alla quale crediamo. Io attribuisco rilevanza e valore anche dal punto di vista politico, perché questa rilevanza è una rilevanza che viene determinata, deve essere alimentata, deve essere determinata anche da coloro che sono i soggetti di questa realtà, sia pure nei limiti di tempo, nei limiti delle condizioni che questa singolarità di situazione impone a tutti quanti noi. Ma la critica a questo tipo di osservazione fa rilievo a tutti e non esclude certamente anche il mio partito.

Quindi siamo convinti di un ruolo di notevole interesse da questo punto di vista, in una prospettiva di quella che è stata la storia passata e di quella che sarà. nessuno di noi è nelle condizioni di determinarne il quadro, i riferimenti, i valori anche nel futuro, come rapporti, come confronto, come costruzione di un quadro nuovo verso il quale si va e verso il quale credo che dovremmo sempre più essere preparati anche attraverso un dibattito politico e un confronto, come dicevo prima.

Credo che da questo punto di vista allora il Presidente Pancheri bene abbia fatto a dare quel respiro che ha dato, che da taluni può essere criticato e a volte criticato meno apertamente, quel respiro così ampio, con un riferimnto anche ad un ruolo, ad un quadro di collocazione europea dei problemi. Noi comprendiamo molto bene,

giustificiamo ed apprezziamo soprattutto tale sforzo che abbia questa rilevanza e che abbia questo quadro di riferimento.

Anche perché solo attraverso quella realtà che noi viviamo, che noi interpretiamo, a volte con quegli aspetti di durezza, di difficoltà, di complessità che ci inducono a quelle fatiche, a quelle ansie, a quelle tensioni e a volte anche, non ho difficoltà a dire, a quelle forme di contraddizione, se ci pensiamo bene solo attraverso questa realtà, questa esperienza altrettanto dura, ma importante a che deve essere fatta, si tende a costruire quel quadro europeo, al quale il Presidente con tanta insistenza, e anche come sua disponibilità di convinzione personale, mira sempre di più.

In altre parole, se vogliamo che l'Europa passi o superi quella dimensione che oggi ha e che riteniamo tutti estremamente insufficiente a costruire un ruolo che abbia quel significato politico di dignità, di prestigio, di intervento che tutti a parole auspichiamo, siamo anche convinti che quel quadro, quella istituzione può realizzarsi solo attraverso esperienze dure e complessive come quelle che noi stiamo vivendo nella Regione e nella Provincia di Bolzano.

Quindi un quadro di riferimento di grande esperienza e di assoluta rilevanza.

Quindi noi non crediamo fuori luogo quanto è stato dato di spazio nella relazione del Presidente, vivendo noi stessi questa realtà che è stata qui ricordata. Sono state ricordate le difficoltà di ogni giorno, con riferimento ai ritardi, alle norme di attuazione, ai "distinguo" che sono certamente nella legittimità di ogni gruppo politico ricordati in questa sede e che noi certamente non neghiamo, con una sensibilità però diversa, e quando diciamo diversa evidentemente

rifiutiamo ogni osservazione critica facile, che non rappresenti novità critica di rilievo, né progetto alternativo anche ad un modello di comportamento, che noi faticosamente portiamo avanti.

Come quella trita e ritrita, che ci ha voluto ricordare ancora il collega Ziosi e mi duole dirlo, spartizione di potere tra le due forze politiche più importanti della Regione. Cosa significa questo? Se non il dovere in relazione al dovere di rappresentanza che l'elettorato assegna e certamente con una sensibilità, che io non nascondo e ho sempre avuto il coraggio di affermare, improntata ad una grande prudenza di valutazione, di espressione, di giudizio.

Lo ripeto ancora, siamo convinti che è molto facile, in una situazione come quella nella quale ci troviamo, scavalcare il limite di un equilibrio che faccia riferimento a volte a difficoltà, a volte ad una non ben definita o condizionata anche attività legislativa, ma l'obiettivo che abbiamo in mente, il traguardo che siamo convinti di poter realizzare, sentiamo che ci obbliga a questa condizione di prudenza, non solo nell'interesse nostro o nell'interesse del partito, ma per consentire a tutti, e quindi per consentire anche a coloro che così criticamente e duramente a volte guardano a questo nostro atteggiamento, un'espressione di libertà che consenta loro di dire tutto quello che ritengono di poter dire e di criticare a volte anche duramente, riferendosi ad un quadro che comunque consente il mantenimento di una situazione che non sia tale da superare un limite di equilibrio che può diventare molto pericoloso.

Certo non possiamo vivere solo nell'attesa di un traguardo più adatto, di un traguardo migliore, anche se riconosciamo che i tempi della convivenza non sono tempi brevi, e di questo ci dobbiamo rendere

conto e la storia e la attività politica di questi anni ci induce a una valutazione prudente, ma certamente lavoriamo e dobbiamo lavorare con ottimismo, perché questo non corrisponderebbe se così non ci comportassimo, neppure agli ideali ai quali il nostro partito si ispira, sicuri come siamo che dobbiamo dare certezza alla gente, certezza che deriva non solo dalla condizione giuridica, ma da una disponibilità psicologica che deve intervenire nei confronti degli stati d'animo della gente, in relazione alle soluzioni da definire e da concordare.

Quindi noi guardiamo con tranquillità, con pazienza e con prudenza a questo.

Veramente, salvo i distinguo che sono sempre molto facili nell'attività politica, i distinguo che ha fatto il collega Micheli prima, noi ci riconosciamo in tutta quella che è stata la disponibilità dei partiti verso la normativa di condizione legislativa che è stata disposta, però ci dissociamo completamente dalla gestione che di quella condizione è stata fatta. Anche questa è un'affermazione molto criticabile o molto discutibile, che io mi permetto di dichiarare come abbastanza superficiale, non pregnante di quelle che sono le ulteriori e più pesanti condizioni entro le quali ci si viene a trovare.

Questa è la nostra scelta che riferiamo e sottolineiamo ancora una volta. Quindi nel dare il nostro assenso ed esprimere ancora una volta il nostro compiacimento alla relazione del Presidente, esprimiamo l'augurio più vivo e più sentito affinché veramente tutto l'insieme delle condizioni e delle situazioni subisca una rapida evoluzione nel senso politico, nel senso positivo, nel senso della maggiore disponibilità delle cose.

Così anche per quanto riguarda le argomentazioni, per quanto

riguarda i compiti istituzionali della Regione, io credo che, anche in relazione al termine della legislatura, noi dobbiamo esprimere qui un compiacimento per quanto è stato possibile realizzare e anche per tutti gli sforzi che sono stati fatti e che dovranno essere fatti, e mi riferisco a questo proposito anche alla strada di Proves, per cercare di determinare - ma sarà il Presidente che vorrà da questo punto di vista dire qualche cosa - delle condizioni, delle situazioni che acconsentano di accogliere una sollecitazione così importante dalle popolazioni locali, che gravitano nella Provincia di Bolzano.

Sono questi gli auspici che noi riproponiamo, ricordiamo, sollecitiamo, esprimendo ancora una volta questa nota di valutazione positiva, di convinzione verso una linea politica, una scelta politica, e di riconferma di una scelta politica che da anni noi abbiamo intrapreso.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner, per la seconda volta.

PRUNER (PPTT-UE): Devo spendere mezzo minuto, signor Presidente, signori consiglieri, per rispondere per fatto personale al cons. Mitolo.

Se non ho capito male, si è espresso nei nostri confronti, nei confronti del PPTT-UE nel senso che questo partito tenda alla poltrona del potere. Per me questa è una cosa non vera e se è vero che siamo presenti al governo di 20 comuni in provincia di Trento, questo lo è soltanto per una ragione di forza maggiore, cioè per impedire il regime commissariale in quei comuni.

Se non ho capito bene, chiedo scusa. Volto pagina.

MITOLO (MSI-DN): Non hai capito bene.

PRUNER (PPTT-UE): Meglio ancora, nessun rancore.

Per quanto riguarda il resto, io ho preparato un intervento che devo sopprimere. Penso che sarebbe stato un intervento non come quello di stamane, che era inteso soltanto a tappare il buco di un'assenza di un consigliere o di tre consiglieri, che avevano chiesto la parola prima di me ed erano tutti assenti; ho preso la parola e ho tirato un po' alle lunghe con certi argomenti, che forse a qualcuno non sono piaciuti, ma comunque essi hanno una certa validità.

Pertanto, ottemperando a un accordo preso fra gentiluomini, io non precherò più dei 20 minuti che sono stati concessi o concordati.

Per dire innanzitutto una cosa: noi crediamo, io credo nell'uomo, credo nelle istituzioni, anche se sono in crisi, credo alla dialettica, al dialogo, credo al contraddittorio, credo alla dialettica fra uomini. E questo forse è il punto di discredito, che si è cercato di inserire nei discorsi e negli interventi di qualche consigliere sull'Istituto regionale. Può darsi che sia superato, ma oggi, 16 dicembre 1982, esso istituto esiste e pertanto io credo a questo istituto, in quanto qui siedono delle persone, che, a parte ogni ideologia politica, a parte ogni modo di vedere il mondo, cercano il meglio, cercano di tirare fuori qualche cosa. Io penso, signor Presidente della Giunta regionale, che anche il problema, che sembra sia il più grande, anche se piccolo nella sostanza materiale, ma il più grande per quanto riguarda l'orizzonte su cui spaziano questi problemi

etnici, il problema della strada di Lauregno-Proves se dovesse essere risolto mediante quella dialettica a cui accennavo prima, ci darà una dimostrazione immediata e istantanea della validità di questo istituto, anche se discreditato da qualcuno, anche se in crisi effettivamente, anche se, come si suol dire, è condannato da qualcuno.

Il nostro intervento quindi si deve limitare a poche cose. Crediamo nell'uomo e perciò dobbiamo sfruttare quanto l'uomo può fare in questo ambiente e in questo istituto. Perché rinunciare, finché non siamo costretti, ad insistere su alcuni punti che possono essere sollevati e con strumenti idonei possono essere portati avanti, come per esempio i disegni di legge-voto, che purtroppo finora, per 30 anni, hanno fatto quella fine che noi condanniamo?

Perché non sfruttare in pieno il voto, il disegno di legge di iniziativa popolare? Se seguiamo queste iniziative, noi possiamo essere tranquilli, anche avvicinandoci alle feste natalizie, di aver fatto il nostro dovere. Sarà compito d'altri o sarà compito di questo consesso vedere se è giunta l'ora dell'agonia di questa istituzione. Ma io credo che, se maggiore impegno ci fosse stato e se maggiore impegno ci sarà da parte di chi ne ha il potere, per seguire i disegni di legge-voto, i voti e quant'altro di simile può essere portato avanti per essere risolto in altra sede, qualcosa si è fatto e qualcosa si fa.

A me interessa moltissimo, per esempio, il fatto della strada Lauregno-Proves, non per la strada in se stessa, ma in quanto è uno strumento, un mezzo per dimostrare quanto è detto nella relazione del signor Presidente, e cioè che bisogna rispettare, che bisogna salvaguardare i diritti etnici delle minoranze. Isolare due comuni come Lauregno e Proves sarebbe un errore. Cercare di risolvere il problema è

una virtù, è un fatto positivo. E vorrei fare un parallelo fra quella che è la problematica di Lauregno-Proves, minoranza etnica isolata fino a tanto che non ci sarà la strada - poi se sarà un tipo di strada o un altro il discorso spetta ai tecnici - vorrei fare un parallelo e ricollegare questo problema con il problema delle due isole linguistiche della Provincia di Trento: della Valle del Fersina quindi e di Luserna.

E vorrei richiamarmi a un documento, signor Presidente, perché sulla base di documenti noi andiamo avanti. Il trattato di Parigi, cons. Benedikter, dice all'art. 3, punto a) di rivedere in uno spirito di equità e di comprensione il regime della opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939. Per chi non lo sapesse, lo posso dire in italiano, lo posso dire in tedesco, lo posso dire in tedesco antico, che è la mia madre-lingua, la Valle del Fersina e di Luserna in quell'epoca, solo la Valle del Fersina e Luserna furono fatte evacuare, gli abitanti furono trasportati nel grande Reich e lì soffrirono e morirono centinaia di persone.

Pertanto, tornando al discorso giuridico-costituzionale, alle popolazioni della Valle del Fersina e di Luserna spettano per quanto riguarda la salvaguardia della propria caratteristica etnica, quindi la lingua, tutti quei diritti che sono previsti dalla Costituzione all'art. 6 e dallo Statuto di autonomia all'art. 2.

Qui dentro invece il 21 aprile 1977 la D.C. votò contro un disegno di legge-voto, predisposto dal sottoscritto e dal altri; solo la S.V.P. e i rappresentanti dei partiti della minoranza tedesca del Südtirol votarono a favore.

Signor Presidente, lei ha detto belle cose, spero che le abbia sentite queste belle cose, nella sua relazione: la tutela delle

minoranze etniche, ex articolo 2 dello Statuto, ex art. 6 della Costituzione. Altrimenti è un non senso quanto stiamo facendo. Allora dò credito a coloro che danno il discredito a questo tipo di istituto, che asseriscono che non serve la dialettica, non serve il contatto, non serve il discorso, non serve il contraddittorio fra uomini. Io invece ho detto che serve e ci credo. Ma allora dovete cancellare, signori della D.C., questo vostro errore commesso il 21 aprile 1977, in quest'aula.

E allora dovete andarmi a cercare il nuovo progetto di disegno di legge-voto, Begehrensgesetzentwurf, presentato 3 anni fa, che è andato perso nei meandri di questa istituzione. Ecco che io potrei giocare al ribasso sulla istituzione regionale, ma non lo faccio, ho sempre fiducia negli uomini.

Ma perché me lo avete affossato, perché me lo avete incestinato questo disegno di legge-voto? Perché la commissione legislativa nella Valle del Fersina si è fermata in un paese prima dei paesi di lingua tedesca, che sono stati scacciati dalle proprie case, in virtù di un accordo Hitler-Mussolini del 1939 e che quindi sono tedeschi, parlando il tedesco, sono di origine tedesca, vogliono i propri diritti, come è sancito dalla Costituzione?

Il collega Peterlini, che è venuto a trovarci non si è fermato a Canezza, è andato a Palù, a Fierozzo-San Felice, a Fierozzo-San Francesco, a Frassilongo e a Roveda a vedere se è vero che noi parliamo Althochdeutsch o parliamo lo "slambrot".

Signor Presidente, troppo è stato oggetto di derisione e di scherno un fatto storico, un fatto vero, quello della esistenza, collega Peterlini, se puoi star qui un minuto!

Wenn du eine Minute hierbleiben kannst und mir als Zeuge

dienen kannst, was im Fersental los ist. Sind wir Deutsche oder sind wir "slambrot"?

I hon köin (gsprochn) in der olthoechen, in der alten Sproch wan meina Eltern; i hon köin, ass niamed galocht hot. De jungen Lait wan Südtirol sei kemmen za schaugn Haus za Haus, benn es bor is, ass de Leit daitsch sei oder "slambrot" sei!

Von Haus zu Haus sind die Jugendlichen der Südtiroler Volkspartei gegangen vor einem Monat, oder eineinhalb Monat, um zu hören und um sich zu vergewissern, ob es dort deutsche Leute gibt oder "slambrot"!

Lo dico in italiano. Sono venuti gli studenti della S.V.P., si sono addentrati nelle "capsule" della valle del Fersina a sentire se lì si parla il tedesco antico o se si parla lo "slambrot"! E' ora di fare giustizia nella storia della nostra terra ed è ora anche di dire che siamo orgogliosi tutti di avere un patrimonio linguistico, che risale a mille anni fa e per quanto riguarda certe parole "wos i köin hon", la parola köin è celtica, di 3.000 anni fa. Andatemi a cercare in Europa dove si parla ancora un tedesco antico con vocabili prettamente celtici, di 3.000 anni fa. Non è questo un patrimonio? Noi dobbiamo tradurre o spiegarci con neologismi per quanto riguarda qualche oggetto moderno e diciamo "der Roplan".

Saranno trenta le parole rubate alla lingua italiana e saranno 10 le parole rubate alla lingua tedesca, forse 50 saranno i neologismi, 30 italiani e 20 tedeschi. Noi siamo veramente la madre-lingua tedesca e il trattato Hitler-Mussolini l'ha capito e ci ha scacciati, ci ha mandati nei campi di concentramento, siamo morti in centinaia, siamo ritornati...

MITOLO (MSI-DN): Ma cosa parli di centinaia!

PRUNER (PPTT-UE): Abbiamo famiglie dove 4 fratelli sono morti indossando la divisa tedesca, senza scelta volontaria, perché il progetto era questo: o si vota per la Germania o si viene trasferiti in Sicilia. E allora si votò per la Germania e sia l'uno che l'altro Stato erano governati da dittatori, sia l'uno che l'altro ci avrebbero traditi e ci hanno traditi.

Siamo arrivati nei campi di concentramento, uomini, donne, bambini, quelli di una certa età, i maschi sono finiti con le truppe del III Reich su tutti i fronti del mondo e sono morti: parlo di 4 morti in una famiglia, parlo di invalidi che sono rientrati e sono morti qualche anno fa senza avere la pensione, tanti hanno avuto la pensione.

Quindi non c'è dubbio alcuno che queste isole linguistiche siano veramente tali e non mi si venga a dire che è lo "slambrot". Detto questo, signori passiamo ad altro argomento.

Mi restano pochi minuti.

Per chi non mi crede io ho qui una copia del Trattato di Parigi, tutti lo sanno a memoria, però è bene rivederselo. Andiamo a toccare un tema molto caro al segretario regionale della D.C. Grigolli che vuole modificare la legge elettorale: sistema maggioritario fino a 5.000 abitanti. Siamo la provincia-regione più proporzionalista d'Italia. Si tratta di semplificare le cose e di governare meglio, ma quanto di più assurdo e quanto di più ipocrita può essere pronunciato da un segretario politico regionale - se fosse provinciale avrei un po' di misericordia o pietà - quando sappiamo che in Provincia di Bolzano il sistema proporzionale esiste dalla fine della guerra in poi, dall'inizio

della democrazia in poi.

In tutti i comuni fino a 100 abitanti, cioè in tutti i 116 comuni della Provincia di Bolzano vige il sistema proporzionale. E perché lo volete affibbiare a noi, dopo averci dato la possibilità di votare con il sistema proporzionale almeno nei comuni superiori ai 5.000 abitanti? Ce lo dice lo stesso segretario generale regionale della D.C., nel suo articolo, l'ultimo capoverso, del giornale "Adige" del 9 dicembre, dove dice: "Haimë"!, se a questi passi siamo ridotti, allora possiamo ben dire - e qualcuno mi capisce, pecunia non holet - che non era una tesi, ma piuttosto una necessità".

Dice così rispondendo al giornalista che ha fatto questa domanda. Quindi la sua tesi del 1974 quando la D.C. accordò il sistema proporzionale fino a 5.000 abitanti e poi ridotto, cioè io direi aumentato fino ai 1.000, lui dice che era una tesi". Viva la sincerità, ma, ripeto, pecunia non holet, piuttosto una necessità per arrivare ad una alleanza di governo, insomma; è una specie di prezzo politico, ma se vi occorre un'immagine parlate pure del legislatore pentito. No, per la terza volta dico "pecunia non holet". Lei ha fatto i conti senza l'oste, li ha voluti fare troppo presto!

Signor Presidente, signori consiglieri, collega Grigolli, pensateci su stanotte.

Io leggo il giornale e ho aggiunto soltanto "pecunia non holet". Io ho letto testualmente il giornale senza aggiungere una parola, se non quella latina, che ognuno di noi sa tradurre.

(Interruzione)

PRUNER (PPTT-UE): Io non vado a tradurre il latino, perché tutti sanno il latino meglio di me. Pertanto abbiamo scoperto che non è stata una presa di posizione della D.C; di maturità civica, politica, democratica, ecc. ecc., ma è stata soltanto una forzatura degli altri partiti a portare la D.C. a questo punto di concedere dall'alto il sistema proporzionale al posto di quello maggioritario, prima ai 5.000 abitanti e poi fino ai 1.000.

Ma non appena si risveglia la possibilità da parte della D.C., si ritorna ancora pensando di poter trovare la situazione prima del 1973 nella provincia di Trento e nella Regione.

Il segretario generale della D.C; regionale si è prefigurato una situazione politica diversa, un quadro politico diverso, ha giocato di anticipo di un anno, vedremo chi ha ragione! Comunque, dovesse aver ragione, signor Presidente, signori consiglieri, sappiamo che qui da parte della D.C; non si è operato per i princípi democratici o per un'etica democratica, ma si è operato soltanto su costrizione, si è operato soltanto "obtorto collo".

PRESIDENTE: Non ci sono altri iscritti a parlare. Quindi diamo la parola al Presidente della Giunta per la replica.

PANCHERI (Presidente GR-DC): Signori consiglieri, al termine di questa lunga discussione sul bilancio di previsione 1983, che ha visto intervenire ben 22 consiglieri, qualcuno due volte, prima delle risposte che meritano i singoli interventi mi pare che valga la pena di riassumere in alcune considerazioni generali il significato di questo dibattito.

Naturalmente, se si dovessero prendere per buone le valutazioni del consigliere Tonelli anche la discussione che ha avuto luogo in questa occasione farebbe parte di quegli stanchi e pressoché vuoti rituali del giovedì che noi tutti compiamo - secondo Tonelli - proprio perché non possiamo farne a meno.

Ma io sono di tutt'altro avviso e con me credo lo siano, in fondo, tutti i consiglieri. Se ci può essere questa impressione di formalismo, di non-significatività nell'attività del Consiglio regionale, è perché da una parte, proprio per la nostra doppia funzione o doppio ruolo di consiglieri regionali e di consiglieri provinciali, e per il diverso peso delle istituzioni Regione e Province nelle competenze da esercitare, siamo impegnati giustamente molto di più e molto più intensamente sul versante provinciale.

Quando poi capita, sia pure una volta all'anno, o in qualche altro caso come per esempio la discussione su una mozione di sfiducia, l'occasione per discutere sull'attività della Giunta regionale, allora tutti o quasi tutti ci accorgiamo che esiste ed esisterebbe materia e spazio per impegnarci molto di più e che l'esplorazione, non solo del retto significato in profondità ed estensione delle competenze ordinamentali e delle altre che sono proprie della Regione, ma anche della loro corretta applicazione nel rapporto con le Province, cui le funzioni amministrative vanno poi delegate, meriterebbe molta maggiore attenzione che non una presenza troppo spesso episodica e collocata in tempi residuati dallo svolgimento dell'attività e dell'impegno dedicati a livello provinciale.

A me pare che, più che scaricare quasi sulla Giunta l'accusa di incapacità per una non sufficiente movimentazione sostanziale del

Consiglio regionale, meglio sarebbe se tutti noi facessimo - al di là dei ruoli politici che rivestiamo e delle collocazioni partitiche - una reale autocritica circa il peso ed il rilievo che noi stessi diamo alla nostra qualità e alle nostre funzioni di consiglieri regionali.

In fondo, anche se può parere didattico e forse stucchevole il ripetercelo, noi siamo eletti consiglieri regionali e solo come tali componiamo poi i consigli provinciali; noi in quanto tali rappresentiamo la intera Regione e noi, prima di essere ammessi all'esercizio delle nostre funzioni, abbiamo prestato giuramento di essere fedeli alla Repubblica e di esercitare il nostro ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione.

Mi si è anche rivolto il rilievo, in qualche intervento, come già era avvenuto nel corso della discussione sulla mozione di sfiducia, di condurre una politica presidenzialistica, ma io credo che in queste qualifiche ci sia un forte errore di prospettiva.

Per convinzione personale sono abituato nel migliore dei modi, compatibilmente con le mie possibilità e la mia preparazione, i ruoli e gli incarichi nei quali la fiducia politica e partitica mi colloca.

Io ho sempre cercato di esplorare fino in fondo le possibilità di qualsiasi ente che ho presieduto e dell'ente che presiedo, ho cercato di portare avanti problemi e competenze e di attivare tutto l'attivabile nei limiti previsti dagli Statuti, senza debordare ma anche senza rimanere indietro per eccessi precauzionali, senza base oggettiva.

In una situazione normale di funzionamento a pieno regime di tutti gli organi della Regione, un rilievo del genere non avrebbe

affatto ragione di esistere. Io mi auguro, anzi, che di fronte ad una Giunta e a un Presidente, qualsiasi essi siano, il Consiglio regionale trovi realmente modo e volontà di arrivarsi al suo interno con una propria dinamica autonoma perché lo Statuto ne prevede gli spazi, i contenuti e le modalità, senza trasformare possibilità alla Giunta che, in questi casi, sarebbero davvero una sede ompropria.

Tante volte penso che il dibattito sempre ripetuto e sempre presente in modo implicito o esplicito nelle nostre discussioni e poi, di riflesso, sulla stampa e anche nell'opinione pubblica più avvertita e informata circa il significato, l'utilità o la superfluità della Regione sia un dibattito che ha radici anche dentro di noi, ma la cui soluzione dipende in tanta parte proprio da ciascuno di noi; da quello che uno crede, da quello di cui ognuno di noi è convinto in questa materia, da quello che ognuno di noi veramente vuole e porta avanti con convinzione.

In questo senso, per prendere spunto ancora da un pensierino quasi provocatorio del cons. Tonelli, gli autoricorsi di convincimento e il miglioramento della qualità non vanno auspicati solo per i governanti (del resto un invito al miglioramento non si deve mai respingere perché certo nessuno è perfetto!), ma vanno autosollecitati anche per tutti noi in questo Consiglio che siamo i veri operatori eletti dalla base, i veri custodi di questa autonomia.

D'altra parte, è un vero segno di involuzione rispetto ai tempi il fatto che si stia ancora a porsi interrogativi sulla Regione a dieci anni di distanza dal nuovo Statuto di autonomia che ha sancito, con il concorso di un imponente schieramento di partiti in sede nazionale, il superamento di un periodo sulla gestione del quale si erano sollevate molte critiche, e la formazione di un sistema che

dobbiamo ritenere corrisponda realmente non solo alla nostra storia, ma anche alla possibilità di un vero progresso autonomistico considerate le condizioni obiettive in cui ci troviamo a portare avanti una politica in presenza di un tessuto plurietnico e plurilinguistico.

Al di là quindi dei rilievi venuti dalle varie parti - cui cercherò di rispondere - da un punto di vista obiettivo devo giudicare queste prese di posizione in termini positivi, anche perché ritengo come Presidente, e riteniamo come Giunta, di avere in questa legislatura impostato e condotto una politica tesa proprio a riempire di significato, di contenuti, di rapporti lo spazio regionale al suo interno e nei raccordi nazionali e internazionali ed a costruire e a divulgare una immagine della Regione che non fosse né una cornice vuota, né la semplice risultanza della sommatoria delle due Province, né un capitolo posto nel bilancio politico dell'autonomia solo "per memoria".

Un'altra sottolineatura che devo fare per quasi tutti gli interventi riguarda gli argomenti trattati. Argomenti che non si sono affatto limitati, come ebbe giustamente a dire anche il collega Pasquali, alla pura e semplice analisi delle competenze proprie della Regione e della conseguente attività regionale, ma che hanno spaziato ampiamente su terreni economici, sociali e politici di livello locale, nazionale e internazionale.

Questo non vuol dire affatto che si sia debordato dalle competenze perché non credo che anche le parole e i discorsi siano oggetto di rigidi confini di competenza, ma questo significa solo che il Consiglio regionale come tale rappresenta la sede propria ed idonea per capire come si sta svolgendo la dinamica socio-politica e socio-economica sul terreno regionale nel suo insieme.

A me pare quindi che questo modo di impostare le cose - e anch'io vi ho fatto ricorso nella relazione - sia del tutto normale e produttivo per i nostri lavori.

Non posso condividere l'opinione di chi ha voluto differenziare un ruolo attivo del Presidente dell'esecutivo regionale, distinto dall'attività collegiale della Giunta e personale degli Assessori.

Indubbiamente il Presidente deve assolvere ad un compito di rappresentanza dell'ente, riservatogli dallo Statuto, ruolo che ho individuato e tradotto in presenza attiva all'interno e all'esterno dell'ente, com'è mio dovere. Ed è certo, signori consiglieri, che il Presidente non ha alcuna intenzione di farsi imbalsamare né in fotografia né nell'azione.

La Giunta e gli Assessori hanno operato nell'ambito delle rispettive sfere di attuazione, con spirito di collegialità e di piena rispondenza rispetto agli affari ad essi riservati: sottolineo quanto o già avuto modo di evidenziare e, cioè, che la presenza politica del gruppo S.V.P., collegata al problema della strada di collegamento di Lauregno e Proves al territorio della Provincia di Bolzano non ha influito sull'operatività della Giunta e degli Assessori, che proseguono la loro puntuale attuazione del programma regionale di legislatura.

L'artificiosa distinzione che si è voluta, a fine di polemiche politiche, non trova quindi rispondenza nei fatti.

Nel corso della discussione è emerso anche un richiamo all'esigenza di rendere pienamente operative le norme di attuazione vigenti. Abbiamo già parlato, ho già detto quello che è stato fatto e quello che è possibile fare per quanto riguarda la Regione, ci siamo

interessati e ci stiamo interessando per la norma di attuazione delle materie previdenziali, ci siamo interessati per le norme di attuazione del credito e, con sentenza del 19.11.1982, per quanto riguarda il credito, la Corte Costituzionale ha dato ragione alla Regione su di un ricorso presentato dal Tribunale di Trento.

Al cons. Boato, che non ho visto qui quest'oggi, dovrei dire che soprattutto i suoi interventi, che sono stati uguali dal 1979 ad oggi, sono minestra riscaldata ed anche minestra cattiva. Le mie relazioni, se sono qualche cosa di ripetitivo in qualche punto, devo dire che non sono quanto meno relazioni cattive o non dette con cattiveria.

Al cons. Boato, che ha dichiarato lo stato fallimentare della gestione politica della Giunta e della maggioranza che la sorregge, accomunando in questa condanna anche la sinistra, almeno per quanto riguarda gli aspetti del censimento etnico sostenuto in Parlamento da tutti i partiti del pacchetto, ricorderò anche che, di fronte al numero delle ragioni che egli ritiene di poter accampare per formulare giudizi così drastici sulla nostra conduzione politica, sta quanto meno la ragione del numero come base per misurare il consenso che i partiti della maggioranza riscuotono dall'elettorato.

Il che certamente, fino a responso contrario delle urne, abilita questi partiti a condurre un tipo di politica attenta a non rompere e a non frantumare quel delicato rapporto di equilibri che consente un certo modo di sviluppo della convivenza e quella difesa dei pari diritti dei cittadini qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono.

Finora non si sono elaborati strumenti migliori e uno stile

migliore di quelli in atto per realizzare questi rapporti, pur con tutte le lacune e le difficoltà che possono esistere.

Anche sulla presenza etnica in Giunta, assicurata nella presente fase dai rappresentanti della S.V.P., credo non ci sia nulla da aggiungere, anche se tutti riconosciamo che nessun partito per quanto rappresentativo è coestensivo al gruppo ed è perciò il gruppo. Ma questo non significa che i partiti ai quali spetta assicurare questa presenza non abbiano un diritto di priorità evidente proprio sulla base della loro diversa rappresentatività.

Circa il diritto-dovere per la Regione di entrare nel merito dell'ordinamento comprensoriale nel Trentino, il cons. Boato sa al pari di tutti noi che questa competenza dalle norme di attuazione del 1974 è esplicitamente riservata alle Province.

Sotto questo profilo, che riguarda proprio il disegno delle autonomie, ringrazio il cons. Tomazzoni per le raccomandazioni formulate in ordine alla necessità di costruire un'autonomia non disorganica e non spezzettata e alla conseguente necessità di non procedere in maniera settoriale in questo campo che, per quanto ci riguarda, vede i comuni alla ribalta delle nostre attenzioni. Contiamo, con l'aiuto propositivo e critico di tutti i signori consiglieri e dei gruppi politici, di non accrescere davvero la confusione, ma di disboscare.

Ho apprezzato le sottolineature che egli ha voluto fare ad alcuni passaggi e ad alcune tematiche della relazione, segno di una convergente visione su determinati problemi di natura sociale e anche morale che stanno alla base della nostra situazione regionale.

L'analisi che il cons. Tomazzoni ha voluto portare sul terreno della cultura, sulle molteplici interpretazioni che si possono

dare e praticare dell'autonomismo, sui pericoli sempre presenti derivanti da totalizzanti ed esclusive visioni etniche crediamo che tutti la possano condividere e che tutti oggi siano molto avvertiti sui rischi di degenerazioni possibili se le cose vengono viste solo in questa chiave, senza guardare oltre a questi obiettivi ed a quelli linguistici.

A me pare, comunque, che la relazione - come del resto ha riconosciuto anche il cons. Tomazzoni - si muova in questa linea di difesa del sistema così com'è congegnato, ma anche di sviluppo e di superamento verso una visione più complessa e più composita del quadro politico.

Per queste ragioni che mi sembra superino largamente l'asserita incapacità della Giunta di far fronte ai suoi propositi, mi riesce difficile capire la negazione della fiducia in tono così categorico come ha fatto il Capogruppo del partito socialista.

Ringrazio il cons. Oberhauser per le espressioni avute nei confronti dell'opera svolta dal Presidente e dalla Giunta, in particolare ho apprezzato il giudizio, espresso anche a nome dei sindaci sudtirolesi, per la serie di incontri che abbiamo inteso promuovere e realizzare in vista della formulazione e della discussione del nuovo disegno di legge sull'ordinamento dei comuni.

I cons. Oberhauser, Spögler, Peterlini, per la S.V.P., Avancini ed altri hanno riportato in Consiglio il problema della strada Lauregno-Proves-Senale. Il tema di questa strada era stato ripreso nella mia relazione al bilancio.

S'è confermata, nella presa di posizione di quasi tutte le forze politiche, la necessità che la strada sia realizzata. Ho notizie -

e posso adesso dirlo in Consiglio e assicurare il Consiglio - che ora una ragionevole intesa operativa si è convenuta in proposito fra le Giunte provinciali di Trento e di Bolzano; quindi potremmo dire superato, Peterlini, il problema, superato per quanto riguarda i propositi delle due Giunte provinciali, che diventeranno realtà fra breve.

E poiché - qui mi rivolgo ai rappresentanti della S.V.P. - la vicenda aveva dato luogo, lo scorso ottobre, alla nota presa di posizione della S.V.P., ho buone ragioni di ritenere che essa possa adesso essere rimossa, così da ripristinare la piena collaborazione politica della S.V.P. in Giunta regionale.

Desidero assicurare ancora il cons. Oberhauser che, nella stesura del disegno di legge di riforma sull'ordinamento dei Comuni, verrà tenuta presente la sua segnalazione per quanto riguarda i "Markl Gemeinde".

Sono d'accordo con il cons. Oberhauser che, al di là della movimentazione in questo degli Enti locali e dell'immagine della Regione portata anche in sede europea, occorre risolvere problemi concreti anche se queste soluzioni si scontrano spesso con delle obiettive difficoltà, che in una società come la nostra dipendono sempre meno da un singolo centro di potere, pur dotato della migliore buona volontà.

Penso che non occorra ulteriormente sottolineare la necessità della difesa dell'autonomia nei confronti del neo-centralismo statale soprattutto per quanto riguarda le norme di attuazione finanziaria.

Però io mi sento di accettare il giudizio del cons. Fedel - ripreso poi anche nell'intervento del cons. Binelli - circa il

"piagnisteo", o la quasi rassegnazione che la relazione esprimerebbe a proposito della nostra situazione finanziaria.

Enfatizzare il risentimento o esprimere dichiarazioni di guerra a parole, senza poi essere in grado di condurre in porto questa battaglia mi parrebbe un sistema ed un atteggiamento piuttosto avventuroso.

E' vero - e assicuro con questo sia Fedel, Pruner ed altri - che lo stato di crisi generalizzata e sempre più pesante non giustifica alcun cedimento sui nostri diritti nè l'allentamento nella difesa dell'autonomia, che è collegata e condizionata vitalmente proprio da una dotazione finanziaria adeguata e da flussi monetari certi e tempestivi, ma non so quanto sarebbe produttivo oggi radicare esplosivamente un contenzioso con lo Stato arrivando fino a sedi internazionali e radicando cause per l'autonomia violata.

A parte questi rilievi e la ribadita contrarietà manifestata nei confronti di alcuni disegni di legge, in tema di ECA e di Unità Sanitaria Locale, apprezzo l'avvertimento che il cons. Fedel ha lanciato per ricordare l'attenzione con cui va seguito il problema delle amministrazioni di uso civico nel trattare il nuovo ordinamento dei comuni, anche se quella degli Usi civici è competenza delle Province e non della Regione.

Lo ringrazio soprattutto per aver voluto individuare quanto di nuovo contiene la relazione al bilancio sul terreno delle tematiche morali e sociali che toccano da vicino singoli, comunità e gruppi che abitano nel nostro territorio.

Al cons. Avancini che ringrazio per il giudizio complessivamente positivo sulla relazione, sulle cose fatte, sui

propositi espressi e sui programmi attuati, vorrei ricordare quanto ho già detto prima a proposito della rappresentanza etnica nel governo della Regione da parte dei rappresentanti della S.V.P., così come vorrei smentire qui l'impressione che la crudezza che ho usato nel descrivere il quadro e lo stato della finanza regionale sia un indice di impotenza o una prova di debolezza.

Prendo atto della dichiarata disponibilità del cons. Avancini in merito alla strada Lauregno-Proves - lo aveva già confermato in discussione della mozione di sfiducia, naturalmente con delle condizioni - e della conferma circa la affermata realizzabilità di questa arteria, ma devo anche dichiarare qui che le iniziative del sindaco di Castelfondo non sono affatto intese a precostituire una situazione in cui la strada in questione debba essere considerata merce di scambio per chissà quali progetti faraonici.

Io sono convinto che la strada - ne ho parlato prima, ma devo dire anche questo - quando sarà costruita, servirà più quasi a Castelfondo ed alle frazioni alte di Brez che a Proves e Lauregno. E sono convinto pure che quel sindaco, il sindaco di Castelfondo, d'accordo con il suo Consiglio comunale stia facendo tutto il possibile per sollevare, anche attraverso questi progetti, il proprio comune dal grave stato di depressione in cui si trova, stante l'isolamento di quella comunità.

Prova ne sia che il flusso migratorio è costante e addirittura progressivo.

Quanto ai giovani, tema che per il cons. Avancini costituisce giustamente un punto fondamentale, si chiede che cosa si sia fatto per l'informazione e per la formazione. Io dico che questo tema è

stato ripreso e sottolineato anche dall'intervento del cons. Binelli con una raccomandazione anche in direzione della formazione. Ritengo sia veramente importante ai fini della creazione di quel sistema di vita, di cui ho parlato nella relazione ed al quale ho anche accennato all'inizio di questa mia replica.

Ringrazio il cons. Grigolli per il giudizio positivo espresso sulla rilevanza delle tematiche sollevate dalla relazione. Non posso che condividere quanto da lui detto sul clima complessivo locale e nazionale in cui si svolgono i dibattiti politici, sulla battuta d'arresto che oggi registra il tema generale del regionalismo, sulla situazione ingabbiata e sui sistemi temporanei dei metodi della conta in cui si configura la tematica etnica. Condivido pienamente - perché la sperimentiamo ogni giorno - il giudizio sulla lunga fatica che comporta il creare ragioni di convivenza.

Non voglio entrare nel merito della proposta di Grigolli di proporre una modifica della legge elettorale comunale. Per quanto riguarda la proporzionale, vorrei solo dire che le obiezioni sollevate da Tonelli, Ziosi, Micheli, Pruner, Cadonna, Binelli ed altri, che hanno sollevato questa proposta, secondo me avrebbero ragione di esistere dove avevano ragione allora, nel 1974, quando si è introdotta questa modifica sotto la spinta di ragioni politiche avanzate dai partiti di sinistra e specialmente da socialisti, socialdemocratici e repubblicani, preoccupati della assenza di rappresentanti nelle assemblee comprensoriali formate con il sistema di secondo grado a base di consigli comunali, ma oggi con i comprensori a suffragio universale non mi pare che quelle preoccupazioni abbiano ancora ragione di esistere.

Condivido quanto detto dal cons. Tonelli circa il ruolo

della cooperazione, anche in termini concreti e operativi, quale strada possibile per creare una qualità di lavoro diverso, chiesto dalla società giovanile.

La Giunta si impegna a portare avanti, nel quadro preciso delle competenze, questo indirizzo.

Al cons. Lunger, che ha toccato i problemi dei settori del libro fondiario e del catasto, desidero dire che dopo il viaggio di studio compiuto a Vienna per esaminare lo status della meccanizzazione del servizio tavolare e catastale, sperimentato in Austria, la Giunta regionale, attraverso l'azione costante ed impegnata dell'assessore Messner, ha valutato la esperienza austriaca, avviando un programma pluriennale di meccanizzazione dei due servizi. Recentemente è stata anche compiuta una visita di lavoro dei conservatori del libro fondiario presso l'Ufficio tavolare di Innsbruck.

Tale programma comporta un ingente sforzo finanziario che supererà i 6 miliardi di lire, una nuova formazione professionale del personale e l'attuazione della meccanizzazione nell'arco di non meno di 6 anni.

Questo impegno, che si aggiunge ai presanti compiti statutari degli Uffici tavolari e catastali, viene seguito costantemente dall'assessore Messner, al quale va un particolare riconoscimento.

Nell'intervento del cons. Cadonna, che ringrazio per le valutazioni esposte, colgo lo spunto relativo alla esigenza di difendere le competenze regionali, sia nella direzione dello Stato, che anche nei rapporti con le Province autonome.

Si è verificato, in passato, qualche momento di erosione delle competenze regionali, speriamo che questo non succeda più.

Riferendomi alle leggi-voto e all'invito di rendere operante lo strumento previsto dall'art. 35 dello Statuto, mi richiamo a quanto contenuto nell'allegato alle dichiarazioni programmatiche del 25 novembre scorso.

Sono stati presentati circa 10 disegni di legge-voto, fra questi il disegno di legge-voto per la sezione del tribunale per i minorenni, quello della materia della finanza locale, quello della richiesta del riconoscimento del CST, quello della votazione dei cittadini della regione residenti all'estero.

La Giunta regionale segue costantemente l'iter di questi disegni di legge-voto- e mi auguro che anche i parlamentari della Regione però facciano altrettanto.

Il cons. Binelli ha sottolineato in modo particolare la esigenza della difesa delle autonomie locali: la Giunta regionale ha più volte espresso analogo convincimento e si è adoperata ad orientare costantemente la sua azione in tale direzione.

Il cons. Erschbaumer ha espresso apprezzamento per l'azione di informazione televisiva e inoltre ha chiesto - mi sembra anche Peterlini - di conoscere quali orientamenti si vengono determinando circa la possibilità di istituire una Camera dei lavoratori accanto alle Camere di commercio.

Questo problema è all'esame di giuristi qualificati - lo segue l'assessore Dubis - dalla loro prima valutazione emergono però perplessità in ordine alla competenza della Regione a legiferare, considerato che la competenza, quelle poche competenze che ci sono sul lavoro, sono delle due Province.

Al cons. Ziosi devo dire che ho apprezzato, come in

precedenti occasioni, la lucida impostazione, ma soprattutto l'avanzato spirito regionalista con cui ha individuato ed affrontato secondo la sua ottica i nodi politici che si pongono, non solo di fronte alla Giunta, ma prima e complessivamente di fronte al Consiglio; ho anche preso atto delle valutazioni di apprezzamento, di condivisione che ha espresso nei confronti di analisi e proposte contenute nella relazione; rispetto pure, anche se non condivido, le motivazioni che il capogruppo del partito comunista ha portato per giustificare la posizione negativa che il suo gruppo politico esprime su questo bilancio.

Noi per parte nostra siamo convinti circa ciò che abbiamo espresso, anche per quanto riguarda tematiche specifiche, come l'ordinamento dei comuni, e se le forze politiche ci conforteranno porteremo avanti il confronto, non certo lo scontro, con altri livelli autonomistici, per quanto ci riguarda e nell'ambito rigoroso delle nostre competenze statutarie.

Ma soprattutto posso assicurare Ziosi che faremo di tutto per costruire e mantenere un clima di collaborazione fra i gruppi, senza nasconderci le difficoltà che il cammino volta per volta ci riserverà.

Riaffermando profonda convinzione nel significato e nel valore dell'autonomia, il cons. Pruner ha toccato aspetti estremamente vitali del nostro quadro autonomistico e del tessuto istituzionale locale e nazionale. Su tale linea, in via di principio mi trova certamente d'accordo nel portare avanti l'impegno teso a rafforzare sempre più la posizione delle autonomie nei confronti dello Stato.

In tale contesto si propone anche il problema del federalismo, sul quale però parlerò quando abbiamo parlato di Fedel.

Al cons. Micheli è doveroso dare atto della tensione ideale

con cui si è sforzato di approfondire l'analisi del significato del ruolo delle Regioni. E' innegabile che dalla riforma costituzionale dello Statuto di autonomia le varie forze politiche si siano occupate, in termini più o meno attenti ed approfonditi, del ruolo che deve essere affidato alla Regione; l'evidenza di tale ricerca sta nei fatti che nessuno può negare. Tutto ciò può certamente aver dato per taluni aspetti l'impressione di una certa precarietà del destino delle istituzioni. Mi pare peraltro che taluni atteggiamenti e varie preoccupazioni, quasi catastrofiche, espresse dall'analisi spesso impietosa del cons. Micheli siano eccessive.

Il rapporto fra più gruppi linguistici comporta di per sè problematiche, che si autoalimentano e che, per trovare momento di convergenza e definire formule consolidate, richiedono tempi lunghi.

Pur in presenza di un dibattito politico, caratterizzato da qualche incertezza, la Regione ha svolto con il massimo impegno la sua attività.

Questo dovevo dire a Micheli. Abbiamo gestito le competenze ad essa riservate ed abbiamo attivato il ruolo della Regione politico-istituzionale, sforzandoci di raggiungere l'obiettivo di fondo costituito dalla pacifica convivenza fra i gruppi linguistici, conviventi sul territorio regionale.

Il capogruppo della S.V.P., Benedikter, ha considerato utile ricordare alcuni precedenti storici e politici del I e del II Statuto di autonomia.

E' ben presente in tutti noi il contesto, nel quale si è formato lo Statuto del '48 e si sono determinate le condizioni per la revisione costituzionale del '71. Non esiste nella frase che ho detto

una volontà di restaurazione della Regione, ma un impegno di attuazione dello Statuto vigente, che riconosce un ruolo e delle competenze proprie alla Regione.

Il cons. Benedikter non ha forse inteso pienamente lo spirito delle mie dichiarazioni nella parte in cui si invitano i consiglieri ad evitare forme di provincialismo.

Non intendevo, è chiaro, dire che le Province non debbono difendere ed attuare in pieno le risorse e le potenzialità di autonomia provinciale, riteniamo invece opportuno un richiamo ad evitare forme di chiusura solo nelle realtà provinciali o a un chiuso isolamento e volevo far presente la disponibilità del livello regionale, per cercare soluzioni adatte ai problemi sovraprovinciali, nonché a mantenere unito, assieme alle altre regioni italiane delle due province, il fronte delle autonomie contro le tendenze di neocentralismo, che si manifestano a livello nazionale.

Al cons. Tretter, che ringrazio del suo intervento, devo dire che ha affrontato molti temi che erano stati affrontati nella mia relazione. Si è preoccupato del problema della droga, come è stato sollevato il problema anche dal cons. Ziosi, e del problema dei posti di lavoro.

Io posso essere d'accordo con lui sulle sue preoccupazioni, è certo che la Costituzione prevede che ognuno possa trovare lavoro dove crede.

Si dice che si è disposti a seguire le proposte fatte dalla Giunta sulle leggi dell'ordinamento, ma chi poi gestisce queste leggi dell'ordinamento?

Le leggi dell'ordinamento le gestiscono naturalmente gli

enti, ai quali le leggi si riferiscono.

E per quanto riguarda la finanza comunale, che è un tema molto importante, devo dire che non è né competenza della Regione né competenza della Provincia, ma competenza dello Stato.

Credo che proprio domani, in una riunione dei Presidenti delle Regioni, sia all'ordine del giorno la nuova legge sulla finanza regionale e comunale.

E il sottoscritto, che parteciperà e partecipa a quasi tutte le riunioni dei Presidenti delle Regioni - è quasi sempre presente anche il cons. Benedikter - cercherà di sostenere anche la tesi della legge finanziaria, della finanza locale.

Il cons. Mitolo è d'accordo naturalmente sull'elezione diretta del sindaco, non so quando questo disegno di legge sarà presentato dalla Giunta o se sarà presentato; sono d'accordo con lui che c'è una crisi morale e una crisi istituzionale di fondo e che dobbiamo avere il coraggio di affrontarla.

Ringrazio Peterlini per le sue dichiarazioni per quanto riguarda gli aspetti positivi del programma legislativo portato in porto e presentato all'inizio della legislatura.

Ci sono naturalmente ancora molti problemi aperti e fra questi i disegni di legge-voto, ne ho accennato qualcuno prima, il problema dei ladini e il problema della strada, ma non ne parlo perché ne abbiamo parlato prima.

Chiudo, signori consiglieri, con qualche parola conclusiva, al termine di questa replica, che può essere giudicata anche fin troppo lunga. D'altra parte e me è sembrato non solo conforme alla prassi consolidata, ma del tutto doveroso soffermarmi a rispondere alle

osservazioni ed alle critiche contenute negli interventi, oltreché a sottolineare anche gli elementi di consenso espressi all'impostazione e all'azione della Giunta.

Ringrazio quindi nuovamente tutti i consiglieri intervenuti nel dibattito. Con le loro valutazioni, con i loro apporti, suggerimenti, punti di vista manifestati, non solo hanno contribuito ad integrare quanto esposto nella relazione, ma secondo me hanno dato anche la misura dell'importanza che viene attribuita a questa istituzione, ben al di là della dimensione vera e propria del bilancio finanziario.

E' ben vero che nel corso della discussione da tutti è stata messa in rilievo la pochezza delle dotazioni finanziarie, e questo è un problema che io ho affrontato anche nella relazione.

Ora, io credo che a questo proposito potrei esprimere un convincimento difficilmente confutabile.

Chiunque sia chiamato - mi sembra che lo dicevo anche prima - dal consenso elettorale e dalle conseguenti intese politiche a governare questo ente, così come è congegnato nello Statuto di autonomia, nel contesto del nostro sistema, al di là dei singoli programmi annuali o di legislatura, non può che impegnarsi con tutte le forze a promuovere ed a sostenere l'immagine di questa Regione come territorio, come ricchezza dei contesti culturali derivanti dalla composizione pluri-etnica e plurilinguistica dei gruppi, come vero laboratorio sperimentale di convivenza politica, tesa a realizzare in aderenza ai tempi, alle circostanze ed all'evoluzione del costume, una pacifica ma produttiva convivenza tra le comunità diverse, tutelate e garantite dalle rispettive caratteristiche etniche e culturali e della parità di diritti di ciascun cittadino;

Il dovere non è quello di non fare nulla per timore di turbare equilibri o di ridurre la nostra presenza a livelli minimali o frustranti di pura sopravvivenza; il dovere è quello di realizzare al meglio possibile lo Statuto, che certamente concede alla Regione uno spazio significativo ed importante, perché anche nelle competenze, oltreché nella finalità generale dell'Istituto, propone una dimensione diversa rispetto a quella integrata, collegata e funzionale con gli altri livelli di autonomia.

Sono convinto che tutto questo sistema merita di avere una sua immagine corrispondente e sul piano esterno, e tanto nel contesto dello Stato regionale italiano quanto nel contesto europeo, a cominciare dall'area alpina e sul piano interno verso le popolazioni, i gruppi, le comunità, le famiglie ed i singoli cittadini.

In fondo lavorare per una immagine autorevole dell'Ente è anche lavorare per l'autorevolezza stessa dell'istituzione. Al di là di difetti, di lacune, di impostazioni soggette a controversie, come naturalmente accade in ogni dinamica politico-partitica, io devo dire che questa operazione di immagine così intesa, che è insieme operazione di compimento dell'autonomia e di realizzazione della stessa allo specifico livello regionale, è stata ed è in cima ai nostri pensieri, come Presidente e come Giunta, perché, come mi pare di aver detto all'inizio di questa replica, questo ci è parso compito che meritava tutta la nostra attenzione ed il nostro impegno.

Con questo bilancio, come ho detto all'inizio della relazione, su cui voi fra poco, signori consiglieri, vi esprimerete con un voto, sono stati proposti all'Assemblea legislativa gli indirizzi politici e gli interventi operativi, che dovrebbero caratterizzare

l'impegno amministrativo e l'attività legislativa della Regione per l'ultimo anno della legislatura.

Quindi ringrazio nuovamente tutti per tutto ciò che i signori consiglieri hanno detto e fatto durante questi anni: anche se molte volte con espressioni critiche nei confronti miei e della Giunta; vi ringrazio.

Ringrazio della collaborazione del personale sia della Giunta che del Consiglio regionale e per ultimo un cordiale ringraziamento alla stampa e a tutti i mass-media, per il modo con il quale hanno seguito, seguono e seguiranno la nostra attività.

PRESIDENTE: Con la replica del Presidente della Giunta dichiaro chiusa la discussione generale.

E' posto ai voti il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 13 voti contrari.

Art. 1

Sono autorizzati la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 modificato con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1983, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

E' aperta la discussione sull'art. 1, tenendo presente che con l'art. 1 si approva anche la tabella delle entrate.

Chi chiede la parola?

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Chiedo scusa, signor Presidente, ma pensavo si potesse fare come si fa nel Consiglio provinciale di Trento , cioè che prima di ogni votazione si potesse fare una breve dichiarazione di voto.

Invece purtroppo così non è per il Consiglio regionale e mi ero dimenticato.

Volevo dire che, per chiarezza, il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni abbia preso un abbaglio, che ci sia stato un errore nelle sue dichiarazioni: quando ha detto che c'è stato un accordo fra la Giunta provinciale di Trento e la Giunta provinciale di Bolzano, credo intendesse dire fra la D.C. di Trento e probabilmente la Giunta provinciale di Bolzano, perché fino a questo momento, io faccio parte della Giunta provinciale di Trento e il collega Cadonna altrettanto, noi non siamo a conoscenza di questo accordo avvenuto fra la Giunta provinciale di Trento e la Giunta provinciale di Bolzano.

Veramente è sbalorditivo che si facciano affermazioni di questo tipo.

Io so che fino alle 17 di ieri sono stato con il Presidente della Giunta provinciale di Trento, dopo di che mi risulta che alle 17.30, quando io ero andato via, si è convocata la Giunta e si è deciso in mia assenza di fare una certa lettera che mi è stata letta stamattina, non ne ho la copia.

Ma io non capisco come questo accordo fatto risponda alle dichiarazioni programmatiche del Presidente, cioè "in modo da favorire, con un'azione fatta di mediazione, di persuasione, di affermazione di diritti, il crearsi di quelle condizioni che, previa la revisione dei programmi di fabbricazione dei comuni interessati e del piano urbanistico provinciale di Trento, consentano l'accoglimento e il soddisfacimento delle aspirazioni dei cittadini di Lauregno-Proves".

Su questo ho detto che io ero d'accordo con il Presidente della Giunta, ma non con accordi di vertice che taglino fuori ancora una volta i comuni, i comuni che sono all'oscuro di tutto, che si continui quella mancanza di chiarezza facendo anche delle promesse. Sì, signor Presidente, parlo sull'art. 1!

PRESIDENTE: Le entrate del bilancio regionale.

AVANCINI (P.L.I.): Della strada se ne è parlato per tutta la settimana, non so se non si può chiarire qualche cosa sull'art. 1 di questa legge.

Io non parlo per tre ore, ma debbo chiarire questa questione, assolutamente la debbo chiarire ed allora evidentemente non posso più seguirla su questa strada, perché se si va avanti ancora con mancanza di chiarezza, con sotterfugi, con scavalcamento della volontà della gente allora non ci siamo più. Tanto più che ieri l'altro c'è stata la Giunta comunale di Brez, ricevuta dal Presidente della Giunta provinciale di Trento e c'ero io, c'era l'assessore Jori e si sono presi certi accordi, cioè di procedere di comune accordo anche con i comuni interessati.

Pertanto io non posso dare il mio voto né all'art. 1, né agli altri articoli, né ai bilanci se non ci sarà un chiarimento anche con me di questa vicenda.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'art. 1.

E' approvato a maggioranza con 12 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 2

E' approvato in lire 57.150.000.000.= in termini di competenza ed in lire 66.123.800.000.= in termini di cassa il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1983.

E' in votazione l'art. 2.

E' approvato a maggioranza con 12 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 3

E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1983 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Sono stati presentati vari emendamenti all'art. 3, che riguardano il cap. 500 della spesa, il cap. 630, il cap. 670, il cap. 1650, il cap. 1810, il cap. 2150 sempre della spesa.

Siccome ci sono emendamenti, vanno votati separatamente.

Leggo l'emendamento al cap. 500 della spesa.

Emendamento presentato dalla Giunta, a firma Presidente Pancheri e assessori Balzarini, Molignoni, Müller, a Beccara:

"Emendamento modificativo allo stato di previsione della spesa - cap. 500:

In seguito alla pubblicazione della legge regionale 25 novembre 1982, n. 10, ed in riferimento all'art. 4 che prevede la corresponsione della quota associativa AICCE, lo stanziamento del capitolo n. 500 della spesa (quota di associazione all'ISAPREL, ecc.) viene aumentato (di lire 20 milioni) da lire 63 milioni a lire 83 milioni sia per la competenza che per la cassa."

E' aperta la discussione su questo emendamento. Nessuno chiede la parola.

Se nessuno chiede la parola lo pongo in votazione.

E' approvato a maggioranza con 12 contrari e 2 astenuti.

Emendamento al cap. 630, a firma Franzelin, Achmüller e Marziani:

"Lo stanziamento del capitolo n. 630 viene ridotto sia per la competenza che per la cassa (di lire 50 milioni) da lire 180 milioni a lire 130 milioni rispettivamente da lire 230 milioni a lire 180 milioni".

E' aperta la discussione sull'emendamento.

Ha chiesto la parola la cons. Franzelin. Ne ha facoltà.

FRANZELIN (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich habe in der Generaldebatte nicht das Wort ergriffen und somit, glaube ich, muß es zeitlich möglich sein, kurz auch diesen Abänderungsantrag zu erläutern.

Im heurigen Jahr 1982 sind für die Patronate 450 Millionen zur Verfügung; für das Jahr 1983 weist das Kap. 1810 550 Millionen auf - also ist eine Erhöhung von 100 Millionen bereits vorgesehen -; das entspricht, und die Regionalregierung hat wohl mit dieser Erhöhung von sich aus der Inflation in etwa Rechnung getragen, leider aber nicht dem effektiven Bedarf der Patronate. Es muß einmal festgestellt werden, daß die Patronate, um aus ihrer chronischen Verschuldung herauszukommen, eine Verdoppelung des Ansatzes des Jahres 1982 brauchen würden, wobei aber auch klargestellt werden muß, daß nicht alle Patronate sich in der gleichen prekären Situation befinden. Jeder von uns weiß, daß man im Staate Italien gezwungen ist, will man in absehbarer Zeit zu seiner Rente kommen, sich an ein Patronat zu wenden, damit dieses sich bemüht, den Bürgern zu ihrem erworbenen Recht zu verhelfen. Es wäre nämlich eine große Ironie, wollte der kleine Mann sich selbst zur INPS begeben, um die Anträge zu stellen. Man denke nur, wenn der Antrag rückverwiesen wird, daß er nicht in der Lage sein würde, selbst den Rechtsanwalt zu nehmen, um dann doch zu seinem Recht zu kommen.

Ich möchte aber darauf hinweisen, daß die Gelder, die die Re-

gion den Patronaten gibt, als Ausgleich ihrer Tätigkeiten zu verstehen sind, wobei der Staat von sich aus das Personal bezahlt. Nun, glaube ich, ist es aber notwendig, auch darauf hinzuweisen, daß das Personal, das den einzelnen Patronaten zur Verfügung gestellt ist bzw. vom Staat bezahlt wird, nicht dem effektiven Bedarf entspricht und somit - und ich spreche jetzt speziell für das Patronat ACLI-KVW - gezwungen ist, Personal selbst aufzunehmen, das aus diesen Geldern zu bezahlen ist, sowie auf Spenden der Bevölkerung angewiesen ist. Ich darf darauf hinweisen, daß das Patronat KVW-ACLI eine Bilanz von 250 Millionen Lire hat, ungefähr 50 Millionen Lire aus den Beiträgen der Region im heurigen Jahr bekommt und somit ein Defizit von 100 Millionen Lire aufweist. Wir wissen doch alle, daß das Patronat ACLI-KVW wohl eine große Tätigkeit aufweist, aber nicht in der glücklichen Lage ist, wie andere Patronate einer Gewerkschaft anzugehören, welche die Möglichkeit hat, bei Abschluß der einzelnen Anträge gleichzeitig auch dafür den Gewerkschaftsbeitrag für die folgenden Jahre zu kassieren. Ich weiß, daß beispielsweise dieser Betrag bei einem Rentner aus einem normalen Arbeitsverhältnis - ich denke an einen Lancia-Arbeiter - ca. 40.000.- Lire pro Jahr ausmacht, was wohl nicht direkt dem Patronat zufließt, aber indirekt doch über die Gewerkschaft die Möglichkeit besteht, diesem Patronat aus der schwierigen Situation zu helfen.

Ich darf aber auch darauf verweisen, daß beispielsweise die Gel-

der, die die Region den Patronaten überweist, nach Punkten vergeben werden. Wenn man sich die Relation einmal vorstellt, daß beispielsweise das Patronat ACLI-KVW in der Provinz Bozen 36.000 Punkte zugesprochen bekommt, dafür sieben Leute vom Staat bezahlt bekommt und andere Patronate, die beispielsweise 6.000 Punkte aufgrund dieser Berechnung bekommen, drei Leute bezahlt haben. Somit können Sie ersehen, wie ungerecht oder wie unmöglich es ist, daß dieses Patronat aus seiner Verschuldung herauskommt.

Gleichzeitig muß ich auch darauf hinweisen, daß es einfach notwendig ist, eine schnelle Betreuung der Personen, die sich an das Patronat wenden, zu bewerkstelligen und deshalb ist es eben notwendig, auch das notwendige Personal zur Verfügung zu stellen. Ganz zu schweigen davon, daß es notwendig wäre, auch die Patronate zu mechanisieren, um schneller den einzelnen Akten nachgehen zu können. Ich möchte aber hier in diesem Zusammenhang wirklich eine Bitte anbringen: Ich habe festgestellt, daß im Haushaltskapitel 1810 als Rückstände am 1.1.1983 160 Millionen Lire verbucht sind. Ich frage also den Präsidenten, warum diese Gelder nicht schneller ausbezahlt werden, wenn man doch weiß, wie hart die Patronate auf die Gelder warten, wobei wir wissen, daß schnelles Geben doppelt gegeben ist, damit die Patronate nicht die Zinsen für die Schulden noch zahlen müssen, obwohl sie Gelder guthaben. Es ist in früheren Jahren öfter passiert, daß das erste Geld im Mai ausbezahlt wurde und die zweite und letzte Rate im November. Im letzten Jahr und heuer hat

es den Anschein, daß man die Gelder erst im Jänner, Februar auszahlt.

Ich bitte Sie also, Herr Präsident, daß Sie in diesem Zusammenhang auch intervenieren, daß die Gelder schneller ausbezahlt werden und daß man das Arbeitsinspektorat anhält, auch schneller seine notwendigen Inspektionen zu machen. Wenn beispielsweise im März bereits die ganze Statistik abgegeben wird, müßte es doch möglich sein, im Monat darauf die Kontrollen durchzuführen, um dann auch den Rest der Gelder auszuzahlen. Es geht nicht an, daß es hier Rückstände gibt, wenn die Auszahlungen sich immer auf das Jahr vorher beziehen. Deshalb bitte ich, die Gelder schneller auszugeben, damit zumindest das "Zuwenige", möchte ich sagen, schnell ausbezahlt wird.

Mit diesem Antrag der Erhöhung des Kapitels wird ein Schritt in die Richtung, den Patronaten mehr zu geben, gemacht, wenngleich ich mir bewußt bin, daß dies noch nicht ausreicht. Ich bin aber dem Präsidenten dankbar, daß er sich bereit erklärt hat, diesem Antrag zuzustimmen. Es macht somit eine Erhöhung von 33 % gemessen am Betrag des letzten Jahres aus. Ich bitte Sie aber, im Laufe einer eventuellen Haushaltsänderung im kommenden Jahr und auch eventuell aufgrund der Einsparungen, die wir unter Umständen bei einem nachkommenden Beschluß erhausen könnten, diese Erhausungen diesem Kapitel zuzuschreiben, damit wirklich denjenigen geholfen werden kann, die es ganz notwendig brauchen. Es ist eigentlich nicht zu rechtfertigen, daß jemand, der das ganze Leben gearbeitet

hat, noch so lange auf die Rente warten muß, die ihm tatsächlich zusteht. Wenn es dazu noch notwendig ist, sich der Patronate zu bedienen, dann müssen diese zumindest in die Lage versetzt werden, schneller dem Bürger weiterzuhelfen, damit effizienter gearbeitet werden kann und schneller das Geld wieder an den Mann kommt.

Ich danke Ihnen für diese Bereitschaft und bitte Sie aber, verstärkt auch in nächster Zeit sich dieses Kapitels anzunehmen.

(Illustrissimo signor Presidente, non sono intervenuta nel dibattito generale e pertanto credo mi si debba concedere il tempo per illustrare brevemente questo emendamento.

Nell'anno 1982 sono previsti fondi a favore dei patronati per 450 milioni, per il 1983 il cap. 1810 prevede 500 milioni, un aumento di 100 milioni, per cui la Giunta regionale ha voluto tener conto dell'inflazione, ma non della effettiva necessità dei patronati.

Si deve constatare che i patronati necessiterebbero di un importo doppio rispetto al 1982, per poter affrontare il loro indebitamento cronico, tenendo però presente che non tutti i patronati trovansi nella stessa situazione precaria. Ognuno di noi è a conoscenza che nell'ambito dello Stato italiano si è costretti a rivolgersi ad un patronato, per ottenere entro un lasso di tempo sostenibile la propria pensione ed è quindi l'assistenza di questi enti ad aiutare i cittadini ad ottenere un diritto acquisito.

Sarebbe una grande ironia se il semplice cittadino fosse costretto a tenere direttamente i rapporti con l'INPS. Si pensi che nel caso di reiezione della domanda un cittadino non potrebbe sostenere le spese per un avvocato, per poter vedere riconosciuto il proprio diritto.

Desidero fare presente che il denaro stanziato dalla Regione a favore dei patronati è da considerarsi un equilibrare la propria attività, mentre lo Stato sostiene le spese per il personale.

A tal proposito credo sia necessario indicare che il personale, messo a disposizione a spese dello Stato, non risponde all'effettivo fabbisogno, dimodoché i patronati - intendo in speciale modo i patronati ACLI/KVW - sono costretti ad assumere a proprie spese personale e pagarlo con questo denaro e con offerte da parte della popolazione.

Mi permetto di far presente che il patronato ACLI/KVW ha un bilancio di 250 milioni, dei quali 50 milioni sono coperti con i contributi che otterrà dalla Regione quest'anno, dimodoché presenta un deficit di 100 milioni di lire. Sappiamo che questo patronato svolge una grande attività, ma non ha la fortuna di appartenere, come altri patronati, ad un sindacato, il quale ha la possibilità di ritenere per anni, a conclusione delle singole pratiche, l'importo sindacale.

Sono a conoscenza che tale importo annuo per un pensionato operaio - prendiamo ad esempio un operaio della Lancia - ammonta a Lire 40.000, che non viene elargito direttamente al patronato, ma attraverso il sindacato vi è sempre la possibilità di sollevare questo ente assistenziale da una situazione finanziaria difficile.

Si tenga presente che la Regione elargisce questo denaro ai patronati secondo un punteggio e si tenga presente la seguente relazione: il patronato ACLI/KVW della Provincia di Bolzano vanta 36.000 punti e lo Stato copre le spese per sette dipendenti, mentre altri patronati vantano soltanto 6.000 punti, ma lo Stato copre la spesa relativa a tre persone.

Da questa relazione è evidente come sia ingiusto o impossibile che il patronato in parola possa uscire dal suo indebitamento.

Devo inoltre far presente la necessità di offrire alle persone una immediata assistenza, persone che si rivolgono appunto al patronato e per poter elargire loro un'attività assistenziale, vorrei dire immediata, necessita quindi un certo numero di personale.

Non parliamo poi del fatto, che sarebbe utile meccanizzare i patronati, per poter evadere più velocemente gli atti e a tal proposito avrei da esprimere una preghiera: ho constatato che nel capitolo del bilancio 1810 sono contabilizzati 160 milioni di lire all'1 gennaio 1983 a titolo di residuo.

Chiedo quindi al Presidente per qual motivo non si provvede ad erogare più celermente questo denaro, sapendo che i patronati attendono con ansia questi finanziamenti, sapendo inoltre che una immediata erogazione significa raddoppiare l'importo, onde evitare che i patronati debbano pagare interessi per i debiti, pur essendo creditori.

Negli anni passati è accaduto che la prima erogazione è avvenuta appena in maggio, mentre la seconda e la terza rata in novembre. Lo scorso e quest'anno sembra che il denaro sarà erogato appena in gennaio o febbraio.

Signor Presidente, la prego quindi di voler intervenire anche a tal proposito, per favorire un'erogazione più celere di questo denaro, invitando l'Ispettorato del lavoro a provvedere più celermente alle necessarie ispezioni.

Se lo statistico viene consegnato già a marzo, dovrebbe essere possibile effettuare i relativi controlli nel mese successivo e

quindi erogare il resto di quanto dovuto.

Poco importa poter leggere qui che esistono dei residui, se non sono avvenuti ancora i pagamenti dell'anno precedente. La prego, ripeto, di erogare al più presto questo denaro, che per quanto poco è pur meglio che vi si provveda nel più breve lasso di tempo possibile.

Con questa richiesta di aumentare il capitale si compie senz'altro un passo verso la direzione dei patronati, pur rendendomi conto che tutto questo non è sufficiente. Sono però grata al Presidente per essersi dichiarato disponibile ad accettare l'emendamento.

L'aumento rispetto all'anno precedente si aggira comunque sul 33%.

La prego inoltre di voler tenere presente nell'ambito di una eventuale variazione di bilancio nell'anno entrante e qualora si riuscisse eventualmente a risparmiare qualche cosa in seguito a deliberazioni che il Consiglio dovesse approvare il capitolo a favore dei patronati e di iscrivervi eventuali somme risparmiate.

Si tenga presente che così operando si possono aiutare persone, che hanno l'estremo bisogno di questa assistenza. Non è responsabile e neppure giustificabile che i nostri concittadini, dopo una vita di lavoro, debbano attendere lungo tempo per ottenere la pensione, che effettivamente spetta a loro.

Se per raggiungere tale fine è già di per sè necessario rivolgersi ad un patronato, questi dovrebbero essere messi nella condizione almeno di assistere il cittadino in maniera più celere e di lavorare in maniera più efficiente, affinché questo denaro giunga in tempo al giusto posto.

La ringrazio per la sua disponibilità e la prego di voler

tenere in un prossimo futuro in maggiore considerazione questo capitolo.)

PRESIDENTE: Prego, cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Volevo chiedere un chiarimento sul cap. 630.

Se non vado errato stiamo discutendo il capitolo; non ho capito...

PRESIDENTE: Stiamo discutendo il cap. 630, che è oggetto di un emendamento di variazione.

TONELLI (D.P.): Siccome l'intervento della signora Franzelin era sul cap. 1810, io volevo...

PRESIDENTE: Chiedo scusa, vanno discussi insieme il 630 in diminuzione e il 1810 in aumento; sono collegati.

TONELLI (D.P.): Volevo chiedere un chiarimento rispetto a questa cosa: perché si propone questa dizione?

PRESIDENTE: La parola all'assessore Balzarini.

BALZARINI (assessore previdenza e assicurazioni sociali - D.C.): La cons. Franzelin, con il dott. Achmüller e Spartaco Marziani hanno chiesto un aumento di questo capitolo, affinché si possa fare, a fine presentazione della documentazione da parte dei patronati, un aumento

della quota spettante ad ogni patronato per ogni pratica che loro espletano.

C'è un certo ritardo perché l'Ispettorato del lavoro, come sempre, controlla l'opera dei patronati, e passa qualche mese prima che tutte le pratiche siano a posto. Però avevamo già deciso in Giunta regionale di iniziare e dare un anticipo già all'inizio dell'anno a tutti i patronati secondo il lavoro svolto l'anno precedente, e a conclusione dell'esame da parte dell'Ispettorato del lavoro si liquida completamente tutte le spettanze dei vari patronati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Intanto, per dare il mio voto favorevole all'emendamento proposta dalla cons. Franzelin. Ma perché si diminuisce proprio il cap. 630 e non altri?

E' correlato o no? In questo senso il collega Tonelli si era espresso. Per il resto io devo anche sottolineare che l'attività dei patronati si svolge in condizioni estremamente precarie e difficili, anche perché in campo nazionale purtroppo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale tarda moltissimo ad evadere i contributi, che deve dare per legge a questi patronati, per cui l'intervento che viene chiesto per me è addirittura insufficiente.

Io credo che la Regione potrebbe fare molto di più in questo campo e prevedere di aiutare molto di più questi enti, che nelle nostre province, per quanto mi risulta, funzionano molto bene e svolgono un numero notevole di pratiche di pensione, di assistenza e di ricostituzione di vari contributi. Saranno anche numerosi, ma sono

quanto mai necessari per portare il loro contributo di attività ad una notevole quantità di lavoratori, che magari non sono organizzati sindacalmente, ma che hanno tutti tanti e tanti problemi da risolvere, e, attraverso questi enti e queste organizzazioni, riescono a svilupparli e a concluderli anche abbastanza rapidamente.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.): Per precisare il motivo della riduzione del cap. 630. Il 630. è "restituzione rimborsi", vuol dire restituzione rimborsi a privati di tasse versate e non calcolate dallo Stato, quindi che noi dopo dobbiamo rimborsare al privato; da calcoli fatti dalla ragioneria e da comunicazioni avute alla fine di questo mese di dicembre, la restituzione che dovremmo avere nel 1983 per il primo semestre dell'82 è di molto inferiore ai 180 milioni previsti nel capitolo delle entrate.

Quindi su questo capitolo dovremmo avere disponibile, oltre che gli altri 50, anche una decina di milioni disponibili per varie spese future di bilancio.

Quindi li prendiamo da lì e li mettiamo sul capitolo 1810, non solo perché c'è la richiesta e la proposta di emendamento da parte della signora Franzelin, Marziani ed Achmüller, ma perché sono venuti da noi ieri l'altro dei rappresentanti di questi patronati per chiedere possibilmente un ulteriore aumento, era già aumentato di 100 milioni, di altri 100 milioni per arrivare a dare pressappoco 100 milioni per provincia perché dicono che, soprattutto in questo periodo, è aumentato di molto il lavoro e loro cercano di far fronte il meglio possibile

anche con il contributo che a loro diamo.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola è in votazione il cap. 630 in diminuzione: è approvato all'unanimità.

Direi che metto in votazione il 1810, sul quale abbiamo discusso contestualmente con il 630, in aumento logicamente.

Leggo il 1810, che recita:

"Lo stanziamento del capitolo n. 1810 viene aumentato di lire 50 milioni sia per la competenza che per la cassa e precisamente da lire 550 milioni a lire 600 milioni per la competenza e da lire 660 milioni a lire 710 milioni per la cassa".

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Altro emendamento al cap. 670. Anche questo emendamento in diminuzione è collegato agli altri due emendamenti ultimi, 1650 e 2150 che corrispondono ai relativi aumenti.

Leggo il 670:

"In seguito alla pubblicazione delle leggi regionali 25 novembre 1982, n. 10 (contributi all'UNCEM) e n. 13 (partecipazione al patrimonio dell'Ente Fiera di Bolzano): Lo stanziamento di competenza del cap. 670 della spesa (fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi) viene ridotto (di lire 240 milioni) da lire 1 miliardo 645 milioni a lire 1 miliardo 405 milioni per effetto dello stralcio degli interventi nel settore degli enti locali (110 milioni) e nel settore delle partecipazioni (lire 130 milioni).

In termini di cassa lo stanziamento viene ridotto (di lire

490 milioni) da lire 1 miliardo 654 milioni a lire 1 miliardo 155 milioni".

E' aperta la discussione su questo emendamento al cap. 670, se nessuno chiede la parola lo pongo ai voti: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 4 astensioni.

Emendamento al cap. 1650: "In seguito alla pubblicazione della legge regionale 25 novembre 1982, n. 10 ed in riferimento all'art. 1 che prevede la concessione di contributi alle Delegazioni provinciali UNCEM di Trento e di Bolzano, viene istituito il seguente nuovo capitolo di spesa con lo stanziamento a fianco indicato sia per la competenza che per la cassa:

Categoria V - Trasferimenti

Cap. 1650 - Contributi a favore delle Delegazioni provinciali UNCEM di Trento e di Bolzano (art. 1 L.R. 25 novembre 1982, n. 10) L. 200.000.000."

Tale emendamento è a firma Presidente Pancheri, Balzarini, Molignoni, Müller, a Beccara.

E' posto in votazione il cap. 1650 così modificato: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Emendamento al cap. 2150: "In seguito alla pubblicazione della legge regionale 25 novembre 1982, n. 13 che prevede l'aumento della quota di partecipazione dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano, viene istituito il seguente nuovo capitolo di spesa con lo stanziamento a fianco indicato sia per la competenza che per la cassa.

Rubrica n. 3

Categoria XII - Partecipazioni

Cap. 2150 - Aumento della quota di partecipazione al patrimonio dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano (L.R. 25 novembre 1982, n. 13) L. 270.000.000."

E' posto ai voti: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 6 astenuti.

E' in votazione l'art. 3 con gli emendamenti che abbiamo votato: è approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 4

Per l'anno finanziario 1983 le somme, che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

All'art. 4 è stato presentato un emendamento, che istituisce una nuova voce a pag. VI romana, immediatamente tre pagine dopo quella che stiamo leggendo e che recita:

"Inserimento nell'allegato n. 1 del cap. 1650 istituito con

emendamento all'art. 3 del disegno di legge:

Enti locali

cap. 1650

Lire 200.000.000.="

L'emendamento è proposto dalla Giunta regionale.

E' posto in votazione l'emendamento.

E' approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1983 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio di funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Lo metto in votazione.

E' approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 2 astenuti.

Chiedo scusa, non abbiamo approvato l'art. 4; abbiamo approvato l'emendamento ma non l'art. 4.

E' in votazione l'art. 4 con l'emendamento che abbiamo approvato.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 3 astenuti.

Art. 6

Per le finalità previste dalla legge regionale 2 settembre 1978, n. 17, è autorizzata, nell'esercizio 1983, la spesa di lire 4.340 milioni che si iscrive al cap. 1750 dell'annesso stato di previsione della spesa.

L'importo di lire 4.340 milioni è assegnato per lire 2.170 milioni alla Provincia Autonoma di Bolzano e per lire 2.170 milioni alla Provincia Autonoma di Trento.

Lo metto in votazione.

E' approvato a maggioranza con 11 astenuti.

Art. 7

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli 20 e 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

E' posto in votazione.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 3 astenuti.

Art. 8

Con decreti del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, viene provveduto alla istituzione di appositi capitoli aggiunti per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti. Con i medesimi decreti è determinata l'autorizzazione di cassa per i capitoli di cui al presente comma.

Con decreti del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, sono integrate le dotazioni di cassa dei capitoli concernenti spese di cui agli articoli n. 20 e n. 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1982 rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1983.

Dei decreti di cui al presente articolo sarà dato conto al Consiglio regionale in occasione della presentazione del disegno di legge di approvazione del rendiconto generale.

E' posto in votazione.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 1 astenuto.

Istituzione dell'art. 8 bis, con l'emendamento presentato dalla Giunta:

"Dopo l'articolo 8 viene inserito il seguente nuovo articolo:

Art. 8 bis

Al maggior onere di lire 250 milioni, autorizzato con lo stato di previsione della spesa rispetto alle previsioni indicate nello stato di previsione delle entrate, risultante dal successivo articolo, si fa fronte, a sensi del quarto comma dell'art. 2 della legge regionale 27 novembre 1981, n. 8, mediante utilizzo di corrispondente aliquota del fondo iscritto al capitolo n. 670 della parte passiva del bilancio per l'esercizio 1982 in base alle autorizzazioni contenute nell'articolo 5 della legge regionale 25 novembre 1982, n. 10, e nell'articolo 2 della legge regionale 25 novembre 1982, n. 13."

Lo pongo in votazione.

E' approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 4 astenuti.

Art. 9

E' approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1983 con le tabelle allegate.

Lo pongo in votazione.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 2 astenuti.

Dichiarazioni di voto?

La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Mi spiace, signor Presidente, urtare la suscettibilità dei colleghi, ma faccio ugualmente la dichiarazione di voto che intendo fare; brevissima.

Il Presidente, nella sua risposta, diceva che non si rendeva molto conto della nostra dichiarazione finale, nella quale dichiaravamo voto contrario, ma forse ha letto o ha ascoltato le nostre dichiarazioni solo per quella parte che era anche di riconoscimento di certi aspetti dell'attività di questa Giunta, mentre non ha letto o non ha voluto vedere l'altra parte, cioè quella che era negativa.

Dicevo, signor Presidente, che il nostro voto contrario nelle nostre dichiarazioni precedenti era determinato da una parte del mio intervento e poi anche di quello del collega Micheli, che lei non ha rilevato; ha rilevato gli aspetti positivi, quello che noi riconoscevamo obbiettivamente con senso di giustizia nei confronti della Giunta, ma non ha rilevato tutta la parte negativa, in modo particolare.

E qui farei io la domanda; noi sottolineavamo questa schizofrenia della Giunta, cioè il dire una cosa e il farne un'altra o il muoversi in due direzioni diverse, tanto è vero che anche nella risposta, che il Presidente ci dava prima, mi chiedevo come faceva a parlare a nome di una Giunta che politicamente non esiste! Eppure parla a nome di una Giunta e questa è schizofrenia! Parla a nome di qualcosa che politicamente non c'è. Ma c'è di peggio, non solo non c'è, ma che è presente solo a titolo etnico, e, quindi, lo avevamo detto nelle dichiarazioni alla sfiducia durante le dichiarazioni della discussione della mozione, è presente a titolo illegittimo perché se è a titolo etnico non spetta solo a due partiti rappresentare la collettività.

Terzo elemento aggravante: le dichiarazioni del Presidente vanno in un senso, mentre una parte, e l'abbiamo sentito stamattina dal cons. Benedikter, va dall'altra, in direzione totalmente opposta, con una logica, quella del cons. Benedikter, che lascia veramente sbalorditi.

Nel mentre il Presidente della Giunta regionale svolge questo impegno che tutti hanno riconosciuto, su un discorso politico a largo respiro internazionale, europeo, con larga apertura a tematiche ancora futuribili, che però sono interessanti, caso mai il rischio è di andare troppo avanti, cioè di fare una specie di fuga in avanti, dall'altra parte si riprende questa logica della separazione, della chiusura dei gruppi, che è esattamente l'opposto della costruzione di un'Europa dove i popoli, le culture, le lingue diverse possono convivere.

La logica che portava avanti stamattina il cons. Benedikter tira in questa direzione, che è di nazionalismo vecchio stampo e certo contrario a una costruzione dell'Europa come ce la presenta nelle sue dichiarazioni e nella sua attività di Presidente.

Questo giustifica credo già abbastanza il nostro voto di sfiducia, non alla persona, l'avevo già detto, ma a questa Giunta per queste motivazioni.

D'altronde l'insistenza della S.V.P. su questo discorso e direi in chiave quasi esclusiva su un tema che non è di competenza di questo Consiglio, che fuoriesce da questa competenza del Consiglio, su un tema cioè che riguarda la Provincia di Trento e i comuni della Provincia di Trento e può riguardare caso mai la Giunta provinciale di

Bolzano, quale quello della strada di Proves, dimostra che della Regione non si ha nessuna fiducia, ma la si usa soltanto in termini strumentali per ottenere qualche risultato, che è al di fuori di quella che è la funzione della Regione, tanto è vero che abbiamo sentito che c'è stato un accordo preso, non certo qui in questa sede, non qui presentsato, ma riportato dal Presidente, c'è stato un accordo non si sa in quale sede segreta, tra le varie parti, e che non riguarda il Consiglio regionale.

Tanto è vero che il Presidente non l'ha portato qui, non l'ha discusso qui, l'ha portato qui come qualcosa che è avvenuto fuori di questa sede istituzionale.

E' assurdo che si dia notizia di una cosa di cui non abbiamo qui discusso in termine di competenza! E' questa continua schizofrenia, di cui parlavo prima, che continua anche in altri campi. E vorrei accennare solo al problema della proporzionale nei comuni e cioè l'abrogazione della proporzionale nei comuni.

La logica che sta sotto a questo discorso è quella, e qui dò ragione una volta tanto al cons. Pruner, è quella di dire: abbiamo ceduto una volta alle sinistre, l'ha anche detto esplicitamente il Presidente, al P.S.I., al P.R.I., ai socialdemocratici, e abbiamo accettato nel 1973-74 che venisse portata la proporzionale ai comuni; ora, siccome abbiamo dovuto cedere per i comprensori e portare la proporzionale nei comprensori, allora ci rimangiamo quello, quasi che la democrazia sia una specie di droga che bisogna dare a piccole dosi e ritirarla quando sembra che alla maggioranza della D.C. sia eccessiva e può uccidere colui che l'assume. E' ancora questa logica punitiva di cui parlavamo nell'intervento introduttivo.

Volevo ancora accennare, e chiudo, a un altro tema che aveva sollevato il collega Micheli e che ha ripreso il Presidente, perché mi pare che su questo tema bisogna essere chiari, bisogna che almeno la posizione del nostro partito non venga interpretata in modo sbagliato.

Abbiamo detto che c'è stata una nostra convinta partecipazione alla costruzione di questa democrazia, alle grandi scelte istituzionali che sono state fatte nel paese, che sono state fatte nella nostra Regione, però ribadiamo, e lo sottolineiamo, che non abbiamo partecipato e intendiamo dissociarci dal modo come sono state gestite queste scelte, queste istituzioni e che è proprio in questo modo di gestirle che si è arrivati a quella situazione che poi è stata da tutti evidenziata e sottolineata.

Ci sembra anche inaccettabile che sia stata la D.C. ad assumere questo ruolo, come unica garante di questo ruolo della sopravvivenza della democrazia. Direi che - e l'abbiamo notato, e lo riconosceva anche il Presidente - a una reale democrazia, a una società cioè in cui un partito o un gruppo di potere non svolgono funzione totalizzante, la D.C. ha dato scarso apporto, anzi ha contribuito a creare questa situazione che ha generato poi quella spaccatura tra società e istituzioni che tutti hanno denunciato, compreso il Presidente.

Ecco le ragioni per cui, signor Presidente, noi esprimiamo il nostro voto negativo a questa Giunta che non esprime una linea compatta, unitaria, che possa essere interpretata da questo Presidente, che ha dentro una talpa o un tarlo che la erode al suo interno, e per tutte le altre ragioni che ho elencato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Io voglio, brevemente, ribadire un paio di punti sui quali ho svolto anche l'intervento in discussione generale, che mi sembra sia stato chiaro dal punto di vista del voto: il nostro è un giudizio negativo evidentemente, ribadito sia per quanto riguarda il dibattito che qui si è svolto e le conclusioni del Presidente, sia per quanto riguarda gli avvenimenti che sono accaduti mentre noi conducevamo questo dibattito.

Mi riferisco in particolare proprio al discorso dell'accordo che sarebbe intervenuto fra le giunte per la famosa strada Lauregno-Proves. Questo avvenimento conferma il ruolo che io definivo avvilito e mortificante del Consiglio regionale.

Lo ribadisco: mentre noi stavamo inutilmente chiacchierando all'interno di quest'aula, in altre sedi - e non è una questione di competenze, è questione di rapporti politici evidentemente, e quindi da questo punto di vista, competenze o meno rispetto a queste questioni, la cosa riguarda evidentemente il Consiglio regionale, non tanto nella soluzione, perché tra l'altro la competenza non riguarderebbe nemmeno le due Giunte provinciali e non solo il Consiglio regionale, ma riguarderebbe i comuni interessati - ripeto, mentre noi stavamo inutilmente chiacchierando, i Presidenti, da quello che si è appreso poi, da affermazioni che sono state fatte qui, per esempio, dal Vicepresidente della Giunta provinciale di Trento, i Presidenti delle due Giunte provinciali, i quali non si sono fatti mai vedere all'interno di quest'aula in tutto il dibattito sul bilancio, né la dichiarazione

del Presidente Pancheri, né in tutto il dibattito, né adesso alla fine, io l'avevo sottolineato anche nel mio intervento in discussione generale e lo ribadisco, cioè sfottendo altamente il Consiglio regionale, hanno trovato in altra sede un accordo fra i due partiti e non fra le due Giunte, che impegna anche la Giunta regionale.

Ecco la scorrettezza. Non so neanche se si può chiamare scorrettezza, è quell'elemento politico di fronte al quale noi ancora una volta siamo.

E davanti a queste affermazioni il Presidente della Giunta regionale, nella sua replica, dice: state tranquilli perché tanto la S.V.P. ha scherzato! Questo era il senso della cosa! Hanno sì dichiarato di rimanere in Giunta a titolo puramente etnico, ma hanno continuato saldi e precisi a portare avanti il loro impegno, ecc. ecc.

Quindi apprendiamo alla fine del dibattito che tutto il can can politico che è stato fatto intorno a questo dibattito era uno scherzo della S.V.P., che ha voluto giocare alla Regione Trentino - Alto Adige, ai suoi abitanti, alle forze politiche e ai consiglieri che sono qui dentro.

Evidentemente non è così, ma allora, ancora una volta, si dovrebbe avere il coraggio di parlare chiaro, di dire esattamente come stanno le cose e non di contribuire in questo modo all'ulteriore mortificazione della Regione.

Quindi, mi pare che da questo punto di vista sia completamente riconfermato il giudizio che noi abbiamo espresso in discussione generale.

Secondo elemento che io voglio sottolineare, sul quale tra l'altro si comincia in questi giorni la discussione, è la proposta che

il cons. Grigolli ha fatto per quanto riguarda la proporzionale, che non è una cosa secondaria, ma è una cosa estremamente importante, pregnante dal punto di vista politico, perché non riguarda soltanto - almeno per quanto ci riguarda, ma un momento fa Tomazzoni aveva sottolineato anche per quanto riguarda il partito socialista, mi sembrava di capire - è soltanto una questione di baratti tra le presenze comunali e presenze comprensoriali, è una questione che mette in discussione la qualità della partecipazione in questa nostra Regione, la qualità dei rapporti politici, la qualità dei rapporti istituzionali, della Giunta regionale, della Regione, della Provincia e dei suoi quasi 400 comuni.

Quindi con una realtà della sua organizzazione istituzionale estremamente diversificata dal resto del paese, ma noi siamo favorevoli alla proporzionale anche nel resto del paese, sia ben chiaro, ma che comunque vede all'interno della nostra Regione la necessità di maggiore partecipazione e non di minore partecipazione, la necessità di maggiore dialettica politica e non di minore dialettica politica. Da questopunto di vista la D.C. si assume evidentemente tutta la grave responsabilità politica di aver portato e di portare avanti nei prossimi giorni questa proposta.

Del resto la risposta del Presidente è appunto una risposta che ci convince del voto contrario alla politica della Giunta regionale, perché quando si liquida il dibattito che c'è stato qui dentro, con interventi anche accalorati come quelli del cons. Pruner, che io sottolineo e condivido in toto, rispetto a questa parte del suo intervento, quando sono portati qui dentro appunto questi tipi di intervento e la risposta è la liquidazione di essi in quindici secondi, dicendo "guardate che sono venuti a cadere questi problemi, perché la

partecipazione la realizziamo attraverso le elezioni comprensoriali", è veramente una cosa che fa cadere le braccia.

Se la portata delle questioni che sono in discussione è quella che tutti dobbiamo riconoscere, non si può nascondersi dietro i cerini e non è liquidabile in pochi secondi, così come il Presidente ha fatto nella sua replica.

Quindi questi due elementi, secondo me, confermano il discorso che facevo in discussione generale; quindi da una parte il ruolo mortificante della Regione e dall'altra parte, dove la Regione ha competenze, il ruolo di decelerazione, di freno, di mettere in atto tutti gli strumenti possibili per andare indietro e non per andare avanti.

Uno di questi elementi, secondo me, mastodontico, enorme, importantissimo, è anche il discorso del voto con la proporzionale nei comuni della Provincia di Trento.

Questo è uno degli elementi di competenza della Regione e su questo elemento appunto si fa la proposta per andare indietro.

Da una parte si parla del ruolo europeo della Regione, di politica estera, pace, ponte, cultura e via dicendo, e poi nelle cose reali in cui la Regione può intervenire si fanno le operazioni opposte.

Mi sembra evidente e conseguente il nostro voto negativo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ganz kurz. Ich sage gleich, daß ich mich der Stimme enthalten werde. Einerseits liegen, wie ich erwähnt habe, auch positive Gesichtspunkte vor, es kann Positives über die Tätigkeit des Regionalausschusses berichtet werden, andererseits ist aber doch nicht alles positiv. Ich nenne dabei vor allem den von mir als Manöver bezeichneten Vorgang der Kündigung des Koalitionsabkommens mit dem Verbleib der Assessoren der Volkspartei in der Regionalregierung, wie bisher, so daß sich nichts geändert hat, so daß die Straße von Deutschnonsberg eine Augenauswischerei war. Das ist einer der Gründe, warum ich mich der Stimme enthalte!

Ein zweiter ist folgender: Es ist recht, daß die Regionalregierung ein Büchlein mit einer Abhandlung des Kollegen Dubis über die Gefahren herausgibt, die unserer Autonomie durch die Rückverweisung von Regional- und Landesgesetzen drohen. Es ist gut, daß wir diese Sache aufzeigen und uns Gedanken darüber machen. Es ist aber schlecht, wenn dieselbe Regionalregierung in einem Zuge in noch größerem Ausmaß genau das tut, was der Staat selber tut, und zwar bestehende Regionalgesetze verstümmelt - nicht ganze Gesetze, aber einen Artikel. Da möchte ich vor allem den Herrn Kollegen a Beccara bitten, daß er zuhört, weil das betrifft jetzt ihn: Im vergangenen Jahr hat die Regionalregierung die Durchführungsbestimmungen für die Gemeindeordnung und auch zu jenem Artikel

erlassen, der vorsieht, daß Bürger Kopien der Gemeinderats- und Gemeindeausschußbeschlüsse usw. stempelfrei nur gegen Bezahlung der Sekretariatsgebühren erhalten können und müssen. So lautet das Regionalgesetz über die Gemeindeordnung. Was hat hier der Regionalausschuß getan? Er hat eine Durchführungsverordnung zu diesem Artikel erlassen, der genau das Gegenteil besagt: Bei der Ausstellung der Kopien ist das betreffende Dekret des Staatspräsidenten anzuwenden, das vorschreibt, daß die Kopien gestempelt, mit Stempelmарken versehen sein müssen. Aufgrund der Aussendung dieser Durchführungsbestimmungen weigern sich die Gemeindesekretäre, das Regionalgesetz hier anzuwenden. Also das heißt mit anderen Worten: Der Regionalausschuß selber versucht eigene autonome Bestimmungen außer Kraft zu setzen. Ich habe eine Anfrage an den Assessor a Beccara gerichtet und ihn gefragt, ob er nicht der Meinung ist, daß der Regionalausschuß kein Recht hat, bestehende Bestimmungen abzuschaffen und zu versuchen, abzuschaffen. Er schreibt daraufhin, er wäre nicht dieser, sondern anderer Meinung. Demnächst wird hier ein Beschlußantrag eingebracht werden, damit das wieder rückgängig gemacht wird, denn der Regionalausschuß kann nicht selber Bestimmungen, die Gesetze sind und die er inhaltlich nicht zu überprüfen hat - das steht ihm nicht zu, dafür ist der Regionalrat zuständig - einfach mit einer Durchführungsbestimmung für die Gemeinde unwirksam machen. Das ist einfach eine Selbstaufgabe der Autonomie in diesem Punkt. Wenn auch a Beccara in seiner Beantwortung

meint, es sei dieses Gesetz mit der staatlichen Rechtsordnung im Widerspruch bzw. praktisch verfassungswidrig, dann ist das einfach unerhört, denn er ist nicht zuständig und die ganze Regionalregierung ist nicht zuständig, zu überprüfen, ob ein Gesetz, das vom Regionalrat beschlossen und von Rom nicht rückverwiesen und dann in Kraft getreten ist, verfassungswidrig ist. Ein solches Gesetz ist für euch da vorne, meine Herren, bindend und anzuwenden und ihr habt kein Recht, da irgendeine Durchführungsverordnung zu erlassen, die etwas anderes aussagt. Das ist also eine Selbstverstümmelung, eine Selbstaufgabe von Bestimmungen unserer Autonomie und ist deswegen im Widerspruch zu dem, was ihr hier tut. Das ist gut, was ihr da getan habt, aber das ist genau das Gegenteil, was ihr dort getan habt und da wird demnächst ein Beschlusantrag gestellt, wie er schon im Landtag eingebracht worden ist. Dieser Beschlusantrag muß jetzt im Regionalrat gestellt werden, damit diese eure Durchführungsbestimmung, die ihr beschlossen habt, wieder rückgängig gemacht wird. Ihr habt da selber die Autonomie verschnitten und verstümmelt!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Brevemente. Anticipo subito che mi asterrò dal voto. Da una parte, come ho già menzionato, esistono aspetti positivi, l'attività della Giunta regionale presenta momenti positivi, ma dall'altra vi sono anche fatti negativi. Indico innanzitutto la denuncia dell'accordo di coalizione, che è stata soltanto una manovra, dato che gli Assessori del SVP sono rimasti in seno alla Giunta regionale, per cui nulla è stato modificato, per cui la questione della strada della Valle di Non di lingua tedesca è soltanto un pretesto per gettare fumo negli occhi. Questo è uno dei motivi, che mi inducono ad astenermi dal voto. In secondo luogo devo dire che è sì un bene la pubblicazione da parte della Giunta regionale del libretto contenente una dissertazione del collega Dubis, circa i rischi della nostra autonomia, alla luce dei rinvii delle nostre leggi regionali e provinciali. E' un bene, ribadisco, indicare questo aspetto per meditare. Non è un bene invece che questa Giunta regionale si comporta nel contempo ed in misura ancora maggiore come lo Stato, "mutilando" le vigenti leggi regionali, non le leggi nel loro insieme, ma soltanto un articolo. Desidero pregare il collega a Beccara di seguire il mio intervento con attenzione, trattandosi della sua materia. Lo scorso anno la

Giunta regionale ha emanato norme di attuazione per l'ordinamento dei Comuni, soprattutto per l'articolo che prevede come ogni cittadino abbia il diritto di ottenere copie delle deliberazioni del consiglio e della giunta comunale in carta libera e contro pagamento dei diritti di segreteria. Fin qui la legge regionale dell'ordinamento dei Comuni. Ma che cosa ha fatto la Giunta regionale? Ha emanato norme di attuazione per questo articolo, affermando il contrario: per le copie in parola deve essere applicato il rispettivo D.P.R., che prevede come suddette copie debbano essere rilasciate in carta legale. In seguito all'emanazione di queste norme di attuazione i segretari comunali si rifiutano ad applicare la legge regionale. In altre parole la Giunta tende a rendere vana una norma autonoma. Ho rivolto all'Assessore a Beccara una interrogazione, per chiedergli se egli non fosse del parere che la Giunta regionale non avrebbe il diritto ad abrogare norme esistenti o almeno a tentare la loro non applicazione. Egli risponde di essere di diverso avviso e che prossimamente sarà presentata una mozione per ritornare sui propri passi, in quanto la Giunta regionale non può rivedere nel suo contenuto una legge regionale, essendo a tal proposito l'organo competente il Consiglio; la Giunta non può rendere inefficace una norma di legge con una norma di attuazione. E' un compito proprio dell'autonomia. Se anche a Beccara nella sua risposta ritiene che questa legge non risponde all'ordinamento giuridico statale e che quindi risulta essere anticostituzionale,

ciò è semplicemente inaudito, non essendo la Giunta competente per esaminare, se una legge, approvata dal Consiglio, e vistata da Roma, sia anticostituzionale. Simile legge è per Voi Signori che sedete qui davanti vincolante e non avete alcun diritto emanare norme di attuazione in contrasto con la legge stessa. Questa è quindi un'"automutilazione", un'autoadempienza di norme della nostra autonomia ed è proprio per questo che il Vostro operato risulta essere contraddittorio. E' bene quanto avete fatto, ma è anche altrettanto il contrario di quanto avete fatto e presto sarà presentata una mozione, come è già avvenuto in Consiglio provinciale di Bolzano. Questa mozione deve essere ora presentata in Consiglio regionale per vanificare questa Vostra norma di attuazione. Voi stessi avete limitato e mutilato l'autonomia.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Cadonna.

CADONNA (P.S.D.I.): Ritengo brevemente di esporre le posizioni del partito del P.S.D.I. rispetto al bilancio.

Io non credo che a Beccara possa fare ilarità, io non le ho mai fatte su di lui, per cui chiedo eguale rispetto.

Ritengo che in discussione di bilancio, anche se brevemente, perché sia per carattere, sia per motivazioni di rispetto alle istituzioni, non mi sono mai soffermato in lunghi discorsi che molte

volte rispecchiano il vuoto, ma in analisi sintetiche che abbiano dei contenuti, mi sia soffermato su aspetti complessi della situazione regionale, quale si è venuta a trovare in questo ultimo decennio, dal 1972 ad oggi.

Mi sono soffermato su aspetti positivi della conduzione, quali il ruolo che la Giunta regionale ha svolto rispetto alle relazioni internazionali, rispetto ai rapporti etnici e rispetto a una serie di motivazioni e di attività, che riguardano proprie competenze. Mi sono anche soffermato su questi aspetti altrettanto importanti e credo che il Presidente abbia dato anche delle risposte positive, su quale deve essere in futuro il ruolo della Regione, se non vogliamo svilirla ulteriormente.

La partecipazione alle sedute: è vero, abbiamo un ruolo che è marginale rispetto a quello delle due province, è vero che c'è una serie di motivazioni, pacchetto o non pacchetto, etnia e non etnia ecc., però ritengo che la Giunta regionale, il Presidente della Giunta debba fare uno sforzo notevole nel ridisegnare un ruolo nuovo alla Regione, perché non ritengo che sia sufficiente limitarsi quasi attivamente in un senso e passivamente in un altro, attivamente per quanto riguarda i rapporti internazionali, passivamente per quanto riguarda la difesa dell'autonomia della Regione rispetto alle Province, rispetto al governo centrale; ridisegnare questo ruolo che sia capace di dare alla Regione, anche in un quadro complesso rispetto a una serie di problemi che sono sul tappeto, ma ~~anche~~ credo sia possibile per la sopravvivenza, non tanto di facciata, ma per la sopravvivenza attiva della Regione in una serie di problemi che sono sì di difesa dei rapporti etnici, di ruolo internazionale, ma anche di difesa di queste competenze.

Penso che proprio la figura del Presidente Pancheri ci dia delle garanzie notevoli in questo senso perché l'ha anche affermato, a dispetto di varie pressioni a livello politico in senso opposto.

Ritengo che la posizione del mio partito, per quanto riguarda alcune problematiche, che alle volte non meritavano nemmeno di avere uno spessore, almeno a livello di discussione di tempo impiegato, la posizione del mio partito, e mi pare che Pancheri su questo abbia preso un impegno, per quanto riguarda la proporzionale nei comuni sia quella di non accettare, anzi proprio di rifiutare la proposta fatta da Grigolli di portare a 5.000 abitanti. Proprio perché la politica del mio partito è sempre stata quella di favorire la partecipazione; infatti è stato il mio partito che ha ottenuto in una trattativa di ridurre la proporzionale ai mille abitanti per una partecipazione attiva dei cittadini e per una rappresentanza dei vari aspetti, sia sociali che economici, nelle amministrazioni comunali, stante la realtà diffusa nel Trentino dei piccoli comuni ecc.

Io vorrei anche soffermarmi sugli aspetti sociologici che hanno prodotto questa realtà nella storia, però la discussione si farebbe lunga. Dico comunque che, nonostante le dichiarazioni, le affermazioni, le conferenze, le iniziative sulla partecipazione che in questi dieci anni si sono fatte da tutti i gruppi politici, quella che ha dimostrato di avere un consenso attivo della popolazione è stata proprio quella che storicamente si è affermata nella Provincia di Trento attraverso l'espressione dei comuni, non certamente quella che si è espressa e che abbiamo tentato di esprimere attraverso i consigli circoscrizionali, attraverso altre forme di partecipazione che non erano spontanee, bensì guidate per altri fini.

Per cui noi riteniamo che Pancheri abbia fatto bene a non prendersi alcun impegno rispetto a questo, ma che la discussione debba essere approfondita nel Consiglio.

Per quanto riguarda la strada Lauregno-Proves io ritengo che non si doveva nemmeno parlare in questo consesso di ciò, che è un problema che riguarda la Provincia di Trento, e che ci sono stati dei comportamenti non corretti questi si debbano risolvere in seno alla Giunta provinciale, in seno alle forze politiche della Provincia di Trento e non tanto a livello di Consiglio regionale, che io ritengo estraneo a questa problematica. Ritengo non accettabile l'out out posto da qualche partito politico della Provincia di Bolzano rispetto ad una disponibilità della Provincia di Trento su questo problema, perché prima di tutto dobbiamo rispettare l'autonomia di quelle popolazioni, l'autonomia dei comuni interessati.

Io ho fatto in Giunta questa dichiarazione, il mio partito su quel problema si asterrà e chiederà che quei comuni siano coinvolti nella scelta, nella decisione finale. E' un aspetto, comunque, che riguarda la Provincia di Trento, non riguarda la Regione, per cui lo estrapolo dalla discussione sul bilancio.

Complessivamente ritengo che la situazione, tenuto conto dei seri aspetti della conduzione politica della Giunta, proprio anche per la figura del Presidente, sia stata positiva e il mio partito dà un voto favorevole alla relazione e al bilancio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor presidente, anche se non è una dichiarazione di

voto la mia, quanto piuttosto una precisazione.

Si è discusso e si sta discutendo in questo momento, nella fase di dichiarazione di voto, quale argomento principe al centro dell'attenzione, sul discorso della proporzionale o meno. In discussioni intervenute con colleghi io ho l'impressione di essere stato frainteso nel mio intervento di stamane, pertanto vorrei assegnare a questo mio intervento nient'altro che lo scopo e il fine di una puntualizzazione al proposito.

Noi abbiamo detto che riteniamo una proposta non accettabile la proposta avanzata dal cons. Grigolli di spostare a 5.000 abitanti il limite per far scattare il meccanismo della proporzionale. Riteniamo che non si possa tornare indietro, abbiamo detto che quella proposta la riteniamo provocatoria, in che senso? Nel senso di spingere le forze politiche ad una riflessione su un problema che effettivamente esiste, cioè quello di attivare al maggior livello possibile il confronto democratico all'interno delle assemblee elettive. Ho detto stamane, lo ribadisco qui, che il problema è quello di restituire al confronto politico il massimo di capacità dialettica: non sempre questa coincide con l'abbassamento della proporzionale o con il sistema proporzionale: resta comunque il fatto che certamente non si può affrontare e dare una risposta positiva a questo problema, che pur esiste, attraverso un ripristino puro e semplice del sistema maggioritario.

C'è da dire anche un fatto comunque, che per chi conosce la battaglia che i comunisti hanno fatto sul ruolo del comune, dovrebbe essere un elemento determinante.

Nella Provincia di Trento, se noi dovessimo per un momento ipotizzare il ripristino della proporzionale di 5.000 abitanti, di fatto

verrebbero tagliati fuori non solo una serie di forze politiche notevoli, ma di fatto verrebbero anche privati di una rappresentanza significativa una serie di comuni.

Di fatto l'elemento al quale verrebbe assegnata valenza politica, facendo un parallelismo tra valutazione politica e sistema di elezione proporzionale, sarebbe soltanto il comprensorio e francamente per noi è una cosa inaccettabile.

Quindi, in conclusione, tengo a precisare che da parte dei comunisti c'è nient'altro che la sottolineatura di un problema che esiste, quello appunto di attivare al maggiore livello possibile il confronto democratico all'interno delle assemblee elettive, ma tra il dire questo e il dire che il ripristino del sistema maggioritario fino ai 5.000 abitanti in giù, sia una soluzione a questo problema ci corre molto.

Noi riteniamo che la proposta di Grigolli possa rappresentare, da questo punto di vista, una ipotesi praticabile, almeno per noi.

Con questa puntualizzazione credo di aver chiarito la posizione del partito comunista.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL (segretario PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, è ormai d'uso che alla fine di una qualsiasi legge e in modo particolare di una legge qual è quella del bilancio, i vari gruppi politici vadano a fare, anche se brevemente come previsto dal regolamento, una dichiarazione di voto.

Noi abbiamo fatto lunghi interventi in discussione generale, sottolineando i dati positivi della relazione Pancheri, della Giunta regionale, in modo particolare le sottolineature fatte attorno ai problemi istituzionali fondamentali, quali il federalismo, le rivendicazioni nei confronti dello stato.

C'è un rapporto non di sudditanza, ma di parità nei confronti dello Stato, comunque un rapporto dialettico positivo, abbiamo sottolineato come ci sia stato un avanzamento per quanto riguarda in modo particolare i problemi sociali che sono stati sottolineati da vari consiglieri e questo è un dato altamente positivo. E' giusto che la Regione non soltanto si premuri i problemi istituzionali, ma entri anche nel sociale, nel vivo.

C'è stato nella relazione un impegno su determinati temi da parte del Presidente della Giunta. Ricordiamo, per esempio, il problema della strada Lauregno-Proves, e su questo, anche se al di fuori della sede istituzionale, sembra si sia riusciti a trovare una soluzione.

Noi crediamo che questo sia un dato positivo, come abbiamo detto in discussione generale, perché queste povere popolazioni vanno decentemente e dignitosamente collegate con le città, in modo particolare con Merano e Bolzano.

Sotto il profilo politico ci è stato garantito che questo problema andrà risolto.

Abbiamo parlato anche della presenza, ne ha parlato in modo particolare Pruner, delle minoranze di lingua tedesca della valle del Fersina e anche della minoranza ladina, che qui è abbastanza dimenticata. E' stata dimenticata anche nella relazione del Presidente, ma nella sua risposta per la minoranza etnica di lingua tedesca come per

la minoranza etnica di lingua ladina del Trentino ci pare siano stati presi degli impegni in questo senso.

Abbiamo avuto anche l'impegno sulla legge di riforma dei comuni, che essa non passerà senza non aver tenuto conto di quelle istituzioni, che noi chiamiamo le ASUC, amministrazioni separate ad uso civico.

Il Presidente Pancheri, facendo il ~~nostro~~ nome, ci ha dato questa garanzia.

Quindi ha dimostrato una disponibilità attorno a questi problemi.

E' chiaro che noi diciamo invece un secco "no" alla proposta Grigolli di riportare indietro la storia della nostra autonomia, per quanto riguarda l'elezione dei consigli comunali.

Il nostro è un secco "no" e il nostro voto, che sarà positivo a questo bilancio, sarà un voto di ricatto per impegnare la Giunta regionale a non adire alla proposta Grigolli; il nostro sarà un voto positivo, però un voto di impegno alla Giunta regionale a far sì che non si presti in qualsiasi modo a riportare indietro di 15 anni la storia democratica.

Perciò il voto positivo del PPTT-UE è un voto che vuole impegnare la Giunta regionale sui temi della riforma dei comuni, nel senso di dare loro maggiore autonomia, ma certo di non accedere alla proposta Grigolli; di tenere in considerazione, anche se non di diretta competenza, il problema delle ASUC; di tenere in considerazione, perché di diretta competenza, i problemi delle minoranze etnico-linguistiche della Valle del Fersina e di Luserna e della Valle di Fassa.

Un voto, quindi, che cerca di impegnare la Giunta regionale

sui fatti e sulle cose, tenendo in buon conto le dichiarazioni che sono state fatte dal presidente, sia nella relazione, che nella sua risposta.

Non possiamo naturalmente dimenticare che abbiamo ricordato anche le leggi-voto che stanno giacenti; ricordiamo in modo particolare il problema delle minoranze etniche, del CST, della FLAK, delle altre leggi-voto, delle norme di attuazione, tribunale di giustizia amministrativa in primo luogo.

Il nostro, quindi, è un voto positivo, che vi vincola su queste cose, ricordando che abbiamo presentate 4 mozioni che dovevano essere discusse oggi, ma per accordo fra i Capigruppo e l'Ufficio di Presidenza è stato deciso di trasportarle al 13 gennaio, giorno in cui sarà fatta la prossima seduta del Consiglio regionale.

Il nostro quindi, per quanto riguarda il PPTT-UE, è un voto positivo di impegno sulle cose e di fiducia sulle dichiarazioni, ma è un voto anche di ricatto e se queste cose non saranno mantenute noi saremo qui costantemente a ricordare di essere stati traditi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Binelli.

BINELLI (PPTT-UE): Signor Presidente, in maniera telegrafica, per precisare, in qualità di capogruppo del gruppo consiliare del PPTT, qual è il nostro voto definitivo sul bilancio dell'ultimo anno dell'ottava legislatura.

Devo innanzitutto dichiarare che abbiamo votato il passaggio alla discussione articolata di questo bilancio e questo dal punto di vista politico ha avuto un significato ben preciso, ha avuto un significato di incoraggiamento a questa Giunta regionale di procedere,

in questo ultimo scorcio di legislatura, secondo quegli intendimenti che, a nostro avviso, erano contenuti nelle dichiarazioni programmatiche e che noi abbiamo voluto sottolineare e ribadire. Vi sono peraltro diverse perplessità, sollevate in sede di discussione generale e dal sottoscritto e dal collega Tretter.

Pertanto, per queste motivazioni noi non vogliamo evidentemente dilungarci attorno a queste specifiche differenziazioni, ma con un voto di astensione vogliamo solamente mettere alla prova questa Giunta regionale, affinché abbia finalmente un comportamento coerente con le dichiarazioni programmatiche e alla fine, cioè alla prova dei fatti, si possa avere una dimostrazione che quanto dichiarato in sede di questo bilancio di previsione per il 1983 trova una concreta realizzazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Prendo la parola esclusivamente per dichiarare che il mio voto è di approvazione del bilancio, secondo le dichiarazioni fatte dal cons. Fedel, collega del partito del popolo trentino tirolese per l'unione europea, del vero partito dell'autonomia e non di quello fasullo del collega Binelli e Tretter.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Presidente, quasi telegraficamente, ma siccome si è fatto cenno a un problema particolare, che è quello della proporzionale delle elezioni dei consigli comunali, noi diciamo che alla proposta, che

è stata una proposta provocatoria, così come altri hanno ritenuto, del collega Grigolli, noi siamo ovviamente contrari. Però riteniamo che non ci sia soltanto questo problema, ma esista un un problema ben più grave che è quello dell'accorpamento dei comuni, perché è semplicemente assurdo nell'anno di grazia 1982, alle soglie del duemila, che vi siano comuni con meno di mille abitanti! Ci sono grossi problemi che ci debbono interessare per l'efficienza e l'organizzazione e quindi per l'accorpamento dei comuni, verso la cui soluzione noi riteniamo di poter condividere certe impostazioni che sono state date come direttive all'assemblea generale dei comuni d'Europa, più volte in campo internazionale.

Detto questo, per il resto, come ho preannunciato poc'anzi all'assessore Benedikter, siamo venuti a queste riunioni, a queste discussioni, abbiamo letto, abbiamo ascoltato e abbiamo udito tutti quanti, ma riteniamo di dover ribadire il nostro "no" al bilancio di previsione 1983.

PRESIDENTE: La parola al cons. Costalbano.

COSTALBANO (NS-NL): Signor Presidente, signori colleghi, sulla base dell'intervento che io ho svolto nel dibattito generale sul bilancio, avevo espresso alcune posizioni che non hanno avuto nessun riscontro nella relazione del Presidente Pancheri.

Non ho avuto risposta ad alcuni problemi e interrogativi che io ponevo in modo abbastanza preciso, dettagliato e anche abbastanza pesante. In questo senso devo quindi riconfermare, con un voto negativo, l'orientamento già espresso in discussione generale.

Preme ancora rilevare che, oltre alla preoccupazione all'interno della sinistra del Consiglio regionale circa l'applicazione della proporzionale nei comuni trentini, il silenzio che è stato fatto attorno alle intenzioni che si vogliono applicare in Alto Adige, è un silenzio pericolo e preoccupante. E' preoccupante a mio avviso e va tenuto presente, solamente non si è avuto il coraggio di dirle queste cose in questa sede.

Voglio notare questo fatto!

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Anche da parte mia, Signor Presidente, per dire che non abbiamo alcun motivo né dovere di puntualizzare particolarmente con altre considerazioni, quanto abbiamo già sostenuto nei nostri interventi, quindi per dichiarare la nostra adesione e quindi il nostro voto favorevole al bilancio.

Due sono stati gli argomenti che sembrano avere suscitato interesse. Uno è riferito ad un semplice elemento discorsivo introdotto dal collega Grigolli, quello che fa riferimento alla proposta della proporzionale, attorno alla quale parleremo solo nella sede opportuna, se e quando questo argomento verrà introdotto.

Il secondo elemento è quello che fa riferimento alla strada di Proves e qui si assiste, io constato, a questo strano atteggiamento: mentre mi pare che tutti i partiti politici che si sono espressi nella precedente occasione, in questa occasione, attraverso la stampa, hanno dichiarato la loro adesione ad una progettazione che tenesse conto di una più facile comunicazione nei confronti di quelle popolazioni, si

mena quasi scandalo di fronte ad una comunicazione in questa sede - e di sola comunicazione si poteva parlare, posto che la Regione non ha competenza alcuna, ma il problema ha assunto un valore di rapporto politico tra le forze che governano la Regione - di un avvenuto accordo, nel senso che così è stata definita una lettera del Presidente della Giunta provinciale di Trento, sulla base di una decisione della Giunta - non sta a me giudicare a quella riunione chi era presente, chi era assente e chi ha avuto una sua puntualizzazione - e che introduce solamente il dovere, l'intenzione, l'impegno di avviare le procedure per risolvere questo problema, attraverso le disposizioni e le norme che la legge dispone.

Ebbene, ci sembra che questa sia la strada più pulita, la strada che niente ha a che fare con i valori di accordi segreti, che, tra il resto, se veramente segreti fossero stati il Presidente non sarebbe stato nelle condizioni di darne annuncio in questa occasione.

Sembrava giusto e opportuno invece dare notizia di questo fatto che è avvenuto alla luce del sole, sulla base delle competenze, sulla base delle norme che la legge dispone.

Quindi sembra una cosa normale da valutare, da considerare con compiacimento e con soddisfazione, se veramente, al di là delle intenzioni espresse, si vuole e si intende dare riscontro attraverso fatti concreti, come riteniamo sia arrivato il momento di dare attuazione.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta. Si vota per province.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione.

Provincia di Trento:

votanti 29 - maggioranza richiesta 19,

17 sì,

10 no,

2 schede bianche.

Provincia di Bolzano:

votanti 22 - maggioranza richiesta 18,

16 sì,

4 no,

2 schede bianche.

Ai sensi dell'art. 84 dello Statuto, il bilancio è inviato all'Organo di approvazione, non avendo ottenuto la maggioranza richiesta.

Punto 3) dell'ordine del giorno: Delibera n. 29: "Prima nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1982".

Leggo la relazione.

Signori Consiglieri, con la presente nota di variazione si propone la modifica dello stanziamento di alcuni capitoli della spesa, rivelatosi insufficiente.

Di particolare rilievo sono le modifiche apportate ai capitoli 1, 5 e 20, riguardanti rispettivamente le indennità dei membri dell'Assemblea, la sovvenzione ai gruppi consiliari e gli stipendi del personale dipendente.

All'onere complessivo di lire 257.000.000.= si fa fronte con una riduzione di lire 212.000.000.= dello stanziamento del capitolo 15 della spesa e con un aumento dell'entrata di lire 45.000.000.=.

L'Ufficio di Presidenza ha approvato la presente proposta nella seduta del 7 ottobre 1982.

Chiedo ora al Consiglio regionale di voler dare il proprio assenso alla presente delibera.

Leggo la deliberazione del Consiglio regionale a pagina 2:

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 16 dicembre 1982;

visto il bilancio del Consiglio regionale;

vista la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 7 ottobre 1982;

visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

visto il Regolamento di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

a _____ di voti legalmente espressi;

d e l i b e r a

Art. 1

Nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio

finanziario 1982 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A.

E' posto ai voti l'art. 1.

E' approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1982 sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

E' posto ai voti l'art. 2.

E' approvato a maggioranza con un voto contrario ed un'astensione.

Pongo in votazione la deliberazione n. 29.

E' approvata a maggioranza con 2 voti contrari e 2 astenuti.

Punto 4) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 81:

"Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1981".

La Giunta è pregata di leggere la relazione.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.):

A termini dell'art. 48 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, con l'unito disegno di legge si sottopone all'approvazione del Consiglio il Rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1981 parificato dalla Corte dei conti a Sezioni riunite nell'adunanza del 23 luglio 1982.

I risultati della gestione dell'esercizio 1981 vengono, nel rispetto del vigente ordinamento regionale, qui di seguito sommariamente illustrati, mentre si rinvia, per un più dettagliato esame della stessa, alle note preliminari al conto del bilancio ed al conto del patrimonio allegate al rendiconto in questione.

La gestione finanziaria

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1981 approvato con legge regionale 22 gennaio 1981, n. 2, presentava, in complesso un'entrata di lire 32.506.629.488 ed una spesa di lire 33.865.000.000. Alla maggiore spesa di lire 1.358.370.512 veniva fatto fronte mediante l'utilizzo di pari importo dell'avanzo realizzato nell'esercizio 1979.

Con i provvedimenti di variazione approvati con deliberazioni n. 17 del 26 marzo 1981 e n. 19 del 29 ottobre 1981 dell'Organo regionale di riesame dei bilanci e dei rendiconti vennero approvate variazioni in aumento di lire 4.294.500.000 per l'entrata e di lire 4.758.500.000 per la spesa per cui le somme autorizzate per lo stesso esercizio ammontano a lire 36.801.129.488 per l'entrata ed a lire 38.623.500.000 per la spesa.

Per effetto della gestione del bilancio le entrate accertate al 31 dicembre 1981 assommano a lire 41.809.459.817 con una maggiore entrata di lire 5.008.330.329 rispetto alle previsioni definitive, mentre le spese impegnate ammontano a lire 35.793.693.931 con una economia, nei confronti di quelle autorizzate, di lire 2.829.806.069.

Il divario fra le previsioni finali e gli accertamenti va posto in relazione, essenzialmente, alle maggiori entrate derivanti dai cespiti statali, i quali nei proventi sulle imposte ipotecarie, in quelli sulla compartecipazione al gettito delle imposte sulle successioni e donazioni ed in quelli del lotto, hanno registrato, nel corso dell'esercizio, un incremento di lire 6.149 milioni. Va precisato in proposito che detti cespiti, essendo per la loro particolare natura strettamente legati all'andamento dei relativi incassi realizzati nel territorio della regione durante l'esercizio, ben difficilmente consentono in sede previsionale una loro esatta quantificazione. Fra le cause che hanno determinato, invece, una flessione nelle entrate accertate vi è la mancata attuazione del referendum per l'abrogazione di una legge della Provincia autonoma di Trento, il cui onere, previsto in lire 650 milioni, doveva essere anticipato dalla Regione per conto della Provincia medesima.

I minori impegni rispetto alle previsioni, afferenti pressochè totalmente la parte corrente, vanno ascritti per lire 2.253.806.069 ad economie vere e proprie accertate su vari capitoli (degni di nota quella di lire 650 milioni realizzata sullo stanziamento iscritto in bilancio per far fronte alle spese per il cennato referendum abrogativo) mentre il restante importo di lire 576.000.000 riflette le somme stanziare per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi che non si sono concretati in leggi entro la fine dell'esercizio.

In complesso la gestione di competenza registra un avanzo di lire 6.015.765.886 e tenuto conto dell'avanzo finanziario al 31 dicembre 1980 accertato in lire 11.094.051.263, del miglioramento nei residui attivi di lire 295.745.716 e del miglioramento dei residui passivi di lire 1.637.060.609, il conto delle attività e passività finanziarie presenta al 31 dicembre 1981 una eccedenza attiva di lire 19.042.623.474. Al riguardo va ricordato che di tale somma lire 9.171.680.751 sono già state utilizzate a pareggio del bilancio 1982, mentre la rimanente disponibilità è destinata, parte, a copertura di oneri derivanti da leggi già presentate (lire 350.000.000) e, parte, a pareggio del bilancio 1983 (lire 9.520.942.723). Giova in proposito rilevare che il predetto importo comprende lire 369.454.987, riflettenti economie realizzate su vari capitoli di spesa afferenti l'attività delegata dallo Stato in materia di catasto, le quali nel bilancio 1983 troveranno collocazione nello stanziamento destinato a fronteggiare gli oneri per la formazione e la conservazione del catasto dei terreni e urbano.

La situazione di cassa

Nel corso dell'esercizio 1981 sono state effettuate riscossioni per complessive lire 33.645.582.366 di cui lire 18.564.839.392 in conto competenza e lire 15.080.742.974 in conto residui. I pagamenti dell'esercizio stesso sono ammontati a lire 36.017.829.891 di cui lire 22.730.982.184 in conto competenza e lire 13.286.847.707 in conto residui.

Di conseguenza, la gestione di cassa dell'esercizio in questione espone una eccedenza passiva di lire 2.372.247.525 ed il fondo di cassa, che all'inizio dell'esercizio ammontava a lire 6.555.054.678, alla chiusura dell'esercizio stesso presenta una giacenza di lire 4.182.807.153.

La situazione dei residui

I residui passivi, che al 1° gennaio 1981 ammontavano a lire 40.791.053.450 espongono al 31 dicembre 1981 un importo di lire 38.929.856.881 di cui lire 6.899.757.484 di spese in conto capitale. Nel corso dell'esercizio i residui in conto capitale hanno subito una flessione di lire 3.114 milioni, mentre la dilatazione nella massa passiva riferita alla spesa di parte corrente, passata da lire

30.777 milioni nel 1980 a 32.030 nel 1981, è stata contenuta in lire 1.253 milioni. Dell'importo dei residui passivi accertato al 31 dicembre 1981 in lire 38.930 milioni, lire 21.474 milioni (di cui lire 16.783 milioni di parte corrente e lire 4.691 in conto capitale) riflettono il debito verso le Province autonome per la regolazione dei rapporti patrimoniali a seguito del trasferimento di competenze in attuazione del nuovo statuto di autonomia. Ove si prescindano da tali residui, che si trascinano da vari esercizi e che potranno trovare definitiva sistemazione solo in concomitanza con l'emanazione della tanto attesa normativa statale in materia finanziaria, la loro consistenza effettiva subisce una contrazione che rispecchia con maggiore fedeltà l'andamento della gestione.

I residui attivi, per lo stesso esercizio, presentano, alla chiusura, la somma complessiva di lire 53.789.673.202 di cui lire 44.354.960.240 per entrate tributarie, lire 8.946.471.962 per entrate extratributarie e lire 488.241.000 per il rimborso di crediti. I residui afferenti il titolo I sono dovuti quasi esclusivamente a quote di tributi dello Stato che per statuto sono devoluti alla Regione e principalmente (lire 26.080.122.687) riguardano la somma sostitutiva della compartecipazione all'ex imposta generale sull'entrata il cui versamento nelle casse regionali è subordinato, come detto, all'emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria. Quelli del titolo II - Entrate extratributarie - sono invece costituiti, per la maggior parte, dalle somme dovute dalla Provincia autonoma di Bolzano a titolo di rifusione degli oneri sostenuti per il personale appartenente al Corpo dei Vigili del fuoco posto a disposizione della medesima nonché dall'assegnazione statale introdotta per rendere operanti le funzioni delegate in materia di catasto.

La situazione patrimoniale

La consistenza patrimoniale presenta al 31 dicembre 1981 una eccedenza attiva di lire 42.980.064.829 con un miglioramento di lire 15.946.086.914 rispetto a quella accertata all'inizio dell'esercizio finanziario.

Tale miglioramento rappresenta la risultante di una serie di fattori operanti in senso opposto, ma riflette, in particolare, da un lato il miglioramento delle attività e passività finanziarie (lire 7.948.572.211), originato per lire 6.015.765.886 dall'avanzo di competenza recato dalla gestione del bilancio e per lire 1.932.806.325 dalle variazioni migliorative verificatesi nel conto dei residui attivi e passivi a seguito dei riaccertamenti operati in chiusura dell'esercizio, e, dall'altro, l'aumento delle attività non disponibili sulla cui entità ha inciso in misura determinante l'acquisto dell'edificio regionale in Bolzano - via Duca d'Aosta - e delle sedi degli uffici tavolari e del catasto di Cavalese, di Malè e di Bressanone, per la quota gravante sull'esercizio di che trattasi.

A ciò fa riscontro la riduzione nelle attività disponibili che si compendia, in massima parte, nella cessione alla Provincia autonoma di Trento di quote del fondo di dotazione del Mediocredito Trentino-Alto Adige (lire 385.000.000) e dell'annessa sezione del credito agrario di miglioramento (lire 95.000.000), disposta con legge regionale 31 luglio 1980, n. 11, nonché nella eliminazione del credito derivante dal fondo per l'anticipazione delle rette di spedalità, a sensi dell'art. 10 D.P.R. 26 gennaio 1959, n. 97, per dichiarata inesigibilità (Del. G.R. 29.10.1981 n. 1399 registrata alla Corte dei conti il 30.12.1981, registro 7 foglio 17).

Queste trovano corrispondenza in analoghi movimenti nelle Partite in corso di sistemazione della parte passiva, talchè non di vera e propria diminuzione di patrimonio si tratta, bensì di operazioni compensative del medesimo.

Dopo l'esposizione di queste note che evidenziano in breve sintesi i fatti che maggiormente hanno caratterizzato la gestione dell'esercizio 1981 e tenuto conto della dichiarazione di regolarità espressa dalla Corte dei conti in sede di parifica del rendiconto 1981, la Giunta sottopone all'attenzione del Consiglio il presente disegno di legge, confidando che lo stesso possa riscuotere l'approvazione dei signori Consiglieri.

GRIGOLLI (D.C.):

Il disegno di legge è stato esaminato dalla Commissione legislativa nella seduta del 28 ottobre 1982.

Alla riunione ha partecipato il Presidente della Giunta, il quale ha fornito informazioni di dettaglio sulla gestione dell'esercizio finanziario 1981. In particolare egli ha riferito in merito allo specifico problema dei residui attivi, sollevato dai consiglieri D'Ambrosio, Tonelli e Tretter, e sui conseguenti aspetti di natura finanziaria intercorrenti fra Stato e Regione e fra Regione e Province autonome.

Su tale importante argomento si sono riservati di intervenire ulteriormente i precitati consiglieri, nonché il vicepresidente della Commissione, durante la discussione in aula del provvedimento legislativo.

Al termine della discussione articolata, il disegno di legge è stato approvato a maggioranza, con tre astensioni.

Il provvedimento viene ora sottoposto all'esame del Consiglio regionale.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet.

La discussione generale è aperta.

Wer meldet sich zu Wort?

Chi chiede la parola?

Niemand. Nessuno.

Die Generaldebatte ist geschlossen.

La discussione generale è chiusa.

Wir stimmen ab über den Übergang zu Sachdebatte.

Votiamo per il passaggio alla discussione articolata.

Der Übergang ist mit 7 Gegenstimmen und 1 Enthaltung genehmigt.

Il passaggio è approvato con 7 voti contrari e 1 astensione.

Art. 1

Sono convalidati gli uniti decreti (allegato n. 1,2,3,4,5 e 6) del Presidente della Giunta regionale n. 118 del 27 marzo 1981, n. 356 del 4 agosto 1981, n. 414 del 5 ottobre 1981, n. 437 del 22 ottobre 1981, n. 439 del 22 ottobre 1981 e n. 552 del 17 dicembre 1981, con i quali sono stati effettuati prelevamenti di lire 30.000.000 lire 46.000.000 lire 58.000.000 lire 18.000.000. lire 2.500.000 e lire 16.200.000, dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritte nel capitolo n. 666 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1981 e ne sono state disposte le assegnazioni ai capitoli di spesa indicati nei decreti medesimi.

Art. 1 ist mit 8 Gegenstimmen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 1.

E' approvato a maggioranza con 8 voti contrari.

Entrete e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1981

Art. 2

Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti della Regione, accertate nell'esercizio finanziario 1981 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo di bilancio

in.....	L. 41.809.459.817
delle quali furono riscosse.....	L. 18.564.839.392
	<hr/>
e rimasero da riscuotere.....	L. 23.244.620.425
	<hr/> <hr/>

Art. 2 ist mit 8 Gegenstimmen und 1 Enthaltung genehmigt.

Metto in votazione l'art. 2.

E' approvato a maggioranza con 8 voti contrari.

Art. 3

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti della Regione, impegnate nell'esercizio finanziario 1981 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal consuntivo di bilancio

in.....	L. 35.793.693.931
delle quali furono pagate.....	L. 22.730.982.184
	<hr/>
e rimasero da pagare.....	L. 13.062.711.747
	<hr/> <hr/>

Art. 3 ist mit 9 Gegenstimmen und 3 Enthaltungen genehmigt

Metto in votazione l'art. 3.

E' approvato a maggioranza con 9 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 4

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1981 rimane così stabilito:

Entrate tributarie ed extratributarie	L. 40.359.492.011
Spese correnti	L. 33.206.396.372
	<hr/>
Differenza	L. 7.153.095.639
	<hr/>
Entrate complessive	L. 41.809.459.817
Spese complessive	L. 35.793.693.931
	<hr/>
Avanzo di competenza	L. 6.015.765.886
	<hr/>

Art. 4 ist mit 12 Gegenstimmen und 2 Stimmenthaltungen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 4.

E' approvato a maggioranza con 12 voti contrari e 2 astenti.

Entrate e spese residue dell'esercizio 1980 ed esercizi precedenti

Art. 5

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1980 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio:

in.....	L. 45.625.795.751
delle quali furono riscosse.....	L. 15.080.742.974
	<hr/>
e rimasero da riscuotere.....	L. 30.545.052.777
	<hr/> <hr/>

Art. 5 ist mit Gegenstimmen und 2 Enthaltungen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 5.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 2 astenuti.

Art. 6

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1980 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio:

in.....	L. 39.153.992.841
delle quali furono pagate.....	L. 13.286.847.707
	<hr/>
e rimasero da pagare.....	L. 25.867.145.134
	<hr/> <hr/>

Art. 6 ist mit 11 Gegenstimmen und 2 Enthaltungen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 6.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 2 astenuti.

Residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio 1981

Art. 7

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1981 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1981 (art. 2).....	L. 23.244.620.425
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 5)	<u>L. 30.545.052.777</u>
Residui attivi al 31 dicembre 1981	<u>L. 53.789.673.202</u>

Art. 7 ist mit 11 Gegentimmen und 1 Enthaltungen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 7.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 8

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1981 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1981 (art. 3).....	L. 13.062.711.747
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 6)	<u>L. 25.867.145.134</u>
Residui passivi al 31 dicembre 1981	<u>L. 38.929.856.881</u>

Art. 8 ist mit 11 Gegentimmen und 1 Enthaltungen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 8.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 1 astenu

to.

Situazione finanziaria

Art. 9

E' accertato nella somma di lire 19.042.623.474 l'avanzo finanziario alla fine dell'esercizio 1981 come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITA'

Avanzo finanziario al 1° gennaio 1981	L. 11.094.051.263
Entrate dell'esercizio finanziario 1981	L. 41.809.459.817

Diminuzione dei residui passivi lasciati dagli esercizi 1980 e precedenti, cioè:

accertati

al 1 gennaio 1981	L. 40.791.053.450	
al 31 dicembre 1981	L. 39.153.992.841	L. 1.637.060.609

Aumento dei residui attivi lasciati dagli esercizi 1980 e precedenti, cioè:

accertati

al 1 gennaio 1981	L.	45.330.050.035	
al 31 dicembre 1981	L.	45.625.795.751	L. 295.745.716
		<hr/>	<hr/>
			L. 54.836.317.405
			<hr/>

PASSIVITA'

Spese dell'esercizio finanziario 1981	L.	35.793.693.931
Avanzo finanziario al 31 dicembre 1981	L.	19.042.623.474
		<hr/>
		L. 54.836.317.405
		<hr/>

Art. 9 ist mit 11 Gegenstimmen und 1 Stimmenthaltung genehmigt.

Metto in votazione l'art. 9.

E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 1 astenuto.

Sind Erklärungen zur Stimmabgabe? Keine.

Dichiarazioni di voto? Nessuna.

Ich bitte um die Verteilung der Stimmzettel.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt:

Rendo noto l'esito della votazione:

Provinz Trient:

abgegebene Atimmzettel 27 - erforderliche Mehrheit 19

ja 14

nein 12

1 weißer Stimmzettel.

Provincia di Trento:

votanti 27 - maggioranza richiesta 19

14 sì

12 no

1 scheda bianca.

Provinz Bozen:

abgegebene Stimmzettel 23 - erforderliche Mehrheit 18

ja 18

nein 3

weiße Stimmzettel 2.

Provincia di Trento:

votanti 23 - maggioranza richiesta 18

18 sì

3 no

2 schede bianche.

Somit wird auch dieser Gesetzentwurf an die Kommission zur nachprüfung der Haushaltsvoranschläge und Rechnungsabschlüsse weitergeleitet.

Il disegno di legge è rinviato alla Commissione per l'esame delle previsioni di bilancio e dei resoconti.

Wir möchte, noch zum Abschluß die beiden Punkte 5 und 6 behandeln, nämlich die "Genehmigung der Jahreshaushaltsrechnung 1981 des Regionalrats" und den "Haushaltsvoranschlag des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1983".

Punto 5) dell'ordine del giorno: Delibera n. 30: "Rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981".

La parola al cons. Pasqualin.

PASQUALIN (D.C.): Che venga data per letta la relazione, Presidente.

PRESIDENTE:

Signori Consiglieri,

i risultati della gestione dell'esercizio finanziario 1981 sono qui illustrati sinteticamente. Per una visione più chiara si richiama l'attenzione sulle note preliminari al bilancio e sul conto del patrimonio, che formano parte integrante del rendiconto.

Il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario in questione prevedeva un'entrata ed una spesa di £. 4.472.400.000.-.

Per effetto di variazioni intervenute nel corso dell'anno, l'entrata è aumentata a £. 5.596.400.000.- e la spesa a £. 5.746.400.000.-.

Alla copertura della differenza passiva, pari a £. 150.000.000, si è provveduto con un parziale utilizzo dell'avanzo finanziario conteggiato al termine dell'esercizio 1980.

La gestione di competenza del 1981, con un'entrata accertata pari a £. 5.736.954.680.- ed una spesa dell'ammontare di £. 5.528.615.388.-, si chiude con un avanzo di £. 208.339.292.-

Considerato l'avanzo finanziario conteggiato al 31 dicembre 1980 pari a £. 419.326.087.-; tenuto conto dell'avanzo nella gestione di competenza dell'anno 1981 e del miglioramento nei residui passivi pari a £. 4.700.425.-; si registra, al termine del 1981, un avanzo finanziario dell'ammontare di £. 632.365.804.-

A questo fondo si fa riferimento per coprire oneri derivanti da variazioni di bilancio, che non trovano riscontro in entrata o

nell'assegnazione a carico del bilancio regionale.

Il conto residui, che al 1° gennaio 1981 presentava un'eccedenza passiva di £. 34.157.420.-, al 31 dicembre 1981 registra un importo di £. 35.000.000.- per residui passivi, totalmente riferiti alle spese correnti e £. 5.000.000.- per residui attivi.

Per quanto concerne la situazione di cassa, nel corso del 1981 sono state introitate complessivamente £. 5.731.954.680.- in conto competenza, e pagate £. 5.493.615.388.- in conto competenza e £. 29.456.995.- in conto residui 1980. Pertanto, la giacenza di cassa, concordata con il Tesoriere (Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto) al 31 dicembre 1981, è fissata in £. 662.365.804.- con un incremento di £. 208.882.297 rispetto a quella conteggiata all'inizio dell'esercizio, che ammontava a £. 453.483.507.-

Con i prospetti allegati si dà un quadro esatto della situazione finanziaria e dei risultati delle operazioni di gestione effettuate nel corso del 1981.

Sono documentate analiticamente le entrate e le spese con riferimento ai singoli capitoli di bilancio e sono dimostrate le variazioni apportate alle previsioni iniziali, con delibere di variazioni al bilancio o con decreti di prelievo dal fondo di riserva.

Il documento contabile si divide in due parti:

- la prima riguarda il conto consuntivo del bilancio,
- la seconda il conto generale del patrimonio.

In allegato al rendiconto sono:

- a) i decreti di prelievo dal fondo di riserva;
- b) il quadro generale della gestione di bilancio (Entrata e Spesa);

c) il prospetto riepilogativo dei valori mobiliari.

Con tali delucidazioni, mi prego sottoporre alla Vostra approvazione, a nome dell'Ufficio di Presidenza, il rendiconto del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981

RENDICONTO 1981

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, nella seduta del 7 ottobre 1982;

Visto il rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1981;

Visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

Su proposta del Presidente del Consiglio regionale;

ad unanimità di voti legalmente espressi,

d e l i b e r a

- di approvare il rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1981 nelle seguenti risultanze:

Entrate extratributarie	£. 5.734.714.680.-
Spese correnti	" 5.528.615.388.-
	<hr/>
DIFFERENZA	<u>£. 206.099.292.-</u>
Entrate complessive	£. 5.736.954.680.-
Spese complessive	" 5.528.615.388.-
	<hr/>
AVANZO DELLA COMPETENZA	<u>£. 208.339.292.-</u>

- di accertare nella somma di £. 632.365.804.- l'avanzo finanziario alla fine dell'esercizio 1981 come risulta dai seguenti dati:

Avanzo finanziario al 1° gennaio 1981	£. + 419.326.087.-
Avanzo nella gestione di competenza	" + 208.339.292.-
Miglioramenti nei residui passivi	" + 4.700.425.-
	<hr/>
AVANZO FINANZIARIO AL 31 DICEMBRE 1981	<u>£. + 632.365.804.-</u>

AVANZO FINANZIARIO

- Avanzo finanziario al 1° gennaio 1981	£. + 419.326.087.-
- Entrate esercizio 1981	" + 5.736.954.680.-
	<hr/>
	£. + 6.156.280.767.-
- Spese esercizio 1981	" - 5.528.615.388.-
	<hr/>
	£. + 627.665.379.-
- Miglioramento nei residui passivi	" + 4.700.425.-
	<hr/>
AVANZO FINANZIARIO AL 31 DICEMBRE 1981	<u>£. + 632.365.804.-</u>

Leggo la delibera:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Nella seduta del _____;

Visto l'articolo 5 del proprio Regolamento interno;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità, approvato il 24 luglio 1958;

Visto il rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1981, approvato dall'Ufficio di Presidenza il giorno 7 ottobre 1982;

A termini dell'articolo 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visti i prospetti riassuntivi con le dimostrazioni del rendiconto stesso, sia per la parte inerente al bilancio che per quella inerente al patrimonio;

Vista la contabilità di cassa riguardante le operazioni di entrata e di uscita effettuate per conto del bilancio dell'esercizio suddetto;

Vista la deliberazione dell'8 gennaio 1981, la quale approva il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981;

Vista la deliberazione del Consiglio regionale del 22 ottobre 1981, recante variazioni al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981;

Visti i decreti del Presidente del Consiglio regionale n. 83 dd. 10.4.1981, n. 89 dd. 22.5.1981, n. 91 dd. 19.6.1981, n. 93 dd. 8.7.1981, n. 99 dd. 8.9.1981, n. 136 dd. 25.11.1981 e n. 145 dd. 29.1.1982, riguardanti prelievi dal fondo di riserva;

Ad _____ di voti legalmente espressi,

d e l i b e r a

Art. 1

Sono convalidati i decreti allegati con i quali sono stati effettuati prelevamenti dal fondo di riserva per nuove e maggiori spese, iscritto al capitolo n. 60 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1981 e ne è stata disposta l'assegnazione ai capitoli di spesa indicati nei decreti suddetti.

Art. 1 ist mit 2 Stimmenthaltungen genehmigt.

L'art. 1 è approvato con 2 astensioni.

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO 1981

Art. 2

Le entrate accertate nell'esercizio finanziario 1981 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio,	
in	£. 5.736.954.680.-
delle quali furono riscosse	" 5.731.954.680.-
e rimasero da riscutare	<u>£. 5.000.000.-</u>

Art. 2 ist mit 2 Stimmenthaltungen genehmigt.

Metto in votazione l'art. 2.

E' approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Art. 3

Le spese dell'esercizio finanziario 1981 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio,	
in	£. 5.528.615.388.-
delle quali furono pagate	" 5.493.615.388.-
e rimasero da pagare	<u>£. 35.000.000.-</u>

Art. 3 ist mit 1 Stimmenthaltung genehmigt.

Metto in votazione l'art. 3.

E' approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 4

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1981 rimane così stabilito:

Entrate extratributarie	£. + 5.734.714.680.-
Spese correnti	" - 5.528.615.388.-
	<hr/>
DIFFERENZA	<u>£. + 206.099.292.-</u>
ENTRATE COMPLESSIVE	£. + 5.736.954.680.-
SPESE COMPLESSIVE	" - 5.528.615.388.-
	<hr/>
AVANZO FINALE DELLA COMPETENZA	<u>£. + 208.339.292.-</u>

Art. 4 ist mit 1 Stimmenthaltung genehmigt.

Metto in votazione l'art. 4.

E' approvato a maggioranza con 1 astensione.

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO 1981
Art. 5

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1981 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

- somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1981	£.	5.000.000.-
- somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti	"	----
RESISUI ATTIVI AL 31 DICEMBRE 1981	£.	<u>5.000.000.-</u>

Art. 5 ist mit 1 Stimmenthaltung genehmigt.

Metto in votazione l'art. 5.

E' approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 6

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1981 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

- somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1981	£.	35.000.000.-
- somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti	"	----
RESIDUI PASSIVI AL 31 DICEMBRE 1981	£.	<u>35.000.000.-</u>

Art. 6 ist mit 1 Stimmenthaltung genehmigt.

Metto in votazione l'art. 6.

E' approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 7

E' accertato nella somma di £. 632.365.804.- l'avanzo finanziario alla fine dell'esercizio 1981, come risulta dai seguenti dati:

- Avanzo finanziario al 1° gennaio 1981 £. 419.326.087.-
- Entrate dell'esercizio finanziario 1981" 5.736.954.680.-
- Aumento dei residui attivi " -----
- Diminuzione dei residui passivi lasciati dagli esercizi 1980 e precedenti:

Accertati

-all'1. 1.1981 £. 34.157.420.-
-al 31.12.1981 " 29.456.995.-

" 4.700.425.-

£. 6.160.981.192.-

PASSIVITA'

- Spese dell'esercizio finanziario 1981 £. 5.528.615.388.-
- Avanzo finanziario alla chiusura dell'esercizio 1981 " 632.365.804.-

£. 6.160.981.192.-

Art. 7 ist einstimmig genehmigt.

Metto in votazione l'art. 7.

E' approvato all'unanimità.

Es erfolgt die Endabstimmung über die
Jahreshaushaltsrechnung 1981.

Procediamo alla votazione finale sul rendiconto generale
1981.

Die Jahreshaushaltsrechnung ist einstimmig genehmigt.

Il rendiconto generale è approvato all'unanimità.

Wir kommen zum letzten Punkt der Tagesordnung:
"Haushaltsvoranschlag des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1983".

Punto 6) dell'ordine del giorno: Delibera n. 32: "Bilancio
di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1983".

Leggo la relazione:

L'esercizio finanziario, che si sottopone al Vostro esame,
non rappresenta novità di rilievo rispetto agli esercizi precedenti.

Gli stanziamenti dei capitoli più importanti registrano gli
aumenti derivanti da fattori ricorrenti, quali la contingenza, che
determina il periodico aggiornamento sia delle indennità consiliari,
degli assegni vitalizi, sia degli stipendi del personale dipendente.

Come noto, sono queste le voci che delineano la struttura
del nostro bilancio, rappresentando esse oltre il 90% della spesa.

L'anno prossimo viene a scadenza la VIII^a Legislatura -
1978/1983 -, e questo avvenimento incide in misura rilevante sull'
ultimo documento contabile, che questa Assemblea è chiamata a discu-
tere. L'art. 16 del Regolamento delle indennità prevede infatti la
concessione della indennità di fine mandato ai consiglieri, che la-
scieranno definitivamente l'incarico. A questo scopo è stata previ-
sta la somma di £. 500 milioni, che va ad aggiungersi alla normale
previsione di bilancio.

Per quanto concerne l'aumento degli altri capitoli di spe-
sa, esso è stato contenuto entro limiti ragionevoli, tenuto conto
della normale lievitazione dei prezzi.

Il bilancio 1983 prevede una entrata di £. 8.053.500.000.-
e una spesa di pari importo.

Come risulta da un esame del documento contabile, la previsione di spesa risponde ad esigenze di semplice e normale gestione, ad eccezione di quanto previsto in rispondenza all'art. 16 del Regolamento delle indennità.

Risulta pertanto superflua una illustrazione analitica dei singoli stanziamenti, che risultano sufficientemente chiari ed evidenti.

A conclusione di queste brevi note, mi pregio sottoporre alla Vostra approvazione la delibera, concernente il bilancio di previsione 1983 del Consiglio regionale.

Dò lettura della deliberazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 16 dicembre 1982.

visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1983 del Consiglio regionale;

vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza dell'11 novembre 1982, che approva detto progetto di bilancio;

visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

a _____ di voti legalmente espressi,

d e l i b e r a

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione e il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario 1983, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Lo metto in votazione.

E' approvato all'unanimità.

Art. 1 ist einstimmig genehmigt.

Art. 2

E' approvato in lire 8.053.500.000.= in termini di competenza ed in lire 8.322.500.000.= in termini di cassa il totale generale della spesa del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1983.

Lo metto in votazione.

E' approvato all'unanimità.

Art. 2 ist einstimmig genehmigt.

Art. 3

E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese per l'esercizio finanziario 1983, in conformità all'annesso stato di previsione della spesa.

Lo metto in votazione.

E' approvato all'unanimità.

Art. 3 ist einstimmig genehmigt.

Art. 4

Con decreti del Presidente del Consiglio regionale, previa delibera dell'Ufficio di Presidenza, viene provveduto all'istituzione di appositi capitoli aggiunti per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti. Con gli stessi decreti è prevista l'autorizzazione di cassa.

Con decreti del Presidente del Consiglio regionale, previa delibera dell'Ufficio di Presidenza, sono integrate le dotazioni di cassa dei capitoli relativi a spese di carattere obbligatorio, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio finanziario 1982 rispetto a quelli presuntivamente iscritti in preventivo 1983. Tali decreti saranno allegati al rendiconto generale.

E' posto in votazione.

E' approvato all'unanimità.

Art. 4 ist einstimmig genehmigt.

Art. 5

E' approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro

generale riassuntivo del bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1983 con le tabelle allegate.

Lo metto in votazione.

E' approvato all'unanimità.

Art. 5 ist einstimmig genehmigt.

Wir stimmen jetzt über den gesamten Haushaltsvoranschlag ab.

Votiamo sul bilancio di previsione nel suo insieme.

Der Beschlußfassungsvorschlag Nr. 32 ist einstimmig genehmigt.

La deliberazione n. 32 è approvata all'unanimità.

Damit ist das Pensum der heutigen Sitzung erledigt bzw. abgeschlossen.

I lavori dell'odierna seduta sono ultimati e siamo pertanto giunti alla fine.

Ich möchte Ihnen abschließend erstens einmal für das lange Aushalten und Entgegenkommen danken, daß diese Tagesordnung heute abgewickelt werden konnte. Weiters möchte ich Ihnen - und ich darf dies wohl im Jahr 1982 für das Allgemeinwohl und für die Allgemeinheit geleistete Arbeit herzlich danken. Vor allem wünsche ich Ihnen ein gesegnetes Weihnachtsfest, gute Feiertage und einige Tage der Erholung im Kreise Ihrer Familie und auf Wiedersehen im Jahr 1983 am 13. Jänner 1983, um 9.30 Uhr.

Ich darf in Namen des Präsidenten des Regionalausschusses, Pancheri, Ihnen mitteilen, daß er Sie zu einem kleinen Imbiß einlädt, zu einem kleinen Büffet. Danke!

In conclusione desidero innanzitutto ringraziare i

consiglieri per la loro comprensione e costanza, la qual cosa ci ha permesso di concludere l'ordine del giorno. Inoltre desidero ringraziare - e credo di poterlo fare anche a nome della popolazione di tutta la Regione - per il lavoro svolto nell'anno 1982 a favore del bene della collettività.

Auguro a loro soprattutto un buon Natale, buone feste ed alcuni giorni di riposo in seno alla propria famiglia ed un arrivederci nell'anno 1983 e precisamente il 13 gennaio 1983, ad ore 9.30.

Posso comunicare loro a nome del Presidente della Giunta regionale, Pancheri, che loro tutti sono invitati ad un piccolo buffet. Grazie.

Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è tolta.

(Ore 21.15)

